

CIVES

Cittadini italiani verso l'Europa

A cura di Guglielmo Trupiano

La scuola di Pitagora editrice



CIVES

Cittadini italiani verso l'Europa

a cura di Guglielmo Trupiano

La scuola di Pitagora editrice

Questo volume è stato realizzato con il contributo dell'Unione europea.

Le opinioni espresse in questo volume sono esclusivamente quelle degli autori. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in questo volume.



© Copyright 2013 La scuola di Pitagora Editrice
Via Monte di Dio, 54
80132 Napoli
Telefono e Fax +39 081 7646814
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualche mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'editore

ISBN 978-88-6542-345-5 (formato cartaceo)

ISBN 978-88-6542-346-2 (formato elettronico in formato PDF)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013
Printed in Italy – Stampato in Italia

INDICE

Introduzione	
Una coscienza nei cittadini europei	7
<i>di Guglielmo Trupiano</i>	

PARTE PRIMA

IL CENTRO EUROPE DIRECT LUPT

La Rete Europe Direct ed il Centro Europe Direct LUPT	25
<i>di Enrica Rapolla</i>	
Le ICT a supporto dei Centri Strategici: il caso delle attività dello Europe Direct LUPT	41
<i>di Mario Masciocchi</i>	

PARTE SECONDA

CULTURA, FORMAZIONE, COMUNICAZIONE, LINGUE, ASSET STRATEGICI DELL'UE

Politiche e programmi europei per la cultura: l'impatto sulla cittadinanza	49
<i>di Anna Elvira Arnò</i>	
Il Patrimonio culturale come sfondo alla cittadinanza europea	71
<i>di Flavia Fascia</i>	

Politiche europee della formazione e delle risorse umane <i>di Carmen Cioffi</i>	99
Comunicazione ortoformativa per la cittadinanza europea <i>di Clementina Gily</i>	109
Comunicazione viva istituzionale per la cittadinanza europea: il caso studio del Sito web edlupt.eu <i>di Valeria Maiorano</i>	127
Cittadinanza europea e comunicazione interculturale <i>di Mariano Bonavolontà</i>	139
Multilinguismo e Multiculturalità: competenze chiave per una cittadinanza attiva <i>di Amelia Bandini</i>	153
Perché tradurre dalle lingue classiche <i>di Marisa Squillante</i>	165
La traduzione come strumento di integrazione nel nuovo melting pot europeo <i>di Flavia Cavaliere</i>	175

PARTE TERZA

LA CITTADINANZA EUROPEA ED IL CITTADINO EUROPEO

I diritti di cittadinanza europea <i>di Roberta Capuano</i>	195
L'Unione Europea tra Libera Circolazione delle Persone e Gestione dello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia. Il Common European Asylum System <i>di Maria Rosalba Angrisani</i>	215
“Retizzando” l’Europa. Il dinamismo democratico a sostegno della governance multilivello/attore <i>di Loreta Ferravante</i>	231

INTRODUZIONE: UNA COSCIENZA NEI CITTADINI EUROPEI

di Guglielmo Trupiano

I crocevia non sono solamente fisici: le faglie e le cesure, i *momenta* sono anche e soprattutto temporali. La teoria cartesiana ha aiutato a comprendere come spazio e tempo siano intrinsecamente connessi ed interrelati tra loro. Il genio di Einstein ha dato nuova luce a questa dinamica e, successivamente, Higgs, orgoglio europeo, ha maggiormente reso la conoscenza più completa. Spazio e tempo, così uniti, rispecchiano questa biunivocità all'interno dell'Anno europeo dei Cittadini, crocevia fra l'anniversario del Trattato di Maastricht che compie vent'anni e la vigilia delle elezioni europee, tra le più complesse e strategiche nella storia dell'Unione europea che, tra l'altro, ha visto, sempre nel paradigma di questo anno particolare e significativo, un nuovo tassello geografico: l'entrata della Croazia.

Innumerevoli sono gli *acquis* europei che questo meraviglioso Continente, il cui nome ha eco greca, ha compiuto, in un lembo ristretto di territorio, procedendo per passi "swiftiani": tempo, ovvero il 2013 e spazio ovvero il territorio dell'Unione, sintetizzati nel 2013 nell'Anno europeo dei Cittadini.

Riducendo la scala geografica, quasi per personale deformazione professionale, anche per il Centro di Ricerca LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, il 2013 è stato un anno strategico.

Il LUPT, nella sua missione, fortemente caratterizzata in senso interdisciplinare, ha sempre creduto nel valore della rete. Le teorie della rete, la *network analysis* e l'imprescindibile teoria della complessità, hanno verificato, a livello accademico, l'importanza del *network* che ha assunto centralità sia nelle

discipline scientifiche sia in quelle umanistiche, estendendo il suo *unicum*, di netta impronta olistica, ai diversi ambiti dello scibile umano e gettando luce euristica sulle applicazioni e ricadute della scienza, applicata *lato sensu*, nella vita quotidiana.

In questo *momentum*, la rete è divenuta uno degli *asset* principali delle politiche strategiche di questo Centro, che è una delle maggiori organizzazioni dedicate alla ricerca ed alla alta formazione dell'Ateneo federiciano, trovando una sua preziosa, importante, valente e stimolante caratterizzazione, ospitando un Centro Europe Direct, con la conseguente nascita del Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il Centro si inserisce all'interno di un contesto che è particolarmente fertile perché genera effetti moltiplicatori, grazie alla varietà di intelligenze, esperienze e competenze che sono presenti all'interno del Centro LUPT e che gravitano attorno ad esso, in una dimensione creativa nella quale i confini scientifici, epistemologici ed applicativi sviluppano un ambiente favorevole per azioni di approfondimento, disseminazione, diffusione, comunicazione, informazione, oltre che per il conseguimento delle finalità istituzionali della ricerca, formazione e trasferimento di conoscenza.

La strategia di base a livello comunicativo del Centro Europe Direct LUPT attinge da questo patrimonio conoscitivo della Struttura ospitante, in quanto si fonda sulla produzione di caratterizzanti contenuti culturali, unica, reale chiave che apre le porte ad un operativo coinvolgimento della cittadinanza.

L'attuale scenario informativo appare sempre più esausto a causa di una elevata produzione di materiale informativo, la cui effettiva utilità a volte è inficiata dalla propria quantità: come in uno stormo nel quale è sempre più difficile identificare la singola rondine, così, nell'odierno contesto informativo, il quantitativo di informazione è così elevato che, a volte, è disorientante. In un *mare magnum* di informazioni, la maggior parte delle quali di alto valore contenutistico e di estrema precisione, paradossalmente il singolo cittadino non sempre riesce ad essere informato e coinvolto. Se questo è un problema che nasce dalla capacità comunicativa delle reti di informazione istituzionali, come effetto secondario di una dinamica virtuosa, il medesimo effetto di disinformazione si registra anche sul versante opposto, quello di una dinamica negativa, attribuibile alla comunicazione di massa, dei media tradizionali, i

quali riservano poco spazio alle vicende comunitarie e sfruttano abilmente l'immaginario di un'Europa "matrigna", alimentato dalla retorica politica, che diventa, ben presto, nell'immaginario collettivo, la valvola di sfogo a cui attribuire scelte impopolari perché "imposte da Bruxelles".

In questo pendolare tra eccessiva informazione e disinformazione, il Centro Europe Direct LUPT intende dare il proprio contributo nella direzione dell'approfondimento, per giungere ad una reale comunicazione intesa, tecnicamente, come l'atto di informare, coinvolgere ed ascoltare. Andare oltre l'informazione attraverso i contenuti significa, a nostro avviso, spiegare i contenuti della stessa comunicazione per sedimentarli nella mente dei cittadini e giungere ad una loro reale comprensione e stimolare, dunque, ad un feedback. È così che il ciclo di comunicazione può dirsi concluso.

Il preferire la comunicazione alla mera informazione è una scelta dettata dal naturale DNA della Struttura ospitante ed il Centro Europe Direct LUPT che può contare su docenti universitari ed apporti esterni, ognuno dei quali caratterizzato in un determinato settore, mettendo dunque a disposizione delle tecniche i contenuti di comunicazione: in questo modo si riempie il vuoto, sempre più profondo, nell'attuale società dell'informazione e comunicazione, tra tecnica di comunicazione e contenuto di comunicazione, rivedendo quell'antico concetto di *techné* di greca memoria ed abbracciando l'attuale *trend* contemporaneo di *unicum* suggerito dalla teoria della complessità.

Questa posizione non rispecchia un atteggiamento pseudo-romantico di attaccamento al sapere esclusivo, bensì abbraccia l'idea, prettamente socratica, della diffusione del sapere: l'Accademia non è, o quantomeno, non dovrebbe essere intesa come un qualcosa chiuso, di autosufficiente ed autoreferenziale, bensì come un'organizzazione aperta e permeabile in continuo scambio con il mondo esterno, produttrice di contenuti che sono trasferiti *al* territorio ed influenzati *dal* territorio. Il Centro Europe Direct LUPT ha assunto questa filosofia grazie alla Struttura ospitante che, da sempre, ha scelto un atteggiamento prodromico in questo ambito, divenendo una delle organizzazioni *best practice* nell'ambito dell'*exploitation university*. Questa metodologia di trasferimento è stata adattata ed adottata dal Centro Europe Direct LUPT a favore dei cittadini, che rivestono un ruolo centrale nelle politiche comunitarie e che sono ancor di più valorizzati all'interno di quest'Anno europeo a loro dedicato.

Ciò ha imposto sforzi concettuali, organizzativi, strutturali nel pieno *commitment* del Centro e della Struttura ospitante, “alti” e chiaramente “strategici”. È per questo che, sin da subito, il Centro Europe Direct LUPT ha inteso accelerare le proprie attività per poter “recuperare” lo strutturale svantaggio temporale in quanto Centro di “nuova generazione” ed organizzarsi per poter velocemente sviluppare azioni di comunicazione. All’attivo, il Centro vanta un portale web, una pervasiva strategia social, un ciclo di eventi, un open day, una newsletter e, soprattutto, un patrimonio relazionale nei confronti del territorio di riferimento, che ha aiutato a “posizionare” il Centro come primo punto di contatto verso la cittadinanza dell’area metropolitana di Napoli e non solo, mettendo inoltre in sinergia il patrimonio di *partnership* di livello nazionale, europeo ed internazionale della Struttura ospitante, al servizio del Centro.

Obiettivamente, il comunicare i diritti di cittadinanza, focus del 2013, ai cittadini, sempre più disaffezionati al dibattito istituzionale, sociale e politico, è stata ed è una sfida continua e stimolante, così come interessante è il concetto stesso di diritti di cittadinanza europea, che rende il cittadino europeo come un punto della geometria euclidea, per il quale possono passare infinite rette: questa raggiera di diritti europei non si sovrappone a quella dei diritti nazionali, bensì li arricchisce. Per far percepire questo concetto, il Centro ha inteso porsi in una prospettiva di irradiazione della cultura europea, facendo introiettare il valore aggiunto di essere Europei, a livello culturale, sociale, economico; tentando di evidenziare l’influenza e l’importanza dell’UE nella nostra vita quotidiana; sottolineando l’*humus* culturale che sottostà alle nostre attività; puntualizzando instancabilmente il valore e gli sforzi che l’Unione sviluppa per i propri cittadini; impegnandosi nello scardinare l’immagine di un’Unione “matrigna” e mettendo in luce l’idea dell’Unione *unita nella diversità*.

Nel pieno convincimento dell’importanza della focalizzazione sui contenuti, la strategia di comunicazione ha concretizzato queste profonde e radicate convinzioni, contestualizzandole nel territorio di riferimento, quale l’area metropolitana della Città di Napoli, perno centrale della Regione Campania.

Il territorio di riferimento è un magma di contraddizioni e di opportunità, di potenziale inespresso e di patrimonio artistico-culturale, di innovazione e di capitale di intelligenze, un territorio euromediterraneo, un territorio giovane

ed antico al tempo stesso ed alla ricerca di nuove opportunità occupazionali e formative, un territorio ad alto potenziale umano ed imprenditoriale di ricerca, innovazione, sviluppo, come chiavi per la fuoriuscita dalla crisi: questo è il territorio al quale il Centro Europe Direct LUPT ha parlato e parla.

Questa pubblicazione è, innanzitutto, uno degli strumenti di comunicazione del Centro Europe Direct LUPT che seguono la logica fino a questo punto delineata: focalizzazione sui contenuti e trasferimento di questi ultimi alla cittadinanza.

Il titolo, CIVES, tenta di racchiudere l'intento ed il *fil rouge* insiti nella scelta degli argomenti. "Cittadini Italiani Verso l'Europa" intende tesaurizzare i contenuti dei tanti dibattiti ed incontri che il Centro ha ospitato nel suo primo anno di attività, arricchiti dagli apporti dei numerosi protagonisti che hanno offerto il proprio sapere e la propria conoscenza specialistica, approfondendo argomenti e mettendo a disposizione le proprie conoscenze al servizio del territorio. Il multilinguismo, la formazione, le politiche per il clima, i Dialoghi con i Cittadini, il turismo, l'agricoltura, la musica, la cultura sono alcune tematiche che hanno visto la Sala Raffaele d'Ambrosio del Centro, intitolata al Fondatore del LUPT, europeista convinto ed urbanista di grande qualità e spessore, sempre affollata di studenti, ricercatori, istituzioni culturali, docenti, associazioni, i quali hanno rappresentato i target di comunicazione e di trasferimento della conoscenza, nella convinzione che, per partecipare, bisogna, innanzitutto, conoscere ed essere coinvolti.

In secondo luogo, questo testo è uno strumento di "rendicontazione sociale", di cui molto si è detto ma di cui poco si produce. Il Centro, anche grazie agli strumenti di comunicazione online messi a disposizione al pubblico, accoglie e fa propria l'idea dell'amministrazione trasparente, comunicando continuamente alle istituzioni ma anche ai cittadini, le proprie attività. Il presente studio mira dunque a rendere disponibili alla cittadinanza ed a tutti coloro che sono interessati, approfondimenti che sono stati possibili grazie ai momenti di incontro realizzati con il contributo dell'Unione Europea. Appare doveroso, al management del Centro, rendicontare anche in questa modalità, attraverso i contenuti, al territorio ed alle istituzioni comunitarie, questi momenti di incontro.

In terzo luogo, CIVES vuole giungere ad un avanzamento nella conoscenza nelle questioni europee con un'ottica epistemologica multidisciplinare ed interdisciplinare, fuoriuscendo dai binari, troppo spesso percorsi, degli studi sull'integrazione europea, quasi sempre focalizzati su un'ottica giuridica e politologica, al fine di ampliare ancor di più l'impatto e l'interesse potenziale degli studi stessi. In questo modo, i concetti già citati di complessità, di raggiera, di *network*, trovano una riprova tangibile all'interno di questa pubblicazione nelle cui pagine, parole, concetti, spunti di diverse discipline si integrano, rispondendo alle attuali necessità conoscitive e comunicative della società postmoderna. Complessificazione non significa, necessariamente, aumento delle difficoltà comunicative: nell'elaborazione dei diversi articoli, gli autori sono stati chiamati ad adottare un approccio di approfondimento ma anche di divulgazione, nel rispetto della strategia di comunicazione basata sui contenuti per la quale ogni strumento deve mirare a coinvolgere i cittadini, a comunicare *verso* e *per* questi ultimi.

Infine, questa pubblicazione vuole rappresentare la prima pietra, il primo tassello di una serie di pubblicazioni, negli anni a venire.

CIVES – Cittadini Italiani Verso l'Europa – ricalca l'idea romana dei *cives*, ovvero un'idea aggregante, al contrario della cittadinanza di matrice greca, che prevedeva un'unione solo attraverso le leghe in caso di necessità. Roma rispecchiava l'ideale federalista e non solo funzionalista dell'integrazione europea e l'impulso di condivisione e di integrazione tra le discipline: l'importanza dell'Europa e della sua cultura identitaria è così pervasiva che avvolge, con i suoi profondi strali, tutti i settori disciplinari. È così che diverse discipline sono state chiamate all'appello nell'indice di CIVES.

Quest'ultimo si compone di diversi apporti e di contributi disciplinari, tutti estremamente concatenati ed integrati. La prima parte è dedicata alla presentazione del Centro, delle sue strutture e delle sue attività, mirando alla sua introduzione al lettorato. Questo darà il *la* alle tematiche d'ambito che hanno visto alternarsi le attività del Centro nel 2013, partendo dalla base sociale della cittadinanza, intrinsecamente connesse con la tematica della cultura, che verrà approfondita nelle sue accezioni di identità classica dell'UE e formazione, intesa anche come comunicazione ortoformativa, *trait d'union* con l'istanza specifica della Comunicazione, sia dal punto di vista tecnico della

comunicazione online, che come comunicazione linguistica. Quest'ultimo contributo farà scorrere le pagine verso le indagini sulle questioni del multilinguismo e della multiculturalità, dopo le quali, CIVES sarà il collettore di una serie di contributi specialistici che aiuteranno a comprendere alcuni dei molteplici ambiti di applicazione delle politiche europee.

Dunque, CIVES si propone come un grande contenitore di spunti e di approfondimenti, proponendo in maniera innovativa ulteriori prospettive di studio dell'integrazione europea e fornendo uno strumento di comunicazione alla cittadinanza, secondo una logica interna che si basa, evidentemente, sul concetto di *integrazione* tra discipline così come tra culture, proprio come il progetto dell'Unione Europea.

Dalla integrazione fra le culture deve scaturire una comune coscienza nei cittadini europei, oltre all'Europa dell'Unione monetaria, all'Europa dell'economia, all'Europa della scienza, deve progressivamente affermarsi una comune coscienza identitaria per compiere passi decisivi verso gli Stati Uniti d'Europa, per contrastare la diffusione di nazionalismi, intolleranze e nuove separatezze. Scriveva Spinelli: «L'Europa non cade dal cielo».

Non ha avuto l'attenzione che meritava il fatto che nel 2012 l'Unione Europea ha visto assegnato il Premio Nobel per la pace; per la grande maggioranza dei cittadini europei, l'Unione è vista come se fosse un dato scontato, un prodotto d'inerzia, anzi, in aree di opinione sempre più crescenti, è avvertita con fastidio se non addirittura con avversione e ciò a causa delle politiche di rigore che hanno imposto sacrifici niente affatto marginali in tanti dei Paesi membri dell'Unione. Non è affatto dato per scontato che le Istituzioni dell'Europa Unita abbiano contribuito (e non poco) a trasformare la grande parte dell'Europa da un «*continente di guerra ad un continente di pace*», così come riportato nella motivazione di riconoscimento del Premio Nobel.

In una fase storica in cui la crisi economica continua a incidere negativamente sulle condizioni di vita di tantissimi cittadini europei e si vanno irrobustendo i movimenti anti-europeisti occorre, in particolare da parte del mondo della cultura, della scienza, delle Università, tornare alle motivazioni del Nobel per la Pace attribuito nel 2012 all'Unione europea, agire e pensare sempre più in modo europeo, consolidando quella comune identità che si è

fatta strada dopo secoli di guerre continentali, di persecuzioni, di intolleranza e fanatismi.

Sono ormai tantissime le prese di posizione da parte di istituzioni scientifiche e culturali, di forze sociali ed economiche, di soggetti politici che indicano vari punti qualificanti per contrastare il progressivo indebolimento (con il rischio, oggi concreto, della dissoluzione) del sogno europeo. Istituzione di un esercito unico europeo con funzioni di difesa comune, di *peace-keeping* e di protezione civile, attribuzione al Parlamento Europeo della funzione costituente verso gli Stati Uniti d'Europa rafforzandone delle competenze del Governo europeo in materia di politica economica e di politica estera, questi i punti essenziali per rafforzare la *vision* di una Europa Unita, non più concepita come entità lontana ed astratta, ma come un Soggetto reale di coesione e di sviluppo, che sappia offrire una idea di futuro alle giovani generazioni, ciò sulla base dei valori fondamentali della pace, dell'equità, della giustizia sociale, dell'integrazione e dello sviluppo sociale ed economico, ricordando la visione di Giuseppe Mazzini: «*Un'Europa di popoli, indipendenti quanto la loro missione interna, associati tra loro a un comune intento*».

La questione di fondo è quella di contribuire, da parte di noi tutti, da parte delle istituzioni universitarie in particolare, alla progressiva affermazione di una rinnovata coscienza europea nei cittadini del Continente per l'affermazione di una comune identità distintiva all'interno della dimensione planetaria globale e ciò per contribuire a mantenere e consolidare quella pace che non solo per i cittadini europei deve essere essenziale ed imprescindibile bene comune.

Introduction: "A conscience in European citizens"*

Crossroads are not only physical: faults and *caesurae, momenta*, operate, above all, at temporal level, too. Descartes' theory has helped in understanding how space and time are intrinsically connected and interrelated. Einstein, the genius, put a new light on this dynamic and then Higgs, European pride,

* Traduzione a cura di Mariano Bonavolontà.

has allowed to achieve a more complete theory. Space and time, so united, mirror this biuniqueness within the European Year of Citizens, the crossroad between the twentieth anniversary of Maastricht Treaty and the eve of the European Parliament Elections, which could be considered as one of the most complex and strategic elections in the European Union's history; moreover, during this year's particular paradigm, EU has achieved a new geographical dowel: the entrance of Croatia.

Countless acquis have been achieved by this marvellous Continent, whose name owns Greek echoes, and which has proceeded, within a restricted strip of territory, with "Swiftian" steps: time, that is 2013, and space, that is the Union's territory, synthesised by the European Year of Citizens, 2013.

Reducing the geographical scale, also due to my professional attitude, for the LUPT, Interdepartmental Research Centre of the Federico II University of Naples, 2013 has been a strategic year, too.

In its mission, which is strongly characterised by an inter-disciplinary sense, the LUPT has always trusted in the value of the network. Network theories, network analysis and the ubiquitous theory of complexity have verified, at academic level, the importance of the network, which has assumed centrality both in the sciences and in humanities, by extending its nearly holistic *unicum* to the different ambits of mankind knowledge, putting heuristic light on the applications and effects of the applied sciences on the everyday life.

In this *momentum*, network has become one of the main structures of the strategic policies of this Centre which represents one of the biggest structures dedicated to research and higher education within the Federico II University, by finding a precious, important, wonderful and stimulating characterization by hosting a Europe Direct Information Centre, with the consequent birth of the EDIC LUPT, Federico II University of Naples.

The Centre fits within a particularly fertile context which generates multiplier effects thanks to the variety of intelligences, experiences and competences within and around the LUPT Centre, in a creative dimension where scientific, epistemic and applicative borders develop an environment which is favourable for deepening, dissemination, diffusion, communication, information actions, more than the achievement of institutional goals in the research, training and knowledge transfer.

The basilar strategy at communicational level, implemented by EDIC LUPT gleans from this knowledge heritage of the host structure because it finds itself on the production of actual cultural contents, unique and real key which opens the doors to operative involvement of citizenship.

The current informative scenario seems more and more exhausted because of the high production of informative material, whose actual utility is often nullified by its quantity: as in a flight of birds, where it is even more difficult to glimpse the single swallow, in the current informative context the information's quantity is so elevated that it becomes usually disorientating. In a *mare magnum* of information, the major part owns high content and high precision but, paradoxically, the single citizen cannot always be informed and involved. If this problem originates from the excess of zeal of the institutional information networks, as second effect of a virtuous dynamic, the same disinformation effect is registered also on the opposite side, the side of a negative dynamic, which can be attributed to the mass communication, to the traditional mass media, that reserve less space to communitarian dynamics and smartly exploit the imaginary of a European Union "step-mother" which is fed by political rhetoric, and which becomes soon, in the collective imaginary, the outlet of unpopular choices because they are "imposed by Bruxelles".

In this pendulum between excessive information and disinformation, EDIC LUPT intends to provide its contribution towards the issue of deepening in order to get to an actual communication which is technically meant as the act of informing, involving and listening. Going beyond information through contents means, in our view, to explain the contents of the communication itself in order to sediment them in the mind of citizens and to get to their actual comprehension and, thus, stimulating a feedback. So, the communication cycle should be considered concluded.

The choice to prefer communication to the mere information is naturally induced by the DNA of the host organisation of the EDIC LUPT that can count on university professors and external experts, each of them specialised in a specific field, providing for the techniques, the communication contents: this allows to fill the gap, which is more and more deep in the current society of information and communication, between technique and content of communication, brushing up that ancient concept of *techné*, a Greek memory,

and spanning the current contemporary trend about the *unicum* suggested by the theory of complexity.

This attitude does not mirror a pseudoromantic pose of attachment to the exclusive knowledge, because it gathers the purely Socratic idea of knowledge diffusion: academy is not (or it might not be) meant as something closed in itself, of self-sufficient and self-referencing, but as an open and permeable organisation, producer of contents which are transferred to the territory and influenced by the territory. EDIC LUPT has adopted this philosophy thanks to its host organisation, which has always chosen a forerunner attitude in this field, becoming one of the best practice organisations in the field of exploitation university. This methodology of transfer has been adapted and adopted by EDIC LUPT for the citizens who hold a central position in EU's policies and who are even more valorised within this European Year, dedicated to them.

This has enticed conceptual, organisational, structural efforts, according to the commitment of the Centre and of the host Structure, "highly" and "clearly" strategic. That is why EDIC LUPT has immediately sought to accelerate its activities in order to make up for the structural temporal disadvantage because of being a "new generation" Centre and to be organised to develop communication actions. The Centre boasts a webgate, a pervasive social strategy, a cycle of events, an open day, a newsletter and, above all, the relational heritage towards the territory of reference, which has helped the Centre to be considered as first contact point for citizenship, not only in the metropolitan area of Naples, creating a synergy with the relational heritage at national, European and international level of the host Structure, at the service of the Centre.

Objectively, communicating the rights of citizenship, communication focus of 2013, to the citizens, that are more and more disaffected for the institutional, social and political debate, has been and currently is a continuous and stimulating challenge, as interesting is the concept of rights of citizens itself, which makes the EU citizens like a point of Euclid geometry, through which infinite lines can pass: this halo of European rights does not superimpose on the national rights, because it enriches them. In order to highlight this concept, the Centre aimed at a viewpoint of European culture's irradiation, by diffusing the added value to be Europeans at cultural, social

and economic level; by trying to highlight the influence and the importance of EU in our everyday life underlining the cultural humus of our activities; untiringly underlining the value and the efforts which are developed by the European Union for its citizens; by committing itself to unhinge the image of a “step-mother” Union and to highlight the idea of the Union as “United in diversity”.

Fully convinced about the importance of the focalisation on the contents, the communication strategy has concretised these deep and sand ideas by contextualising them on the territory of reference, the Metropolitan Area of Naples, central heart of the Campania Region.

The territory of reference is a magma of contradictions and opportunities, of unexpressed potential and artistic-cultural heritage, of innovation and intelligences capital; a euromediterranean territory; a territory which is young and antique in the same time, looking for new occupational and training opportunities; a territory with a high human and entrepreneurial potential in research, innovation and development as keys to overcome the crisis: this is the territory to which EDIC LUPT has spoken and speaks.

First of all, this publication is one of the communication tools of EDIC LUPT which follows the abovementioned philosophy: focalisation on the contents and their transfer to the citizens. The title, CIVES, tries to include the aim and the *fil rouge* which are underneath the topics. “Cittadini Italiani Verso l’Europa” aims to treasure the contents of the several debates and meetings, hosted by the Centre during its first year of activity, enriched by the contribution of copious protagonists who had provided their knowledge and special skills by deepening the topics and sharing their knowledge for the territory. Multilingualism, training, climate policies, Citizens Dialogues, tourism, agriculture, music, culture: these are some of the themes at the centre of the events hosted by the Raffaele d’Ambrosio hall, named after the founder of the LUPT, convinced pro-Europe and first-class urban planner, which was always been packed with students, researchers, cultural institutions, professors, associations, that is the target of communication and knowledge transfer, in the reaffirmed conviction that, in order to participate, there is the need to know and to be involved, first of all.

Secondly, this text is a tool of “social accounting”, a very discussed but less implemented topic. The Centre, thanks also to the online communication tools provided for the public, according to the idea of transparent administration, continuously communicates its activities to the institutions but also to the citizens. Thus, this study aims to share with the citizenship and those who are interested about the investigations during the meetings, realised with the contribution of EU. In the EDIC LUPT’s management perspective, it is dutiful also to account in this way: through the contents, towards the territory and European institutions.

Thirdly, CIVES aims to be a knowledge advance in the European integration studies with a multidisciplinary and interdisciplinary perspective, going off the rails, which have been covered too many times only by the juridical and political epistemic viewpoints, in order to amplify the impact and the potential interest of the studies. In that way, the abovementioned concepts of complexity, irradiation, network, find a tangible proof within this publication, whose pages host words, concepts, cues from different disciplines that integrate themselves, fulfilling the current epistemic needs at knowledge and communication level within the post-modern society. Increasing complexity does not necessarily mean increasing communicational difficulties; in the elaboration of the articles, authors have been asked for a scientific investigation approach and a diffusion one, respecting the EIDC LUPT’s communication strategy, based on the contents: each tool should aim at the citizens’ involvement, to communicate *to* them and *for* them.

Finally, this publication aims to be the first milestone, the first tessera of a series of publications in the years to come.

CIVES follows faithfully the Roman idea of *cives*, an aggregating idea, opposite to the Greek idea of citizenship, which foresaw a union through leagues only in case of necessity. Rome mirrored the federalist and non-functional shape and the impulse of sharing and integration among the disciplines: the importance of Europe and its identity culture is permeating and it shrouds, with its deep darts, all the disciplinary sectors: all the different disciplines are called in CIVES’ index.

The book is made by several disciplinary contributions, which are extremely linked and integrated. The first part is dedicated to the presentation of

the Centre, its structures and its activities, seeking to its introduction towards the readership. This will allow to proceed with the thematic contributions, which have operated during this year in the Centre in 2013, starting from the social basis of citizenship, strictly connected with the other topics, the culture, which will be deepened in the classical identity of EU and training; the latter is also interrelated with the training communication, topic which will be the actual link with the part of the book dedicated to the communication, analysed with the online perspective and rhetoric-linguistic one. This last contribution will let the pages flow to issues of multilingualism and multiculturalism; after them, CIVES will be the gatherer of a series of focused contributions which will clarify the different application ambits of European policies.

So, CIVES could be considered as a great collection of cues and investigations, by innovatively proposing new study perspectives about the European integration and by providing a communication tool for the citizenship, following an internal logic, evidently based on the concept of integration among disciplines and so among cultures, as the project of European Union.

The integration of cultures must be the source of a new identity conscience in the European citizens; going beyond the Europe of Monetary Union, the Europe of Economy, the Europe of the Science, there is the need to progressively affirm a common identity in order to proceed with decisive steps towards the United States of Europe, in order to fight the diffusion of nationalisms, intolerances and new separations. Spinelli wrote: *«L'Europa non cade dal cielo»*.

In 2012, European Union has received the Nobel Peace Prize but this event did not receive the right evidence; according to the great majority of European citizens, Europe is an expected asset, an inertial product; in more and more increasing opinions, EU is perceived with trouble, even with aversion, sometimes, due to austerity policies which have imposed important sacrifices in lots of Member States of the Union.

It is not assumed that the Institutions of the United Europe would have provided a (not marginal) contribution in the direction of transforming Europe «from a continent of war to a continent of peace», as the motivation of the Nobel Prize states.

In a historical phase, when the economic crisis still continues negatively affecting on the life conditions of numerous European citizens, and anti-Europe movements are growing stronger and stronger, there is the need, in the world of culture, science and Universities, to refer to the motivations of the Nobel Prize, awarded in 2012 year by the European Union, in order to act and to think even more in a European way, strengthening that common identity, developed after centuries of continental wars, persecutions, intolerances, fanaticisms.

Already numerous are the sides, taken by scientific and cultural institutions, social forces and economic ones, and they indicate several qualification touring points to contrast the progressive weakness of the European dream, with the real danger, currently concrete, of its dissolution. Institution of a unique military army for a common defense, peace-keeping activities and civil protection; attribution to the European Parliament of constitutional function towards the United States of Europe by reinforcing the competences of the European government in the foreign and internal affairs: these are the essential key-points to strengthen the vision of the United Europe which would not be conceived as a far and abstract entity anymore, but as a real Subject for cohesion and development, which could provide an idea of future for young generations, and this basing on the founding basis of peace, equity, social justice, integration and social and economic development, remembering the vision of Giuseppe Mazzini: «*Un'Europa di popoli, indipendenti quanto la loro missione interna, associati tra loro a un comune intento*».

The fundamental issue bases on our contribution, with a particular reference to the university institutions, for a progressive achievement of a renewed European conscience within the citizens of the Continent in order to affirm a common identity of distinction within the global planet dimension; in that way, there would be the possibility to maintain and consolidate that peace which must be essential and indispensable common good, not only for the European citizens.

PARTE PRIMA

IL CENTRO EUROPE DIRECT LUPT

LA RETE EUROPE DIRECT ED IL CENTRO EUROPE DIRECT LUPT

di Enrica Rapolla

Introduzione

Con la relazione 2013 sulla Cittadinanza dell'Unione Europea¹ e le ampie consultazioni che l'hanno alimentata, la Commissione attinge alle esperienze dei cittadini per assicurare che questi possano godere appieno dei diritti concessi e dei vantaggi derivanti dalla cittadinanza dell'UE nella loro vita quotidiana.

Le 25 azioni passate (2010-2013)

Tra le diverse azioni realizzate sulla cittadinanza dell'Unione, la Commissione ha in passato delineato 25 azioni per eliminare i principali ostacoli incontrati dai cittadini dell'Unione quando intendono esercitare i diritti conferiti dall'UE nei vari ruoli che assumono nella vita quotidiana².

Azioni 21 e 22 – Fornire ai cittadini informazioni facilmente accessibili sui diritti conferiti dall'UE

Nel corso degli ultimi tre anni (2010-2013) la Commissione ha promosso una più stretta integrazione dei servizi di Europe Direct – il Centro di contatto Europe Direct e la rete di circa 450 centri di informazione Europe Direct – e del portale Internet.

¹ EU Citizenship Report 2013.

² Relazione 2010 sulla Cittadinanza dell'Unione, a cura della Commissione europea.

La tua Europa – Cittadini, al fine di rendere disponibile ai cittadini una piattaforma di informazione multilingue e multicanale e dando la possibilità al singolo cittadino di entrare in contatto con le istituzioni comunitarie in diversi modi via online, per telefono, via e-mail e di persona, intende mettere a disposizione il portale *La tua Europa* che è stato completamente rinnovato e offre chiare informazioni pratiche in 22 lingue sui diritti conferiti dall'UE e sulle norme relative alla loro applicazione a livello nazionale dal punto di vista dell'utente, mentre, per una consulenza più personalizzata, i visitatori sono indirizzati verso i servizi di assistenza appropriati (come Europe Direct, La tua Europa-Consulenza, SOLVIT, EURES, ECC-Net). Si sta inoltre procedendo a un ulteriore sviluppo del Portale, in particolare grazie a una maggiore cooperazione con gli Stati membri volta a garantire la disponibilità di informazioni sui diritti dei cittadini dell'UE relative a ciascun paese (ad esempio, attraverso contatti delle autorità nazionali, orientamenti sulle procedure specifiche da seguire o sui documenti da presentare per esercitare i diritti conferiti dall'UE e informazioni sulle norme nazionali pertinenti, come quelle applicabili all'acquisto di beni immobili).

La Commissione intende inoltre rafforzare ulteriormente SOLVIT e accrescerne la visibilità online e altrove.

Durante il 2011 e il 2012, infatti, i 450 Centri di informazione Europe Direct in tutti gli Stati membri hanno ricevuto informazioni esaurienti sul contenuto del portale *La tua Europa-Cittadini* e sul modo in cui utilizzarlo per rispondere alle esigenze di informazione dei cittadini. È stata ridefinita la missione della nuova rete Europe Direct nel periodo 2013-2017, indicando chiaramente il ruolo dei centri di informazione quali partner fondamentali dello «sportello unico», tenuti a fornire informazioni sull'UE rinviando i cittadini al contenuto del portale stesso. In conseguenza di queste iniziative di sensibilizzazione, il numero di domande alle quali ha risposto il Centro di contatto Europe Direct è cresciuto di oltre il 20% nel 2012 rispetto al 2011. Anche il portale *La tua Europa* ha attratto un numero crescente di visitatori (quasi 4,3 milioni di visite nel 2012, rispetto a 2,4 milioni nel 2011 e 1,5 milioni nel 2010). Recenti sondaggi condotti tra gli utenti indicano un livello elevato di soddisfazione: il 70% dei visitatori ha trovato almeno alcune delle

informazioni che cercava e il 93% degli utenti considera il portale soddisfacente o esprime un giudizio ancora migliore³.

Azione 22

Con il sostegno e il coordinamento delle rappresentanze della Commissione negli Stati membri dell'Unione, i Centri di informazione Europe Direct sono diventati importanti canali di informazione sui diritti conferiti dall'UE a livello locale, regionale e nazionale. Le rappresentanze hanno inoltre rafforzato la cooperazione con il portale *La tua Europa-Consulenza* per offrire ai cittadini consulenze personalizzate in materia giuridica.

I Centri di informazione Europe Direct attualmente operano in qualità di principali punti di accesso per le informazioni a livello locale: rispondono a domande presentate dal pubblico locale o indirizzano i cittadini verso i servizi e gli sportelli di informazione tematica dell'UE a livello nazionale. Nel 2012 è stato creato un canale automatizzato per collegare la rete al Centro di contatto Europe Direct di Bruxelles. Questo canale consente a ogni Centro di informazione locale Europe Direct di sottoporre domande per conto dei cittadini direttamente al Centro principale.

Portando avanti il lavoro volto a razionalizzare l'accesso alle informazioni di cui i cittadini hanno bisogno per avvalersi dei diritti conferiti dall'UE, la Commissione sta definendo una politica dello «sportello unico», cioè collegamenti senza interruzioni fra Europe Direct e i fornitori di informazioni tematiche dell'UE, in modo che le domande dei cittadini ricevano sempre risposta dall'informatore appropriato, indipendentemente dal punto di accesso. Le rappresentanze della Commissione negli Stati membri hanno organizzato numerose campagne e azioni di sensibilizzazione riguardanti i diritti dei cittadini, sia di carattere tematico sia più generali, e hanno svolto attività di sensibilizzazione riguardo al diritto di iniziativa dei cittadini europei, utilizzando una grande varietà di strumenti di comunicazione. Nel 2012 il

³ Risultati di un'indagine condotta presso le parti interessate dal 18.12.2012 all'1.2.2013 per valutare la validità e l'utilità del portale *La tua Europa* dopo il suo ammodernamento nel 2009, e di un sondaggio condotto direttamente sul portale nel gennaio/febbraio 2013 per acquisire maggiori informazioni sul profilo dei visitatori del portale e sulla loro soddisfazione riguardo al portale stesso.

Centro di contatto Europe Direct è diventato il punto di contatto centrale per le informazioni sull'iniziativa dei cittadini.

Le 12 azioni future (2013-2017) per migliorare la vita dei cittadini dell'Unione

Nella sua Relazione 2013 sulla Cittadinanza dell'Unione, la Commissione propone dodici nuove azioni in sei settori fondamentali per continuare a eliminare gli ostacoli che impediscono ai cittadini di godere dei propri diritti nell'UE:

1) La Commissione propone una revisione del regolamento relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale esaminando la possibilità di estendere l'esportazione dell'indennità di disoccupazione per un periodo superiore a quello obbligatorio di tre mesi, al fine di facilitare la ricerca di un impiego in un altro paese dell'UE. La Commissione esorta gli Stati membri a fare pieno uso delle norme vigenti per consentire alle persone in cerca di lavoro di percepire l'indennità di disoccupazione per un periodo massimo di sei mesi mentre cercano lavoro in un altro Stato membro.

2) Per aiutare i giovani cittadini dell'Unione a sviluppare le loro competenze ed entrare nel mercato del lavoro, nel 2013 la Commissione elabora un quadro di qualità per i tirocini. La Commissione inoltre propone, sempre nel 2013, un'iniziativa volta a modernizzare la rete EURES per rafforzare il ruolo e l'impatto dei servizi per l'impiego a livello nazionale e migliorare il coordinamento della mobilità dei lavoratori nell'UE. Oltre alla riforma di EURES, la Commissione lancia un'iniziativa pilota per migliorare lo scambio di informazioni sulle opportunità di tirocinio e apprendistato in altri paesi dell'UE attraverso EURES.

3) Nel 2013 e nel 2014 la Commissione studia e studierà soluzioni per eliminare gli ostacoli che incontrano i cittadini dell'Unione che risiedono in un Paese dell'UE diverso dal proprio e i loro familiari in relazione ai documenti di identità e di soggiorno rilasciati dagli Stati membri, eventualmente anche tramite documenti europei uniformi facoltativi per i cittadini.

4) Nel 2013 la Commissione avvia iniziative volte a promuovere le migliori prassi fiscali nelle situazioni transfrontaliere e a garantire la corretta applicazione della normativa dell'Unione, in modo da consentire ai cittadini europei

che si trasferiscono o che operano a livello transfrontaliero di confrontarsi più facilmente con le diverse normative fiscali e, in particolare, di evitare la doppia imposizione.

5) Sulla base del lavoro svolto per migliorare la sicurezza su strada dei cittadini dell'Unione, nel corso del 2014 la Commissione adotterà provvedimenti ai fini dell'istituzione di una «piattaforma di informazioni sui veicoli» per facilitare il riconoscimento dei certificati di conformità, rendendo più semplice e sicuro per i cittadini recarsi in un altro paese dell'UE con la propria automobile.

6) La Commissione intende facilitare gli spostamenti transfrontalieri delle persone con disabilità promuovendo, nel 2014, la creazione di una tessera di invalidità dell'UE riconosciuta in tutti gli Stati membri, al fine di garantire la parità di accesso nell'UE ad alcune agevolazioni specifiche (principalmente nei settori dei trasporti, del turismo, della cultura e delle attività ricreative).

7) Entro la fine del 2013 la Commissione propone un pacchetto di strumenti giuridici per rafforzare ulteriormente i diritti procedurali dei cittadini indagati o imputati in un procedimento penale, tenendo conto della situazione specifica dei minori e delle persone vulnerabili.

8) Entro la fine del 2013 la Commissione riesamina il procedimento europeo per le controversie di modesta entità al fine di facilitare la risoluzione delle controversie riguardanti gli acquisti effettuati in un altro paese dell'UE.

9) Al fine di rendere più chiare le informazioni sui prodotti digitali e facilitarne il confronto, entro la primavera del 2014 la Commissione, in stretta cooperazione con le autorità nazionali competenti e le parti interessate, elaborerà un modello per la visualizzazione online dei requisiti essenziali. Entro la primavera del 2014 lancerà inoltre una campagna di sensibilizzazione a livello dell'UE sui diritti dei consumatori.

10) La Commissione adotterà provvedimenti per garantire che le amministrazioni locali siano dotate degli strumenti necessari per comprendere appieno i diritti di libera circolazione dei cittadini dell'Unione.

11) Nel corso del 2013 la Commissione fa sì che i cittadini possano ottenere informazioni più chiare e semplici sull'organismo al quale rivolgersi per far valere i loro diritti, mettendo a disposizione orientamenti di facile consultazione nel proprio sito Internet centrale *Europa*.

12) La Commissione intende: sensibilizzare i cittadini dell'UE riguardo i diritti loro conferiti dalla cittadinanza dell'Unione, in particolare i diritti elettorali, presentando, in occasione della festa dell'Europa nel maggio 2014, un manuale che li descriva in un linguaggio chiaro e semplice; proporre soluzioni costruttive per consentire ai cittadini dell'Unione che risiedono in un altro paese dell'UE di partecipare pienamente alla vita democratica dell'UE conservando il diritto di voto alle elezioni nazionali nel loro paese di origine; e esaminare, nel 2013, soluzioni atte a rafforzare e sviluppare lo spazio pubblico europeo, sulla base delle strutture nazionali ed europee esistenti, per porre fine all'attuale frammentazione dell'opinione pubblica lungo i confini nazionali.

1. La Rete Europe Direct

La Rete d'informazione Europe Direct, lanciata nel 2005 attraverso un invito pubblico a presentare proposte, agisce come intermediario tra l'Unione europea ed i cittadini a livello locale. La sua missione consiste nel permettere ai cittadini di ottenere informazioni, consulenze, assistenza e risposte a domande sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione europea; promuovere attivamente a livello locale e regionale il dibattito pubblico e l'interesse dei media sull'Unione europea e le sue politiche; collaborare con il mondo della scuola e della società civile per sensibilizzare i cittadini delle aree interessate ai temi della cittadinanza e dell'unificazione europea; consentire alle istituzioni europee di migliorare la diffusione di informazioni adattate alle necessità locali e regionali.

1.1. I Centri Europe Direct

I Centri Europe Direct sono delle vere e proprie antenne territoriali della Commissione europea e dipendono dalla Rappresentanza della Commissione europea in Italia. Il sistema della Comunicazione della Commissione europea gravita attorno al Direttorato Generale Comunicazione (DG COMM) il qua-

le, oltre a progettare e coordinare l'intera comunicazione della Commissione, gestisce anche una fitta rete di rappresentanze, una per ogni Stato membro, solitamente situate nelle capitali degli Stati membri stessi. In alcuni casi, specie per paesi più grandi (come Italia, Francia, Germania), alle rappresentanze centrali vengono aggiunte delle sedi di rappresentanza nazionali.

Ogni rappresentanza, a sua volta, gestisce una fitta rete di Centri Europe Direct i quali creano un vero e proprio network transeuropeo (in quanto sono tutti collegati tra loro) che oggi si aggira attorno a 450 unità su tutto il territorio comunitario.

I Centri Europe Direct a loro volta svolgono azioni di comunicazione ed informazione, consulenze e assistenza, formazione e animazione territoriale. In Italia è possibile contare un Centro Europe Direct per ogni provincia, con alcune eccezioni tra cui Roma (che oltre ad avere la Rappresentanza vanta anche un Centro Europe Direct romano ed uno laziale) e Napoli dove sono presenti due Centri Europe Direct: uno è ospitato dal Comune di Napoli (il Ceicc⁴, presente dalla prima generazione) ed il Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", di "nuova generazione", ovvero un Centro che, assieme ad altri Centri italiani ed europei, ha risposto al secondo invito della Commissione durante il 2012.

I Centri Europe Direct forniscono informazioni sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione Europea, promuovono le opportunità comunitarie, organizzano eventi per informare e sensibilizzare i cittadini sulle tematiche europee, offrono ai cittadini la possibilità di comunicare con le Istituzioni europee.

Inoltre i Centri Europe Direct svolgono azioni di comunicazione, informazione, relazioni pubbliche, networking territoriale ed animazione territoriale sui temi comunitari, organizzando eventi, indicando concorsi, sensibilizzando ed aumentando la consapevolezza dei diritti di cittadinanza e delle politiche dell'unione, sviluppando anche azioni di comunicazione on line.

Il grande valore dei Centri Europe Direct è la loro trasversalità: mentre gli altri Centri del sistema della rappresentanza si rivolgono a target ben specifici

⁴ Ceicc – Centro europeo di informazione cultura cittadinanza – Comune di Napoli – ceicc@comune.napoli.it – www.comune.napoli.it/ceicc.

ed erogano servizi più settoriali, i Centri Europe Direct, proprio grazie al loro target così vasto composto dai cittadini, si rivolgono a tutti e da ciò il loro valore strategico⁵.

I Centri Europe Direct quindi, si prefiggono di raggiungere diversi macro obiettivi strategici, tra i quali:

- 1) l'informazione riguardante i diritti di cittadinanza europea a livello locale e regionale;
- 2) la promozione della partecipazione collettiva attraverso vari strumenti di informazione e diffusione.

Con particolare riferimento alla strategia con la quale ha avviato le proprie attività, il Centro Europe Direct LUPT, per il 2013 ha mirato ad aumentare al massimo la conoscenza dell'Unione Europea, la consapevolezza sui diritti di cittadinanza europea, sulle future dinamiche derivanti dalla strategia Europa 2020 e sulla partecipazione attiva; nel pieno convincimento che una maggiore informazione, comunicazione e diffusione potrà sicuramente contribuire a raggiungere gli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, come prevista dalla Strategia Europa 2020.

2. Il Centro Europe Direct LUPT

Di nuova generazione, da Gennaio 2013, il Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" è ospitato dal Centro di Ricerca L.U.P.T. dell'Ateneo federiciano in un contesto multidisciplinare e internazionale, proiettato verso l'Europa, nel quale le tematiche della cultura europea costituiscono un inossidabile fil rouge. Importante punto di contatto tra la cittadinanza dell'area metropolitana di Napoli e l'Europa, il Centro, mette a disposizione un vasto parterre di esperti, accademici, ricercatori, professionisti, per informare la cittadinanza, comunicare alla cittadinanza in diverse modalità, tradizionali ed innovative, animare il territorio, svilup-

⁵ Commissione europea Dizionario di Economia e Finanza (2012).

pare network per la cittadinanza, promuovere la cultura europea, avvicinare l'Europa al territorio, coinvolgere la cittadinanza e fornire importanti feedback alle istituzioni comunitarie, fungendo da punto di irradiazione europeo e traducendo la cultura europea nelle modalità comunicative più vicine al territorio di riferimento. Presente sui principali social network, il Centro dispone di un portale, *www.edlupt.eu*, con il quale entrare in contatto, aggiornarsi, prendere un appuntamento con un consulente o docente universitario esperto in una materia specifica, leggere la newsletter tematica o semplicemente orientarsi nel vasto panorama informativo europeo e molto altro ancora. Nel pieno convincimento dell'importanza dei contenuti per un dibattito ed una partecipazione alla vita istituzionale europea consapevole, il Centro promuove eventi mirati e divulgativi, coinvolgendo la cittadinanza, gli stakeholder, il mondo accademico, i propri partner.

All'interno del LUPT, inoltre, operano già determinate strutture con le quali le attività Centro Europe Direct generano degli effetti sinergici e moltiplicatori: in questa sede si fa riferimento all'ARISM – Agenzia per la Ricerca, l'Innovazione, lo Sviluppo del Mediterraneo – per quanto riguarda le attività di diffusione e sensibilizzazione afferenti all'area R&S ed Innovazione, con un taglio particolare per le imprese napoletane in continuo contatto con la realtà mediterranea; ed URBANIMA – Centro Studi dedicato alle politiche di genere – che contribuisce a diversi livelli alla diffusione, allo sviluppo ed alle sinergie nel campo delle pari opportunità a livello regionale, europeo, internazionale, grazie alla sua fitta rete di relazioni che impattano sulle tematiche di genere e della sostenibilità dei tempi. Infine, le organiche relazioni che il LUPT vanta all'interno dell'Università o del mondo della ricerca, pubblica e privata, fungeranno da autentico amplificatore per le attività del Centro, con un mutuo beneficio da entrambe le parti. Nel Documento di Economia e Finanza 2012, sez. III (PNR), si legge che: «La Strategia Europa 2020 costituisce parte integrante dell'agenda nazionale». È in quest'ottica che bisogna leggere le opportunità che la Strategia Europa 2020 getta sul territorio italiano e, più in particolare, su quello meridionale in cui Napoli è, indubbiamente, una delle città più strategiche.

2.1. Obiettivi generali del Centro Europe Direct LUPT

La strategia generale di comunicazione del Centro, che ha dato l'imprinting necessario per garantire coerenza economica, è stata quella della focalizzazione sui contenuti, nel pieno convincimento che la conoscenza, prima ancora della mera informazione, sia lo strumento cardine attorno al quale far ruotare le diverse declinazioni di comunicazione.

L'intento principale è quello di costruire un luogo unico, attraverso uno "sportello" off line e on line, nel quale il singolo cittadino, studente, imprenditore, genitore, anziano, diversamente abile, immigrato, possa accedere on line ed off line e ricevere delucidazioni, informazioni, chiarimenti necessari, a livello generale ed a livello di dettaglio locale e regionale, attraverso azioni di consulenza, informazione ed assistenza, tramite lo sfruttamento di strumenti di comunicazione con le istituzioni.

Il Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT sfrutta diverse sue caratteristiche per raggiungere il più alto impatto di informazione, diffusione e comunicazione nei confronti dei cittadini napoletani, non solo rispondendo alle diverse necessità ed esigenze conoscitive dell'utenza, ma anche adoperandosi proattivamente con l'approccio «Lo sapevi che?», anche per stimolare le domande, oltre che per rispondere a queste ultime. Il risultato è stato dunque un aumento generalizzato dell'*awareness* dei propri diritti e delle opportunità UE grazie alla garanzia di un facile accesso a tutte quelle informazioni che si ripercuotono nella vita quotidiana dei singoli cittadini partenopei e, di conseguenza, sulle proprie scelte di vita, lavoro, viaggio ed istruzione, con l'effetto moltiplicatore di stimolazione alla partecipazione bottom-up alla vita europea.

Nella progettazione dei contenuti sono state prese in considerazione ampie tematiche che di particolare interesse per il target di riferimento: affianco ad una serie di informazioni sull'UE e sui suoi meccanismi, sono state trattate tematiche relative ai processi di integrazione, agli strumenti di comunicazione partecipativa, alle politiche ed ai programmi dell'UE per le questioni di genere, alla sostenibilità urbana, all'ambiente e al clima, allo sviluppo rurale e alla tutela dell'ambiente, al multilinguismo e alla multiculturalità, alla nuova programmazione stabilita per gli anni 2014-2020, alle sinergie intraprese e da intraprendere tra la Commissione e l'Università e al Mediterraneo visto

come bacino tra scienza, cultura ed identità, coprendo un target che va dai giovanissimi fino agli anziani, con una particolare attenzione ai giovani studenti ed alle donne.

Infatti, in via generale, si assiste alla necessità di riavvicinare le molteplici realtà e dimensioni della UE alla realtà locale, non solo attraverso una comunicazione top-down riguardante le istituzioni comunitarie, ma rispondendo anche all'esigenza della comunità locale di venire a conoscenza degli strumenti pratici per il miglioramento della propria condizione, nel pieno convincimento che solo dando delle risposte pratiche sulla base delle esigenze territoriali sarà possibile percorrere la via per un reale avvicinamento dell'UE al territorio napoletano.

Questi obiettivi sono stati raggiunti attraverso una strategia di comunicazione on line ed off line che seguirà i principi di complementarità ed ottimizzazione del budget, al fine di progettare strumenti ed attività di comunicazione che si autorafforzino, evitando anche inutili sovrapposizioni.

2.2. La Comunicazione

La strategia di comunicazione prevista per il Centro Europe Direct LUPT è stata programmata tenendo conto delle priorità a lungo termine della Strategia *Europa 2020* per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, incrociata con gli obiettivi riguardanti l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta alla povertà che sono previsti dalla Comunicazione della Commissione *Europa 2020*. Accanto a questi obiettivi strategici, la Comunicazione del Centro ha posto uguale importanza alla comunicazione istituzionale riguardante il «mondo» Unione europea: meccanismi istituzionali dell'UE, la sua storia e le sue istituzioni, temi di particolare interesse per il cittadino come mobilità, viaggi, rappresentanza diplomatica, il Mediatore Europeo, etc.

L'intento generale della strategia di comunicazione ha mirato dunque a garantire una copertura di tutti gli argomenti di interesse per il cittadino europeo, napoletano e campano, spaziando dunque da una comunicazione più istituzionale (prevalentemente dedicata alla comunicazione delle istituzioni

europee ed ai diritti di cittadinanza europei) ad una maggiormente dinamica (ovvero un aggiornamento ed una spiegazione continua delle opportunità pratiche e reali che un cittadino europeo napoletano può facilmente sfruttare, in maniera autonoma o richiedendo l'ausilio del front desk) attraverso dei particolari focus on.

Per una continua comunicazione con la Rappresentanza, sono state garantite relazioni mensili alla rappresentanza della Commissione ed azioni di sostegno nelle sue attività di divulgazione a livello regionale e locale; in quest'ambito, oltre alla partecipazione a riunioni e momenti di riflessione collegiale organizzati dalla Commissione e l'organizzazione e promozione di eventi locali e regionali organizzati dalle rappresentanze CE e PE sono stati previsti anche l'organizzazione di ulteriori eventi in loco e la trasmissione mensile di una relazione sulle attività del Centro, con i feedback sulle principali preoccupazioni dei cittadini, copertura mediale, customer satisfaction; informazioni sulle opportunità di interesse locale attraverso comunicazione on line ed off line; networking con altre istituzioni, attraverso le reti istituzionali ed imprenditoriali.

- Priorità 1: l'UE, i suoi meccanismi e le sue opportunità
- Priorità 2: occupazione, formazione, istruzione ed imprenditorialità giovanile
- Priorità 3: Innovazione, Ricerca e Sviluppo
- Priorità 4: Efficienza energetica
- Priorità 5: Inclusione sociale e pari opportunità
- Priorità 6: Cultura e Cittadinanza
- Priorità 7: Networking e disseminazione di progetti

2.3. Newsletter

Alla stregua degli altri Centri EDIC, anche il Centro Europe Direct LUPT ha sviluppato una e-newsletter, che completa la strategia di comunicazione on line del Centro. Così come per i social media, anch'essa viene gestita in modo da amplificare la portata della disseminazione delle attività e delle notizie europee su scala napoletana del Centro.

L'e-newsletter è stata progettata tenendo conto della succitata strategia di comunicazione del Centro basata sui contenuti, per cui ha assunto le vesti di una newsletter tematica; tale scelta è derivata dall'analisi del contesto comunicativo preliminare, dalla quale è emersa l'abbondanza di newsletter, sia istituzionali, sia derivanti da altri Centri EDIC, sia di natura extraistituzionale. Di conseguenza, al fine di evitare un *overcrowding* comunicativo e di aggiungere ulteriore informazione che potrebbe generare una paradossale mancanza di efficacia, il Centro ED LUPT ha optato su una focalizzazione dei contenuti: in questo modo, attraverso approfondimenti mensili, il Centro permette di mettere a disposizione degli utenti dei focus on.

2.4. Il Sito

Il sito web che è stato progettato ha un proprio dominio, autonomo da quello del LUPT, ma allo stesso collegato con una propria grafica e una corporate image al fine di dare la percezione di una struttura distinta dal soggetto ospitante. È connesso al portale del LUPT attraverso un link nella sezione apposita e veste l'immagine di un sito dinamico, in continua evoluzione, e attento ai nuovi linguaggi di comunicazione.

Esso presenta un'impostazione istituzionale, in piena coerenza grafica con la corporate identity progettata per l'intero Centro, con l'apposizione del logo della rete di informazione Europe Direct e, ove possibile per motivi grafici, anche il finanziamento UE relativo all'azione. In generale, la parte più dinamica del portale riguarda la sezione news, che è continuamente aggiornata secondo le principali dinamiche istituzionali, al fine di divulgare le notizie derivanti dalle principali fonti di informazione comunitarie.

2.5. Social Media e blog

La strategia dei social media ha mirato a sfruttare i diversi new media che, per le loro caratteristiche specifiche, garantiranno sia una comunicazione più veloce, che una maggiore interattività.

In generale:

- i new media sono utilizzati per amplificare la diffusione dei contenuti dinamici del sito, che vengono continuamente aggiornati;
- in secondo luogo, un'accurata campagna di fidelizzazione su base di indicizzazione, ha permesso anche di aumentare il traffico indiretto del sito;
- in terzo luogo, i social media sono gestiti in maniera da evitare una cannibalizzazione mediale, ed è per questo che, ad ogni medium sociale viene attribuita una determinata funzione strategica;
- infine i social media permettono di raggiungere una fascia più elevata di utenza.

Facebook e Twitter sono anche utilizzati per sviluppare delle sinergie con l'ufficio stampa per attività di disseminazione di eventi del Centro e della Rappresentanza CE e dell'Ufficio di informazione del PE.

Inoltre gli aggiornamenti sono basati su:

- tutte le notizie di interesse europeo con un'ottica nazionale, campana e locale;
- il rilascio di un nuovo comunicato da parte del Centro;
- nuovi post del blog dei commissari e dei post del Centro;
- post con i link a novità ed opportunità;
- nuovi materiali scaricabili dalla sezione download del sito del Centro;
- nuove news da siti istituzionali e da organi di informazione;
- apertura di nuove consultazioni;
- creazione e promozione di nuovi sondaggi;
- apertura di nuovi bandi;
- nuove interviste nel sito;
- diffusione di progetti europei a Napoli;
- nuovi approfondimenti de «Lo sapevi che?»
- nuove opportunità derivanti da siti istituzionali dell'UE e/o dall'utilizzo dei suoi fondi.

La strategia di comunicazione on line che è stata sviluppata ha previsto una struttura *a raggiera*, per cui, grazie alla tecnica del rimbalzo, le notizie che sono approfondite nella sezione news del sito *www.edlupt.eu* e sono poi rimbalzati sui diversi social: in questo modo è possibile incrementare la visibilità e l'efficacia comunicativa nonché un aumento del traffico sul sito costantemente.

2.6. Eventi

Il piano di azione del Centro ED LUPT, per quanto attiene gli eventi con target specifici, prevede l'organizzazione di eventi, tavole rotonde e workshop. Gli eventi avranno carattere di disseminazione ed informazione, non di formazione tecnica e si sono finora concentrati sulle diverse sfaccettature delle tematiche europee. In particolare, gli eventi che sono stati organizzati sono datati:

12 Aprile – Evento inaugurale di lancio ha mirato a far conoscere ai vari stakeholders presenti sul territorio, l'apertura e l'inizio delle attività del nuovo Centro ED Lupt.

9 Maggio – Open day con presentazioni, dibattiti, incontri, focus group, musica, mostre per celebrare la Festa dell'Europa, anniversario della Dichiarazione di Schuman.

7 Giugno – “La sostenibilità urbana: nuovi scenari europei”, al quale hanno partecipato il Prof. Guglielmo Trupiano, la Prof.ssa Teresa Boccia e l'Ing. Pedro Kanof, che ha tenuto una lectio sul tema *Nuovo sistema sostenibile di trasporto, dopo il bike sharing*.

11 Giugno – “MeteoAmbiente: Mare, Clima e Territorio in Europa”. L'evento è stato strutturato in diverse sezioni: la prima, dedicata alle tematiche del MeteoAmbiente, la seconda, si è focalizzata sulle tematiche europee, con diversi focus: Le politiche europee per l'ambiente, L'Azione europea per il clima e Le politiche di coinvolgimento dei cittadini: la campagna europea Un mondo come piace a te. Con il clima che vuoi ed i 5 dialoghi con Connie Hedegard.

12 Giugno – Tavola rotonda dal titolo “Multilinguismo e multiculturalità: la traduzione come strumento della cittadinanza”, con la partecipazione del Dott. Raphael Gallus dell’Antenna della Direzione generale della Traduzione della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. La tavola rotonda ha avuto l’intento di sondare il tema della traduzione come strumento della cittadinanza all’interno delle politiche del multilinguismo che, specialmente nel *milieu* dell’Anno europeo dei Cittadini, si sono rivelate sempre più centrali per l’incremento della partecipazione dei cittadini.

9 Luglio – “Itinerari turistici enogastronomici culturali”, leva strategica dell’Europa per lo sviluppo rurale e la tutela dell’ambiente.

15 Luglio – “Europa & Università: una roadmap verso il 2014”. Brainstorming: sulle elezioni del Parlamento europeo, Presidenza italiana al Consiglio dell’Unione europea, primo anno della nuova programmazione 2014/2020: queste alcune delle principali sfide per il prossimo anno. Quali sono le sinergie tra Commissione ed Università da poter progettare? Quali le strategie comuni da adottare? Qual è il potenziale di cooperazione che può essere sviluppato?

Queste le domande a cui si è cercato di dare risposta.

Bibliografia

Relazione 2013 sulla cittadinanza dell’Unione Commissione europea – Direzione generale Giustizia ISBN 978-92-79-29674-1

Relazione 2010 sulla cittadinanza dell’unione – Commissione Europea

Documento di Economia e Finanza 2012 – ISSN 2239-0928, presentato al Consiglio dei Ministri il 18 aprile 2012

http://ec.europa.eu/justice/citizen/index_it.htm

http://ec.europa.eu/justice/citizen/files/2013eucitizenshipreport_en.pdf

LE ICT A SUPPORTO DEI CENTRI STRATEGICI: IL CASO DELLE ATTIVITÀ DELLO EUROPE DIRECT LUPT

di Mario Masciocchi

La continua evoluzione, anche in spazi temporali ristretti, del concetto di ICT ne rende difficoltosa una definizione univoca. Più interessante è definire gli ambiti in cui viene applicata la ICT ed in particolare nel settore dei servizi, dove diventa sempre più importante riuscire a gestire e comunicare in maniera rapida, efficace ed efficiente il volume crescente di informazioni.

Quindi possiamo dire che la ICT rappresenta l'uso sinergico e strategico della componente Information Technology (IT) e quella relativa alla Communication Technology (CT). In particolare, con l'avvento delle tecnologie a rete, l'informazione ha finito per sconfinare dall'area del singolo computer (stand alone) verso la condivisione con altre macchine appartenenti ad una rete (sia LAN che quella globale di internet). L'informare ed il comunicare sono entrambi contenuti nell'esigenza dei nostri tempi di veicolare un sempre maggior flusso di dati su aree geografiche sempre più ampie. È singolare che nella legge n.150/2000 che disciplina le "attività di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni" (art.1, 1°c.), non si distingua fra queste due attività, non si è ritenuto necessario esplicitare le differenze fra "informare" e "comunicare". Ciò perché, come si legge sul sito governativo dell'Ufficio Relazioni Pubbliche, "... continuità" è la parola più adatta per descrivere l'interazione fra l'informare ed il comunicare, due attività distinte che utilizzano però per così dire la medesima "materia prima", cioè le informazioni: in entrambi i casi infatti ciò che circola da un soggetto all'altro sono informazioni ed è la finalità di tale circolazione di informazioni che cambiando determina il sorgere di un

rapporto di informazione o di comunicazione. Immaginare l'attività di informare e quella di comunicare come i due estremi dell'oscillazione di un pendolo consente di comprendere meglio come lungo tale oscillazione possano darsi situazioni in cui non soltanto informare e comunicare non siano facilmente distinguibili, ma in cui addirittura si passa dall'una all'altra e viceversa, perché il rapporto fra informazione e comunicazione è dinamico. Pertanto è necessario avvertire che le definizioni di informazione e di comunicazione che si daranno di seguito si adattano perfettamente solo alle attività collocate ai due estremi dell'oscillazione dell'immaginario pendolo, cioè solo alle due forme "pure" di informazione e di comunicazione; in tutti gli altri casi è probabile che saranno presenti contemporaneamente, sia pure in misura maggiore o minore a seconda delle circostanze, elementi dell'una e dell'altra¹.

Nel proporsi come punto di informazione Europe Direct, il Centro di Ricerca LUPT ha interpretato proprio l'esigenza di integrare una rete informativa in rapida espansione, mettendo a disposizione un know how acquisito nel settore della comunicazione istituzionale e cogliendo l'opportunità di essere parte attiva del processo di comunicazione intrapreso dalla Commissione Europea.

Il progetto ha avuto l'avvio proprio dalle considerazioni fin qui espresse sui concetti di informazione e comunicazione. In particolare, in fase di progettazione e startup, è stata affrontata l'esigenza di attuare, attraverso i sistemi messi a disposizione dalla rete, una struttura informativa in grado di diffondere sul territorio di competenza l'enorme flusso di dati provenienti dall'Unione europea e indirizzati ai cittadini a livello locale con la finalità di valorizzare le informazioni sulle principali tematiche europee e promuovere a livello locale e regionale il dibattito pubblico e l'interesse dei media sull'Unione europea. Consentendo, inoltre, ai cittadini di comunicare con le istituzioni europee attraverso domande, pareri e suggerimenti, è stato approfondito, in sede progettuale, un interessante aspetto della differenza/continuità tra "informare" e "comunicare". Partendo dall'assunto che l'informazione prevede un soggetto attivo, cioè la fonte delle informazioni ed uno o più soggetti passivi, cioè i destinatari delle informazioni si può affermare che nell'informare si crea un rapporto unidirezionale fra colui che informa e il soggetto ricevente che ne prende atto. Nel comunicare ogni

¹ G. Arena, *Informare e comunicare*, www.urp.gov.it.

soggetto è attivo. «Questo dinamismo che caratterizza il rapporto di comunicazione produce un'ulteriore profonda differenza fra informare e comunicare: se nel primo caso i ruoli rispettivi di chi informa e di chi è informato non sono destinati a mutare (almeno non in quello specifico rapporto di informazione), nel caso della comunicazione invece è previsto che quelli di fonte e destinatario della comunicazione siano ruoli che possono essere ricoperti alternativamente dai soggetti coinvolti. Il soggetto che comunica ad altri la propria visione del mondo deve accettare sia che questi ultimi possano non condividerla, sia che i destinatari della sua comunicazione si trasformino in fonti, comunicando a loro volta la propria visione del mondo; e così via, in un rapporto dinamico e dialettico potenzialmente senza fine»².

Nel caso Europe Direct LUPT si è ritenuto opportuno accentuare questo aspetto di condivisione dei dati, attuando sistemi flessibili sia nell'erogare informazioni che nel ricevere il feedback dei soggetti riceventi per intraprendere un'azione di "ascolto" sul territorio di competenza.

È interessante sottolineare che la radice di "comunicare" è "comune", il cui significato è *che è di più persone*, siano esse singoli individui, membri di una collettività o l'umanità intera. Quindi nel comunicare, a differenza che nell'informare, è fondamentale la condivisione dell'idea comune di ciò che vuole essere realizzato e la relazione fra i soggetti.

I mezzi di comunicazione che la CT mette a disposizione sono molteplici e sempre più basati sul concetto di rete globale. Sito web, blog e social network sono stati adottati da Europe Direct LUPT come strumenti idonei ad innescare quel processo di scambio tra gli attori di questa esperienza comunicativa.

Il sito web

Senza entrare nel dettaglio di aspetti tecnici, è stata fatta un'analisi qualitativa delle caratteristiche salienti del sito, con la finalità di fornire una descrizione sintetica ma completa del sito e delle sue specificità. In particolare, si sono presi in considerazione i seguenti punti:

² *Ibidem*.

- Obiettivi
- Struttura
- Contenuto Informativo e Servizi Offerti
- Raggiungimento degli Obiettivi

Gli obiettivi del sito sono fondamentali e devono essere leggibili attraverso una esplicita comunicazione o rilevati direttamente dal sito sulla base delle informazioni e dei servizi forniti.

La struttura del sito è rappresentata dalla sua organizzazione logica. Una buona struttura riflette un'idea chiara sugli scopi del sito, sul modo di classificare i contenuti informativi del sito e sulla organizzazione dei percorsi di accesso ad essi. Una struttura chiara e coerente favorisce la facilità d'uso del sito.

I servizi offerti dal sito sono descritti e classificati in:

- Servizi di informazione (fornitura di informazioni strutturate e classificate)
- Servizi di comunicazione (possibilità di interazione fra amministrazione e pubblico o fra cittadini)
- Servizi transazionali (espletamento di pratiche amministrative o fornitura di altri servizi online)³.

Dal confronto degli obiettivi del sito e i risultati dell'analisi dei servizi e del contenuto del sito vengono evidenziate eventuali discordanze e/o ridondanze e valutata la "completezza dell'informazione", cioè se i contenuti offerti sono adeguati al raggiungimento degli obiettivi.

Il blog

Il blog di Europe Direct LUPT è nato, come "anticipazione" del sito web, dalla esigenza di iniziare a comunicare le fasi d'avvio del progetto. Fin dai

³ Commissione Europea, LIBRO VERDE SULL'INFORMAZIONE DEL SETTORE PUBBLICO NELLA SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE.

primi passi si è ritenuto fondamentale condividere in rete gli eventi che hanno introdotto il Centro LUPT nello scenario informativo europeo.

La caratteristica peculiare del blog come strumento di comunicazione multimediale è, in parte, riduttiva del concetto di Communication Technology fin qui esposto, connotandosi maggiormente come informazione vera e propria risultando, per la sua struttura cronologica, più vicino ad un giornale che ad un sito web. Le informazioni pubblicate periodicamente, sia in formato testuale che audio visivo, hanno lo scopo di fornire una rapida fonte di aggiornamento degli eventi attuali. Ed è restato attivo anche dopo la diffusione del sito web ufficiale proprio per questa sua immediatezza anche nella pubblicazione delle news.

I Social Network

“Listening is the process of receiving, constructing meaning from and responding to spoken and/or nonverbal messages (ILA, 1996)”⁴.

Predisporre all'attenzione e all'ascolto attivo e facilitare l'esplicitazione di dubbi lasciando la possibilità di porre domande e ottenere ulteriori chiarimenti sono i principi che hanno spinto Europe Direct LUPT ad essere presente nei maggiori social network.

Le reti sociali, intese proprio nel senso di aggregazione di gruppi di persone connesse tra loro da un legame determinato da interessi comuni, hanno trovato sempre più utilità nel settore amministrativo come nuovi strumenti di comunicazione. Anche per la loro capacità di essere recepiti da categorie di utenti non raggiungibili con altri sistemi più tradizionali. La rapidità di diffusione, specialmente tra i giovani, rendono tali canali dei validi vettori di informazione, mettendo a disposizione degli utenti una reale opportunità di colloquiare con le Amministrazioni.

Ovviamente per un utile ed efficace utilizzo di questo strumento è fondamentale in fase di progettazione individuare il target, gli scopi che si intende raggiungere, le risorse a disposizione ed i contenuti che si vuole diffondere,

⁴ International Listening Association, *www.listen.org*.

prima di procedere all'attivazione di profili sui social network. La comunicazione è efficace se il messaggio raggiunge i destinatari: è fondamentale, pertanto, far sapere che l'ente "è entrato nel social network"⁵.

Il ruolo che i Social Network rivestono nella comunicazione sociale, è sottolineata dall'impegno della Pubblica Amministrazione si è assunto nel favorire l'uso di tali sistemi e nello stesso tempo regolamentarli. Nell'ambito delle attività finalizzate all'elaborazione delle "Linee guida per i siti web delle Pubbliche Amministrazioni" è stato redatto il Vademecum: "Pubblica Amministrazione e social media" il cui obiettivo è quello di approfondire le modalità con le quali i social media possono essere utilizzati dalla PA per migliorare la comunicazione e il contatto diretto con i cittadini⁶.

In questo scenario, gli spazi di social networking rappresentano una grande opportunità ... «non solo per informare e comunicare in maniera efficace ma anche per costruire una relazione di fiducia, per ascoltare e monitorare il livello di soddisfazione dei cittadini»⁷.

⁵ *Social Network. Come "fare rete" attraverso il web*, www.urp.gov.it.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Gianluca Affinito e Laura Manconi (a cura di), *Pubblica Amministrazione e social media*, Formez PA.

PARTE SECONDA

**CULTURA, FORMAZIONE, COMUNICAZIONE,
LINGUE, ASSET STRATEGICI DELL'UE**

POLITICHE E PROGRAMMI EUROPEI PER LA CULTURA: L'IMPATTO SULLA CITTADINANZA

di Anna Elvira Arnò

1. La cultura ed il patrimonio culturale europeo

Come sosteneva Robert Schuman *«prima che l'Europa sia un'alleanza militare o un' unione economica, deve essere un'unità culturale nel senso più elevato del termine. L'Europa deve darsi un'anima»*¹.

Sin dalla firma del Trattato sull'Unione europea di Maastricht, l'Europa ha promosso azioni e programmi di intervento per favorire il processo di integrazione europea, creando opportunità di interazione e partecipazione attiva alla costruzione dell'Unione europea democratica, unita e arricchita dalla sua diversità culturale.

L'Unione stimola il dialogo interculturale, la conoscenza ed il rispetto reciproco fra i cittadini, al fine di rafforzare la Cittadinanza europea, lo sviluppo di una coscienza identitaria comunitaria ed il senso di appartenenza all'Unione europea.

La storia, la cultura europea ed il patrimonio culturale comune rappresentano un importante veicolo per il consolidare il senso di appartenenza, di scambio e arricchimento reciproco ed una fonte comune di sviluppo socio-economico.

L'Europa pone tra i suoi obiettivi di rilievo tanto la costituzione di un sistema d'istruzione e formazione di qualità quanto lo sviluppo delle *culture*

¹ Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950.

*degli Stati membri*², disponendo la piena compatibilità con il mercato comune degli aiuti di Stato in ambito culturale. Si sottolinea il forte interesse dell'Europa per il fattore culturale quale determinante per una “*unione sempre più stretta fra i popoli europei*” e per una “*integrazione positiva*”.

Alla Comunità Europea vengono attribuite specifiche competenze in materia di cultura³ ed un impegno attivo per il pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle diversità nazionali e regionali, evidenziando, altresì, il *retaggio culturale comune* (comma 1). L'azione dell'Unione deve incoraggiare la cooperazione fra gli Stati membri, integrandone ed appoggiandone, *se necessario* (comma 2), l'intervento, per:

- a) il miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei;
- b) la conservazione e salvaguardia del “patrimonio culturale d'importanza europea”;
- c) gli scambi culturali non commerciali;
- d) la creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo.

Se da un lato, quindi, si sottolinea l'importanza della tutela (*conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale*) dei beni, dall'altra si favorisce la promozione (*creazione artistica e letteraria*) delle attività artistiche e culturali, sottolineando che l'azione di incentivazione travalica il vincolo di appartenenza del bene che ha *importanza europea*.

Partendo dalla considerazione che ogni Paese membro possiede un proprio patrimonio di relazioni attraverso le quali la stessa Europa può aprirsi allo scambio culturale all'esterno dei propri confini con altri paesi europei e non, l'Unione sostiene il dialogo interculturale di livello internazionale e la possibilità di cooperazione con paesi terzi ed organizzazioni internazionali competenti in materia di cultura. L'Unione e gli Stati membri devono favo-

² Già richiamata nel Trattato di Roma del 1957.

³ Vedi specifica dell'art. 128 del Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht nel 1993, successivamente art.151, ed attualmente art. 167 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea: TFUE.

rire tale cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali, in particolare con il Consiglio d'Europa.

Dopo il Trattato di Maastricht, gli interventi europei in materia culturale, sin ad allora limitati ad interventi ed iniziative a tutela dei siti europei di eccezionale valore culturale (*simbolico*), si sono trasformati in programmi pluriennali di prima generazione che hanno attuato politiche di sostegno, contributi ed integrazioni alle politiche culturali nazionali⁴.

Il principio fondamentale cui si ispira l'azione dell'Unione in materia culturale è quello della sussidiarietà, ovvero la concorrenza di poteri in materia culturale fra Unione e Stati membri, senza incidere sulle peculiarità normative ed istituzionali nazionali.

Ne deriva che il "patrimonio culturale dell'Unione" continua ad essere definito da una mera sommatoria di beni e attività culturali dei singoli Stati membri, al contrario della identificazione del "patrimonio culturale d'importanza europea" (art.128 del Trattato) inteso quale patrimonio comune dell'Europa da tutelare e sviluppare.

In tal senso i concetti di patrimonio culturale d'importanza europea e di retaggio culturale comune intendono superare l'idea di patrimonio culturale di esclusivo interesse nazionale, a rafforzamento di una memoria comune che può favorire l'abbandono di politiche culturali rigorosamente "autarchiche" a vantaggio di una sovranità culturale "condivisa".

⁴ Si ricordano di seguito i primi programmi attivati: Programma *Caleidoscopio* (1996-1999), volto a incoraggiare la creazione artistica e a promuovere la diffusione della cultura in Europa mediante gli scambi e la cooperazione culturale; Programma *Arianna* (1997-1999) per il miglioramento della cooperazione tra Stati membri nel settore letterario, nonché per la promozione della conoscenza della storia dei popoli europei, Programma *Raffaello* (1997-2000) indirizzato a incentivare la cooperazione mirante alla protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale europeo, nonché a migliorare le possibilità di accesso dei cittadini europei a tale patrimonio; Programma *Cultura 2000* (2000-2006) che ha raggruppato in un unico strumento di programmazione e finanziamento i tre precedenti programmi, in un'ottica di un migliore sostegno dei progetti multiculturali (c.d. approccio orizzontale), Programma *Cultura 2007-13*, volto a promuovere la mobilità delle persone che lavorano nel settore culturale, e incoraggiare la circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali (nonché favorire il dialogo interculturale).

Nonostante sia riconosciuta l'efficacia determinante che un'identità culturale propriamente europea avrebbe in termini di raggiungimento di tutti gli obiettivi istituzionali dell'Unione, non si è ancora riusciti a superare la logica di intervento sussidiaria (valorizzazione dei patrimoni culturali nazionali) e di una visione *addizionale* dei retaggi culturali nazionali degli Stati membri. I patrimoni culturali nazionali sono fundamentalmente parti di un mosaico di cui il patrimonio culturale europeo rappresenterebbe la *somma*.

Continuano a prevalere le ambivalenze dei Paesi membri, tra integrazione e conservazione della sovranità nazionale (tutela della propria identità) da un lato, e l'apertura all'Europa dall'altro.

Pertanto, prevale un patrimonio culturale europeo e non il patrimonio culturale dell'Europa unita.

L'UE riconosce il valore politico del patrimonio culturale che può stimolare il senso di appartenenza al di là delle comunità nazionali, costituendo la base per nuove forme di identità e cittadinanza. Le politiche di valorizzazione, conservazione e trasmissione del patrimonio attivano i valori della cittadinanza e producono la memoria di una comunità in rapporto con l'ambiente naturale, sociale e culturale. In tal senso l'Unione interviene per conservare il patrimonio culturale comune dell'Europa, le lingue, la letteratura, il teatro, il cinema, la danza, le produzioni radiotelevisive, l'arte, l'architettura e l'artigianato, ecc per renderli accessibili a tutti.

2. Le Istituzioni ed organi dell'UE per il settore cultura

Le tre principali Istituzioni che partecipano al processo legislativo nell'UE sono il Parlamento, il Consiglio e la Commissione. Tale struttura istituzionale prevede che le priorità e gli orientamenti politici generali dell'UE siano fissati dal Consiglio, che riunisce i leader politici a livello nazionale ed europeo; i deputati europei che rappresentano i cittadini nel Parlamento europeo hanno il potere di approvare la legislazione, mentre gli interessi generali dell'Unione sono promossi dalla Commissione, i cui membri sono nominati dai governi nazionali. In linea di principio, la Commissione propone i nuovi atti legislativi, che il Parlamento europeo e il Consiglio devono adottare.

Tappe principali della cooperazione culturale in Europa

Capitali europee della Cultura (1985)
 Programma Caleidoscopio (1996)
 Programma Arianna (1997)
 Programma Raffaello (1997)
 Trattato di Maastricht (1993): la cultura diventa competenza europea sussidiaria
 Programma "Cultura 2000" (2000-2006)
 Agenda Europea per la Cultura in un mondo in via di globalizzazione (2007)
 Programma Cultura (2007-2013)
 L'Europa per i cittadini (2007-2013)
 Anno Europeo del dialogo interculturale (2008)
 Patrimonio culturale europeo accessibile on line (agosto 2008)
 i2010: Digital libraries (2008)
 Piano di Lavoro per la cultura (2008-2010)
 Trattato di Lisbona (2009)
 Anno Europeo per la creatività e l'innovazione (2009)
 Libro Verde sulle industrie culturali e creative (2010)
 Consultazione pubblica sul futuro del Programma Cultura (2010)
 Marchio del Patrimonio Europeo (2011)
 Digitalizzazione del patrimonio culturale (2011)
 Piano di Lavoro per la cultura (2011-2014)
 Programma Quadro per la Cultura: Europa Creativa (2014-2020)
 Programma Europa per i Cittadini (2014-2020)
 Strategia Europa 2020 (2014-2020)

Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal Articolo 167 del Trattato di Funzionamento (ex articolo 151 del TCE) Titolo XIII Cultura, è previsto che il Parlamento europeo ed il Consiglio europeo, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria (ex procedura di codecisione) e previa consultazione del Comitato delle regioni, adottino azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri.

Successivamente il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta le Raccomandazioni, mentre la Commissione si assicura che le norme e i regolamenti vengano applicati e rispettati.

Relativamente al settore cultura nel **Parlamento europeo** opera la Commissione Cultura e istruzione che è competente per l'istruzione, la cultura, la gioventù, lo sport e gli aspetti culturali ed educativi della politica dell'UE in materia di mezzi di comunicazione. Tale Commissione adotta le nuove leggi ed ha funzioni di supervisione dei programmi dell'UE nei suddetti settori, in cui rientrano il programma di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, il programma Erasmus, il programma Cultura 2007, che sostiene anche le Capitali europee della cultura, e il Programma Media 2007. La Commissione si occupa di:

- aspetti culturali dell'Unione europea ed in particolare: (a) il miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura, (b) la protezione e la promozione della diversità culturale e linguistica, (c) la conservazione e la salvaguardia del patrimonio culturale, gli scambi culturali e la creazione artistica;
- politica dell'Unione europea nel campo dell'istruzione, compresi il settore dell'istruzione superiore europea, la promozione del sistema delle scuole europee e l'apprendimento in tutto l'arco della vita;
- politica dell'audiovisivo e gli aspetti culturali ed educativi della società dell'informazione;
- politica della gioventù e lo sviluppo di una politica dello sport e delle attività ricreative;
- politica dell'informazione e dei media;
- cooperazione con i paesi terzi nei settori della cultura e dell'istruzione e le relazioni con le pertinenti organizzazioni e istituzioni internazionali.

Nell'ambito del **Consiglio europeo** si riuniscono i ministri dell'istruzione, della cultura, della gioventù e della comunicazione. Il Consiglio ha il compito di contribuire allo sviluppo di un'istruzione di qualità, all'attuazione di una politica di formazione professionale e al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune, nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri e delle diversità culturali a livello nazionale e regionale. In particolare la Comunità integra l'azione degli Stati membri, con programmi di sostegno al fine di:

La Commissione europea ha il *diritto di iniziativa*, ossia il diritto di proporre atti legislativi perché siano approvati dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE. Nella maggior parte dei casi, la Commissione presenta una proposta per assolvere i compiti assegnati dai trattati o perché invitata a farlo da un'altra istituzione dell'UE, dai governi nazionali o dalle parti interessate. In base ai principi di sussidiarietà e proporzionalità l'Unione può legiferare solo se agire a livello europeo è più efficace che prendere provvedimenti a livello nazionale, regionale e locale. La procedura decisionale ordinaria prevede che la legislazione dell'UE, proposta dalla Commissione, sia approvata tanto dal Consiglio che dal Parlamento europeo. Esistono anche procedure legislative speciali in cui alcuni atti legislativi possono essere adottati dal solo Consiglio (previa consultazione del Parlamento) o viceversa.

Il Comitato delle regioni (CdR) è un organo consultivo che rappresenta gli enti regionali e locali dell'Unione europea con responsabilità fondamentali in termini di pareri espressi in merito alle diverse , politiche ed attività dell'UE. La Commissione europea deve consultarsi con il CdR e le sue Commissioni. La Commissione Istruzione, gioventù, cultura e ricerca ha competenze specifiche nei settori di intervento seguenti:

- Gioventù
- Sport
- Istruzione
- Informazione e comunicazione strategia dell'UE
- La formazione permanente
- La cultura e la diversità culturale
- Il multilinguismo e la promozione delle lingue minoritarie
- Ricerca e tecnologia
- Società dell'informazione e reti di telecomunicazione trans europee
- Comunicazioni, industria audiovisiva e dei media

Infine nei settori culturali e creativi opera l'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA) che dà attuazione ad oltre 15 azioni e programmi finanziati dall'Unione europea nel campo dell'istruzione e formazione, della cittadinanza attiva, della gioventù, dei mezzi audiovisivi

e della cultura. L'Agenzia, dotata di personalità giuridica, afferisce alle tre direzioni generali della Commissione europea: la DG Istruzione e cultura (EAC), la DG Comunicazione (COMM) e l'ufficio di cooperazione EuropeAid, che mantengono la responsabilità della programmazione, valutazione ed elaborazione delle politiche. L'Agenzia si occupa degli aspetti gestionali dei programmi, tra cui la messa a punto degli inviti a presentare proposte, la selezione dei progetti e la firma dei relativi accordi, la gestione finanziaria, il monitoraggio dei progetti (relazioni intermedie e finali), la comunicazione con i beneficiari ed i controlli sul campo.

3. Le politiche comunitarie per la cultura 2014-2020

Il patrimonio culturale e tutte le sue arti rivestono un ruolo importante per la cultura europea. Il contributo dei settori creativi e culturali⁵ allo sviluppo sociale ed economico dell'UE è evidente.

Secondo il rapporto 2010 sulla competitività europea, tali settori rappresentano il 3,3% del PIL e forniscono 6,7 milioni di posti di lavoro nell'Unione europea (3% dell'occupazione totale). I settori culturali e creativi generano valore aggiunto, sociale e reale.

In molti Paesi questi settori fanno registrare tassi di crescita superiori alla media europea, con ricadute positive su altri settori dell'economia strettamente collegati come il turismo, lo sviluppo urbano e regionale e l'assetto territoriale, fornendo contenuti per le ICT.

I settori della cultura e della creazione devono fronteggiare numerose sfide derivanti dalla transizione digitale, dalla globalizzazione, dalla frammentazione del settore e dalla frammentazione culturale e linguistica dei mercati, dalla difficoltà di accedere ai finanziamenti e dalla mancanza di investimenti privati.

⁵ I settori culturali e creativi comprendono molte tipologie di organismi che operano in settori vari come l'architettura, gli archivi e le biblioteche, l'artigianato d'arte ed artistico, il patrimonio culturale, il design (compresa la moda), i festival, il cinema, la televisione, la musica, le arti visive, le arti dello spettacolo, l'editoria e la radio.

Tali problematiche e sfide devono essere affrontate a livello europeo per poter conseguire gli effetti auspicati.

Il patrimonio culturale, i settori culturali e creativi sono al centro delle politiche comunitarie dell'Unione europea, che dal trattato di Maastricht ad oggi ha promosso azioni per la salvaguardia, la divulgazione e lo sviluppo della cultura in Europa, azioni di cooperazione tra gli operatori culturali dei vari Stati membri, iniziative volte a contribuire all'evoluzione delle rispettive culture nel rispetto della diversità nazionale o regionale, per valorizzare il patrimonio culturale comune.

La cultura è un tema centrale tanto nell'Agenda politica dell'Unione Europea (2007) che nelle linee guida dei nuovi programmi di intervento. La Commissione ha proposto l'Agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione con l'obiettivo di delineare una nuova strategia che intensifichi la cooperazione culturale nell'Unione europea. Gli obiettivi della Agenda europea della cultura sono articolati in tre principi:

1. diversità culturale e dialogo interculturale per favorire l'apertura nonché gli scambi fra le culture;
2. dinamizzare la creatività nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione;
3. la cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali, conformemente alla Convenzione dell'Unesco sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali.

La promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale ha toccato un'ampia gamma di tematiche e di azioni, fra cui: l'Anno europeo del dialogo interculturale (2008), che ha portato a nuove politiche e strutture nazionali nonché a un accordo politico a livello UE; la comunicazione della Commissione del 2008 sul multilinguismo; l'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009); studi sull'impatto della cultura sulla creatività, l'imprenditoria nell'industria culturale e creativa, e sul contributo della cultura allo sviluppo locale e regionale; l'accesso alla cultura attraverso la digitalizzazione ed il marchio del patrimonio europeo (2011).

Le politiche comunitarie per la cultura 2014-2020 sono state delineate dalla Commissione europea nella Comunicazione Valorizzare i settori culturali e

creativi per favorire la crescita economica e l'occupazione nell'Unione europea del 2010⁶, con cui si dà un seguito al *Libro verde sulle industrie culturali e creative* pubblicato nel 2010 e alla consultazione pubblica che ne è seguita nel 2011. In tale documento la Commissione fa specifiche raccomandazioni con l'obiettivo di creare condizioni favorevoli allo sviluppo dei settori della cultura articolate in sei assi principali:

- lo sviluppo delle competenze,
- l'accesso ai finanziamenti,
- la diffusione di nuovi modelli d'impresa,
- l'allargamento dell'audience,
- l'accesso ai mercati internazionali,
- il rafforzamento dei legami con gli altri settori.

In attuazione dell'agenda europea per la cultura è stato adottato il secondo Piano di lavoro per la cultura 2011-2014 che definisce le iniziative da attuare nel campo della cultura a livello nazionale e comunitario. Tali iniziative si concentrano su sei priorità che contribuiscono tanto all'attuazione dell'Agenda europea per la cultura (2007) tanto alla realizzazione degli obiettivi della strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva Europa 2020.

Attualmente l'Unione sostiene i settori culturale e creativo direttamente ed indirettamente con programmi, finanziamenti, progetti di ricerca scientifica, cooperazione con partner all'interno e all'esterno dell'UE. Inoltre, attua politiche connesse alla cultura come l'istruzione, la ricerca, le nuove tecnologie informatiche, le politiche sociali e di sviluppo regionale che si riflettono in ambito culturale.

La Commissione ritiene indispensabile favorire e strutturare sistemi di finanziamento adeguati e strumenti efficaci di attuazione per i settori culturali e creativi, rafforzando le politiche pubbliche di sostegno, con l'obiettivo comune di sostenere le PMI ed il settore nel suo insieme anche con il ricorso a strumenti innovativi come il finanziamento collettivo (*crowdfunding*) e l'investimento collettivo (*crowdinvestment*).

⁶ COM(2012) 537 final, Bruxelles, 26.9.2012.

Priorità	Agenda europea per la cultura	Europa 2020
Priorità A: diversità culturale, dialogo interculturale e cultura accessibile e inclusiva	promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale (obiettivo strategico 1)	crescita inclusiva (priorità 3)
Priorità B: industrie culturali e creative	promozione della cultura come catalizzatore della creatività (obiettivo strategico 2)	una crescita intelligente e sostenibile (priorità 1 e 2)
Priorità C: competenze e mobilità, per identificare gli ostacoli ai programmi di sostegno per la mobilità e stabilire buone prassi per il superamento degli ostacoli	promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale e promozione della cultura quale catalizzatore della creatività (obiettivi strategici 1 e 2)	una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (priorità 1, 2 e 3)
Priorità D: patrimonio culturale, compresa la mobilità delle collezioni per semplificare i processi relativi alla mobilità delle collezioni, identificare buone prassi al fine di elaborare un kit di strumenti (digitalizzazione del patrimonio culturale, lotta al traffico illecito di beni culturali e sistemi per la stima delle opere d'arte)	promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale (obiettivo strategico 1)	una crescita sostenibile e inclusiva (priorità 2 e 3)
Priorità E: cultura nelle relazioni esterne	promozione della cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali dell'UE (obiettivo strategico 3)	utilizzare i nostri strumenti di politica estera
Priorità F: statistiche culturali si occuperà di migliorare le metodologie e le informazioni relative alle statistiche culturali		

Anche nella Strategia Europa 2020 è sottolineata la necessità di valorizzare le attività culturali e dei media nell'ambito delle iniziative previste investendo nel capitale umano. In proposito la Commissione propone di realizzare un unico programma relativo all'istruzione, alla formazione e alla gioventù. Con un investimento totale di 15,2 miliardi di euro a favore del settore dell'istruzione e della formazione, nonché 1,6 miliardi di euro a favore della cultura. Questo finanziamento sarà integrato dai fondi strutturali.

4. I programmi per la cultura ed i settori culturali e creativi

Dal punto di vista delle risorse finanziarie, gli stanziamenti complessivamente versati dalla UE a favore del settore cultura sono stati tradizionalmente limitati, rappresentando a metà del decennio trascorso appena lo 0,5 % del bilancio europeo. La Commissione intende utilizzare i fondi europei per potenziare gli aiuti concessi al settore, soprattutto con il Programma "Europa creativa" dotato di 1,8 miliardi di euro nel periodo 2014-2020 e ai fondi destinati alla Politica di Coesione. I principali interventi previsti pur rappresentando il maggiore sostegno ai progetti culturali sono derivati indirettamente dai fondi strutturali (FESR, FSE) finalizzati alla promozione della coesione politica e sociale, laddove eventualmente si riverberino in ambito culturale.

I fondi strutturali infatti offrono opportunità rilevanti di finanziamento per la cultura, la creazione e l'innovazione in seno all'Unione, considerato che gli investimenti nel settore culturale possono ricevere finanziamenti a titolo di tutti e tre gli obiettivi della Politica di Coesione (convergenza, competitività regionale e occupazione).

L'Unione europea fornisce finanziamenti e sovvenzioni per un'ampia gamma di progetti e programmi nei settori più diversi. I fondi sono gestiti seguendo norme rigorose e sotto uno stretto controllo.

Il Bilancio comunitario (fondi) è gestito con strumenti di finanziamento spesso complessi, con il concorso di organi diversi e, sostanzialmente, secondo quattro modalità di gestione e due tipologie di strumenti: le sovvenzioni e gli appalti pubblici.

La gestione diretta o centralizzata riguarda i fondi che non sono pre-allocati e destinati ai vari stati europei, ma sono concepiti e attuati dalla Commissione europea e gestiti centralmente da Bruxelles, a cui si accede in modo competitivo. Essa ha carattere tematico con obiettivi specifici (ricerca, innovazione, ambiente, ecc.). I beneficiari possono solitamente partecipare ai bandi attraverso la presentazione di progetti transnazionali, sostenibili e a valore aggiunto europeo. Il principio generale è quello del co-finanziamento: il sostegno dell'Unione europea, infatti, consiste solitamente di sussidi che coprono solo una parte dei costi di un progetto.

La gestione indiretta o concorrente riguarda i cosiddetti fondi strutturali, Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, a cui si aggiungono i fondi specifici per l'agricoltura. I fondi rappresentano gli strumenti di finanziamento comunitario della *Politica regionale*, sono gestiti a livello nazionale e regionale e sono stanziati al fine di bilanciare i deficit strutturali (in termini di occupazione, competitività, infrastrutture) dei territori europei.

La gestione decentralizzata è relativa ai fondi concessi dall'Europa ai paesi terzi, ovvero esterni all'Unione. Si tratta sostanzialmente di fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo e sono quindi destinati di norma ai paesi in via di sviluppo.

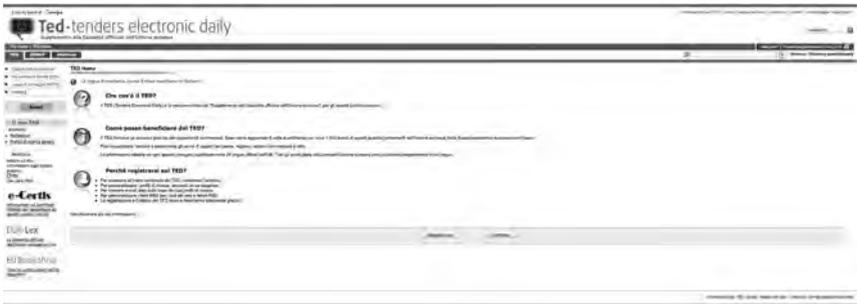
La gestione congiunta è prevista nel caso di fondi gestiti da Bruxelles congiuntamente alle organizzazioni internazionali.

Con le sovvenzioni la Commissione eroga contributi finanziari diretti a sostegno di progetti specifici o di Organizzazioni che portano avanti gli interessi dell'Unione europea, oppure contribuiscono alla realizzazione di un programma o di una politica dell'UE. Di solito a seguito di un avviso pubblico noto come "invito a presentare proposte", le parti interessate possono candidarsi rispondendo all'invito. Nell'ambito dei settori culturali e creativi troviamo inviti tematici relativi a: audiovisivi e media, cultura, gioventù, interpretazione, istruzione e formazione, sport.

Gli appalti pubblici per acquistare servizi, beni o opere hanno l'obiettivo di assicurare il funzionamento delle istituzioni o dei programmi dell'UE. Gli appalti sono aggiudicati mediante bandi di gara e coprono aree diverse: studi, assistenza tecnica e formazione, consulenze, organizzazione di confe-

renze, acquisto di attrezzature informatiche, ecc. Tali avvisi di gara possono essere consultati in:

- Sezioni di gara delle istituzioni UE, che riportano gli elenchi delle gare d'appalto, degli inviti a manifestare interesse e degli inviti a presentare proposte;
- Tenders Electronic Daily (TED) – Avvisi di appalti pubblici europei e delle istituzioni dell'UE;
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea.



Per la futura politica comunitaria nel settore cultura è previsto il ricorso ad un'ampia gamma di supporti finanziari generici e specifici che possono contribuire allo sviluppo dei settori culturali e creativi ed accrescere il loro contributo alla strategia Europa 2020 per l'occupazione e la crescita. I programmi e gli strumenti proposti dalla Commissione nell'ambito del nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020, sono:

- Europa creativa
- Erasmus per tutti, che sostituirà i sette programmi esistenti con uno⁷
- Fondi della politica di coesione
- Orizzonte 2020
- COSME

I nuovi strumenti di prestito previsti nell'ambito dei programmi Europa creativa, COSME e Orizzonte 2020, offrono opportunità di finanziamento più diversificate per i settori culturali e creativi. Inoltre, con il 2014 prenderanno il via una nuova serie di programmi comunitari per istruzione, formazione, gioventù, sport, audiovisivi, cultura, volontari di aiuto dell'UE e cittadinanza.

Attualmente il Programma Cultura (2007-2013), con un bilancio complessivo di 408 milioni di euro per il sostegno delle attività culturali nel settore non audiovisivo, ha promosso l'emergere di una cittadinanza europea con la creazione di uno spazio culturale comune agli Europei attraverso la cooperazione culturale tra i creatori, gli operatori culturali e le istituzioni culturali dei paesi partecipanti al programma. Gli obiettivi specifici del programma sono stati:

- la mobilità transnazionale delle persone che lavorano nel settore culturale;
- la circolazione transnazionale delle opere e dei prodotti artistici e culturali;
- la promozione del dialogo interculturale.

⁷ Si riunisce il programma di apprendimento permanente (Erasmus, Leonardo da Vinci, Comenius e Grundtvig), Gioventù in azione e cinque programmi di cooperazione internazionale (Erasmus Mundus, Tempus, Alfa, Edulink e il programma per la cooperazione con i paesi industrializzati).



Il Programma Cultura ha finanziato azioni culturali quali: poli di cooperazione, azioni di cooperazione e azioni speciali, il sostegno ad organismi attivi a livello europeo nel settore culturale ed il sostegno a lavori d'analisi e alla raccolta e diffusione dell'informazione nel settore della cooperazione culturale.

I Programmi MEDIA (2007), MEDIA formazione (2001-2006) e MEDIA Mundus (2011-2013) con un bilancio complessivo di 755 milioni gli euro sono stati istituiti per garantire una azione comunitaria nel settore audiovisivo europeo per valorizzarne i contenuti.

Gli obiettivi perseguiti sono stati i seguenti:

- conservare e valorizzare la diversità culturale e linguistica europea e il patrimonio audiovisivo cinematografico;
- garantire l'accesso al pubblico europeo e favorire il dialogo tra le culture;

- accrescere la circolazione e la visibilità delle opere audiovisive europee nell'UE;
- rafforzare la concorrenzialità del settore audiovisivo europeo e rafforzando le PMI, l'occupazione ed i collegamenti tra i professionisti dell'audiovisivo;
- sviluppare il mercato in materia di digitalizzazione, compresa la promozione di cataloghi attraenti di film europei forniti su piattaforme digitali.

Il programma MEDIA MUNDUS ha finanziato progetti di cooperazione internazionale tra professionisti europei e professionisti dei paesi terzi con l'obiettivo di realizzare: scambio di informazioni, formazione e conoscenze del mercato; competitività e distribuzione; circolazione.

Il sostegno dell'Unione ai settori culturali e creativi, derivato dall'esperienza acquisita attraverso i programmi e le azioni di Cultura, MEDIA e MEDIA Mundus, è confluito nel Programma Europa creativa (2014-2020). Il programma ha una dotazione finanziaria complessiva di 1,801 miliardi euro e prevede un sistema di garanzie dei prestiti per incoraggiare le banche a concedere prestiti alle piccole imprese attive nel settore culturale. Il Bilancio è così ripartito: 15% per la sezione transettoriale, 30% per la sezione Cultura, 55% per la sezione MEDIA.

Il Programma è destinato alle piccole e medie imprese ed alle organizzazioni operanti nei settori culturali e creativi. Esso mira a proteggere e promuovere la diversità culturale e linguistica europea, a rafforzare la competitività del settore⁸ e suscitare interesse per le opere europee dando un sostegno alle attività volte alla costruzione del pubblico (obiettivo trasversale).

Il programma in particolare intende:

- sostenere la capacità dei settori culturali e creativi europei di operare a livello transnazionale anche mediante il rafforzamento dei rapporti e delle reti tra operatori, reti transfrontaliere, collaborazioni e attività di apprendimento;
- promuovere la circolazione transnazionale delle opere e degli operatori culturali e creativi e raggiungere nuovi pubblici in Europa e nel mondo;

⁸ In tal modo il programma darà il suo contributo alla strategia Europa 2020 e alle sue Iniziative faro.

- rafforzare la capacità finanziaria dei settori culturali e creativi, con la costituzione di uno strumento finanziario dedicato che fornisce le garanzie per agevolare l'accesso al credito delle piccole imprese e delle organizzazioni; tale strumento di debito per le PMI si affianca agli strumenti previsti per le imprese di Orizzonte 2020 (programma europeo per la ricerca e sviluppo) e COSME (programma per la competitività delle imprese e delle PMI);
- sostenere la cooperazione politica transnazionale in modo da favorire lo sviluppo di politiche, l'innovazione, la costruzione del pubblico e nuovi modelli di business;
- sostenere misure per l'internazionalizzazione del settore.

Un altro strumento ideato per contribuire ad avvicinare gli abitanti dell'Europa tra loro è l'Azione comunitaria “Capitali europee della cultura”⁹ volta a celebrare la ricchezza, la diversità e gli aspetti comuni delle culture europee. Gli Stati membri dell'Unione europea possono ospitare la manifestazione Capitale Europea della Cultura a turno, tra il 2007 e il 2019. Ogni anno 2 città, di Stati diversi, sono nominate Capitali europee della cultura. Le città che intendono candidarsi devono presentare un Programma culturale con dimensione europea, specificamente ideato per l'anno e basato in primo luogo sulla cooperazione culturale. Il Programma deve soddisfare requisiti di elevata qualità artistico-culturale e rispondere agli obiettivi dell'Azione (art.4) in particolare a due criteri specifici: “Dimensione Europea” e “Città e Cittadini”¹⁰. L'essere insignita del titolo di “Capitale europea della cultura” e

⁹ Decisione 1622/2006/EC.

¹⁰ *Per quanto riguarda la “Dimensione Europea”, il Programma deve:*

- a) promuove la cooperazione tra operatori culturali, artisti e città degli Stati membri interessati e di altri Stati membri, in qualsiasi settore culturale;
- b) valorizza la ricchezza della diversità culturale in Europa;
- c) evidenzia gli aspetti comuni delle culture europee.

Per quanto riguarda l'aspetto “Città e cittadini”, il Programma deve:

- a) promuove la partecipazione degli abitanti della città e del suo circondario e suscita il loro interesse, come pure quello dei cittadini provenienti dall'estero;
- b) è sostenibile e costituisce parte integrante dello sviluppo culturale e sociale a lungo termine della città.

attuare il programma di lavoro proposto rappresenta un'occasione per elevare il proprio profilo internazionale, ricevere visibilità, incrementare il turismo locale e dare nuova vitalità alla vita culturale nazionale oltre che europea.

Capitali europee della cultura attuali (2013)	Capitali europee della cultura future (2014-2019)	Le nazioni che ospiteranno la manifestazione
Marsiglia-Provenza Kosice in Slovacchia	2014: Umeå, Svezia 2014: Riga, Lettonia	2015: Mons, Belgio e Plzeň, Repubblica Ceca 2016: Donostia-San Sebastián, Spagna e Wrocław, Polonia 2017: Aarhus, Danimarca e Paphos, Cipro 2018: Paesi Bassi e La Valletta, Malta 2019: Italia e Bulgaria

Infine abbiamo il Programma “L’Europa per i cittadini” (2014-2020)¹¹ con ha un bilancio previsto di circa 229 milioni di euro ed una struttura simile all’attuale programma (2007-2013). Il programma si pone l’obiettivo di rafforzare la memoria e promuovere la partecipazione attiva dei cittadini e delle associazioni della società civile alla vita democratica dell’Unione. Il programma prevede tre linee di intervento:

- memoria Europea;
- impegno democratico e partecipazione alla vita civile;
- azioni trasversali per l’analisi, disseminazione e valorizzazione dei risultati del programma.

Gli obiettivi specifici del programma sono:

¹¹ COM(2011) 884 final 2011/0436 (APP) Proposal for a COUNCIL REGULATION establishing for the period 2014-2020 the programme “Europe for Citizens”.

- promuovere una campagna di sensibilizzazione dell’opinione pubblica sulla memoria europea, la storia e valori comuni e le finalità dell’Unione, in particolare promuovere la pace, i valori europei ed il benessere dei cittadini europei, attraverso il dibattito, il dialogo interculturale e la comprensione reciproca, la riflessione e lo sviluppo di reti europee;
- incoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini alla vita civile e democratica a livello europeo, tramite una maggiore comprensione delle politiche e dei processi decisionali dell’UE, e promuovere la cittadinanza e l’integrazione europea e nuove opportunità di partecipazione, impegno sociale e di volontariato a livello europeo.

Il Programma è aperto a tutti i soggetti, in particolare ad enti e organizzazioni locali e regionali, comitati di gemellaggio, centri di ricerca sulle politiche pubbliche europee, istituti culturali e storici, gruppi di cittadini ed organizzazioni (tra cui le associazioni di volontariato e le associazioni di reduci) per la cultura, la gioventù, l’istruzione, la ricerca e lo sport.

“L’Europa per i cittadini” finanzierà attività che invitano ad una riflessione sulla storia e sulla diversità culturale e linguistica europea e sui valori comuni nel senso più ampio del termine, tenendo conto della parità di genere e della appartenenza all’Unione. L’obiettivo è superare il passato e costruire il futuro, con azioni dirette in particolare alle giovani generazioni e focalizzate sulle origini dei regimi totalitari e autoritari nella storia europea moderna (in particolare, ma non esclusivamente, il nazismo che ha portato all’Olocausto e i regimi comunisti totalitari, tra cui lo stalinismo) e alla commemorazione delle vittime dei loro crimini.

Bibliografia

2010/C 325/01 – Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, sul *piano di lavoro per la cultura 2011-2014*

COM/2007/0242 def., *Comunicazione su un’agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione*

COM/2010/390 – *Comunicazione sull’attuazione dell’Agenda europea per la cultura*

COM/2010/2020 def., *EUROPA 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e solidale*

COM/2011/785/2 *Proposal for a REGULATION OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL on establishing the Creative Europe Programme*

COM/2012/537 def. – *Comunicazione – Valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l’occupazione nell’UE*

Creating Innovation: Do the creative industries support innovation in the wider economy?, NESTA 2008

Decisione n. 1194/2011/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16/11/2011 – *Azione dell’Unione europea per il marchio del patrimonio europeo*

European Competitiveness Report, European Commission – Enterprise and Industry, 2010

I beni culturali tra ordinamento europeo e ordinamenti nazionali, Barbara Accettatura, Adeon – Rivista di arti e diritto on line, 2003

L’UNIONE EUROPEA E I SUOI CITTADINI – *Una rassegna di progetti selezionati nell’ambito del Programma “Europa per i cittadini”*, Rita Sassu, in *Studi di Cittadinanza europea* 1, Roma 2011

Verso il patrimonio culturale dell’Europa Unita, Mario Fiorillo in *Rivista* n.4/2011 dell’AIC – Associazione Italiana dei Costituzionalisti

IL PATRIMONIO CULTURALE COME SFONDO ALLA CITTADINANZA EUROPEA

di Flavia Fascia

Sul sito Wikipedia, l'enciclopedia online collaborativa e gratuita, si legge che

il patrimonio culturale è l'insieme di cose, dette più precisamente beni, che per particolare rilievo storico culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione.

Secondo la Commissione d'indagine Franceschini, istituita con la legge 26 aprile 1964 n. 310, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, il bene culturale è «tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà».

Se queste definizioni sono corrette, e non ci sono motivi per contestarle, allora un monumento architettonico, quali ad esempio, il Partenone, il Colosseo, e tanti altri, costituiscono una parte consistente e tangibile del patrimonio culturale di una popolazione. Certamente il Partenone, l'Eretteo, i Propilei (Figg. 1, 2, 3) e tanti altri monumenti dell'architettura classica greca, sono patrimonio culturale del popolo greco.

Altrettanto vera è la considerazione che il Colosseo (Fig. 4), il Pantheon, il Tempio di Saturno (Figg. 5 e 6), e tanti altri monumenti dell'età repubblicana ed imperiale di Roma sono patrimonio culturale del popolo italiano.



Figura 1 – Il Partenone. Atene.

Il Partenone, con le sue decorazioni, è il più famoso reperto dell'antica Grecia ed è considerato la migliore realizzazione dell'architettura greca classica. Il Partenone è un simbolo perenne dell'antica Grecia e della democrazia ateniese e rappresenta senz'altro uno dei più grandi monumenti culturali del mondo.



Figura 2 – L'Eretteo. Loggia delle cariatidi. Atene.

Nonostante la grande importanza del culto tributato ad Atena nel grande tempio Partenone, sulla sommità dell'Acropoli, l'Eretteo, santuario dedicato alla dea Atena Poliade (protettrice della città), era legato a culti arcaici e alle più antiche memorie della storia leggendaria della città, costituendo il vero nucleo sacro dell'Acropoli e dell'intera città.



Figura 3 – I Propilei. Atene.

I Propilei sono l'edificio monumentale di ingresso dell'Acropoli di Atene. Il monumento, di marmo pentelico bianco e pietra grigia di Eleusi, rientra nei grandi lavori di rifacimento dell'Acropoli promossi da Pericle. Arpocrazione afferma che i lavori iniziarono durante l'arcontato di Eutimene nel 437 a.C., e secondo Eliodoro durarono cinque anni, per una spesa molto elevata di 2012 talenti.



Figura 4 – Il Colosseo. Roma.

Il Colosseo, conosciuto anche come Anfiteatro Flavio, è il più grande anfiteatro del mondo ed era in grado di contenere un numero di spettatori stimato tra 50.000 e 80.000 unità. L' Amphitheatrum è il più imponente monumento della Roma antica ed è conosciuto in tutto il mondo come simbolo della città di Roma e dell'Italia.

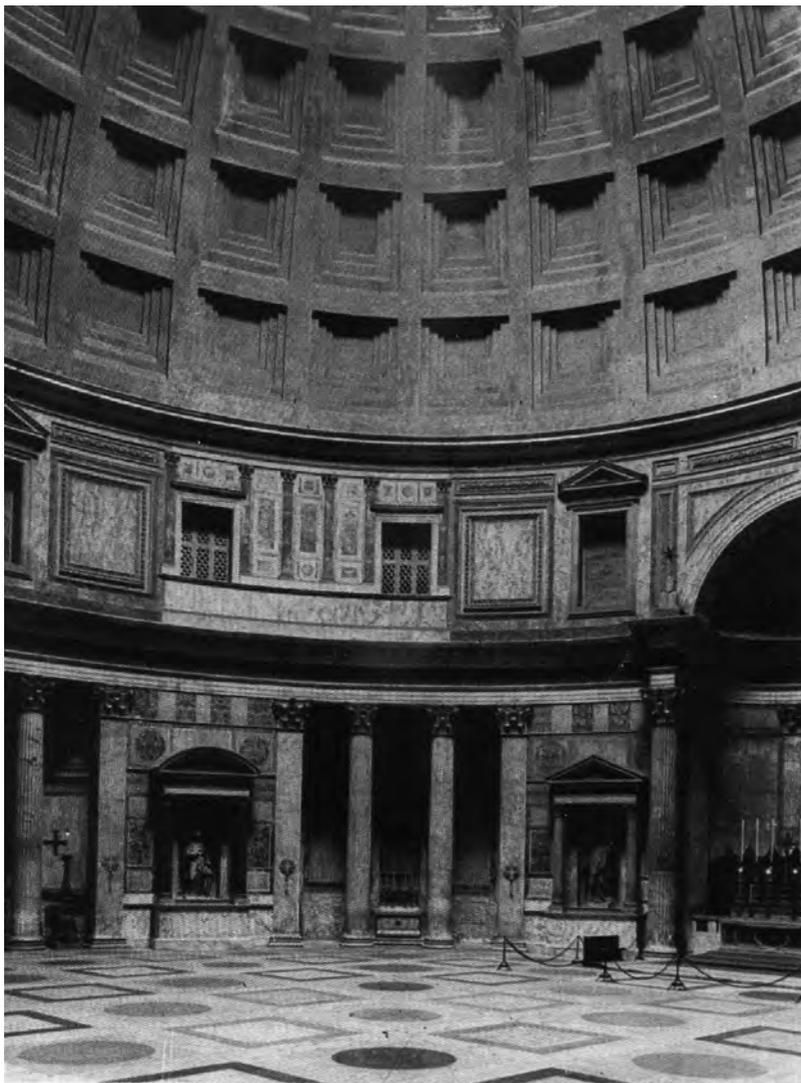


Figura 5 – Il Pantheon. Roma.

Il Pantheon, il “tempio di tutti gli dei”, è un edificio di Roma antica che fu fatto ricostruire dall'imperatore Adriano tra il 118 e il 128 d.C., dopo che gli incendi del 80 e del 110 d.C. avevano danneggiato la costruzione precedente di età augustea. L'edificio, inscritto in una sfera perfetta, presenta l'altezza uguale al suo diametro e misura 43,44 m per 43,44 m. Questa caratteristica risponde a criteri classici. Nel Pantheon i principi di architettura equilibrata e stabile sono sintetizzati dall'armonia delle linee e dal calcolo perfetto delle geometrie delle masse.



Figura 6 – Il Tempio di Saturno. Roma.

Il tempio di Saturno, il più antico luogo sacro di Roma dopo il Tempio di Vesta e quello di Giove, fu edificato nel Foro Romano nei primi anni dell'età repubblicana e subì numerosi restauri fino al tardo IV secolo. Si trova ai piedi del Campidoglio, a sud-ovest dei Rostra imperiali.

Tutti questi monumenti dell'antichità, in quanto testimonianza materiale avente valore di civiltà, costituiscono testimonianza del patrimonio storico artistico dell'uomo e, quindi, diventano una eredità di arte e di storia.

Anche se i monumenti dell'antica Grecia si diffusero al di fuori delle maggiori città del Peloponneso, della Beozia, della Tessaglia, dell'Attica e delle isole egee, come ad esempio nei territori del meridione d'Italia della Magna Grecia, sono le testimonianze architettoniche dell'antica Roma ad impregnare tante località del vecchio continente Europa.

Sono i monumenti dell'architettura romana, ed anche le tante architetture sacre della cultura gotica, che costituiscono la ricchezza dell'Europa e della relativa popolazione e testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Oltre ai tanti monumenti romani, anche le colonne coclidi testimoniano l'importante ruolo unificatore dei popoli europei svolto da Roma nei territori del vecchio continente. La colonna di Traiano, eretta nel 113 d.C., documenta l'espansione di Roma in Dacia (Fig. 7), l'antica regione dell'Europa centrale corrispondente grossomodo all'area delle odierne Romania e Moldavia. Partendo dalla rappresentazione dei preparativi dell'esercito romano lungo le rive del Danubio, che viene rappresentato come un vecchio barbuto in una caverna (Figg. 8 e 9), la narrazione della guerra sale a spirale da sinistra verso destra, per circa 200 m, fino alla scena dei Daci che, vinti e pacificati, spingono le greggi per raggiungere le dimore a loro assegnate (Fig. 10).

La Colonna di Marco Aurelio (Fig. 11), eretta dopo la morte dell'imperatore avvenuta il 17 marzo del 180 d.C., documenta l'espansione di Roma oltre il Danubio con la sottomissione dei Germani prima e dei Sarmati poi. Partendo dalla rappresentazione dei preparativi dell'esercito romano lungo le rive del Danubio, rappresentato sempre come un vecchio con la barba che esce dalle onde, la narrazione della guerra sale a spirale da destra verso sinistra con vedute di accampamenti, di distruzione di villaggi nemici con donne urlanti che cercano di proteggere i figli (Fig. 12) fino alla scena della sottomissione dei Sarmati (Figg. 13 e 14). I Sarmati, come altri barbari, a partire dal II-III secolo ottennero di stabilirsi nel territorio dell'Impero fornendo, in cambio, soldati all'esercito romano. Lo stesso Marco Aurelio impiegò un contingente di questi ottimi cavalieri in Britannia.



Figura 7 – La colonna di Traiano. Particolare.

La colonna si innalza per 39,86 m ed è formata dal basamento alto 5,37 m, da un plinto alto 1,68 m, dal fusto alto 26,62 m e composto da 17 colossali rocchi di marmo di Carrara, dal capitello dorico alto 1,48 m e dalla base cilindrica della statua alta 4,66 m. In origine la colonna era sormontata dall'aquila imperiale ma successivamente, quando Traiano decise di farne il mausoleo con le celle sepolcrali per lui e Plotinia, l'aquila venne sostituita dalla statua dell'imperatore. Nel 1587 Sisto V, forse a causa del crollo della statua di Traiano, fece sistemare la statua di S. Pietro, scolpita da Giambattista della Porta.



Figura 8 – Colonna di Traiano. Scena II.



Figura 9 – Colonna di Traiano. Scena III.

Le decorazioni della colonna traiana sono tratte da un codice rinascimentale in possesso della Biblioteca dell'Ist. Arch. St. Arte di Roma, attribuito a Jacopo da Ripanda.



Figura 10 – Colonna di Traiano. Scena CLIV.



Figura 11 – Colonna di Marco Aurelio. Particolare.

La scena, impregnata di un tragico pathos, rappresenta la decapitazione di alcuni Germani da parte dei barbari delle truppe ausiliare di Roma.



Figura 12 – Colonna di Marco Aurelio. Scena XX.



Figura 13 – Colonna di Marco Aurelio. Scena CXV.



Figura 14 – Colonna di Marco Aurelio. Scena CXVI.

Le decorazioni della colonna sono tratte da Disegni della Colonna Antonina, seconda edizione del 1704, dell'opera del Biondi con disegni del Bartoli edita dal 1675, pubblicati dall'editore De Rossi, con incisioni di F. Aquila.

Tutte queste architetture romane, prodotte dall'uomo per l'uomo e nelle quali viene esaltato il valore artistico, appartengono alla cultura dell'Europa e, quindi, alla collettività europea.

Dei tanti beni culturali materiali dell'antica Roma, fisicamente tangibili e visibili, dall'Italia alla Spagna, dalla Grecia alla Francia, dalla Gallia alla Bretagna, possiamo qui ricordarne soltanto alcune testimonianze.

Il teatro di Erode Attico di Atene

All'ombra dell'Acropoli di Atene sorge il Teatro di Erode Attico (Figg. 15, 16 e 17). Quando i Romani conquistarono la Grecia, molte statue ed altre opere d'arte furono portate a Roma dalla Grecia, e da Olimpia e da Delfi in particolare. Soltanto l'Acropoli fu praticamente lasciata intatta e, nel secondo secolo, Erode Attico fece costruire un teatro in pietra sul pendio meridionale dell'Acropoli di Atene. L'Odéion di Erode Attico è un piccolo teatro, originariamente coperto e pensato per esecuzioni musicali. Costruito a partire dal 161 e completato prima del 174, fu fatto erigere dal ricchissimo politico e sofista greco Erode Attico in memoria della moglie Appia Annia Regilla. Il teatro presenta la cavea ricavata direttamente lungo il versante meridionale della rocca dell'Acropoli ed è chiuso da una facciata in blocchi di marmo di grande dimensione, che svolge la funzione di scena. La parete della scena è scandita da un triplo ordine di vani arcuati, dei quali oggi restano, sostanzialmente soltanto i primi due.



Figura 15 – Il Teatro romano di Atene.



Figura 16 – Il Teatro romano di Atene.
La gradonata dopo il recente restauro.



Figura 17 – Il Teatro romano di Atene.
La parete della scena.

Il Tempio di Augusto del Rione Terra di Pozzuoli (Napoli)

Nel *Rione Terra*, acropoli dell'antica città di Puteoli, rimangono i resti del Tempio di Augusto, alterato, nel 1636, dalla sovrapposizione delle strutture che il vescovo Martín de León y Cárdenas, in conformità ai dettami della controriforma, diede avvio per la ricostruzione del duomo, che terminò nel 1647. Questo intervento seicentesco fu progettato dall'architetto Bartolomeo Picchiatti con la consulenza artistica di Cosimo Fanzago. Dopo aver sfondato la parete nord del tempio romano, fu realizzato un nuovo coro e messo in collegamento con la coeva sala Capitolare, che oggi si presenta ricoperta da affreschi raffiguranti tutti i vescovi di Pozzuoli fino al 1732.

Il Tempio romano fu rimesso in luce grazie ai restauri successivi ad un incendio avvenuto nel 1963 (Fig. 18).

Il Tempio di Augusto (Fig. 19 e 20) fu fatto erigere dal ricco mercante Lucio Calpurnio in onore dell'imperatore Ottaviano Augusto e fu costruito dall'architetto Lucio Cocceio Aucto, come testimonia una iscrizione dedicatoria in marmo, sui resti di un precedente tempio di età repubblicana risalente al 194 a.C., che già era stato fatto restaurare da Silla nel 78 a.C.

Si tratta di un tempio pseudoperiptero esastilo con cella quadrata e ampio pronao a tre interassi. In corrispondenza delle semicolonne esterne, l'interno della cella è scandito da una serie di paraste lavorate a parte, delle quali è rimasta l'impronta sulle pareti, sormontate da capitelli corinzi ancora *in situ*.

Al tempio si accedeva da due rampe laterali sui lati del pronao. Il podio è in opera reticolata con rivestimento in lastre marmoree e ingloba un podio più antico in blocchi di tufo squadrate e con la cornice inferiore a semplice gola dritta, nel quale è stato riconosciuto il *Capitolium* della colonia romana del 194 a.C. Attualmente, dopo importanti lavori di restauro, il tempio romano è inglobato nella chiesa di S. Procolo e ospita la sala dei fedeli, mentre le strutture seicentesche ospitano il transetto, l'altare, l'abside e la Sacrestia (Figg. 21, 22 e 23).



Figura 18 – Il Duomo di Pozzuoli dopo l'incendio del 963.



Figura 19 – Il Tempio di Augusto. La parete esterna.



Figura 20 – Il tempio di Augusto prima dei lavori di restauro.



Figura 21 – Il Duomo di Pozzuoli, dopo il restauro, con il Tempio di Augusto che ospita la navata dei fedeli.



Figura 22 – Il Duomo di Pozzuoli armonica sintesi del Tempio di Augusto e della struttura seicentesca.



Figura 23 – Il Duomo di Pozzuoli. La cupola della struttura seicentesca dopo il restauro.

Il mausoleo dei Giulii a Saint-Rémy-de-Provence

Saint-Rémy-de-Provence, cittadina francese situata nel dipartimento delle Bocche del Rodano della regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra, conserva nei dintorni i resti della città romana Glanum, situata lungo la via Domitia.

La città, occupata dai galli e più tardi dai greci di Marsiglia, fu conquistata tra il 125 e 90 a.C. dai romani.

In epoca romana la città ebbe un periodo di floridezza grazie alla sua posizione strategica, lungo la via tra Italia, Francia e Spagna. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce i resti delle terme, di un monumento absidato, di due templi gemelli, di un santuario dedicato ad Ercole e di un teatro.

Vicino la strada che porta all'antica città romana possiamo vedere monumenti di grande rilievo. Da un lato, c'è un arco di trionfo costruito tra il 10 e il 25 d.C., che delimita la zona urbana di Glanum; dall'altro lato troviamo un mausoleo costruito all'ingresso della necropoli tra il 30 e il 20 a.C. per gli eredi di un notevole che lottò con Cesare. Giulio Cesare gli fu così riconoscente da concedergli la cittadinanza romana e il gentilizio di Giulio.



Figura 24 – Il Mausoleo dei Giulii. Saint-Rémy-de-Provence (disegno di F. Fascia).

L'Acquedotto di Segovia in Spagna

L'Acquedotto di Segovia è uno dei monumenti più importanti e meglio conservati tra quelli lasciati dagli antichi romani nella penisola iberica (Figg. 25 e 26) ed è stato inserito, insieme alla città vecchia, tra i Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Gli storici dell'architettura hanno identificato la data di costruzione dell'Acquedotto tra la seconda metà del primo secolo d.C. ed i primi anni del secondo secolo, durante il regno dell'imperatore Vespasiano o di Nerva.

L'Acquedotto trasporta acqua dalla sorgente della Fuenfría, situata nelle montagne a 17 chilometri dalla città, percorrendo oltre 15 chilometri prima di arrivare in città. L'acqua viene prima raccolta nel *Caserón*, la grande cisterna, e quindi incanalata verso una seconda torre, la *Casa de Aguas*, che svolge sia la funzione di dissabbiatore che di torrino piezometrico. Raggiunta Plaza de Díaz Sanz, la condotta si dirige verso Plaza Azoguejo, dove l'opera si mostra in tutto il suo splendore.

L'Acquedotto, che raggiunge i 28,5 m di altezza, inclusi circa 6 m di fondazione, è composto da una sequenza di archi a tutto sesto, sia singoli che doppi, sostenuti da pilastri perfettamente centrati gli uni sugli altri formando una perfetta struttura che ha superato brillantemente due millenni di storia. L'estremità superiore della struttura è costituita dal canale, all'interno del quale scorre l'acqua, con sezione a U di 1,5 m x 1,8 m. Gli archi del livello superiore presentano una luce di circa 5,1 m, mentre per quelli del livello inferiore la luce è di 4,5 m. I pilastri aumentano di spessore, dall'alto verso il basso, man mano che la topografia del terreno fa aumentare l'altezza della struttura, dovendo rimanere fissa la piezometrica e quindi la quota del canale. La parte superiore dei pilastri ha una sezione di 1,8 m x 2,5 m, mentre la base è di 2,4 m x 3 m.

L'Acquedotto è costruito con blocchi di granito assemblati a secco; la staticità dell'opera è assicurata dal loro perfetto incastro dei blocchi e dal proprio carico gravitazionale.



Figura 25 – L'Acquedotto di Segovia. Spagna.

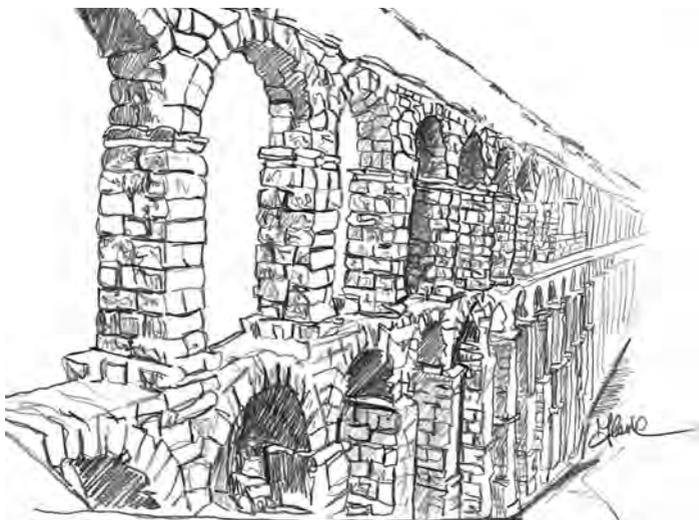


Figura 26 – L'Acquedotto di Segovia. Vista aerea (disegno di F. Fascia).

L'Acquedotto di Gard in Francia

Il ponte-acquedotto di Gard (Fig. 27) faceva parte di un acquedotto di circa 50 km, che portava l'acqua da una zona vicino a Uzès alla città romana di Nemausus, oggi Nîmes. L'Acquedotto fu probabilmente costruito nel primo secolo d.C., tra gli anni 20 e 50.

La fonte di alimentazione dell'Acquedotto, posta a soli 12 m sopra il livello dei serbatoi della città, impose ai costruttori romani una grande impresa tecnologica per consentire all'acqua di arrivare fino a Nemausus, per gravità, con una pendenza di soli 34 cm al chilometro. Il ponte assicurava una portata di 20.000 metri cubici d'acqua al giorno, capace di alimentare le terme, i bagni e le tante fontane della città. La città di Nemausus era una delle più importanti città romane della Gallia, per cui oggi a Nîmes troviamo anche un teatro (Fig. 28), un tempio, denominato *Maison carrée* (Fig. 29), ed altri resti romani minori.



Figura 27 – L'Acquedotto di Gard. Francia.



Figura 28 – Teatro romano di Gard
(disegno di F. Fascia).



Figura 29 – Tempio di Gard. La Maison carrée
(disegno di F. Fascia)

Il Teatro di Aosta

Poco distante dalla Porta Praetoria di Aosta, un intero isolato era occupato dal Teatro romano, di cui rimane parte della facciata principale (Fig. 30), alta 22 metri, della cavea, della scena e dei corpi laterali porticati. La costruzione del teatro probabilmente è avvenuta all'inizio del I secolo d.C. in età augustea.

Il teatro occupava un'area di 81 m di larghezza e di 64 m di lunghezza. La cavea era inserita in un recinto a pianta rettangolare, la cui facciata esterna, sul lato meridionale, è contraddistinta da una serie di contrafforti verticali posti a 5,5 m di distanza l'uno dall'altro ed è alleggerita da quattro ordini di aperture: in basso, le arcate d'ingresso e, verso l'alto, tre ordini di finestre sovrapposte, di forma diversa. La presenza dei contrafforti fa supporre l'esistenza di una copertura per cui si tratta di un teatro coperto o *theatrum tectum*, come quello di Pompei.

Le gradinate della cavea potevano ospitare circa 4.000 spettatori, l'orchestra aveva un raggio di 10 m, la scena, di cui restano solo le fondazioni, era ornata da colonne di ordine corinzio, da statue e rivestita di marmi.

La necessità di adeguare la costruzione ad un'insula rettangolare, per una città come Aosta fondata secondo i rigidi canoni della *castra mediatio*, deve aver indotto i costruttori romani a realizzare una facciata rettilinea, perfettamente allineata con la geometrica ripartizione degli edifici vicini. Stilisticamente c'è nel teatro di Aosta, in quel contrasto visibile tra l'organizzazione architettonica esterna e la funzionalità dell'interno, la ricerca di una nuova architettura caratterizzata da forme massicce accentuate dal bugnato rustico con cui sono trattati i blocchi lapidei (Fig. 31).

In tutti i territori sui quali la Repubblica, prima, e l'Impero, poi, estesero i propri confini i Romani costruirono città, strade, ponti, acquedotti, fortificazioni, teatri, biblioteche, esportando ovunque il loro modello di civiltà e assimilando, contemporaneamente, gli usi e i costumi delle popolazioni e delle civiltà assoggettate. Il processo attuato dai Romani fu così profondo che per secoli, anche dopo la fine dell'impero, queste genti continuarono a definirsi romane.

La civiltà nata sulle rive del Tevere, cresciuta e diffusasi in epoca repubblicana ed infine sviluppatasi pienamente in età imperiale, può essere certamente considerata alla base dell'attuale civiltà europea. Le testimonianze architettoniche della civiltà romana, così intensamente diffuse in tutta Europa, possono essere considerate certamente un patrimonio culturale alla base della cittadinanza europea.

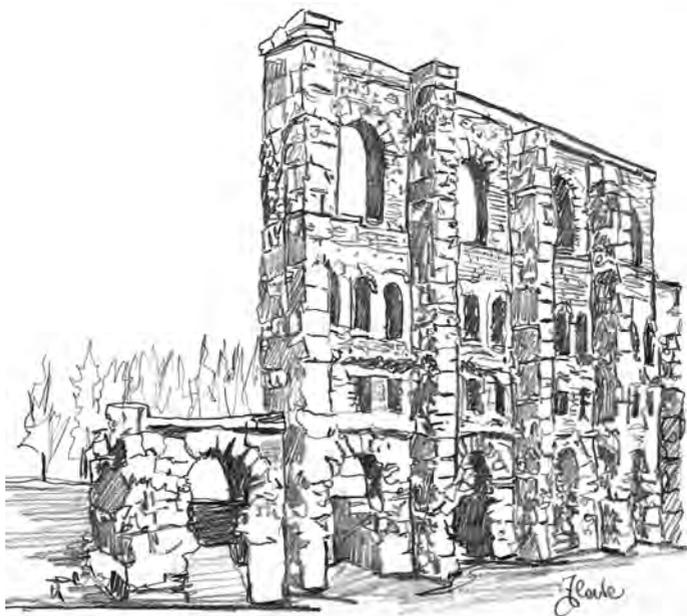


Figura 30 – Il Teatro di Aosta (disegno di F. Fascia).



Figura 31 – Il Teatro di Aosta. Particolare (disegno di F. Fascia).

Fonti delle illustrazioni

Figura 4 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Figura 5 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Figura 6 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Figura 7 *Riscoperta di Roma Antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1999

Figura 8 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 9 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 10 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 11 *Riscoperta di Roma Antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1999

Figura 12 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 13 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 14 *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973

Figura 25 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Figura 27 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Figura 30 *Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962

Bibliografia

- Capolavori nei secoli*, F.lli Fabbri Editori, Milano 1962
- Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante dei complessi figurati*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1973
- Riscoperta di Roma Antica*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1999
- Adam Jean-Pierre, *L'arte di costruire presso i Romani, Materiali e tecniche*, Longanesi & C., Milano 1984
- Adam Th. e J.P., *Le tecniche costruttive a Pompei. Pompei, i tempi della documentazione*, Roma 1981
- Curioni Giovanni, *L'arte del fabbricare, vol. 3: Lavori generali di architettura*, Augusto Federico Negro Editore, Torino 1872
- Fascia F., *Il recupero degli edifici di antico impianto – 1. La conoscenza per il recupero*, Luciano Editore, Napoli 2000

POLITICHE EUROPEE DELLA FORMAZIONE E DELLE RISORSE UMANE

di Carmen Cioffi

Le politiche condotte dall'Unione europea per promuovere lo sviluppo di sistemi formativi in grado di affrontare le sfide poste dal processo di globalizzazione in atto si attuano attraverso strategie europee per l'occupazione e la formazione che tra la fine del secolo scorso ed il presente decennio hanno adottato alcuni termini "chiave": *Società della conoscenza, Capitale Umano, ed Apprendimento permanente.*

L'espressione *Società della conoscenza* viene utilizzata per definire una delle principali caratteristiche del sistema economico e produttivo contemporaneo, in quanto il sapere diventa una risorsa indispensabile per la produzione e per lo sviluppo del sistema economico. Le caratteristiche del lavoro e l'organizzazione lavorativa sono trasformate dalla diffusione dell'informazione e dalle nuove tecnologie. Il ruolo del fattore umano assume più importanza, ma il lavoratore è più vulnerabile in quanto inserito in una rete complessa. Sorge quindi la necessità ed adattamento non solo ai nuovi strumenti tecnici, ma anche alla trasformazione delle condizioni di lavoro. Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche danno origine a un paradosso: malgrado un effetto positivo il progresso scientifico e tecnico fa sorgere nella società un sentimento di minaccia, una paura irrazionale.

Tale problematica, analizzata a livello europeo¹, fa affermare la nozione di Capitale Umano.

¹ Commissione Europea (1995) White Paper On Education And Training-Teaching And Learning Towards the Learning Society COM (95)590.

Il capitale umano viene incluso nelle risorse economiche insieme all'ambiente e al capitale fisico ed è costituito dall'insieme delle facoltà e delle risorse umane, in particolare conoscenza, istruzione, informazione, capacità tecniche, acquisite durante la vita da un individuo, che danno luogo alla capacità umana di svolgere attività di trasformazione e di creazione finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi².

Per assicurare la crescita e la competitività del sistema economico occorre sviluppare il capitale umano incentivando e valorizzando l'apprendimento nelle sue diverse modalità, integrando la formazione ed il lavoro. Le politiche riguardanti lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione e quelle relative allo sviluppo della istruzione e formazione vanno dunque strettamente intrecciate. L'Europa al fine di offrire opportunità di lavoro e creare più competitività e sostenibilità, ha bisogno di una forza lavoro altamente qualificata. La Strategia di Lisbona ha riconosciuto un ruolo determinante all'istruzione quale parte integrante delle politiche economiche e sociali. L'apprendimento non deve essere promosso in una sola fase della vita, ma deve diventare una condizione permanente delle persone (*Lifelong learnin*), deve essere un diritto non un obbligo. La formazione permanente non deve solo essere intesa come apprendimento a fini occupazionali, ma anche personali, civici e sociali, collegandosi ad altri obiettivi fondamentali, quali quelli dell'occupabilità, dell'adattabilità e della cittadinanza attiva. Per cittadinanza attiva si intende *se e come le persone partecipano a tutti gli ambiti della vita sociale ed economica, le opportunità e i rischi che devono affrontare nel tentativo di farlo, e la misura in cui esse ritengono di appartenere e di poter intervenire nella società in cui vivono. Inoltre l'occupabilità – la capacità di trovare e mantenere l'occupazione – non è solo una dimensione di base della cittadinanza attiva, ma è anche la premessa determinante per il raggiungimento della piena occupazione e migliorare la competitività e la prosperità nella “nuova economia”*. Nel 2001 la Commissione Europea emanò un documento dal titolo *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*³. La Comunicazione propose

² E. Gori *L'investimento in Capitale Umano attraverso l'istruzione*, Guerini Ed., Milano, 2004.

³ Commissione delle Comunità Europee, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*. COM 2001 678 Bruxelles 21.11.2011.

in primo luogo una definizione ampia di apprendimento, sottolineando che l'apprendimento non si realizza solo nelle attività formative intenzionali e riconosciute come quelle proposte dalla scuola (*formazione formale*). L'apprendimento avviene anche in attività formative svolte al di fuori del contesto educativo tradizionale, es. sul lavoro (*formazione non formale*) ed avviene anche nella esperienza di vita quotidiana (*formazione informale*). Questo documento, che attraverso un diverso modo di valutare e riconoscere le competenze acquisite, si può definire come il manifesto della strategia comunitaria in campo educativo dal 2000 al 2010. Il principio ed il potenziamento dell'apprendimento permanente è diventato dunque sia contenitore centrale che contenitore strategico dell'azione dell'EU.

Il Consiglio europeo di Lisbona ha riconosciuto il ruolo determinante svolto dall'istruzione quale parte integrante delle politiche economiche e sociali, strumento del rafforzamento della competitività dell'Europa nel mondo, garanzia di coesione delle nostre società e del piano di sviluppo dei cittadini. In tale quadro il Consiglio inserì, tra i punti chiave della politica comunitaria per l'occupazione, quello di attribuire una più elevata priorità all'attività di apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale elemento base del modello sociale europeo, promuovendo accordi tra le parti sociali in materia di innovazione e apprendimento permanente, sfruttando la complementarità tra tale apprendimento e l'adattabilità delle imprese e del loro personale.

Per promuovere l'apprendimento permanente vennero fissati quattro rilevanti obiettivi politici trasversali:

- Elaborare *frame work* nazionali che contenessero ed inquadrassero tutti i titoli e le qualifiche rilasciate a diversi livelli, dalla scuola di base all'Università
- Attuare misure per valutare e convalidare l'apprendimento non formale ed informale
- Istituire sistemi di orientamento per promuovere e sostenere l'apprendimento permanente
- Attuare iniziative per rafforzare la mobilità transazionale.

La combinazione di queste misure facilita l'attivazione di percorsi flessibili di formazione, mettendo gli individui in grado di trasferire i risultati del loro apprendimento da un contesto di apprendimento all'altro e da un paese all'altro.

Il Consiglio dell'Unione Europea⁴ approfondendo le questioni riguardanti *l'istruzione e formazione professionale* emanò a Copenaghen (2002) una Dichiarazione volta a promuovere una maggiore cooperazione in materia di istruzione e formazione professionale europea rappresentata dalla costruzione di un'Europa basata sulla conoscenza e di un mercato del lavoro europeo aperto a tutti, dalla necessità di adattarsi continuamente alle evoluzioni e alle richieste mutevoli della società.

La Cooperazione rafforzata, prevista dal trattato dell'Unione Europea (titolo VII del TrattatoUE) è uno strumento per dare un maggiore impulso al processo di integrazione dell'Unione Europea, senza necessariamente coinvolgere la totalità degli Stati membri, alcuni dei quali possono avere reticenze nell'incrementare l'integrazione in alcune aree. Essa permette una cooperazione più stretta tra i Paesi dell'Unione che desiderano approfondire la costruzione europea nel rispetto del quadro istituzionale unico dell'Unione.

L'Unione Europea, per quanto riguarda le Politiche dell'Istruzione e delle Formazioni, svolge dunque un ruolo sussidiario.

Gli Stati membri rimangono responsabili per il proprio sistema di istruzione e formazione, ma cooperano all'interno del quadro europeo per raggiungere obiettivi comuni. Le strategie politiche dell'Unione europea si configurano come un sostegno alle azioni nazionali e le indirizzano ad affrontare problematiche comuni quali l'invecchiamento della società, il deficit di competenze della forza lavoro e la competizione globale.

L'intensificazione della cooperazione nell'istruzione e formazione professionale avrebbe fornito un valido contributo sia per realizzare con successo l'allargamento dell'Unione Europea, sia per conseguire gli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Lisbona.

⁴ Dichiarazione dei Ministri europei dell'istruzione e formazione europea riunitasi a Copenaghen il 29 e 30 novembre 2002 su una maggiore cooperazione europea in materia di istruzione e formazione professionale "*la dichiarazione di Copenaghen*".

Venne pertanto introdotto il metodo della Cooperazione rafforzata nell'istruzione e formazione professionale con la finalità di incoraggiare un maggior numero di individui a fare un più ampio uso di opportunità di apprendimento professionale a scuola, nell'istruzione superiore di lavoro o attraverso corsi privati.

Il presupposto di tale strategia è che l'istruzione e la formazione sono mezzi indispensabili per promuovere l'occupabilità, la coesione sociale, la cittadinanza attiva, nonché la realizzazione personale e professionale.

In particolare vennero individuate quattro priorità:

- Rafforzare la dimensione europea dell'istruzione e formazione professionale, allo scopo di migliorare e di intensificare la cooperazione, così da facilitare e promuovere la mobilità e lo sviluppo di forme di cooperazione interistituzionale, di partenariati e di altre iniziative transnazionali, tutto al fine di dare maggiore visibilità al settore europeo dell'istruzione e della formazione in un contesto internazionale e far sì che l'Europa fosse riconosciuta come punto di riferimento in materia di apprendimento.
- Trasparenza, informazione, orientamento:
 - Aumentare la trasparenza tramite l'attuazione e la razionalizzazione degli strumenti e delle reti di informazione, adottando strumenti quali il CV europeo, i Certificate e Diploma Supplement, il Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue ed Europass.
 - Rafforzare le politiche e i sistemi che sostengono l'informazione e l'orientamento negli Stati membri a tutti i livelli educativi, formativi ed occupazionali, in particolare il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche, in modo da agevolare la mobilità occupazionale e geografica dei cittadini in Europa.
- Riconoscimento delle competenze e delle qualifiche:
 - Promuovere la trasparenza, la comparabilità, la trasferibilità e il riconoscimento delle competenze e/o delle qualifiche tra i vari Stati e a differenti livelli elaborando punti di riferimento, principi comuni di certificazione e misure comuni al fine del trasferimento di crediti per l'istruzione e formazione professionale.

- Sostenere maggiormente lo sviluppo delle competenze e delle qualifiche a livello settoriale rafforzando il coinvolgimento e la cooperazione della parti sociali.
- Definire principi comuni per la convalida dell'apprendimento non formale ed informale al fine di assicurare una coerenza tra le modalità seguite dai vari paesi e a differenti livelli.
- Garanzia della qualità:
 - Promuovere la cooperazione in materia di garanzia della qualità con lo scambio di modelli e metodi nonché modelli e principi qualitativi comuni in materia di istruzione e formazione professionale.
 - Valorizzare e aggiornare la formazione degli insegnanti e dei formatori attivi in ogni tipo di istruzione e formazione professionale.

Allo scopo di attuare gli obiettivi prefissati nella strategia per lo sviluppo dell'istruzione formazione professionale, individuata a Barcellona e a Copenaghen, e allo scopo di promuovere l'apprendimento permanente, il Consiglio europeo definì un programma generale per promuovere la mobilità⁵.

L'obiettivo di tale programma consisteva nell'attivazione e raggiungimento di alcune raccomandazioni a livello europeo di carattere non vincolanti con le quali le Istituzioni comunitarie invitano i destinatari a seguire un determinato comportamento in materia di istruzione e formazione professionale soprattutto per rafforzare l'attuazione dei sopra descritti principi del Processo di Copenaghen.

L'obiettivo generale del Programma Lifelong Learning Programme è contribuire, attraverso l'apprendimento permanente, dal 2007 al 2013, allo sviluppo della Comunità quale società avanzata basata sulla conoscenza, con uno sviluppo economico sostenibile, nuovi e migliori posti di lavoro e una maggior coesione sociale, garantendo nel contempo una valida tutela dell'ambiente per le generazioni future.

⁵ Programma Lifelong Learning Programme – anno 2006/2009-istituito con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il 15/11/2006.

I fondamenti giuridici di tale programma si trovano negli articoli 149 e 150 del Trattato dell'Unione⁶.

Le modalità attuative individuate dall'Unione europea, in materia di apprendimento permanente, definite "raccomandate" sono riferite ai seguenti capisaldi:

- Spostamento dell'attenzione dal processo di insegnamento al processo di apprendimento.
- Rafforzamento delle competenze chiave di cittadinanza per tutti i cittadini europei.
- Focalizzazione sui risultati dell'apprendimento piuttosto che sui percorsi formali di istruzione e formazione.
- Possibilità di validazione e riconoscimento delle competenze possedute attraverso individuazione di crediti formativi.
- Definizione di un linguaggio e livelli comuni che consentono il confronto delle qualificazioni e dei titoli ottenuti nei diversi sistemi nazionali, dai livelli più elementari fino a quelli di più elevata specializzazione.
- Definizione di un modello che garantisca il controllo e lo sviluppo continuo della qualità dell'offerta formativa.

Attraverso questa strategia l'Unione europea non entra nel merito dell'organizzazione dei percorsi scolastici e formativi, che rimane materia soggetta alle giurisdizioni nazionali, ma fissa alcune coordinate fondamentali al fine di modificarne le prospettive evolutive.

Per alcuni paesi, come l'Italia, l'applicazione delle raccomandazioni ha comportato una vera e propria rivoluzione culturale: ad esempio la trasformazione del sistema formativo da organizzativo, basato sull'offerta di percorsi di istruzione e formazione, la cui frequenza viene convalidata e riconosciuta per l'acquisizione del titolo, ad un sistema nel quale non conterà quale percorso sia stato seguito,

⁶ Art. 149 – *“La Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione fra gli Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione”*.
Art. 150 – *“La Comunità attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra le azioni degli Stati membri”*.

ma si valuteranno le conoscenze e competenze effettivamente acquisite. Tale strategia comporta anche un modo diverso delle modalità del rilascio dei titoli tutte schiacciate oggi sulla conclusione e convalida dei percorsi formali.

L'Unione europea per assicurare un futuro prospero, equo ed ambientalmente sostenibile per tutti i cittadini ha adottato la strategia Europa 2020⁷, tale strategia, si legge nel documento finale, aiuterà l'Europa a riprendersi dalla crisi e ad uscirne rafforzata, a livello sia interno sia internazionale, incentivando la competitività, la produttività, il potenziale di crescita, la coesione sociale e la convergenza economica.

Occorre rilevare che se la strategia di Lisbona era stata varata in un momento di grandi speranze per il rafforzamento del ruolo e della missione europea (allargamento composizione a 27 membri e nascita dell'euro) la strategia Europa 2020 viene a cadere in un momento di stanchezza e ripensamento delle prospettive europee.

I benchmark europei definiti a Lisbona sono stati raggiunti solo in minima parte; anche i progressi che erano stati realizzati per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione sono stati annullati dalla crisi economica internazionale.

Anche sul piano della coesione sociale le problematiche crescenti prodotte dall'aumento dell'immigrazione extra ed intracomunitaria stanno mettendo a dura prova i principi del Trattato di Roma.

I paesi che avevano beneficiato del sostegno del Fondo Sociale Europeo, principale strumento finanziario di sostegno allo sviluppo ed all'occupazione nelle aree in difficoltà, pur progredendo inizialmente, oggi sono caduti in una grave crisi economica.

Nel campo formativo infine, è stato definito un Quadro Strategico per la cooperazione europea nei prossimi 10 anni⁸.

Le azioni previste prendono le mosse dai progressi realizzati nel quadro del programma di lavoro "Istruzione e Formazione 2010" e dalla comunica-

⁷ Consiglio europeo 17/06/2010 (EUCO 13/10).

⁸ Programma Education and Training 2020 – Conclusione del Consiglio 12/05/2009 – (ET2020) (2009/C119/02).

zione della Commissione europea “nuove competenze per nuovi lavori”⁹ che alla luce delle previsioni sull’evoluzione dell’occupazione e sui fabbisogni di competenze in Europa stimati dal CEDEFOP fino al 2020 suggerisce agli Stati membri una strategia centrata sulla capacità di riorientare l’offerta di istruzione e formazione alla domanda delle imprese e da i fabbisogni professionali richiesti dal sistema produttivo.

La domanda di competenze maggiori e più adeguate sarà incentivata da diversi fattori: la globalizzazione e i maggiori scambi internazionali, il passaggio ad un’economia a bassa emissione di carbonio, l’applicazione di tecnologie, in particolare le TIC, ed i cambiamenti nell’organizzazione del lavoro conseguenza di mutamenti tecnologici e del potenziamento delle capacità professionali. Nel prossimo decennio si assisterà ad una domanda crescente di forza lavoro altamente qualificata e flessibile ed ad un aumento di posti di lavoro per i quali il possesso di solide competenze è determinante.

⁹ SEC (2008)3058.

COMUNICAZIONE ORTOFORMATIVA PER LA CITTADINANZA EUROPEA

di Clementina Gily

Comunicazione ortoformativa

Parlare di comunicazione ortoformativa è determinare il senso in cui s'intende il termine *pedagogia*, che oggi si stacca dal suo significato letterale perché non si dedica alla formazione come se fosse solo cosa da ragazzi – anche se si rivolge all'atteggiamento aperto ed alla volontà di apprendere che si attribuisce all'età prima. Anche Comenio parlava di Didattica per non mettere confine nel tempo all'educazione, diceva che essa c'è sempre quando due uomini parlano: s'insegna una strada, un'esperienza personale, un libro, un modo di pensare, e sempre si desidera che il messaggio sia inteso, che l'azione locutoria sia una ortoformazione. La pedagogia e la didattica ne sono la scienza filosofica della comunicazione, che non è informazione unidirezionale, ma responsabilità dell'apprendimento. Mentre il segreto della comunicazione autentica è nel suo fine: se i broadcasting commerciali hanno successo nella contro formazione è perché slegano il sapiente uso della comunicazione dai fini euristici – la parola di Socrate, nella polemica contro i Sofisti: il metodo euristico (da *eurisko*, trovare) combatte l'eristico (da *eris*, contesa). Perché si può comunicare bene per conoscere, oppure per convincere in senso utile a chi parla – la differenza tra sapere e avvocatura. La comunicazione è volta al conoscere ed è quindi ortoformativa: ma la parola nuova vuole indicare un necessario salto dai linguaggi tradizionali a quelli multimediali. Qui infatti è il regno della confusione, anche per la pedagogia, per il rapido procedere

tecnologico che ostacola il consolidamento dei metodi e della didattica; com'è difficile reagire al cambiamento radicale cognitivo dell'argomentazione nei testi in parole e immagini.

Si tratta del problema che si può esemplificare in Benjamin, il più lucido nel seguire la novità dell'epoca per lo sviluppo dei media, sino a dar corpo ad un'analisi ancora suggestiva di futuro – già al suo tempo molto cammino s'era fatto in questa direzione, la rivoluzione parte alla fine del '700 in Francia con il telegrafo ottico e i giornali quotidiani, frutto dello spirito illuministico, e avevano già raggiunto un quadro completo delle possibilità, tranne Internet – ma già radio e televisione (allora ancora quasi sperimentale) erano reti. Il cambiamento dei testi e quindi dell'argomentazione tradizionale era già chiaro nella fotografia e cinema come pluralità di codici dei testi, in campi inesplorati dalle logiche ma solo dalle estetiche – e meglio si direbbe dalle poetiche, vista la nascita recente dell'estetica: e le poetiche non sono logiche anche quando si sono nutrite, come sempre hanno fatto, di filosofia.

L'esperienza Benjamin vede trasformata in lingua anche muta, che rende fluidi i significati e li propone, nel cinema, con velocità che assomma choc cui manca il tempo della sedimentazione, dell'acquisizione personale; i primi ad esplorare i nuovi metodi sono gli scrittori dei nuovi testi. Benjamin segue la strada dell'ascolto ripetendo il camminare di Baudelaire nelle strade di Parigi, alla ricerca del fermo immagine che la città realizza, un primo piano che unisce i tempi passati e futuri nelle architetture storiche e nel passeggio della folla; perché l'immagine non solo nei media trasforma la lettura, che non è lineare e ordinata, unidirezionale; le diverse costanti hanno già destato l'attenzione dell'iconologia del Warburg Institute, in cui è di scena anche Ernst Cassirer. Benjamin osserva come operi sulla nuova argomentazione la velocità, che propone il tempo dell'arte l'isolamento nello spazio dell'opera: la serie di fotogrammi in rapida successione non è serie di visioni ottiche, ma di testi inquadrati in un significato scritto con i codici dell'immagine. Non basta quindi ripetere la visione, per capire meglio, occorre decodificare – attuare il normale processo di analisi del testo. Invece lo spettatore diventa solo tale, la catena di choc è un flusso testuale che affascina in un virtuale che si confonde con il reale. A ciò Benjamin contrappone l'esperienza fatta anche di silenzio (*Erfahrung*) che si ha nel camminare, nel ricostruire, nel darsi il

tempo di acquisire lo choc. Così si evita di perdere “la facoltà di ascoltare” in cui svanisce “la comunità degli ascoltatori”¹, che conferma nel senso comune e nel gusto un racconto – la folla rischia così di non essere il nuovo mecenate, come lo pensa Benjamin con la sua ideologia, ma piuttosto un *ricevente*, come dice la teoria dell’informazione, incapace di divenire autore, il nuovo proletario, come dice Echeverria², privato del suo tempo di vita a vantaggio di economie prepotenti.

Baudelaire e Benjamin osservano la folla di Parigi, *capitale del XIX secolo*, dice Benjamin, *la città dai muri che parlano* si diceva nell’800 per via della grande diffusione delle *affiches*, le pubblicità che oggi sono ovunque e che avevano tra i loro autori Toulouse Lautrec. Da un lato diventa protagonista il primo piano, il corpo glorioso svelato dalle foto, dall’altro la fine della narrazione – ed è qui che Benjamin indica con chiarezza il passaggio dell’argomentare, esaminando la fine della narrazione: iniziata già dal nascere del romanzo moderno, in un’altra epoca di trasformazione della scrittura stampata, il romanzo guarda una vita individuale non storica e lo interpreta, sino al romanzo psicologico, quando nasce una nuova crisi perché si afferma il mondo dell’informazione. Qui non conta più la rilevanza del caso e la psicologia, ma la prossimità al lettore, la presenza – il lettore, diremmo oggi, non è più parte di una comunità ma un *target*, s’inizia quel che oggi si chiama lo *story telling* dei media.

Invece cosa fa il narratore: racconta una storia come se ne facesse la cronaca – non interpreta ma crea inquadrature e sequenze, dice eventi esemplari con *parole povere* – non necessariamente poche – ma l’esempio chiaro è la *parabola*. La loro autonomia è una chiusura che consente di ragionare in proprio, come davanti ad un caso di vita che genera curiosità; chi ascolta acquista la “facoltà di rinarrarle a sua volta” legandole alla sua propria esperienza personale. E’ il segreto del sapere significativo, indicare nella cornice ciò che si radica nella memoria e suggerisce nuove parole; un pensiero attivo che non si educa con la logica né con la pratica, ma per il suo carattere analogico e abduttivo con l’estetica: la narrazione è il nuovo modo di argomentare, il metodo euristico

¹ W. Benjamin, *Considerazioni sull’opera di Nicola Leskov*, in Id. *Angelus novus*, Einaudi, Torino 1981, p. 254-5.

² J. Echeverria, *Telepolis. La nuova città telematica*, Laterza, Roma Bari 1995 (1994).

dell'estetica che suggerisce indizi che svelano il problema e iniziano il cammino di una ricerca. La messa in forma viene dall'illuminazione improvvisa, dalla meraviglia e dall'ironia – il sublime dell'artista; che lo narra nel bello che sa rapire chi ascolta – è “la narrazione che non si consuma”. La scrittura *bella brutta caricaturale orrida...* estetica: è quella esperta di linguaggi tecnici e comunicativi che costruiscono colori sfondi monogrammi, *parole nude* come diceva Giordano Bruno, che non definiscono ma nominano, sono indizi e risorse del linguaggio: si educa al bello con l'analisi dei testi d'arte e la loro costruzione e ri-costruzione. Si educa al sublime nella presenza di immagini capaci di mistero perché occorre partire dal *risveglio* come Proust, dice Benjamin, “il risveglio del XIX secolo” parte dalla coscienza della nuova epoca che impone un altro argomentare: “commento di Ernst Bloch a proposito del mio lavoro sui *passages*: la storia mostra il suo distintivo di Scotland Yard”³. Si parte dal momento della rottura del fermo immagine nella memoria, dall'incontro con la nuova parola: il riso di Nastasha che indipendentemente dalla storia di Tolstoj resta vivo come grano nel sole istituisce il nuovo autore, nel riappropriarsi di quel gusto argentino del vivere; perché si distingue dall'autore con una lettura viva che chiede insieme rispetto del testo e rispetto di sé – si riappropria dello *story telling* nell'esperienza estetica⁴.

Educare la cittadinanza europea

Le indicazioni della comunità europea in materia di educazione insistono dal 1993 nell'educare alla cittadinanza europea ed alla competenza nella gestione di saperi problematici, per cui non basta l'istruzione ma occorre la capacità fare giuste domande e di avere poi *volontà di volere*.

L'argomento della competenza è stato lanciato da un progetto del 1993 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità OMS nel testo *Life skills education in school*. Rilanciato da Jacques Delors l'anno dopo si applica agli investi-

³ W. Benjamin, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, A. Pinotti e A. Somaini, Einaudi, Torino 2012, p. 416.

⁴ Cfr. U. Eco, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano 1979.

menti, anche in economia, sulla formazione del capitale umano. Nel 1997 l'OCSE lanciava il progetto DeSeCo, *definition and selection of competencies*, nella mira di potenziare la democrazia e lo sviluppo sostenibile nel rispetto dell'interrelazione, costruendo nell'educazione la *cittadinanza attiva* sviluppando tre diverse categorie:

- I – servirsi di strumenti in maniera interattiva (nei campi linguistico e verbale, informazione, nuove tecnologie)
- II – interagire in gruppi eterogenei (nei campi delle buone relazioni, cooperazione, gestire e risolvere conflitti)
- III – agire in modo autonomo (nei campi della consapevolezza di sé e della capacità di agire, nella realizzazione di programmi, nell'affermare i propri diritti).

Nel 1999 DeSeCo dettaglia le dieci caratteristiche chiave dell'educazione:

- Coscienza, capacità di leggere in sé;
- Gestione delle emozioni differenziandosi dagli influssi;
- Capacità di governare le tensioni;
- Capacità di valutare le situazioni – senso critico;
- Capacità di prendere decisioni;
- Capacità di risolvere i problemi;
- Creatività – agire in modo flessibile;
- Esprimersi con efficacia;
- Empatia capacità di capire gli altri;
- Capacità di interrelarsi in modo positivo.

La didattica disciplinare quindi deve trasformarsi ribadendo l'essenziale senso della specializzazione da argomentare in senso docente e discente. Una ulteriore precisazione DeSeCo del 2006 corregge la rotta in direzione disciplinare valutando le competenze conseguite nella:

- Comunicazione nella madre lingua,
- Comunicazione nelle lingue straniere,

- Competenze matematiche scientifiche e tecnologiche,
- Competenze digitali,
- Imparare ad imparare,
- Competenze civiche,
- Senso di iniziativa e imprenditorialità,
- *Consapevolezza e cultura: mezzi di comunicazione ed arte.*

Basti qui per indicare come il non facile percorso di conferire la fiducia di saper risolvere debba trovare il suo limite nel saper equilibrare l'educazione ai saperi ed alla ragione emotiva. Intrecciare i percorsi della specializzazione e quindi recuperare l'unità dei soggetti in formazione, così che partecipino attivamente all'apprendimento, è costruire adeguati ambienti di apprendimento che consentano di vedere la consistenza e le relazioni delle tematiche. Ma la prospettiva unitaria mirata alla competenza già prevede l'equilibrio, anche se ci possono essere problemi di equilibrio didattico da correggere; la didattica si è già mossa in direzioni che mirano già all'equilibrio in quanto corroborare il sapere significativo prevede proprio l'aiuto all'approfondimento grazie ad un miglior equilibrio personale, solo questo consente di articolare il *problem solving* che si esercita nel concreto dei saperi, dell'istruzione, con l'esercizio che mira alle abilità. La programmazione e le sue autovalutazioni e valutazioni articola le unità in successione rendendo efficace il processo di apprendimento che è un processo organico, unitario diretto al fine dell'educazione in generale e dell'unità didattica in particolare. Articolare il processo è compito della competenza docente di creare una microformazione capace di indirizzarsi all'essenziale nel quadro della disciplina, traducendo in didattica un sapere di scienza e ricerca, un punto di vista limitato nella misura ma conforme al senso.

Già Herbart vedeva l'educazione come processo che fonda nella psicologia e culmina nell'estetica ma si compie nell'istruzione. Il difetto rilevato della scarsa insistenza sui saperi è dovuto all'esagerare la lotta al nozionismo ed alla memoria compilativa, alla necessità di aprire alla logica delle nuove tecnologie, ma non è dovuto ad un difetto teorico quanto alla difficoltà di rendere davvero interessante l'approfondimento e la memorizzazione, lo studio; specie quando questi saperi tradizionali si dimostrano inefficaci a fornire il modo

per intendere il mondo d'oggi, le nuove tecnologie, il mondo dei media e nuovi media, le loro letterature, il loro *know how*. Ma in questi mondi vivono i saperi tradizionali, scritti in testi di codici verbali ed iconici, interrelati da processi più analogici che analitici: basta seguirli in questa nuova argomentazione, da tenere presente anche nella valutazione e adeguare la didattica ai nuovi linguaggi – una volta di più, l'istruzione è esperienza di linguaggi, verbali e non verbali. L'esercizio di saperi ed abilità sarà ancora rivolta alla competenza, cioè alla capacità costante e responsabile, il successo dell'unità didattica ben conclusa sarà ancora acquisto fiducia e rinforzo della volontà di volere passando all'entusiasmo della ricerca.

I nuovi testi non hanno ordini e legami obbligati, intersecano i punti di vista con anche eccessiva mobilità per la novità dei sistemi di cultura nel nuovo mondo multimediale di rete; ma va riconosciuto come un orizzonte intimamente critico, una sfida difficile ma di grande ricchezza, la nascita dell'intelligenza collettiva che entusiasma tanti come fece con Pierre Levy⁵, che in poco tempo è diventata esperienza comune – le bibliografie di rete consentono un ingresso nella cultura, nelle biblioteche, nelle informazioni, incomparabile con ogni altra epoca dell'uomo. Ovviamente a ciò deve rispondere una modifica della formazione, un'avventura senza pari, perché cambia il conoscere, passando dalla scrittura alla neo-oralità, invertendo il passaggio dall'oralità alla scrittura che ha rinsaldato sempre meglio l'argomentazione logica consequenziale⁶. Se l'uomo conosce elementi fermi, analizzandoli, ora è necessario decostruire e deframmentare⁷, sottolineare l'importanza dell'immaginazione e della creazione in un metodo che Hölderlin chiamò della *fantastica*, della creazione d'arte. Metodi rigorosi ha l'arte, vive delle sue tecniche, consegue forma nell'istruzione e padronanza dei linguaggi, in figura e in parole compone immagini di conoscenza che sono esperte di conoscere percettivo. Astrazione e consequenzialità, metodi scientifici, non sono gli unici pregi della conoscenza estetica, che nel narrare come nel disegnare li adotta e li perfeziona: a fianco ad essi coltiva il pensare analogico e la creatività. Ciò è

⁵ P. Levy, *L'intelligenza collettiva*.

⁶ Cfr. Lovelock, Ong, McLuhan.

⁷ Derrida.

vero nell'arte, ma ovviamente anche per le scienze, come ha ben dimostrato l'epistemologia del '900, come dimostrano oggi le neuroscienze. La legge è propria delle fasi paradigmatiche dello sviluppo scientifico ma non delle fasi creative, dove domina la conoscenza estetica.

La formazione è come ogni cultura un evento del linguaggio; in esso è il metodo di attuarla recuperando l'organicità del sapere in quella del testo che oggi non è più ma per dirla con Benjamin e *stereoscopico*⁸, nel senso dell'immagine in rilievo che emerge dal contrasto di punti di vista, che può estendersi sino all'*image mouvement* del cinema⁹, già così diversa dalla fotografica. Si tratta di grammatiche e sintassi al momento non ridotte in semplici formule e manuali, la cui teoria è però già molto ricca, in alcuni casi esauriente nelle sue risposte; che sono da apprendersi però da chiunque viva in questo mondo d'oggi in cui il dinosauro è un animale che abbiamo visto proprio come il marabù e l'ornitorinco: c'è una nuova esperienza in immagini figurali tanto intrecciata allo *story telling* da confondere la memoria sino al revisionismo.

Gli incroci reale – virtuale sono meravigliosi, ma richiedono coscienza e attenzione per non diventare una minaccia per la libertà di apprendere e per la responsabilità del sapere. Soprattutto perché il virtuale è un testo costruito da broadcasting ed imprese commerciali. La scuola può far recuperare quel *virtuale* che non è esperienza fittizia ma idea, progetto, ironia – costruendo ancora una volta quel processo di civilizzazione che è la formazione insegnando il pensiero critico necessario a chi semplicemente si avventura nella rete e senza competenze adeguate può credere vere le favole.

Confrontarsi con la nuova dimensione dell'esperienza è prima di tutto portare a coscienza la diversità dell'immagine dello specchio e dello schermo – entrambe oggetto dell'immaginario ma con tanto diversa consistenza da richiedere due metodologie di approfondimento che è un serio problema confondere. L'immagine che riflette l'ottica visuale nello specchio si rende chiara con opportune luci, ripetendo l'esperienza sino a renderla perfetta;

⁸ *Aura e choc*, op. cit., p. 411.

⁹ G. Deleuze, *Cinema 1 L'immagine-movimento*, tr. it. di J.P. Manganaro, Ubulibri, MI 1993 (83).

in essa ci si immerge solo con un salto, come Alice nello specchio – occorre perfezionare l'ascolto come Cezanne che vaga nei campi finché non compare la giusta luce¹⁰. Ma nell'immagine mediata ciò non basta, deve prevalere il pensare attivo e critico con cui si analizza un testo scritto con competenza di linguaggi e codici che svelano le regole di composizione¹¹. Si richiede la conoscenza degli alfabeti, grammatiche e sintassi delle immagine, retoriche e tecnologie adatte a sviluppare quella conoscenza indiziaria, abduktiva, tipica dell'estetica (il giudizio riflettente di Kant)¹². Può sembrare troppo, ma al cittadino europeo è necessaria l'alfabetizzazione, non la competenza professionale dell'artista maturo: basta saper scrivere testi corretti per dire di aver imparato l'alfabeto del colore e della figura, della metafora e del simbolo. Sono questi i testi in cui si pratica la nuova argomentazione; sono testi che tutti già scrivono nei nuovi ritrovati tecnologici che si susseguono – ma essere autodidatti e davvero sapienti riesce solo a pochi; la formazione deve estendersi a questo importante campo del vivere quotidiano. La sorpresa è che basta inoltrarsi per questa via e vi si trova la soluzione al problema posto dalla didattica sin dagli inizi e oggi dalle norme europee: l'interesse dei giovani per i nuovi linguaggi è tale che ricade sulle discipline, di cui più facilmente si scopre il grande contenuto di sapere.

Ecco l'opportunità didattica di obbedire al fine pedagogico di educare il cittadino ad esercitare una cittadinanza responsabile: educare alla composizione di ortotesti multimediali significa rispondere alla domanda dei giovani che già vivono la cultura d'oggi leggendo e scrivendo foto e filmati, che sono una vera e propria lingua autonoma – ma l'entusiasmo non è conoscerne le regole, svilupparne le abilità, assumersi la responsabilità di un giudizio critico – questi sono i compiti propri dell'educazione: insegnare a narrare nelle scritture di oggi è la sfida attuale dell'educazione.

¹⁰ Merleau Ponty.

¹¹ *Dallo specchio allo schermo*.

¹² Su Ch. S. Pierce cfr. M. Bonfantini, Massimo, *La semiosi e l'abduzione*, Bompiani, Milano 2003.

La formazione estetica

Percezione, arte, scrittura, linguaggi, tecniche e anche tecnologie, sono tutti argomenti tipici dell'estetica, infatti la storia di chi ha ritenuto l'arte un elemento importante per l'educazione ordinaria è già molto lunga¹³. In Italia la formazione estetica entra già nella prima legislazione scolastica ispirata al positivismo¹⁴, entra nella scuole come storia dell'arte nella riforma del '23. Perché l'arte educa la conoscenza percettiva del dettaglio, l'analogia che guida il sapere quotidiano, la messa in forma dell'ipotesi; ma è anche la conoscenza organica che sa muoversi tra le discipline senza superficialità cogliendo in ognuna il tratto che completa il tutto. La difficoltà della formazione estetica sta nell'indeterminatezza didattica di creare percorsi adeguati a fini tanto indeterminati e complessi, che prendono spunto da opere di genio.

Tramontata la teoria romantica del genio, si può correggere questa astrattezza e trasformare in ricerca didattica questa riconosciuta importanza che educa la creatività nella conoscenza dei saperi. La consuetudine di questa formazione con le tecniche e col pensiero scientifico, ha il pregio di avere già in sé la capacità organica di un processo equilibrato che ha una storia cui attingere pari alle logiche, ricca della competenza dell'immagine in figura e in parole.

La risorsa dei media agisce qui come un netto potenziamento delle possibilità unite ad una maggiore facilità d'ingresso rispetto ad una bottega dell'arte necessariamente legata all'esercizio di una sola arte. Si può dare spazio alla creatività senza necessariamente costruire altre competenze disciplinari intersecando lo spazio dell'immaginazione con i saperi disciplinari. L'estetizzazione diffusa di una società costruita nel design e nella moda, nell'immagine, nei centri commerciali – la nuova città del flaneur che vive l'estetica e il nella nuova liturgia del contemporaneo, praticata con poca coscienza di quanto in essa operi la nuova cultura e la nuova fenomenologia del sé. La formazione estetica propriamente mira alla presa di coscienza, all'analisi ed alla comprensione della situazione odierna, insegna a tracciare i quadri che

¹³ Gennari e Musai Cfr. M. Gennari, *L'educazione estetica*, Milano, Bompiani, 2007 [ed. orig. 1994]; M. Musai, *Pedagogia del bello*, Milano: FrancoAngeli, 2007.

¹⁴ Spirito.

rendono comprensibile l'accadere e il conoscere nel nuovo infinito aperto dalle comunicazioni di massa. In esso l'individuo rischia di essere reificato, di assistersi senza agire, di mancare alla coscienza di essere un artista quotidiano, che vive esperienze estetiche anche fuori delle istituzioni dell'arte in quest'altra forma di conoscenza essenziale, percettiva e fantastica¹⁵.

La didattica estetica è ricca di una tradizione bimillenaria pari a quella dell'educazione tradizionale, se si guarda più all'opera degli artisti che dei logici, che se hanno sempre affermato l'importanza della *conoscenza sensibile*, dell'estetica, ne hanno sempre anche criticato l'essere attenta all'immaginazione ed alla presenza più che all'eterno vero – il che oggi costituisce il suo pregio. Essa sa fronteggiare l'infinito – il problema primo della rete – delimitando campi di osservazione da dettagliare, da accostare per crasi analogica ad altri, componendo un quadro, una visione del mondo presente che domani lascia spazio al nuovo quadro, sempre cogliendo il futuro nella memoria del passato.

In questo conoscere Kant ha riconosciuto il campo del giudizio, dove si decide, si taglia il superfluo e si cerca una comprensione che non mira alla scienza, è un'ipotesi che si conferma non nella legge ma nella comunità e nella condivisione comune nel senso compiuto di un'opera. L'educazione estetica perciò non si riduce alla storia dell'arte, è una forma del conoscere. Rivivere le opere che fanno ancora pensare è approfondire la storia del tempo e dell'evoluzione di un ragionamento, una narrazione che svela una problematicità di ricerca. L'estetica è la conoscenza problematica delle ipotesi, delle scelte che istituiscono la cultura di una storia seguendo fini metastorici, l'arte configura il possibile: è un'*organizzazione dinamica del sapere*¹⁶, che entusiasma la volontà di ricerca ad approfondire. Il sentimento inizia il processo, è il fine della messa in forma: ma non consente la costruzione del messaggio, che realizzano invece le competenze e la tecnica. Come è chiaro nell'esperienza della musica, la comunità del gusto partecipa del sentimento dell'artista se la scrittura è costruita in un linguaggio matematico di toni e accordi anche dissonanti – emozioni e tecniche complete in una nuova unità.

¹⁵ Cfr. *L'argomentazione nel mondo attuale, dispense del corso di educazione all'immagine, Università Federico II*, in www.clementinagily.it.

¹⁶ Dewey.

Tende a realizzare nel linguaggio comune la sua intuizione – bello e sublime importanza del linguaggio che è apprendimento

Insegna la situazione perché sa cercare il metodo intrinseco in quel che si fa. Il segreto sta quindi nella costruzione e realizzazione congiunte. Importanza dei Saperi reticolari

L'arte così insegna che l'azione dell'immaginare e la conquista delle competenze linguistiche costruiscono organicamente la formazione, che è sempre un progetto utopico guidato da un fine e realizzato dalla didattica che le scuole dell'arte hanno approfondito in didattiche appropriate ai metodi della conoscenza per immagini, ombre e luci, campi per delimitare quadri di approssimazione ed ipotesi in poesia, metafore, silhouette e via dicendo. Tutti dettagli compiuti, come gli esempi che la narrazione congiunge senza interpretare, agendo non per sintesi ma per crasi, accostando: come nella rete il sistema dei link mette in campo relazioni che non si sintetizzano ma consentono approfondimenti da sviluppare nella diversità: saperi reticolari. La forza dei reticoli sta nel costruire legami deboli perché consistono di piccoli approfondimenti solidi; essi se congiunti in rete costruiscono legami più forti dei forti, una scrittura sintetica unidirezionale. Le unità didattiche rispondono a questa logica; l'arte del pari crea non aspirando all'eterno opere più longeve delle scienze: in questa conformità di metodo di percorso sta la possibilità di realizzare una didattica della formazione estetica che abbia l'utopia solo nel suo fine – ponendo fine a questo costante apprezzamento congiunto al costante inadempimento.

Programmazione multidisciplinare e narrazione: QT – Unità *DocArte*

La formazione estetica si esercita classicamente in laboratori d'arte, come nelle vecchie educazioni del gentiluomo, come nelle scuole quando si praticano le attività di

1. Lettura delle opere dell'arte in figura e in parole (esercizi di stile, visite ai musei e alla città)
2. Costruzione di letterature d'arte (analisi comparata dei testi tradizionali e multimediali)

3. Scritture di testi tradizionali e multimediali per conoscere le tecniche (pratiche d'arte)
4. Educazione ai media (storia dei linguaggi dei media, esercizi di conversazione)

Sono tutte strade ottime che basta modificare di poco per trasformarle nella *QT – Unità DocArte*, la proposta della ricerca azione OSCOM, che accoglie in sé tante diverse vie che sono già praticate e persino usuali nelle scuole: quel che manca a questi laboratori tradizionali e sperimentali a diventare formazione estetica è solo la mancanza di unità che deriva dalla consapevolezza di praticare un'azione di conoscenza complementare alle attività disciplinari non nel senso dello svago e dell'arricchimento. Se l'estetica è la chiave per rendere operativa la competenza perché agisce insieme sui saperi e sulle emozioni, è in sé una ragione emotiva che scrive testi ricolmi degli affetti da cui si originano: occorre averne piena coscienza ed operare sistematicamente – mentre questa consapevolezza c'è solo per le letterature e la storia dell'arte. Per realizzare questa formazione, il progetto si propone la costruzione di documentari, d'arte o di altre discipline – il documentario consente certo del corto e dello spot, i generi più amati dagli sperimentatori di questo settore, di ottenere dei risultati convincenti dal punto di vista professionale – ma non è questo che interessa la scuola, tranne che in indirizzi professionali. Mentre il documentario consente con grande facilità di intersecarsi a tutte le competenze disciplinari, di chiedere approfondimenti, di sollecitare ricerche spontanee che nella logica reticolare rendono solidi gli ipertesti.

Inoltre, la realizzazione di un documentario richiede l'allestimento di un laboratorio inteso come ambiente di apprendimento anche virtuale. Ciò richiede l'abilità di costruire e gestire un lavoro in team, con tutte le problematiche della mediazione e negoziazione, con il vantaggio di operare nell'ambiente ideale per l'osservazione partecipata. Nel laboratorio si assumono ruoli diversi ed interconnessi, successivi nel tempo o nel campo d'azione come nello schema, per fare esperienza dei diversi processi di apprendimento di saperi e abilità: entro binari delimitati dalle regole che vedono l'alternarsi di mediazioni dirette o indirette:



I diversi ruoli richiedono competenze diverse che meglio sviluppa una disciplina delle altre, che illustra le proprie teorie con immagini diverse, quadri, schemi, mappe, icone... per le loro diverse funzioni. L'educazione estetica consiste di educazione all'immagine che ne analizza la diversità in sé e nei metodi di costruzione in relazione alla conoscenza che sviluppano. Ogni disciplina ha il suo mondo di immagini che correda alcune affermazioni e non altre, configurandole: come nei generi letterari, come nel film, telefilm, documentario, corto, sceneggiato, spot, le diverse narrazioni di ogni disciplina possono collaborare in una diversa teoria dell'argomentazione che consenta l'analisi comparata dei testi di oggi e di ieri. Si attua in esercizi di stile e di ricerca che consentono la decostruzione e deframmentazione in una nuova scrittura, evitando l'analfabetismo che rende confusi i testi di oggi per il molti codici sincretici che rendono difficile l'analisi e probabile la decodifica aberrante.

L'elaborazione di questi testi evita che lo *story telling* unidirezionale dei media comporti la reificazione di un pensiero che non si afferma come critica ed originalità creativa. La docenza s'impronta a nuovi criteri senza l'inserimento di nuove discipline che aumentino il problema creando specializzazioni che non recuperano l'unità; adeguatamente appoggiati nella didattica, i cambiamenti radicali si svelano semplici spostamenti di accento che cambiano l'ottica in quella di una didattica attiva con nuove metodologie

che consentano la *fantastica*, l'educazione dell'immaginario in laboratori di scrittura di qualità totale: perché questo termine è equivocado quando lo si intende come un'impossibile perfezione. La qualità totale vuol dire partire dal prodotto: è il processo che nell'industria ha dimostrato come la si raggiunge non partendo dall'inizio ma dalla fine del lavoro, non dalle unità di lavoro ma dal prodotto – se è imperfetto va corretto. La misura consiste in esso e dà equilibrio all'intero processo; una cattiva realizzazione penalizza l'intero team di lavoro, trovare il difetto che impedisce il successo genera l'autovalutazione che migliora l'intero processo. Il prodotto, il *goal*, rappresenta in figura la motivazione di ognuno a realizzare un percorso netto.

In concreto, costruire una unità didattica, cioè definire un programma di studio possibile valutando la situazione dell'apprendimento iniziale, in itinere e finale, è costruire una miniatura che si può apprendere in un tempo determinato con la competenza docente. Tutte le materie sono narrazioni problematiche che agiscono diversamente a seconda del proprio oggetto, e tutte si servono di immagini, anch'esse molto diverse. Le materie scientifiche come le umanistiche possono da sole o insieme procedere alla nuova teoria dell'argomentazione usando il metodo reticolare – la teoria insegna che la forza dei legami deboli supera in efficacia i legami forti, se riesce a costruire una rete che li consolida. La *programmazione figurale* sceglie un argomento comune alle discipline di una classe – o ai diversi argomenti del programma annuale in una programmazione disciplinare – e progetta un laboratorio multimediale per creare un prodotto comune.

Una *programmazione figurale* che inizia e termina nell'immagine del fine (il *prodotto*) in figura o parole – un documentario su un autore, poesia, evento storico, esperimento fisico o biologico – fa da simbolo condiviso di un percorso che procede all'analisi ed alla costruzione del testo. Lo scopo della figura è simbolico e metodologico, desta l'interesse e determina la misura delle parti, che tornando all'intero possono correggere l'ampiezza dei link dettati dall'interesse dei singoli. All'interno di una sola disciplina o di diverse discipline, è sempre la costruzione di un sapere reticolare e convergente costruito in team, che consente di conseguire competenze, cioè responsabilità delle diverse azioni di conoscenza che procedono in modo del tutto autonomo. Così la necessaria specializzazione collabora dall'esterno allo stesso progetto

Altra opportunità è di seguire l'esempio del camminare nella città: in Italia l'ecfrastica urbana, la narrazione delle immagini della città, consente di ricostruire la storia in modo vivo, un'architettura cittadina è già in sé il collegamento di tutte le discipline e può dare vita ad un documentario sul territorio che esercita più funzioni dell'educazione alla legalità ed insegna attivamente competenze disciplinari ed informatiche in una ricerca che interessa ed educa la competenza dei linguaggi, l'insegnamento che la scuola fornisce in tutte le sue attività. Spostare l'equilibrio restituisce agli artefatti del sapere – le culture – il loro vero ruolo di risorse ed entrano nelle nuove tecnologie come mezzi *per* apprendere, non *da* apprendere.

Si insegna così agli allievi a cambiare mestiere, a diventare competenti: ascoltare e diventare responsabili dell'apprendimento da autogestire quanto possibile con forme di apprendistato, di *problem solving*, di apprendimento cooperativo che alterna le metodologie ragionando nel *brain storming* di metacognizione e di nuova teoria dell'argomentazione col metodo dell'*Arte di Ragionare*, un'altra parte del laboratorio, che sviluppa con unità didattiche quel processo di narrazione in cui abbiamo indicato la novità dell'oggi che va portata nella nuova cultura.

Come si vede, simili processi sono un'esperienza utile non solo a scuola; imparare in un ambiente educativo a gestire con successo un lavoro di team, conferisce una memoria utile per la vita. Gli ambienti di lavoro spesso si trasformano in trappole inquisite, anche senza motivo: insegnare a collaborare è uno dei primi acquisti essenziali della cittadinanza europea; diffonda la fiducia nella possibilità del lavoro di risolvere i problemi non solo economici degli uomini, ma anche quelli che derivano da finalità condivise e pienamente affrontate con coraggio. Se si considera come si deve la formazione un processo che non ha fine nella vita dell'uomo, saper fornire nella scuola buoni progetti è una risorsa da non trascurare. Soprattutto perché solo in un ambiente educativo il grande problema del tempo, il mondo dei media, che ha pregi evidenti e difetti sotterranei, può mostrare alternative e indicare problematiche e vie consigliate per evitare alcuni problemi. Si rileggano in proposito le indicazioni sulla navigazione, sulla conversazione, sull'audience attiva da dedicare all'esperienza mediata, cui si è accennato nel corso della presentazione del progetto.

COMUNICAZIONE VISIVA ISTITUZIONALE PER LA CITTADINANZA EUROPEA: IL CASO STUDIO DEL SITO WEB EDLUPT.EU

di Valeria Maiorano

1. Premessa

Nel 2007 il Consiglio Europeo definisce la centralità del ruolo della comunicazione, richiamando alle proprie responsabilità tutte le istituzioni perché venga garantito il principio della trasparenza e dell'accessibilità di ogni cittadino europeo alle informazioni sulle politiche strutturali. Il *Libro Bianco* pone fra i suoi obiettivi principali quello di «collegare i cittadini e le istituzioni pubbliche: una buona comunicazione a due sensi tra i cittadini e le pubbliche istituzioni è fondamentale in una democrazia sana. Gli sforzi attualmente prodigati per rendere le istituzioni europee più responsabili, aperte e accessibili devono essere costantemente potenziati».

Nella dichiarazione politica del 2008 *Insieme per comunicare l'Europa*, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea, per «consentire ai cittadini europei di esercitare il loro diritto a partecipare alla vita democratica di un'Unione in cui le decisioni siano prese nel modo più trasparente possibile e più vicino possibile ai cittadini, nel rispetto dei principi di pluralismo, di partecipazione, di apertura e di trasparenza», si impegnano a collaborare con le altre istituzioni e gli altri organi comunitari per la costruzione di un metodo coordinato per la comunicazione e l'informazione relative alle questioni europee.

Integrando le norme prescritte dalla Legge Stanca del 9 gennaio 2004, l'art. 9 del decreto legge 179/2012 inserisce una serie di nuove responsabilità, ben descritte nella circolare n. 61/2013 dell'Agenzia per l'Italia Digitale, tra cui

l'obbligo di garantire la pubblicazione di documenti accessibili e di definire una serie di obiettivi annuali in materia di miglioramento e/o stabilizzazione dell'accessibilità di informazioni, servizi e postazioni di lavoro.

2. Gli aspetti tecnico-visivi del Piano di Comunicazione Europe Direct Lupt

Sulla base di queste premesse, risulta evidente che per la comunicazione grafica e web di Europe Direct Lupt sia stato necessario effettuare uno studio preliminare su normativa e best-practice, necessari per poter giungere ad un risultato congruente e soddisfacente sia dal punto di vista tecnico che da quello visivo.

2.1. Il Logo

Secondo indicazioni disponibili su <http://ednetwork.ec.europa.eu>, il Logo dei Centri deve essere costruito e personalizzato intorno al logo base della Rete Europe Direct, costituito da una corona di dodici stelle dorate (rappresentante l'unione dei popoli europei) che incorniciano la scritta "europe direct" e si sovrappongono al simbolo "i" della rete informativa.

Il font utilizzato è il Berthold Barmeno Medium.



PANTONE REFLEX BLUE – CMYK: 100/72/0/6
PANTONE YELLOW – CMYK: 0/10/100/0

I colori sono quelli utilizzati per l'emblema dell'Unione europea. La "i" della rete informativa sfuma verso il basso nel bianco, andando a confondersi con lo sfondo.

Riproduzione in quadricromia

In caso di stampa in quadricromia i due colori standard vanno riprodotti utilizzando i quattro colori della quadricromia.

PANTONE YELLOW si ottiene con il 100% di "Process Yellow".

PANTONE REFLEX BLUE si ottiene con il 100% di "Process Cyan" e l'80% di "Process Magenta".

Riproduzione per Internet

Nella gamma web, il PANTONE REFLEX BLUE corrisponde al colore RGB: 0/0/153 (esadecimale: 000099) e il PANTONE YELLOW al colore RGB:255/204/0 (esadecimale: FFCC00).

Altri testi

Font:

Berthold Barmeno Bold oppure Franklin Gothic demi condensed

Colore: rosso

PANTONE 7425 – CMYK: 20/90/45/6

RGB: 190/51/89

ESADECIMALE: BE3359

Riproduzione monocroma



Riproduzione su fondo colorato



Griglia delle distanze



Il Logo Europe Direct Lupt

Per dare estrema riconoscibilità all'Ente ospitante il Centro, e poterlo distinguere agevolmente dagli altri tre Centri Europe Direct presenti sul territorio Campano, pur rispettando tutte le norme su esposte, nel logo Europe Direct Lupt è stata inserita in primo piano la dicitura L.U.P.T., in stampatello a caratteri bianchi su fondo rosso, che va a sovrapporsi su parte – distinguibile – del logo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, di cui il Centro Lupt fa parte.

Per il logo federiciano, il colore utilizzato è grigio chiaro – CMYK: 16/12/11/0 RGB: 221/221/221, ESADECIMALE: DDDDDD

Per la riproduzione monocroma e su sfondo colorato, valgono le stesse indicazioni fornite da *ednetwork*



2.2 Il Sito web – <http://www.edlupt.eu>

Per il website del Centro Europe Direct Lupt è stato richiesto un dominio svincolato da quello del centro ospitante; anche le scelte grafiche sono personalizzate ed indipendenti, al fine di offrire visivamente, oltre che semanticamente, la percezione di un Centro autonomo.

I criteri guida delle scelte tecniche e grafiche effettuate per la progettazione e la realizzazione del sito Europe Direct Lupt possono essere così riassunti:

- sobrietà (relativa all'istituzionalità del Progetto);
- accessibilità (riferimenti: Legge Stanca; decreto legge 179/2012; Circolare 61/2013 dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Si fa riferimento, in particolare, all'obbligo di garantire la pubblicazione di documenti fruibili da qualsiasi tipologia d'utente, ivi comprese le persone con ridotta o impedita capacità sensoriale, motoria, o psichica)¹;

¹ Il concetto di accessibilità dei siti web è strettamente legato a un principio fondamentale della nostra società, quello delle pari opportunità, e l'accesso dei cittadini disabili ai servizi pubblici deve quindi essere garantito a tutti. L'obiettivo della Legge è l'abbattimento delle barriere digitali che limitano o impediscono l'accesso agli strumenti della società dell'informazione da parte dei disabili.

- semplicità di consultazione (regola dei tre click) ed immediatezza della comunicazione/comprendimento;
- flessibilità – sito responsive (adattabile a qualsiasi tipo di device, fisso o mobile);
- congruenza con gli standard W3C²;
- gestione automatizzata dei contenuti.

L'utilizzo di un CMS (Content Management System)³ per la gestione dei contenuti ha svariati vantaggi:

- Facilità di aggiornamento dei contenuti, requisito esplicitamente richiesto dal CAD (*Codice dell'Amministrazione Digitale*).
- Utilizzando un CMS non c'è difatti necessità di programmatori esperti per la modifica di testi, la pubblicazione di file e tutto quello che può costituire il contenuto di un sito.
- Verifica nel dettaglio delle modifiche effettuate dai redattori.
- Creazione di un procedimento di convalida dei contenuti.

Si possono inoltre raggiungere più facilmente anche gli obiettivi indicati dalla Direttiva 8/2009 del Ministero per la Pubblica Amministrazione, che impone di elevare lo standard qualitativo dei siti web sotto molteplici aspetti, che vanno dall'usabilità dei servizi, all'accessibilità del codice html, alla riconoscibilità e riconducibilità del sito al responsabile dei contenuti pubblicati *online*.

² Il World Wide Web Consortium (W3C) crea gli standard Web. Il suo scopo è lead the Web to its full potential ovvero portare il Web al suo massimo potenziale, mediante lo sviluppo di tecnologie (specifiche, linee guida, software e tools) che possano creare un forum per informazioni, commercio, ispirazioni, pensiero indipendente e comprensione collettiva.

³ Il CMS è un particolare software che permette la completa gestione di contenuti destinati al web, tramite un'interfaccia costituita nella maggior parte dei casi da browser. I più comuni CMS risiedono su un web server e utilizzano un database per la memorizzazione non solo dei contenuti testuali ma anche di tutte le informazioni strutturali del sistema. A livello di interfaccia, i CMS presentano due ambienti di fruizione ben distinti: un *back end* e un *front end*. Il primo fornisce all'operatore una serie di strumenti, scalabili e configurabili, per la gestione e lo sviluppo di: contenuti, struttura del sito, aspetto grafico, servizi interattivi, monitoraggio utenti, statistiche di accesso, permessi.

Il front end concerne invece tutto ciò che il comune visitatore vede navigando il sito e interagendo con esso, a seconda dei servizi sviluppati e resi disponibili dall'amministratore.

I CMS disponibili sul mercato mondiale sono molteplici. Si suddividono essenzialmente in due grandi ambiti: software free/open source e software commerciale a pagamento. Ulteriori segmentazioni si basano sulle tecnologie impiegate, ad esempio i linguaggi PHP, ASP, .NET, Java. Per il sito web Europe Direct Lupt si è scelto di utilizzare la piattaforma Joomla, basata su tecnologia PHP e con licenza open source GNU GPL. Anche il template utilizzato, opportunamente modificato alle esigenze grafiche e tecniche del Centro, è un prodotto disponibile con licenza non commerciale.

Successivamente alla scelta del CMS e del template, si è provveduto:

A. alla installazione e configurazione del CMS sul server;

B. alla creazione dell'albero del sito (struttura delle sezioni e livelli che dalla home scendono verso gli estremi terminali) e di un primo albero dei contenuti (schema top-down degli argomenti da pubblicare);

Sostanzialmente l'albero del sito può essere schematizzato in menu (di taglio verticale) e sezioni (ad andamento orizzontale).

Dal *menu verticale* sono accessibili le informazioni *cardine*, di presentazione e comunicazione immediata al fruitore del sito (Cosa sono i Centri Europe Direct, Cosa fanno, Cenni sulla struttura ospitante il Centro Europe Direct Lupt, Presentazione dello staff, Mission e vision del Centro, News del mondo Europe Direct, Orari di apertura e contatti telefonici/email, Informazioni sui mezzi di trasporto per raggiungere la struttura ospitante, Modulo di prenotazione appuntamento, Modulo di ricerca nel sito).

Le *sezioni* sono sei e sono così articolate:

1. Le istituzioni europee – Link alle principali istituzioni europee e ai siti ufficiali delle principali istituzioni italiane di possibile interesse;
2. Approfondimenti e percorsi – Curiosità, interviste, notizie, libri, rassegne: tutto ciò che può interessare sul mondo UE visto dalla prospettiva del Centro Europe Direct Lupt. In più, i Percorsi tematici sono stati studiati per diversi target di riferimento (Studenti e professori – Studenti universitari – Ricercatori – Cultura e cittadinanza – Opportunità lavorative – Piattaforme transfrontaliere – Finanziamenti diretti – Consigli pratici), così da fornire loro una facilitazione nel reperimento di informazioni specifiche;

3. L'anno europeo – Dedicata alla promozione dell'Anno europeo dei Cittadini. Dichiarazioni del Commissario, manifestazioni ed attività programmatiche;
4. Progetti europei – Sezione dedicata ai progetti europei sviluppati da organizzazioni pubbliche e private e da associazioni campane e napoletane, che avranno la possibilità di pubblicare e promuovere in questo spazio i propri progetti e gli eventi ad essi collegati;
5. Download e multimedia – Pubblicazione di materiali audiovisivi, comunicati stampa e newsletter prodotti dal Centro;
6. Eventi – Calendario di eventi e manifestazioni organizzati dal Centro Europe Direct Lupt.

C. al disegno del Sito web e alla scelta dei colori da utilizzare (congruenti con le norme sull'accessibilità e – visivamente – con i colori del logo);

D. alla raccolta, ideazione, costruzione ed elaborazione delle immagini da inserire nell'header e alle images-box da inserire in home page;

Il disegno del sito web è stato così strutturato: a partire dalla home page, l'*header* contiene in alto il *div* di navigazione (barra dei menu con il logo del centro) e a seguire uno *slide-show* con le immagini di alcune capitali europee: Subito in basso, il modulo-slogan che compare in tutte le pagine del sito:



In testata, sulla sinistra, il modulo di *login* destinato all'amministratore di sistema e ai gestori del sito:



Subito in basso, il modulo-slogan che compare in tutte le pagine del sito:

EUROPE IS YOU

Nel *div content*, sempre in home page, la struttura orizzontale delle sezioni è accessibile da un menu strutturato in box-immagini disposti su due righe e tre colonne:



Le sezioni sono state numerate (1-6) e – per consentire un rapido accesso dall’una all’altra senza dover passare necessariamente per la home page – all’interno di ognuna è stato posizionato sulla sinistra – in modalità float dall’alto verso il basso – un modulo Sezioni.

Scorrendo il mouse su ciascun indicatore numerato, appare l’etichetta con il nome della relativa sezione assegnata.



Il *footer*, comune a tutte le pagine, contiene le informazioni di copyright, indirizzo e recapiti telefonici del Centro.



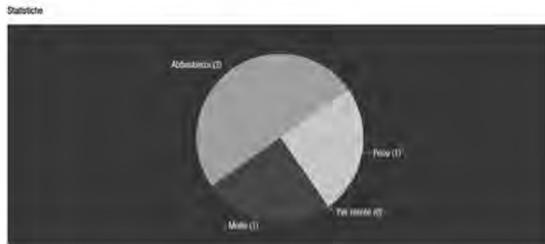
Lo schema su cui si basano tutte le pagine del sito è modulare:



- da 1 a 3 o 4 colonne, e tutte le possibili combinazioni tra le due.
- E. all'elaborazione dei materiali (documenti e immagini) ricevuti;
- F. all'implementazione dei contenuti elaborati nel CMS utilizzato;
- G. all'elaborazione, implementazione ed aggiornamento delle notizie inerenti le attività svolte ed in programma;
- H. all'integrazione con i social network (news e calendario eventi)



- I. alla predisposizione di un modulo per i sondaggi



- J. al test di compatibilità su diversi browser e sistemi operativi;
- K. alla creazione e predisposizione degli accessi con i permessi di editor (limitati alle sole categorie del sito soggette ad aggiornamento);
- L. alla produzione di un manuale per l'aggiornamento del sito web, destinato agli editor;
- M. ad una sessione formativa con i redattori per l'utilizzo del sistema di gestione dei contenuti.

Home | Il Centro | Chi siamo | News | Contatti | Cerca

Logo

L
O
G
O

EUROPE IS YOU

Benvenuto nel website del Centro Europe Direct LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

In queste pagine troverai le principali informazioni sulle attività e sugli eventi del Centro, utili dati e curiosità del mondo dell'Unione europea, link e percorsi pensati per ogni esigenza, notizie e novità dall'UE, sezioni dedicate alla disseminazione dei progetti europei, materiali prodotti dal Centro, moduli per richiedere informazioni e prenotare un appuntamento presso il Centro e molto altro ancora.

CON IL CENTRO EUROPE DIRECT LUPT DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II, BRUXELLES E NAPOLI SONO ANCORA PIÙ VICINE!

1. LE ISTITUZIONI EUROPEE

2. APPROFONDIMENTI E PERCORSI

3. L'ANNO EUROPEO

4. PROGETTI EUROPEI

5. DOWNLOAD E MULTIMEDIA

6. EVENTI

Le opinioni espresse in questo sito sono esclusivamente quelle dell'autore. La Commissione non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale sito.

Il Centro Europe Direct Lupt è in via Toledo 402, 80134 Napoli
Telefono: 0029 081 551 23 61 - Fax: 0029 081 551 34 95

CITTADINANZA EUROPEA E COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

di Mariano Bonavolontà

Comunicazione e cittadinanza

L'Unione europea è un'istituzione con una comunicazione molto avanzata e che reagisce *coraggiosamente* alle sfide dell'ambiente comunicativo nel quale agisce: oltre venti lingue ufficiali, un territorio vastissimo, dinamiche di disinformazione locali, difficile presenza *obiettiva* nei media, sono alcune delle problematiche che vengono fronteggiate costantemente con professionalità e creatività.

L'Unione europea è, sicuramente, un'istituzione molto complessa la cui comprensione in dettaglio è quasi impossibile senza un'adeguata informazione e, soprattutto, formazione e la comunicazione può agire solamente sul primo livello e scarsamente sul secondo. Parallelamente, la presenza di un regime multilingue e fenomeni di rappresentazione dell'UE da parte dei sistemi di comunicazione di massa interni, sono nodi non risibili che implicano un fortissimo sforzo comunicativo su diversi fronti: linguistico, tecnico-comunicativo, politico-istituzionale.

Inoltre, trattandosi di comunicazione pubblica ed istituzionale, l'UE sviluppa comunicazione su se stessa e verso i cittadini europei, giocando sul terreno della comunicazione istituzionale le cui ricadute, tuttavia, non devono essere sottovalutate in quanto, in fondo, hanno degli echi legati all'identità, che è la base di ogni processo di partecipazione attiva della cittadinanza e di comunicazione.

Il nesso che lega comunicazione e cittadinanza è indissolubile in quanto affonda le sue radici nel problema identitario e deve essere approcciato da due punti di vista: quello dell'integrazione identitaria e quello delle dinamiche di percezione dell'istituzione europea.

Il primo punto di vista chiama a sé variabili politologiche ed istituzionali data la natura della questione che verte sulle dinamiche di integrazione. Il problema può essere così scomposto: da un lato vi è l'area dell'integrazione politica che opera a livello macro e, dall'altro, vi è l'area dell'integrazione tra l'individuo e la società sovrastrutturata.

Dal primo punto di vista, le teorie di matrice storica e politologica possono coadiuvare il processo ermeneutico. Nata con una prospettiva funzionalista, l'attuale Unione europea appare sempre più tendere ad una integrazione di tipo federalista e questo *momentum* è tangibile all'interno dell'Anno europeo dei Cittadini che sintetizza la stretta connessione tra cittadinanza e comunicazione.

La dizione "deficit democratico" è ricorrente all'interno dei testi che gravitano attorno alla tematica del processo di integrazione e/o costruzione europea; il lemma è mutuato dal lessico economico e statualistico e ricade all'interno di quel vocabolario, a volte abusato, "problematico" per l'Unione europea.

Il parallelismo tra il deficit democratico e l'integrazione europea è tanto palese quanto di difficile perimetrazione epistemologica: ogni processo di democratizzazione artificiale appare complesso¹.

Una delle reali basi su cui poggia la tesi del deficit democratico è la sua intangibilità: l'approccio funzionalista, come noto, non ha mai intaccato l'*humus* intangibile di tradizioni, culture; non ha mai impattato sull'inconscio collettivo e sulla sfera antropologica che si compone di variabili ed elementi costitutivi che intrecciano saldamente fattori di difficile gestione che sfuggono ad un'ottica quantitativa pura. Gestire variabili economiche e strutturali è relativamente semplice ed immediato: gli strumenti del diritto aiutano a conformare assetti economici che sono pilotati in maniera automatica senza dover tangere altre variabili. Quando invece si vuole costruire un processo più profondo, si aprono le porte del mondo della politica, della cultura, della

¹ Per un'analisi magistrale delle diverse modalità di costruzione in senso federale si faccia riferimento a M. Fioravanti, *Costituzionalismo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009.

società, dove gli strumenti che sono utilizzati per gestire in maniera consona un processo funzionalista, non bastano più.

Mutatis mutandis, è lo scontro di due culture: la prima di stampo positivista, dove il funzionalismo novecentesco quasi pavloviano, ha dato sicurezza agli amministratori; la seconda, di matrice idealistica ed olistica, ha invece denunciato l'impossibilità di prescindere da alcuni elementi di difficile configurazione che, solamente con la teoria della complessità, hanno visto un primo, seppur parziale, contorno epistemologico.

Dal secondo punto di vista, il micro, ovvero quello del rapporto tra individuo e società sovrastrutturata, è necessario ripercorrere la teoria di Tönnies tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*. Questa teoria classica della sociologia, nata anche dinanzi allo stupore della creazione della società sovrastrutturata, industrializzata, artificiale, soccorre nella comprensione dell'attuale situazione identitaria in quanto fornisce buoni spunti di approfondimento. Tönnies si rese conto della grande differenza tra *Gemeinschaft*, ovvero comunità, nella quale il singolo è inserito, e *Gesellschaft*, ovvero la "nuova" società. Nel primo stato, quello comunitario, l'individuo è inserito in maniera spontanea, si identifica e si sente parte di una *communitas*, lemma che è, non a caso, anche alla base del concetto di comunicazione.

La comunicazione, come già sottolineato, è il *trait d'union* tra i due livelli di analisi.

Empiricamente, è possibile sostenere che tra identità, comunicazione e cittadinanza europea viga un parallelismo, come dimostra il caso dello storico "no" dell'Irlanda, nel quale la mancanza di informazione è stata una delle cause del crollo dei consensi².

La relazione tra comunicazione e cittadinanza è identificata da Mariaeu-
genia Parito con le seguenti parole:

La comunicazione in quanto processo attraverso cui vengono messi in comune significati (richiamando la radice etimologica), consente la definizione intersoggettiva di uno spazio simbolico collettivamente riconosciuto, può

² Per approfondimenti, un'ottima analisi è rintracciabile in R. Feola, *Dinamiche politiche ed istituzionali dell'Unione europea*, III edizione riveduta ed ampliata, Pisanti, Napoli, 2011.

pertanto rivelarsi essenziale nelle dinamiche di costruzione identitaria. La dimensione propriamente relazionale della comunicazione ne enfatizza la funzione comunitaria cioè la costruzione di legami tra soggetti coinvolti, la produzione di appartenenza, il senso di condivisione, e la funzione identitaria, cioè l'inevitabile esposizione l'uno all'altro degli interlocutori, il loro mutuo riconoscimento, la conferma delle reciproche esistenze ma anche la costruzione di un'identità collettiva, di un "noi".

L'identità potenziale dell'Europa è ancora una storia narrata, in gran parte, tra attori istituzionali, studiosi, intellettuali, élite cosmopolite, mentre rimane invisibile per la maggior parte delle persone. Portare questa storia tra i cittadini, rendendola individuabile, riconoscibile, intellegibile, è necessario per chiudere il divario tra un'esperienza quotidiana condizionata dalle decisioni di Bruxelles e l'assenza di frame esplicativi che permettono di percepire e comprendere ciò che si vive. Ma anche che per costruire quel senso di appartenenza, tanto evocato quanto più se ne rileva la carenza, che conduca a "sentirsi europei" aggiungendo la dimensione sovranazionale alle altre fonti di senso delle identità reticolari della seconda modernità³.

Indubbiamente, la sociologia della comunicazione getta luce sulle geometrie di narrazione dell'UE, specialmente le teorie della sociologia della comunicazione classica, tra cui la Teoria di Lazarsfeld e Katz, meglio conosciuta come la «Two steps flow of the media influence», la quale aiuta a comprendere le scelte di comunicazione dell'UE di utilizzo dei Commissari seguendo la tecnica del «*celebrity endorsement*», la teoria della Spirale del Silenzio di Noelle-Neumann o la Teoria dell'Agenda Setting che getta luce sulle dinamiche di inclusione ed esclusione dall'agenda mediale e dei relativi effetti sulle conoscenze dei cittadini: la mancanza di giusti spazi mediali all'interno dei media tradizionali ed attività⁴.

Alla luce di queste considerazioni è possibile tratteggiare le dinamiche tra comunicazione e cittadinanza: da un lato vi è la problematica dell'identità con l'istituzione sovrastrutturata ed artificiale: in questo caso, la comuni-

³ M. Parito, *Comunicare l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2012, pagg. 60-61.

⁴ Per approfondire le diverse teorie della comunicazione è indispensabile, almeno, M. Sorice, *I media*, Carocci editore, Roma, 2005.

cazione deve puntare all'idea dell'integrazione, ad un ritorno ad una nuova *Gemeinschaft*.

Dall'altro lato si pongono le problematiche esterne all'UE ovvero le modalità di rappresentazione della stessa, gli spazi ad essa dedicati nei conteggi dei bacini mediali e la base sociale sulla quale questa comunicazione emanata dall'UE ruota.

La comunicazione interculturale europea: superare le barriere linguistiche e culturali

Nella prassi comunicativa, così come nella pragmatica, è d'uso comune parlare di "barriere linguistiche". L'accezione sociolinguistica non è legata esclusivamente alla relazione tra lingua materna e lingua straniera. Spesso, le barriere linguistiche vengono erette tra le generazioni, divenendo il capro espiatorio di problematiche relazionali tra genitori e figli, affondando le radici in ben altre motivazioni di cui divengono le punte di un iceberg. Altre volte, le barriere linguistiche sono insormontabili nel proprio gruppo di pari (da qui la metafora "non parlare la stessa lingua"). Altre volte ancora, la barriera linguistica è più sottesa ma potente, composto da modi di dire tra diverse provenienze geografiche. Infine, le barriere linguistiche nascono dal naturale DNA dei testi, divenendo tecnoletto all'interno delle comunità di pratica che la comunicazione istituzionale deve analizzare e prendere in considerazione⁵.

Il caso italiano è paradigmatico: il grande background culturale del diritto amministrativo, scienza "eletta" nel campo della pubblica amministrazione, ha esteso le sue propaggini e la sua influenza nel campo delle comunicazioni con il cittadino il quale aveva (e spesso ha ancora) bisogno di un manuale di ermeneutica legale per affrontare un'esegesi testuale. Le leggi, le circolari e talvolta le stesse comunicazioni dirette alla cittadinanza, sono un groviglio di rimandi e di lemmi roboanti, tecnici, che si sviluppano in un autentico ginepraio di rimandi labirintici, quasi kafkiani, che costituiscono una sorta

⁵ Si veda, almeno, *Varietà diastatica e socioletti* in D. Silverstri, *La forbice e il ventaglio*, Arte Tipografica Napoli, Napoli, 1994, pagg. 91-32.

di ipertesto *ante litteram*. La sedimentazione culturale e pragmatica in questo campo, tanto centrale quanto poco considerata, ha costretto a riparare con diversi strumenti, come il Manuale di Stile⁶.

Una barriera è qualcosa che blocca un flusso. Anche l'economia, ad esempio, ha intercettato l'idea di barriera, quando parla di barriera all'ingresso ed all'uscita in un mercato⁷. Tuttavia, nella progettazione della comunicazione di un'entità così complessa quale l'UE, il concetto di barriera non può essere trascurato e l'UE ha dimostrato di non averlo fatto.

Superare le barriere linguistiche significa generare una comunicazione che permetta una reale accessibilità ai contenuti. Le barriere linguistiche, proprio in virtù della loro immaterialità, facilmente estendono il loro radicamento, rendendo oltremodo vani gli sforzi comunicativi per coprire e garantire il coinvolgimento della cittadinanza. Le barriere linguistiche sono più forti di quelle tecnologiche, come il *digital divide*, e sono più tangibili di quelle culturali, che sono spesso generate e/o fomentate dalle sopraindicate.

Molte energie sono spese dall'Unione europea in questo senso, soprattutto nel campo della formazione linguistica, anche grazie all'ausilio delle preziose Antenne della Direzione Generale della Traduzione, infaticabili e certesine nella loro duplice veste di traduttori ed adattori dei contenuti di comunicazione alle esigenze ed al contesto nazionale e di promotori del multilinguismo e delle opportunità nel campo delle lingue. Tuttavia, non è pensabile "scaricare" il peso dell'abbattimento delle barriere linguistiche esclusivamente a livello attivo, ovvero attraverso la formazione, bensì è necessario creare le condizioni necessarie nel breve e brevissimo tempo, per un superamento degli ostacoli comunicativi attraverso accortezze comunicative di stampo professionale: la formazione linguistica appare un processo di medio o lungo termine, che deve essere sorretto, per raggiungere efficacemente l'obiettivo della partecipazione alla vita europea, dalla comunicazione, che accompagna alla partecipazione,

⁶ Si veda, a tal proposito, almeno A. Rovinetti, *Fare comunicazione pubblica*, Comunicazione Italiana, Roma 2006. Per un'ottica più storicistica ed istituzionalistica si rimanda a G. Melis, *La burocrazia*, seconda edizione aggiornata, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁷ Si veda, ad esempio, S. Sciarelli, *Elementi di economia e gestione delle imprese*, CEDAM Editore, Padova, 2008.

facilitando l'utente, il cittadino europeo, nel contatto con le istituzioni, nel dibattito, con una giusta sincronizzazione politica e programmatica, articolata in promozione della formazione linguistica e in comunicazione multilingue (che solo l'UE può raggiungere), affinché i passi in avanti possano essere effettivamente intrapresi.

L'Unione europea ha assottigliato la distanza tra comunicazione divulgativa e comunicazione legislativa. Nella prima tipologia è possibile far ricadere quei testi, diffusi attraverso l'amplessima produzione pubblicistica cartacea e, soprattutto, web. I secondi compongono i *corpora* di testi di stampo legale e legalistico, quali atti, normative, comunicazioni, libri verdi e così via. Entrambi raccontano l'UE, entrambi si rivolgono a tutti i cittadini, seppur con contenuti, registri e modalità di diffusione ben diversi.

La prima fascia di materiali di comunicazione, indubbiamente, sfrutta le tecniche retoriche e di comunicazione pubblicitaria, generando quell'avvicinamento tra comunicazione pubblica, comunicazione istituzionale e comunicazione pubblicitaria.

Un tipico esempio è lo *slogan* – divenuto poi *payoff* – della campagna di comunicazione dell'Anno europeo dei Cittadini del 2013: «È in gioco l'Europa. Sei in gioco tu». È interessante notare che, anche se diverse lingue hanno declinato questo concetto contestualizzandolo nel proprio *milieu* lessicale, uno stile diretto e catalizzatore di interesse è stato mantenuto. È ancor più interessante notare che, paragonando il *payoff* nella lingua inglese, quella francese, quella tedesca, aggiungendo poi le altre tre lingue principali latine, solo la versione italiana e quella francese si discostano, mentre lo spagnolo, il portoghese ed il tedesco seguono l'*imprinting* dato dall'inglese, lingua, ad esempio, molto usata sui *social* per cui un fruitore *social* non inglese, nella pagina Facebook della Commissione europea si sarà trovato, spesso, dinanzi a questo *payoff* che, dunque, senza alcuna considerazione di valore, possiamo definire per semplicità “madre” o *cliché*.

Il *payoff* inglese, infatti, recita: «It's about Europe. It's about you», proponendo una struttura anaforica ben nota nei *calembour* pubblicitari, agganciando il concetto di «Europe» con il concetto «you»: questa dinamica è resa possibile grazie alla ripetizione anaforica della maggior parte dei lemmi in entrambi i periodi («It's about»), per cui gli unici elementi che variano sono «Europe» e

«you» che subiscono un fenomeno di evidenziazione semantica proprio grazie alla loro differenza. Anche la posizione alla fine della frase – una combinazione cataforica del discorso anaforico – svela una strategia di fondo piuttosto studiata.

La lingua tedesca propone una struttura simile: «*Es geht um Europa. Es geht um Sie*», mantenendo la forma impersonale così come lo spagnolo («*Se trata de Europa. Se trata de ti*») ed il portoghese («*Tem a ver com a Europa. Tem a ver consigo*»).

La versione italiana invece propone una struttura differente, in quanto la seconda frase («*Sei in gioco tu*») è lievemente diversa dalla prima («*È in gioco l'Europa*»), dato che la rigida grammatica italiana non riesce a sostenere la frase impersonale, mantenendo tuttavia la struttura anaforica. Da notare è anche l'utilizzo del pronome «*tu*», usato anche in altre versioni, che differisce dalla struttura tedesca (che utilizza il «*Sie*») e da quella francese. Quest'ultima è diversa: qui è il senso che viene mantenuto, ma la struttura lessicale è più complessa: «*L'enjeu c'est l'Europe. Il s'agit de vous*». È assente la struttura anaforica perché non c'è ripetizione e la forza comunicativa del *payoff* viene affidata alla connotazione delle parole. Il francese, lingua nota anche per la sua precisione e cura dei dettagli, sembra scegliere la parola «*enjeu*», ovvero «*posta*», che richiama il concetto di “essere in gioco” in un'eco indissolubilmente legata ai cugini d'oltralpe italiani. Tuttavia, la versione francese sceglie la seconda persona plurale («*vous*»), al contrario dell'italiano e cede al *mainstream* comunicativo della forma impersonale («*Il s'agit*»).

Cosa desumere da tutto ciò? Una particolare strategia di fondo di ricordo comunicativo, che non si limita alla semplice traduzione, bensì alla contestualizzazione per raggiungere una maggiore efficacia comunicativa. Il *cliché* madre inglese potrebbe essere infatti tradotto in diverse modalità, eppure la strategia mira alla contestualizzazione culturale. Una semplice traduzione, infatti, potrebbe sembrare aliena. Si pensi al già citato utilizzo dello «*you*»: l'inglese, in effetti, non ha questo problema, grazie alla coincidenza tra la seconda persona singolare e quella plurale. L'italiano propone una comunicazione più diretta, coinvolgendo direttamente il cittadino. Il francese, invece, non permette di scindere in questo caso tra la forma di registro formale – «*vous*» inteso come *forme de politesse* – e registro più diretto ed informale – «*vous*» inteso semplicemente come “voi”. Le versioni

in inglese, francese e tedesco sfruttano una zona grigia della loro lingua per rivolgersi direttamente al singolo cittadino così come all'insieme della cittadinanza. L'italiano, invece, segue una struttura più "monadica", scelta che può essere delucidata seguendo diverse spiegazioni quali il sentimento di appartenenza, la necessità di una comunicazione più incisiva e coinvolgente, un senso di nazionalismo: piccole accortezze che aiutano a superare la barriera linguistica.

Ma chi sono questi «*tu*», «*vous*», «*Sie*», «*you*»? Chi sono questi cittadini europei? Come si percepiscono? Il rapporto aggiornato a maggio dell'Eurobarometro Standard 79 – Primavera 2013 sulla cittadinanza europea dal titolo «La Citoyenneté Européenne»⁸ può gettare luce su queste scelte lessicali e comunicative. Il rapporto, di estremo interesse per tutti coloro che si avvicinano alla questione della cittadinanza europea, presenta dei dati dai quali è possibile carpire le lenti interpretative di queste particolari scelte linguistiche e, dunque, comunicative.

Alla faticosa domanda che indaga se gli intervistati si sentano europei, il comportamento europeistico degli intervistati è disparato⁹: i francesi hanno risposto di sì per 61%, i belgi 71%, gli austriaci 66%, i tedeschi 73%, gli inglesi 48%, 88% i lussemburghesi, gli irlandesi 68% e gli italiani 52%. Tenendo conto della media europea del 62%, solo gli inglesi, gli italiani e (di poco) i francesi attestano la loro risposta affermativa al di sotto della media. Dovendo declinare il proprio sentimento di cittadinanza, agli intervistati è stata anche posta la seguente domanda: «*Dans un futur proche, vous voyez-vous comme*»¹⁰, proponendo poi tre opzioni: solo nazionalità, nazionalità ed europeo/a, europeo/a e nazionalità, solo europeo¹¹. Innanzitutto, è interessante notare che, nella formulazione delle domande, l'allegato al Rapporto dell'Eurobarometro Standard 79 Primavera con le tavole dei risultati¹², fornisce uno spunto di riflessione: la modalità con la

⁸ Eurobaromètre Standard 79 / Printemps 2013 – TNS opinion & social – Commission européenne, Direction générale Communication.

⁹ Cfr. Eurobaromètre Standard 79 / Printemps 2013, pag. 24.

¹⁰ Cfr. Eurobaromètre Standard 79 / Printemps 2013, pag. 27.

¹¹ Traduzione a cura di chi scrive.

¹² Allegato di luglio 2013 intitolato "TABLES OF RESULTS".

quale il *payoff* si rivolge ai cittadini è la medesima delle domande¹³, come dimostra la tavola sottostante:

Come ci si approccia al cittadino nel payoff	Domanda
Cittadino/i come YOU	In the near future, do you see yourself as...?
Cittadino/i come VOUS	Dans un futur proche, vous voyez-vous comme ...?
Cittadini come SIE	In der nahen Zukunft, sehen Sie sich da ...?

Le risposte sono le seguenti:

	solo nazionalità	Nazionalità + Europei	Europei + Nazionalità	Solo Europei
Francia	37%	51%	7%	3%
Belgio	32%	54%	8%	3%
Austria	36%	52%	9%	1%
Germania	29%	58%	9%	2%
Italia	29%	53%	10%	4%
U.K.	60%	33%	3%	2%
Lussemburgo	23%	52%	15%	10%
Rielaborazione della tabella riferita alla QD4 pag. 29 – Eurobarometro Standard 79 / “La citoyenneté européenne”				

Già da questa piccola, ma eloquente tabella, è possibile notare che gli italiani sono quelli che, nei paesi selezionati in base alla loro lingua, hanno un sentimento di appartenenza nazionale piuttosto basso. La questione del sentimento nazionale italiano e tedesco è, in qualche modo, parallelo: due Paesi che hanno vissuto una storia dove il proprio territorio è stato continuamente suddiviso in piccole frazioni, che oggi, almeno per il caso tedesco, sono raggruppate in un’istituzionalizzazione del federalismo. Al contrario, spicca il 60% del Regno Unito, i cui sentimenti euroscettici sono noti nel dibattito politico europeo. Tralasciando queste considerazioni di natura più

¹³ Cfr. allegato “TABLES OF RESULTS”, pag. T 172, QD4.

politologica, è interessante tuttavia notare che, sempre tra i paesi selezionati, la Germania compensa la sua percentuale poco nazionalista con un buon 58% degli intervistati che si vede, in un futuro prossimo, tedesco ed europeo. I dati, invece, più eloquenti per quanto riguarda l'Italia, sono le altre due opzioni, dove, tra i paesi selezionati, spiccano le percentuali più elevate: il 10% si sente europeo ed italiano ed il 4% si sente, sempre in un futuro prossimo, solo europeo, a riprova dello scarso sentimento nazionalista.

È possibile comprendere perché la versione italiana del *payoff* sulla cittadinanza europea, preveda l'utilizzo del «tu»: la comunicazione deve giocare sul livello di percezione culturale, per cui è stato forse preferito un approccio in seconda persona singolare per poter parlare direttamente agli italiani in maniera singola, ovvero divincolata dall'essere italiano e dall'essere europeo ed italiano, ovvero italiano ed europeo. Ne è ulteriore riprova che, sempre secondo i dati riportati, l'Italia presenta per la prima opzione (quella relativa alla sola nazionalità) una percentuale bassa che supera solo il Lussemburgo, Malta, la Slovacchia, paesi che, per diverse ragioni culturali, linguistiche, storiche, hanno una storia identitaria particolare ed hanno poi delle percentuali nella seconda opzione (nazionalità + europeo/a) maggiori rispetto all'Italia, eccezion fatta per il Lussemburgo che, tuttavia, “recupera” nel sentimento completamente europeo, anche grazie alla sua posizione geografica ed alla sua situazione linguistica interna che, assieme al Belgio, lo pongono indissolubilmente, al Centro dell'Europa:

	solo nazionalità	Nazionalità + Europei	Europei + Nazionalità	Solo Europei
Italia	29%	53%	10%	4%
Lussemburgo	23%	52%	15%	10%
Germania	29%	58%	9%	2%
Malta	26%	66%	3%	2%
Slovacchia	27%	62%	7%	2%
Rielaborazione della tabella riferita alla QD4 pag. 29 – Eurobarometro Standard 79 / “La citoyenneté européenne”				

Dunque, la scelta del dare del «tu» al *singolo* cittadino deriva anche da questa situazione: non è possibile ancora far affidamento su un sentimento collettivo di cittadinanza, né italiana né tantomeno italiana ed europea. La

minore percezione di se stessi in qualità di entità comune da parte degli italiani, almeno a paragone con le altre realtà statuali e linguistiche prese in considerazione, è forse ancor più chiarificata dalla domanda QD8¹⁴:

<i>A votre avis, parmi les domaines suivants, quelles sont ceux qui créent le plus un sentiment de communauté parmi les citoyens de l'UE ?</i>
<i>In your opinion, among the following issues, which are those that most create a feeling of community among European Union citizens?</i>
<i>Welche der folgenden Dinge erzeugen Ihrer Meinung nach am stärksten ein Gefühl der Gemeinschaft unter den Bürgern der EU?</i>

Nei paesi analizzati, la maggioranza indica la cultura come l'elemento che, più di tutti, riesce a creare un sentimento comunitario tra le diverse società europee; in particolare, è la Francia che, fra tutti i Paesi membri identifica nel fattore culturale la forza aggregante, seguendo la media europea. Gli unici due paesi che si allontanano da questo trend comunitario sono l'Austria, che mira alla storia e l'Italia che, invece, punta all'economia. Se la storia può essere, in qualche modo, considerata come risposta vicina alla cultura, l'economia invece presenterebbe una visione più "funzionalista" dell'integrazione europea, offrendo, tra l'altro, percentuali piuttosto diluite nelle diverse opzioni di risposta. Se il sentimento aggregante è quello economico, della libertà di iniziativa, della facilità di scambi nell'Europa, più della stessa cultura, appare ovvio che la focalizzazione diretta al «tu» è necessaria in quanto l'economia è anche, ma non solo, sinonimo di imprenditorialità, libertà individuale, tutti campi semantici legati alla dimensione del singolo. In aggiunta, non è forse un caso che anche la Spagna proponga la medesima percentuale (pari merito con la cultura, in realtà), e presenti nella sua comunicazione un «ti».

A margine di queste considerazioni, si potrebbe, giustamente, obiettare che questi dati sono stati rilevati *ex post* rispetto alla pianificazione della comunicazione ma, tuttavia, bisogna far riferimento alla precisazione del

¹⁴ Cfr. Eurobaromètre Standard 79 / Printemps 2013, pag. 34 e allegato "TABLES OF RESULTS", pag. T 196, QD8.

rapporto sulla cittadinanza europea che annuncia che «*Le sentiment de citoyenneté européenne est stable*»¹⁵.

Ritornando ai dati della tabella della percezione del proprio sentimento di cittadinanza in un futuro prossimo, è possibile notare una dinamica proattiva e virtuosa nel sentimento europeo: l'analisi degli scostamenti proposta dal rapporto, delucida che, rispetto al sentimento di sola identità nazionale c'è stato un decremento di sei punti percentuali tra il 2012 ed il 2013; i punti di differenza tra il 2012 ed il 2013 per quanto riguarda il sentimento della propria nazionalità e nazionalità europea è di + 6 punti; il sentimento di sola nazionalità europea è in decremento di -1 punto percentuale nel medesimo periodo preso in considerazione¹⁶:

	Differenza 2012/2013			
	solo nazionalità	Nazionalità + Europei	Europei + Nazionalità	Solo europei
Italia	-7	+4	+4	+1
Francia	-1	+1	+1	-2
Belgio	-2	+4	=	-2
Austria	-4	+3	+1	-1
Germania	-5	+10	-1	-4
U.K.	-5	+6	=	=
Lussemburgo	+2	+7	=	-6

Rielaborazione della tabella riferita alla QD4 pag. 29 – Eurobarometro Standard 79 / “*La citoyenneté européenne*”

Questi dati di analisi degli scostamenti vanno letti in maniera oculata: sarebbe entusiasmante, ma anche poco scientifico, puntare sulla sola campagna di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini durante l'Anno europeo a loro dedicato. Tra l'altro, i dati si riferiscono alla primavera 2013, quando cioè la campagna era nel suo vivo. Sarebbe interessante intrecciare questi dati

¹⁵ Eurobaromètre Standard 79 / Printemps 2013, pag. 23.

¹⁶ Ivi, pag. 29.

con quelli relativi all'effettiva partecipazione dei cittadini e con quelli relativi all'impatto che la singola comunicazione ha sul processo di cambiamento dell'opinione pubblica, ma non è questa la sede. Ovviamente, in questo processo intervengono fattori quotidiani, culturali, economici, finanziari, ma anche di politica interna, di politica estera, il lavoro, la disoccupazione, l'informazione sui media: tutto quel che contorna il vivere quotidiano e che ha un indubbio influsso sulla formazione di questa nebulosa misteriosa che si chiama opinione pubblica, croce e delizia dei comunicatori.

Tuttavia, è piacevole, e forse anche corretto, pensare che la comunicazione rivolta ai cittadini possa aver influito all'interno di questo cambiamento verso un aumento della quota di nazionalità europea percepita dai cittadini. Le strategie di comunicazione sviluppate in maniera accorta, fin nei minimi dettagli e che tengono conto delle molteplici sfaccettature linguistiche e culturali, impattano su ogni tipologia di messaggio, anche una semplice proposizione dove, come visto, la scelta tra «you», «vous», «Sie» e «tu» denota una specifica maniera di guardare ai cittadini e di narrare i cittadini e può e deve fare la differenza per giungere direttamente a quel crogiolo di chimica e sentimenti che si chiama "uomo", al quale tramite la comunicazione, si può recapitare un bel messaggio.

Bibliografia

- R. Feola, *Dinamiche politiche ed istituzionali dell'Unione europea*, III edizione riveduta ed ampliata, Pisanti, Napoli, 2011
- M. Fioravanti, *Costituzionalismo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009
- G. Melis, *La burocrazia*, seconda edizione aggiornata, Il Mulino, Bologna, 2006
- M. Parito, *Comunicare l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2012
- A. Rovinetti, *Fare comunicazione pubblica*, Comunicazione Italiana, Roma 2006
- S. Sciarelli, *Elementi di economia e gestione delle imprese*, CEDAM Editore, Padova, 2008
- D. Silverstri, *La forbice e il ventaglio*, Arte Tipografica Napoli, Napoli, 1994
- M. Sorice, *I media*, Carocci editore, Roma, 2005

MULTILINGUISMO E MULTICULTURALITÀ: COMPETENZE CHIAVE PER UNA CITTADINANZA ATTIVA

di Amelia Bandini

La lingua nazionale rappresenta uno se non il più importante dei tratti distintivi di ogni Stato Sovrano in quanto è l'elemento attraverso cui si esprimono i valori e le credenze di una determinata comunità: l'omogeneità linguistica è infatti spesso assunta da etnologi e glottologi come indice di omogeneità culturale ed etnica. L'Unione europea si è configurata sin dalla sua fondazione come un insieme di Stati Sovrani e quindi di «lingue nazionali», una realtà multilingue e multiculturale, nella quale la questione della comunicazione fra i cittadini degli Stati membri e quello delle politiche volte a creare la figura del «cittadino europeo» sono problemi cardine attorno ai quali si predispongono molti interventi. La politica linguistica dell'UE mira da sempre a tutelare la diversità linguistica e promuovere la conoscenza delle lingue, non solo in nome dell'identità culturale e dell'integrazione sociale, ma anche perché è riconosciuto che la competenza linguistica favorisce le opportunità formative, lavorative ed economiche offerte da un'Europa sempre più integrata.

Volendo considerare solo le azioni più significative intraprese dall'Unione europea nel secolo corrente, è opportuno, forse, partire dal 2002, quando il Consiglio dei capi di Stato e di Governo riuniti a Barcellona formula agli Stati dell'Unione l'invito, a

migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia¹.

¹ European Council, 2002: *Presidency Conclusions*, Barcelona, 15/16th March 2002.

Nella “Communication on Multilingualism. A New Framework Strategy for Multilingualism”, adottata nel Novembre 2005 la Commissione europea individua la capacità di comprendere e comunicare in più di una lingua come una delle competenze fondamentali dei cittadini europei in quanto:

- encourage people to become more open to other people’s cultures and outlooks,
- improve cognitive skills and strengthen mother tongue skills, and
- enable people to take advantage of the freedom to work or study in another Member State. (European Commission 2005:3)

La capacità di comunicare nelle lingue straniere, viene inoltre inclusa tra le otto competenze chiave che il Parlamento e il Consiglio dell’Unione europea considerano necessarie all’individuo per l’apprendimento permanente e per poter esercitare il diritto di cittadinanza attiva nei paesi dell’Unione².

Nello stesso anno la Commissione europea crea il “Gruppo ad Alto livello sul Multilinguismo”, i cui fondamenti e il cui mandato sono direttamente legati alla volontà di creare una nuova strategia globale per il multilinguismo. Il Gruppo lavora 12 mesi e produce una relazione finale nella quale si evidenzia come la questione del multilinguismo coinvolga i vari livelli della società – dal singolo individuo alle istituzioni –

Multilingualism is understood as the ability of societies, institutions, groups and individuals to engage, on a regular basis, with more than one language in their day-to-day lives...

e affronta le tematiche inerenti la comunicazione fra istituzioni e cittadini in termini di formazione linguistica e supporto ai servizi di traduzione

...unity can only be achieved if ways are found whereby people and bodies can communicate each other (...) The Union has sought to facilitate both

² *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18.12. 2006 relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente*, Gazzetta ufficiale dell’Unione europea 30.12.2006, L 394/10.

modes of interlanguage communication –by supporting language learning and teaching in the education systems of the Member States and by creating, expanding and maintaining interpretation and translation services³.

Nella relazione viene inoltre evidenziato come il multilinguismo sia una competenza chiave per la formazione professionale, abbia un valore interculturale e trasversale in quanto supporta lo sviluppo di importanti funzioni cognitive, quali la capacità di attenzione, concentrazione, memoria, flessibilità, promuova la formazione di capacità critiche e l'attitudine al *problem solving*.

Il 1° gennaio 2007 è una data cardine per la questione del multilinguismo, che diventa un portafoglio a sé stante all'interno della Commissione europea: ancora una volta l'acquisizione di competenze linguistiche viene posta come obiettivo formativo di primaria importanza sottolineandone i vantaggi per lo sviluppo sia dell'economia, che del dialogo interculturale fra i paesi dell'UE:

l'apprendimento delle lingue è fondamentale per conoscere e capire le altre culture. È per questo che occorre garantire un contributo del multilinguismo al dialogo interculturale. In effetti, soltanto l'apprendimento delle lingue consente di passare da una società multiculturale ad una società veramente interculturale⁴.

Oggi, nella Commissione Barroso, in carica fra il 2010 ed il 2014, il multilinguismo è entrato a far parte in modo significativo del portafoglio della Commissaria Androulla Vassiliou responsabile per Istruzione, Cultura, Multilinguismo e Gioventù.

Da questa veloce e certamente incompleta esposizione si deduce facilmente il grande impegno degli organi dell'Unione europea a favore di una presa di coscienza sulla questione del multilinguismo e dell'implementazione di politiche mirate a risolvere i *gap* linguistici della popolazione europea.

³ *Commission of the European Communities Final Report High Level Group on Multilingualism*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 2007.

⁴ *Un'agenda politica per il multilinguismo*, Reference: MEMO/07/80 Event Date: 23/02/2007 http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-07-80_it.htm

In questa direzione va una indagine speciale (“Gli Europei e le loro lingue”), commissionata dalla Direzione Generale Educazione e Cultura della Commissione europea ad Eurobarometro, i cui risultati sono pubblicati nel giugno 2012⁵. Essa si concentra sulla percezione dei cittadini europei delle proprie capacità ed esigenze linguistiche. Per quanto dal Consiglio di Barcellona siano passati 10 anni, il rapporto fra gli intervistati e le lingue straniere è ancora lontano dal raggiungimento dell’obiettivo LM+2 in quanto solo il 54% degli intervistati si dichiara in grado di sostenere una conversazione in una lingua diversa dalla propria lingua madre. La lingua straniera più diffusa (in 19 dei 25 Stati membri) è l’inglese, che in assoluto è L2 per il 38% dei casi, seguita dal francese (12%) dal tedesco (11%) dallo spagnolo (7%) e dal russo (5%) diffusissimo nei paesi dell’ex-blocco sovietico. Il 67% degli intervistati ritiene che possedere competenze di inglese sia indispensabile per il completamento della propria formazione, mentre identificano il tedesco nel 17% dei casi, il francese nel 16%, lo spagnolo nel 14% ed il cinese nel 6% come ulteriori lingue da apprendere. Si fa ricorso alle lingue straniere quando si assiste ad un film o si guarda la televisione (37%), quando si usa internet (36%), quando si comunica con amici stranieri (35%); nel 50% dei casi si usa una lingua straniera quando si è in vacanza, ma sempre di più, come effetto della globalizzazione, ne è percepita l’utilità in campo lavorativo (27%). Il dato sconcertante per chi come me si occupa di formazione è che solo il 14% degli intervistati si è dedicato negli ultimi due anni all’apprendimento formale di una lingua straniera, ma consola che ben il 98% di essi consideri fondamentale per i propri figli l’acquisizione di competenze nelle lingue straniere, preferendo nel 79% dei casi la lingua inglese. Dall’inchiesta sembra emergere inoltre un atteggiamento ambiguo riguardo la questione del multilinguismo che viene inteso da una parte come tratto irrinunciabile dell’Unione europea in quanto diritto di ogni Stato membro di conservare la propria lingua nazionale – l’81% del campione asserisce infatti che le lingue europee sono tutte egualmente importanti –, mentre da un’altra il 69% degli intervistati auspica un futuro nel quale ci sia una lingua comune da adottare nella comunicazione transnazionale soprattutto istituzionale (53%). Anche

⁵ Cfr. http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf.

questo dato lascia quindi avvertire la diffusa esigenza di fronteggiare esigenze comunicative sempre più varie.

Da queste premesse nascono almeno tre spunti di riflessione:

- Può la competenza in inglese L2 surrogare la competenza plurilingue e soddisfare le esigenze comunicative della nostra società?
- Che tipo di competenze linguistiche sono necessarie per soddisfare le esigenze comunicative della nostra società?
- Come acquisirle/mediarle?

I risultati dell'inchiesta di Eurobarometro rivelano una chiara tendenza verso l'inglese come L2 predominante, in grado di fronteggiare le esigenze comunicative di individui ed istituzioni. La prima considerazione da fare è di natura culturale: come è noto, la lingua non è solo uno degli aspetti della cultura di una popolazione, ma lo strumento attraverso il quale quella cultura si esprime. La competenza linguistica, conseguentemente, media anche la consapevolezza della cultura della società che si esprime attraverso quella lingua, come ben evidenziato, d'altra parte, in più punti della Comunicazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente,

Un atteggiamento positivo (verso l'apprendimento delle lingue straniere) comporta l'apprezzamento della diversità culturale nonché l'interesse e la curiosità per le lingue e la comunicazione interculturale.
(...)

È importante anche la conoscenza delle convenzioni sociali, dell'aspetto culturale e della variabilità dei linguaggi.

Il multilinguismo, quindi, come sottolineato dal Commissario Europeo *ad hoc* Leonardo Orban nel 2009, è uno strumento efficace per combattere la visione della diversità linguistica come barriera e trasformarla in fonte di ricchezza⁶.

D'altra parte sull'acquisizione di competenze plurilinguistiche si concentrano oramai non solo le politiche europee, ma anche quelle nazionali, ne è prova

⁶ *Il Multilinguismo. Uno strumento per la comprensione reciproca*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2009, p. 1.

il documento/appello «Conoscere e usare più lingue è fattore di ricchezza»⁷, esito del dibattito acceso in occasione del convegno, svoltosi nel 2013, «Città d'Italia: ruolo e funzioni dei centri urbani nel processo postunitario di italianizzazione. Per i cinquant'anni della Storia linguistica dell'Italia unita di Tullio De Mauro» presso l'Accademia della Crusca. In esso vengono ribaditi

alcuni principi fondamentali per una politica ed educazione linguistica efficace e democratica sulla base di principi che derivano dalle acquisizioni scientifiche di numerose discipline.

I primi due di tali principi evidenziano il ruolo chiave che può assumere il plurilinguismo in termini individuali e collettivi, sia come fattore di crescita, che di coesione sociale:

1. Conoscere e usare più lingue è un fattore di ricchezza e un ausilio potente per la crescita cognitiva, intellettuale e sociale dell'individuo e dell'intera comunità. I dati provenienti dalle scienze del linguaggio da tempo concordano sul fatto che il plurilinguismo non solo è un dato fisiologico della specie umana, ma è anche un fattore di sviluppo e crescita.
2. Le dinamiche che si instaurano tra le varie lingue, anziché divenire motivo di separazione, esclusione o conflitto sociale, possono essere guidate e indirizzate per ottenere risultati, prima di tutto educativi, che non solo permettano relazioni positive tra le culture di cui sono portatrici, ma garantiscano il pieno sviluppo linguistico e cognitivo individuale.

Ma oltre al danno culturale causato dalla mancata formazione plurilinguistica a favore della promozione della sola lingua inglese come L2, è forse opportuno anche evidenziare che proprio l'enorme diffusione di tale lingua, come fu per il latino del Tardo Impero, determina sia la sua contaminazione con le lingue con le quali viene a contatto, che il suo impoverimento nella sintassi e nel lessico:

The new language which is rapidly ousting the language of Shakespeare as the world's lingua franca is English itself – English in its new global form. (...) This

⁷ Il documento è consultabile sul sito <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3116/3308>.

is not English as we have known it, and have taught it in the past as a foreign language. It is a new phenomenon (...). (Graddol D., 2007: 11)⁸.

Una delle cause di tale fenomeno va forse individuata proprio negli esiti, per ora non adeguati ai parametri fissati dal Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER), della formazione (pluri)linguistica, come dimostrato nell'«European Survey on Language Competences» del 2011⁹. Lo studio della Commissione europea, basato sulla somministrazione di un test a studenti delle scuole primarie e secondarie, è incentrato sulle competenze linguistiche in possesso degli studenti. Esso conferma la netta supremazia dell'inglese L2 nei programmi formativi, ma registra anche notevoli ritardi formativi. Soltanto il 42% degli intervistati dei 14 paesi che hanno aderito al progetto (tra i quali non figura l'Italia) dimostra di aver raggiunto gli obiettivi formativi richiesti per la prima lingua straniera e soltanto il 25% per la seconda; il 14% di essi non raggiunge nemmeno il livello di base nella prima lingua straniera e il 20% nella seconda.

I deficit formativi accumulati nel periodo di istruzione formale incidono anche nei percorsi formativi successivi e determinano il perdurare di una carenza formativa anche per quanto riguarda l'Inglese L2: è infatti purtroppo noto – e purtroppo accettato – come che al livello degli adulti non sempre si riesca ad arrivare ad una corretta ed ampia capacità espressiva, accontentandosi piuttosto di una competenza più limitata, sufficiente a consentire l'instaurarsi di processi comunicativi semplici.

È forse per questa ragione che Rega e Magris (2004), soprattutto per quanto riguarda la comunicazione specialistica, promuovono una diversificazione ed un approfondimento delle competenze linguistiche utili a combattere quell'

(...) appiattimento linguistico che può derivare dall'uso dell'inglese come lingua franca da parte di non anglofoni con la conseguenza che il parlante non riesce ad esprimere il proprio pensiero (L. Rega e M. Magris: 7)¹⁰.

⁸ D. Graddol, (2007) *English next*, British Council, 2007.

⁹ L'intero testo dell'inchiesta è disponibile online: <http://crell.jrc.ec.europa.eu/index.php/component/content/article/275-eslc>.

¹⁰ L. Rega e M. Magris, *Übersetzen in der Fachkommunikation – Comunicazione specialistica e traduzione*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, 2004.

Questa posizione è sostenuta in numerosi studi, effettuati anche con metodi di ricerca non puramente linguistici, come nella ricerca di Ginsburg e Weber (2005)¹¹, che si interrogano su quante lingue debbano essere preservate come *working languages* all'interno degli organi dell'Unione europea. Partendo dal principio che tutte le versioni definitive dei documenti ufficiali debbano essere tradotte nelle lingue ufficiali, essi approfondiscono la questione dei documenti di lavoro, la cui mole è enorme e la cui traduzione verso tutte le lingue comporterebbe costi enormi. Obiettivo dello studio è

to provide estimates of the EU population that would be disenfranchised and would be limited in terms their language representation and access to the essentials of European policies (economic, social, cultural, etc.) and politics if the only languages they know are not considered as working languages by the various European institutions (p. 3).

Il risultato al quale arrivano, pur non mettendo in discussione la posizione di primaria importanza dell'inglese, propone una soluzione più articolata, che potrebbe risolvere in gran parte il problema della comunicazione istituzionale europea:

(...) it seems reasonable to keep English, French and German as working languages. This is even made more forceful since the ten new candidates (si parla dell'allargamento a 27 Stati del 2004) for entering the EU are more German than French-oriented (p. 9).

Se per quanto riguarda il primo spunto di riflessione fra quelli precedentemente proposti sembra quindi si possa asserire che per i cittadini della UE sia auspicabile acquisire una competenza comunicativa nelle tre lingue di lavoro, per il secondo spunto, quello inerente le competenze linguistiche, occorre forse operare una distinzione fra formazione in età scolare, effettuata in ambiti di apprendimento formali, e quella che si compie in età adulta/

¹¹ V. Ginsburg, S. Weber, *Language disenfranchisement in the European Union*, Journal of Common Market Studies 43, pp. 273-286, 2005. <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.0021-9886.2005.00555.x/abstract>.

professionale, maggiormente incentrata su situazioni comunicative specifiche. La prima si rapporta, come già detto, al QCER, che fornisce ottimi spunti per l'identificazione delle competenze da raggiungere in una lingua straniera nei termini generali (sapere, saper fare, saper essere, saper apprendere) e comunicativi (linguistiche, socio-linguistiche, pragmatiche) ed inoltre propone precisi descrittori di competenze/capacità comunicative. L'idea di avere un quadro di riferimento oggettivo e riconosciuto a livello "europeo" con la descrizione dei livelli di competenza linguistica raggiungibili da chi studia una o più lingue straniere era nata dal bisogno di ottenere il riconoscimento reciproco delle certificazioni nei sistemi di istruzione dei diversi Paesi membri europei, favorendo in tal modo la possibilità di accesso – dal punto di vista delle competenze linguistiche – degli studenti ai vari programmi formativi e quindi una formazione in chiave transnazionale, europea.

Diversa è però la situazione quando si parla di apprendimento permanente, cioè di adeguare le proprie competenze a nuovi contesti situazionali lavorativi o specificamente formativi.

La «Comunicazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente», ponendo l'accento sulle sfide ed i traguardi che la globalizzazione pone dinanzi ad ognuno, sottolinea come:

ciascun cittadino dovrà disporre di un'ampia gamma di competenze chiave per adattarsi in modo flessibile a un mondo in rapido mutamento e caratterizzato da forte interconnessione

ed elenca 8 competenze chiave, la seconda delle quali è la «comunicazione nelle lingue straniere». Essa

si basa sulla capacità di comprendere, esprimere e interpretare concetti, pensieri, sentimenti, fatti e opinioni in forma sia orale sia scritta [...] in una gamma appropriata di contesti sociali e culturali [...] a seconda dei desideri o delle esigenze individuali.

[...]

Il livello di padronanza di un individuo varia inevitabilmente tra le quattro dimensioni (comprensione orale, espressione orale, comprensione scritta ed

espressione scritta) e tra le diverse lingue e a seconda del suo background sociale e culturale, del suo ambiente e delle sue esigenze e/o dei suoi interessi. [...]

Le abilità essenziali per la comunicazione in lingue straniere consistono nella capacità di comprendere messaggi, di iniziare, sostenere e concludere conversazioni e di leggere, comprendere e produrre testi appropriati alle esigenze individuali.

È evidente che la questione dell'individuazione delle competenze (pluri) linguistiche è legata alle esigenze individuali, l'obiettivo formativo in altri termini è l'acquisizione di quelle competenze necessarie in precisi contesti lavorativi e sociali. La "Raccomandazione sulle competenze chiave" evidenzia infatti che la capacità di comunicare nelle lingue straniere

[...] richiede la conoscenza del vocabolario e della grammatica funzionale (ai propri bisogni comunicativi) e una consapevolezza dei principali tipi di interazione verbale e dei registri del linguaggio.

La competenza linguistica deve quindi integrare gli aspetti dichiarativi, (*to know that*) e quelli procedurali (*to know how*) dell'ambito comunicativo pertinente la propria attività: l'apprendente adulto è visto nella sua funzione di attore sociale che, attraverso l'attivazione di opportune strategie, si impegna a portare a termine linguisticamente dei compiti, in determinati contesti e situazioni sociali. La competenza linguistica si identifica in questo senso con la competenza di utilizzo della lingua per il soddisfacimento di precise esigenze comunicative.

La questione della competenza d'uso non è nuova. Essa fu sollevata già 40 anni fa nelle «10 tesi per l'educazione linguistica democratica»¹², elaborate dal Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica nelle quali si evidenziava per un verso come le capacità linguistiche fossero decisive

nell'equilibrio dei rapporti affettivi, nell'accendersi e maturarsi di interessi intellettuali e di partecipazione alla vita di una cultura e comunità,

¹² <http://www.giscl.org/dieciTesi.htm>.

e per un altro come il linguaggio verbale fosse costituito da molteplici capacità, fra le quali quella di comprendere e produrre testi orali e scritti, ma anche di interagire in modo corretto e appropriato con altri parlanti e ampliare il proprio patrimonio di competenze linguistiche adeguandolo a nuove esigenze.

Emerge quindi da quanto detto l'esigenza di percorsi formativi finalizzati all'acquisizione di una competenza (pluri)linguistica dichiarativa e procedurale plasmata, nel caso della formazione degli adulti, sulle esigenze individuali.

Questa considerazione ci conduce al terzo spunto di riflessione, che concerne le modalità con cui acquisire/mediare le competenze linguistiche.

Il binomio acquisizione/mediazione costituisce nel campo della formazione degli adulti le due facce della stessa medaglia. Se infatti uno degli obiettivi formativi dell'apprendimento in età scolare è la conquista dell'autonomia nell'apprendimento, questo risultato si deve dare per scontato in età adulta quando l'apprendente dovrà essere in grado – volendosi attenere alla definizione di autonomia proposta da Holec trent'anni fa (1980)¹³ – di decidere cosa vuole imparare, come, quando, con quali mezzi e strategie e di ricercare fra le varie opportunità formative, quella consona alle proprie esigenze. Il docente di lingua quindi, mediatore delle competenze linguistiche, dovrà, da parte sua, proporre attività di apprendimento non avulse, ma consone al percorso di formazione nel quale si trova ad operare e quindi anche alle esigenze di acquisizione linguistica degli apprendenti. Configurare i corsi di lingua sulle esigenze degli apprendenti significa in questo senso proporre *input* linguistici che siano percepiti come interessanti, utili e comprensibili. A livello universitario sono stati creati da alcuni anni percorsi di apprendimento ICLHE (Integrating Content and Language in Higher Education), che propongono la mediazione di contenuti specifici in lingua straniera. Essi prevedono la collaborazione fra docenti della materia curriculare e docenti di lingua, che forniscono il loro apporto sia nella fase di preparazione delle lezioni – da parametrare al profilo linguistico degli apprendenti –, che in quella di approfondimento ed ampliamento delle competenze linguistiche. Tali percorsi mettono in atto, sotto un

¹³ H. Holec, *Autonomy and foreign language learning*, Council of Europe, 1980.

certo profilo, la formula *Comprehensible input + 1* elaborata da Krashen (1981)¹⁴, perché propongono un *input* che è *comprehensible + 1* sia dal punto di vista linguistico che contenutistico: attraverso la mediazione di contenuti specifici si incrementano le competenze linguistiche arricchendole con le peculiarità del “linguaggio speciale” della disciplina che si insegna.

È fin troppo ovvio, in conclusione, l’auspicio in investimenti nella formazione linguistica, non solo intermini di fondi, ma anche di formazione della classe docente, di riforma, per lo meno per quanto riguarda l’Italia, dei programmi scolastici ed universitari in chiave di opportunità di acquisizione di competenze linguistiche, anche attraverso contatti diretti con altre comunità linguistiche, di concrete opportunità di soggiorno all’estero. Tutto questo faciliterebbe la percezione di sé stessi come “cittadini europei” e dell’Unione europea come occasione per un ampliamento delle prospettive di realizzazione di ognuno.

Note bibliografiche

- Ginsburg V., Weber S., *Language disenfranchisement in the European Union*, Journal of Common Market Studies 43, 2005, pp. 273-286.
- Graddol D., *English Next*, British Council, 2007.
- Holec H., *Autonomy and foreign language learning*, Council of Europe, 1980.
- Krashen S. D., *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. English Language Teaching series. Prentice-Hall International, London, 1981.
- Rega L. e Magris M., *Übersetzen in der Fachkommunikation – Comunicazione specialistica e traduzione*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, 2004.

¹⁴ S. D. Krashen, *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. English Language Teaching series. Prentice-Hall International, London, 1981.

PERCHÉ TRADURRE DALLE LINGUE CLASSICHE

di Marisa Squillante

Il problema della traduzione si lega all'esigenza innata nell'uomo di comunicare e quindi di comprendere l'altro da sé e il suo mezzo di espressione. Fa parte della cosiddetta socialità dei parlanti la tendenza a interagire, a comunicare e perciò ad adattare il proprio linguaggio a quello degli altri¹. Simbolo di tale ricerca è la Stele di Rosetta che, testimone di due grafie (il geroglifico e il demotico) e di due lingue, essendo il testo del decreto ivi riportato², trascritto non solo in egizio ma anche in greco, attesta questo desiderio di comprensione e non a caso viene adoperata come emblema della traduzione e, più in generale, della comunicazione.

Il plurilinguismo è una necessità nei paesi dell'UE. Sono, infatti, oltre 500 milioni gli europei di diversa estrazione etnica, culturale e linguistica ed è, pertanto, fondamentale per tutti acquisire le competenze necessarie per capire i vicini e per comunicare con loro. Per conseguire tale capacità di comunicazione il plurilinguismo è divenuto quindi quasi obbligatorio. L'UE promuove il processo comunicativo basandosi sul principio di sussidiarietà: la sua azione non sostituisce quella degli Stati membri ma sostiene e integra favorendo tutte le iniziative che tendono a promuovere l'insegnamento delle lingue, agevolando il loro apprendimento nell'ambito di programmi comu-

¹ E. Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, Saggiatore, Milano 1994, 311ss.

² Il decreto accordava importanti vantaggi economici a templi egiziani da parte del faraone Tolomeo V Epifane.

nitari, in particolare nei settori dell'istruzione, della cultura, dell'audiovisivo e dei media. È valorizzata l'importanza dell'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita per cui si propone affiancare sin dall'infanzia alla lingua materna altre due lingue; di stimolare la politica dei singoli stati ad ampliare la gamma di lingue proposte dall'insegnamento e di farne proseguire l'apprendimento nell'istruzione e nella formazione professionale secondaria; di incoraggiarlo tra gli adulti; di sostenerlo e svilupparlo per le persone con esigenze speciali. Viene considerata, dunque, finalità primaria migliorare l'insegnamento delle lingue, ciò significa diffondere nelle scuole politiche globali con la diffusione di strumenti adatti, con la formazione degli insegnanti in modo tale che essi possano insegnare la loro disciplina in almeno una lingua straniera e con l'aumento del numero del personale, valutando, infine, le competenze linguistiche dei cittadini per mezzo di un indicatore europeo e facilitando il confronto di queste competenze. Creare un ambiente favorevole alle lingue vuol dire anche promuovere un approccio alla diversità linguistica basato sull'integrazione. Una società che si fonda sul rispetto dell'altro tende a creare comunità favorevoli alle lingue anche nel piccolo quotidiano con accorgimenti quali sottotitoli al cinema, sfruttamento delle competenze dei numerosi cittadini bilingui ecc. in modo tale da migliorare l'offerta dell'apprendimento e il livello di partecipazione.

Il principio di sussidiarietà a cui abbiamo accennato porta però ad affidare l'organizzazione dei sistemi educativi e il contenuto dei programmi alla responsabilità del singolo stato. Nell'insegnamento scolastico italiano l'imposizione della Commissione Europea di promuovere nelle scuole dei Paesi UE l'insegnamento delle lingue straniere, così che ogni maturando conosca almeno due lingue comunitarie oltre alla propria madrelingua, si è tradotta in una riduzione drastica degli spazi concessi alle lingue classiche per di più abolendo per queste ogni futura possibilità di espansione.

La perdita di conoscenze nell'ambito del mondo classico e delle lingue che ne sono espressione, cioè il latino e il greco, non viene considerata di particolare rilievo nelle politiche culturali italiane: nella valutazione negativa di queste lingue gioca un ruolo importantissimo il fatto che esse siano lingue 'morte' e quindi non della comunicazione, un peccato che difficilmente si perdona in una società come quella attuale tutta costruita sull'informazione

e la comunicazione. Alcuni anni fa la tim lanciò una pubblicità con Christian De Sica che rappresentava il papà di uno studente poco preparato in latino e Belen Rodriguez una docente della materia poco credibile dato il suo atteggiamento eccessivamente complice e seduttivo. Ricordo che in questa pubblicità mi colpirono due elementi il volto terrorizzato di De Sica alla citazione fatta da Belen della perifrastica e la conclusione della scenetta sempre affidata all'attore «Ma alla fine chi lo parla più questo latino!». La pubblicità sintetizzava con icastica semplicità il giudizio popolare per cui la complessità e astruità delle regole linguistiche non trovano rispondenza in un guadagno dal momento che con il latino non si può neanche comunicare. Il rifiuto della formazione classica è legato alla rigida scissione tra sapere scientifico e sapere umanistico con una svalutazione di quest'ultimo, quella scissione che porta a ritenere che la ricerca di base vada valutata in relazione all'impatto sul contesto economico-industriale. È lo stesso equivoco che porta a credere alla supremazia di una cosiddetta cultura su un'altra per cui dopo aver parlato di due culture di recente si è parlato di tre culture dando stavolta il primato alle cosiddette scienze sociali. Ma la cultura è unica e tutti i saperi dalla letteratura alla fisica, dall'arte alla filosofia alla matematica cooperano alla conquista da parte dell'umanità della piena consapevolezza di sé³. Ed è questa che dobbiamo perseguire.

Non si deve, inoltre, trascurare che le lingue latina e greca sono il solo strumento per accedere alla conoscenza di opere che sono i fondamenti del pensiero occidentale. In particolare per la lingua latina vengono individuati due aspetti reputati negativi e che sembrano anche antitetici tra loro: la sovrapposizione e la distanza. Dal momento che è alle radici delle lingue romanze, del latino si dice che è troppo simile alla nostra lingua e che pertanto non ha nulla da dire che noi non conosciamo. Nello stesso tempo lo si vede come troppo distante da noi specialmente per la complessità della grammatica e della sintassi, come un universo sconosciuto e difficile da raggiungere. Eppure questi che in apparenza sembrano "difetti" hanno una forte positività:

³ A un intervistatore che gli chiedeva tra le discipline teoriche quale avesse maggiormente influenzato la sua formazione professionale il famoso architetto Renzo Piano rispose la musica.

c'è abbastanza di eguale nel latino per poter riconoscersi e c'è abbastanza di "altro" per insegnarci a vivere meglio.

La necessità dell'apprendimento della lingua latina si deve motivare con il suo enorme potenziale educativo. La sua conoscenza arricchisce le competenze linguistiche generali, aiuta a sviluppare le capacità di astrazione e a riflettere sui meccanismi complessi del linguaggio umano; agevola quell'integrazione che è uno dei punti di forza della politica dell'UE in quanto costringe a porsi da un punto di vista molto differente, ad 'entrare' nella mente del "diverso da sé", cioè dello scrivente antico. La difficoltà che si incontra nel suo esercizio costituisce un forcing per l'apprendimento delle lingue in generale e contribuisce a creare quelle competenze che in una società multi-etnica abbiamo visto essere molto preziose. La traduzione di un brano latino insegna a pensare, a risolvere problemi, a spingere il discente a ragionare per arrivare alla soluzione. Sono tutti momenti di accrescimento della capacità di *problem solving*.

Se riflettiamo sul percorso dell'educazione linguistica vediamo che è essenziale partire dal ragionamento sui meccanismi del linguaggio umano. Tale attività va radicata nella lingua materna. Come ricorda Leopardi «Dice ottimamente Giordani che Niuna lingua, né viva né morta, si può imparare se non per mezzo d'un'altra già ben saputa. Questo è certissimo. S'impara la lingua che non sappiamo, barattando parola per parola e frase per frase con quella che già possediamo»⁴. È necessario studiare di più la propria lingua, le sue varianti, i dialetti, i registri, i suoi processi di formazione e di combinazione delle parole, anche per incidere sulle sue linee evolutive e proiettarle su un piano internazionale. Del resto tra i nuovi interessi della glottodidattica ci sono i fattori che possono favorire la comunicazione interlinguistica e interculturale e la messa a punto di strategie didattiche più mirate e attente ai bisogni comunicativi in un'ottica europea. Tra le nuove priorità e i nuovi campi di intervento occupa ampio spazio la valorizzazione dello studio del lessico e del suo ruolo nella comunicazione internazionale. L'esaltazione della conoscenza linguistica si persegue tenendo presente il principio di interdipendenza. Bisogna ricordare che ogni lingua possiede elementi visibili solo in superficie ma alla cui base vi sono competenze cognitive e linguistiche

⁴ G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, Roma 2008, 966.

comuni a tutte le lingue. La parentela tra le lingue ha per l'apprendimento la stessa forza degli internazionalismi cioè di quel lessico condiviso dalla maggior parte delle lingue in ampie sfere della vita moderna e delle lingue settoriali. E il latino permette la riconcettualizzazione di un *common core*. Esso contribuisce a creare un bagaglio comune di procedure comunicative e di conoscenze linguistiche e metalinguistiche in prospettiva europea. L'UE deve, dunque, perseguire un plurilinguismo che privilegi in particolare i molti elementi della propria lingua che sono trasferibili in altre lingue e tra lingue diverse, che riscopra e incrementi il patrimonio condiviso di procedimenti e strumenti comunicativi la cui valorizzazione può svolgere un ruolo fondamentale nella predisposizione al plurilinguismo e nella formazione di un registro per la comunicazione internazionale. È, di conseguenza, necessario riflettere sulla dotazione più o meno ricca di elementi comuni, soprattutto greci e latini, che ogni lingua europea possiede. Nello stesso tempo si devono analizzare i significanti comuni a molte lingue che si sono evoluti in modo diverso sul piano fonetico o grafemico, e hanno dato origine ad estensioni e specializzazioni semantiche anche molto differenziate, ma che conservano tracce dell'idea originaria. Noi sappiamo che tutte le lingue romanze sono concepite di fronte al latino come un fatto unitario, si tratta, infatti, di lingue che, nate sul territorio dell'Impero Romano dal Mar Nero all'Atlantico, dal 1300 in poi insieme alle proprie culture, si differenziano sempre più anche se restano apparentate per la loro comune origine e per i rapporti vivi con il latino. Tanti sono gli interlessemi di origine greca e latina, parole che cambiano di poco da una lingua ad un'altra (ad esempio in latino *enthusiasmus*, in inglese *enthusiasm*, in francese *enthousiasme*, in italiano entusiasmo) e la cui esistenza conferma gli stretti legami con il latino anche in lingue non romanze come l'inglese e spingono in una direzione didattica che sviluppi l'insegnamento del latino proprio per agevolare l'arricchimento del lessico attraverso un ragionamento di deduzione, filiazione e elaborazione con un confronto e un interscambio tra le lingue conosciute e quelle in fase di apprendimento. E il latino è anche una testimonianza molto interessante di "passaggi" linguistici presentandosi la sua storia come una scia di riusi: abbiamo, infatti il greco dei latini dove la presenza del greco si riscontra anche in contesti dove non c'era reale bilinguismo laddove cioè il greco non faceva parte della quotidianità ma

costituiva solo la scelta da parte di alcuni autori di singoli termini; il greco nei latini con la presenza di imprestiti, di traslitterazioni per sopperire o alla *penuria sermonis* (è il caso ad es. di Lucrezio) o degli scrittori cristiani per rendere concetti nuovi, per finire con il latino negli esiti romanzi.

Non si può non ricordare, ancora, che il mondo latino è obbligatorio polo di riferimento per chi si pone il problema delle conoscenze linguistiche anche perché i latini si sono interessati in modo rilevante alla traduzione⁵, del resto la storia della letteratura latina si apre con una traduzione, per quanto artistica, quella dell'Odissea da parte di un greco di Taranto, Livio Andronico⁶. I rapporti con il mondo greco, strutturati secondo uno schema di *imitatio/aemulatio*, sono sempre stati talmente stretti che la conoscenza del greco veniva considerata tanto importante da portare Quintiliano a sostenere la necessità di apprenderlo prima della stessa lingua madre: *Institutio* 1, 1,12 *A sermone graeco puerum incipere malo, quia latinum qui pluribus in usuest vel nobis nolentibus perbibet* («Preferirei che il bambino cominciasse con l'apprendere la lingua greca perché la latina che del resto è la più usata, anche se non vogliamo, l'assorbirà da sé»).

Cicerone per primo a teorizzare sulle modalità con cui si deve sviluppare la traduzione⁷: nel *de optimo genere oratorum* 5, 14⁸ dichiara *Nec converti ut interpres, sed ut orator, sentiētiis isdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis. In quibus non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omne verborum vimque servavi. Non enim ea me adnumerare lectori putavi oportere, sed tamquam adpendere* («Ho tradotto da oratore, non da traduttore di un testo, con le espressioni stesse del pensiero, con gli stessi modi di rendere questo, con un lessico appropriato all'indole

⁵ M. Bettini, Vertere. *Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Einaudi, Torino 2012.

⁶ S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica: saggio critico ed edizione dei frammenti dell'Odissea*, Università di Urbino, Urbino 1986.

⁷ Per una recente messa a punto sul problema della traduzione si leggano gli interventi raccolti nel volume *Note di traduttore. Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno a cura di F. Condello e B. Pieri*, Bologna 2011, e la sintesi offerta nello stesso dai curatori nel saggio introduttivo *Adnumerare et adpendere. Traduttori filologi, traditori fedeli?*, pp. 7-28.

⁸ *De optimo genere oratorum*, in A.S. Wilkins (ed.), *Ciceronis Rhetorica II*, Oxford 1903.

della nostra lingua. In essi non ho creduto di rendere parola con parola, ma ho mantenuto ogni carattere e ogni efficacia espressiva delle parole stesse. Perché non ho pensato più conveniente per il lettore dargli, soldo su soldo, una parola dopo l'altra: piuttosto, sdebitarmene in solido»). Sullo stesso tema interverrà Orazio concentrandosi però sul testo poetico e, quindi, concedendo più spazio alla creazione artistica: *ars 133.134 nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres* («Non ti curerai di rendere parola per parola, come un traduttore fedele»). Il collegamento alle tesi di Cicerone viene posto a garanzia del suo lavoro di traduttore da Girolamo che in una lettera indirizzata a Pammachio, genero della nobildonna romana Paola, scrisse⁹: *Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor me in interpretatione Graecorum absque scripturis sanctis, ubi et verborum ordine mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu* («Io, infatti, non solo ammetto, ma proclamo liberamente che nel tradurre i testi greci, a parte le Sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non rendo la parola con la parola, ma il senso con il senso») e ancora: *Habeoque huius rei magistrum Tullium, qui Protagoram Platonis et Oeconomicon Xenophontis et Aeschinis ac Demosthenis duas contra se orationes pulcherrimas transtulit* «Ho come maestro di questo procedimento Cicerone, che tradusse il Protagora di Platone, l'Economico di Senofonte e le due bellissime orazioni che Eschine e Demostene scrissero l'uno contro l'altro».

I latini sono, dunque, stati soggetti attivi nell'ambito della teorizzazione ma anche passivi in quanto sui loro testi si sono esercitati schiere infinite di traduttori e su tale esercizio, che includeva anche la lingua greca, si è imposta in Italia una tipologia di scuola secondaria, il cosiddetto liceo classico¹⁰. Se

⁹ Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57,5), *ein Kommentar* von G.J.M. Barlink, Brill, Leiden 1980.

¹⁰ Il Liceo classico, istituito dalla legge Casati del 1859 e nel 1911, fu rivisto nella riforma Gentile dopo che questi fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione, carica che mantenne fino al luglio del '24. Per il liceo classico Gentile si preoccupò della formazione e maturazione della facoltà espressiva degli allievi proponendo di giungere al conseguimento della padronanza dell'italiano attraverso l'approfondimento semantico e strutturale delle due lingue che lo avevano preceduto: il greco e il latino e sulla scelta ebbe, naturalmente, peso anche la consapevolezza della forte presenza di questa lingua nella terminologia scientifica.

guardiamo alla sua storia ci rendiamo conto che dopo la riforma Gentile esso ha costituito negli anni passati la fonte della classe dirigente italiana, scienziati compresi, mentre i quadri intermedi provenivano dagli istituti tecnici.

Ma questa è la storia. La situazione è molto cambiata negli ultimi decenni. Rivolgiamo un attimo l'attenzione ai dati statistici il classico non è più fra le prime scelte degli studenti. In totale, gli studenti iscritti ai diversi indirizzi liceali sono il 49,1%. Il maggior contributo alla crescita del 1,7% è fornito dalla scelta verso l'opzione "scienze applicate" del Liceo scientifico. Se l'indirizzo tradizionale dello scientifico infatti resta la scelta più gettonata tra i licei è l'opzione "Scienze applicate", con meno latino e più matematica-informatica, che fa registrare l'aumento più significativo, passando dal 4,1% al 6,3%. In ascesa le percentuali di scelta per il Liceo linguistico che dal 7,2% dello scorso anno ha raggiunto quota 8,4%. Fanalino di coda il Liceo classico, fermo al 6,1%, in discesa rispetto al 6,6% del 2012. Varie sono le motivazioni che sono alla base di tale mutamento: è evidente che un peso rilevante ha lo spettro di una crescente disoccupazione giovanile che porta a privilegiare percorsi universitari che presentino ancora sbocchi lavorativi, quali appunto quelli del settore scientifico come ingegneria o medicina e che, pertanto, spinge a tal fine a scegliere una tipologia di scuola che perlomeno sulla carta, cioè a livello di impianti di materie, possa offrire una strumentazione più agguerrita per intraprendere corsi di studio scientifici.

Un'altra colpa che si imputa alla preparazione classica è quella di favorire l'analfabetismo matematico. Nei test internazionali Ocse-Pisa 2011, lo sappiamo tutti, i quindicenni italiani risultano sotto la media in matematica e in scienze – materie considerate essenziali, insieme all'inglese, per sostenere l'innovazione e la crescita. La matematica che pure, come pongono in evidenza i più aggiornati percorsi didattici, trova continua applicazione nella vita quotidiana viene, invece, percepita dai ragazzi come una materia distante, irrealistica, stancante, difficile e astrusa che "rovina" la vita (le espressioni sono tratte dai questionari alma laurea per le scuole). Il rimedio a tale situazione è stato un incremento delle ore di matematica a scapito del latino ma non è così che si risolvono le deficienze dello studente italiano medio nel settore scientifico specialmente se teniamo presente quanto è stato ampiamente dimostrato da un'esperta di didattica della matematica, Emma Castelnuovo, figlia del

celebre matematico Guido cioè l'importanza pedagogica dell'apprendimento della matematica nella fascia di età che va dagli 11 ai 14 anni, momento in cui bisogna accrescere le sollecitazioni didattiche nel campo della matematica¹¹. La studiosa ha, infatti, ampiamente dimostrato che questa è la fascia di età che possiede, per doti innate, un grande potenziale di apprendimento logico deduttivo. Una volta passata l'età dell'istruzione secondaria di primo grado non è più possibile per l'adolescente recuperare sull'apprendimento matematico. Per ovviare a qualunque situazione di disagio culturale bisogna ritornare a inculcare negli studenti l'amore, anzi direi la passione per lo studio: e la lettura dei classici greci e latini fornisce materiale all'accensione della passione. Leggere i classici arricchisce l'animo, la fantasia e l'immaginazione, quell'immaginazione che è fondamentale per risolvere un problema di matematica. Non è un caso che Sof'ja Kovalevskaja (1850-1891) che fu la prima donna russa matematico e fisico ed anche la prima donna in Europa ad ottenere una cattedra universitaria affermi: «La matematica in realtà è una scienza che richiede molta immaginazione. È impossibile essere matematico senza avere l'animo del poeta. È necessario rinunciare all'antico pregiudizio secondo il quale il poeta deve inventare ciò che non esiste, che immaginazione e invenzione sono la stessa cosa. A me pare che il poeta debba percepire quello che gli altri non percepiscono, vedere più lontano degli altri. E il matematico deve fare la stessa cosa»¹².

Non va dimenticato, inoltre, che nella crescita della cultura europea la filologia classica è stata una guida generale e metodologica per la scienza e l'approccio filologico costituisce il punto di riferimento non solo per tutte le filologie testuali ma anche in tutti i campi dove i segni sono interessati ed è richiesta un'ermeneutica. Quindi anche per chi aspira a intraprendere un percorso legato alle risorse del web è importante essere istruiti nel campo della filologia e dei saperi umanistici. Nelle scienze dell'informazione deve

¹¹ Al di là della più che nutrita bibliografia della Castelnuovo si legga le sue interessanti riflessioni su Piaget in *La genesi del numero nel fanciullo*, in "Il Centro" Bollettino del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione, Firenze II n. 1 ottobre-Novembre 1953, 25-28.

¹² Per questa figura di matematica si legga G. Lolli, *La crisalide e la farfalla: donne e matematica*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

dominare la correttezza filologica in quanto è su di essa che si basano molti protocolli e standard e lo stesso continuo sviluppo del web.

L'umanista nell'attuale società dell'informazione ha potenzialità e strumenti che mancano a chi non ha la sua preparazione ed è, pertanto, a lui che la società deve guardare: con le sue radici che affondano nel mondo classico e nella cultura italiana ed europea, l'umanista è colui che è capace di sintesi nuove tra passato e presente e nel confronto teorico-pratico tra culture diverse, ed è ancora colui che riesce a praticare il terreno del dialogo e del reciproco arricchimento per la promozione di un mondo improntato alla convivenza civile¹³.

¹³ Cfr. M. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, introduzione di Tullio De Mauro, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 11: "I cittadini non possono relazionarsi bene alla complessità del mondo che li circonda soltanto grazie alla logica e al sapere fattuale. La terza competenza del cittadino, strettamente correlata alle prime due, è ciò che chiamiamo immaginazione narrativa! Vale a dire la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri. La ricerca di tale empatia è parte essenziale delle migliori concezioni di educazione alla democrazia, sia nei paesi occidentali sia in quelli orientali. Buona parte di essa deve avvenire all'interno della famiglia, ma anche la scuola e addirittura il college e l'università svolgono una funzione importante. Per assolvere a questo compito, le scuole devono assegnare un posto di rilievo nel programma di studio alle materie umanistiche, letterarie e artistiche, coltivando una partecipazione di tipo partecipativo che attivi e perfezioni la capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi di un'altra persona".

LA TRADUZIONE COME STRUMENTO D'INTEGRAZIONE NEL NUOVO MELTING POT EUROPEO

di Flavia Cavaliere

I Paesi membri dell'Unione Europea (UE) stanno attraversando un'era di rapide trasformazioni sociali dovute alla interazione di diversi fattori tra cui i sempre più arditi progressi tecnologici, l'innalzamento dell'età media della popolazione e soprattutto una rapida e crescente globalizzazione. L'UE attualmente conta 24 lingue ufficiali (numero destinato presto a crescere con l'ingresso di nuovi paesi), altre 60 lingue regionali e minoritarie di comunità indigene (alcune delle quali riconosciute come lingue ufficiali in ambito locale) parlate da circa 40 milioni di persone, e 3 alfabeti; a questi dati va poi aggiunta la vasta gamma di lingue introdotte e parlate, a loro volta, dagli immigrati¹. Per l'Europa in particolare va dunque delineandosi una fisionomia sempre più multietnica e multilingue.

Come riporta Graddol:

London is now widely regarded as the most multilingual city in the world – a study in 2000 found that children in London schools spoke over 300 languages².

¹ Attualmente l'elenco, in ordine alfabetico, include le seguenti lingue ufficiali: bulgaro, croato, ceco, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco ed ungherese. 'Official EU languages' http://ec.europa.eu/languages/languages-of-europe/eu-languages_en.htm.

² D. Graddol, *English Next*, British Council, London, 2006, p. 26.

In questo nuovo scenario il concetto di *linguistic nationalism* che modellava le identità nazionali sulla base del linguaggio piuttosto che dell'etnia, appare oggi senza dubbio del tutto anacronistico.

Come infatti sottolinea Dooly,

The notion of monolingual societies is principally based on the ideology that one nation-state is equal to one culture is equal to one language while, in actual fact multilingualism is the norm in most parts of the world. Indeed, just as there are multilingual nations, societies and communities, a large part of the world's population is made up of multilingual individuals³.

In tali nuovi contesti, per la Commissione del Parlamento europeo,

The harmonious co-existence of many languages in Europe is a powerful symbol of the European Union's aspiration to be united in diversity, one of the cornerstones of the European project. Languages define personal identities, but are also part of a shared inheritance. They can serve as a bridge to other people and open access to other countries and cultures, promoting mutual understanding. A successful multilingualism policy can strengthen life chances of citizens: it may increase their employability, facilitate access to services and rights and contribute to solidarity through enhanced intercultural dialogue and social cohesion. Approached in this spirit, linguistic diversity can become a precious asset, increasingly so in today's globalised world⁴.

Tuttavia, se da un lato questa diversità etnico-linguistica può, e deve, indubbiamente rappresentare un'opportunità di crescita e ricchezza, senza adeguate politiche essa può ingenerare pericolosi ostacoli. Ogni processo di accettazione e integrazione deve avvenire attraverso il dialogo (*dià-légein*=legare ciò che è separato) ed il confronto, il che presuppone necessariamente una

³ M. Dooly and D. Eastment (eds), *“How we're going about it”: Teachers' Voices on Innovative Approaches to Teaching and Learning Languages*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2008, p. 16.

⁴ *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the committee of the regions*. http://ec.europa.eu/education/languages/pdf/com/2008_0566_en.pdf

possibilità di scambio comunicativo, e quindi di condivisione, almeno parziale, di codici linguistici. Strumento primario di mediazione cross-culturale è dunque la lingua: secondo quanto riconosciuto dal Consiglio d'Europa, «oltre a contribuire all'arricchimento personale e culturale, la conoscenza delle lingue è una delle competenze di base che i cittadini europei devono acquisire al fine di svolgere una parte attiva nella società europea della conoscenza ed è una delle competenze che promuove la mobilità e agevola l'integrazione e la coesione sociali»⁵. In tale prospettiva è facile comprendere il ruolo primario svolto dalla figura del traduttore nel nuovo *melting pot* europeo⁶. A

⁵ Conclusioni del Consiglio, del 22 maggio 2008, sul multilinguismo. *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*. 6.6.2008 (2008/C 140/10). <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2008:140:0014:0015:IT:PDF>

⁶ Come noto, nella storiografia e nel linguaggio comune viene definito *melting pot* (letteralmente: «pentolone») l'ambiente sociale e culturale americano, in grado di fondere le peculiarità nazionali degli individui che vi entrano in un carattere che le trascende, in un'entità unica, *americana*. Tale immagine, estremamente ottimista, ha una forte connotazione ideologica, un valore più prescrittivo che descrittivo, ed è un elemento fondamentale del nazionalismo americano. La definizione deriva dal titolo di un dramma di Israel Zangwill, ebreo inglese emigrato negli Stati Uniti, rappresentato con enorme successo nel 1909, e il cui messaggio è che il contatto con l'ambiente americano, vero bagno purificatore dalle scorie del vecchio mondo, porterà alla nascita di un autentico *homo novus*, che non deve rifarsi a modelli esistenti (il riferimento è ovviamente al modello anglosassone) ma affermarsi come esponente di una società che da ogni tipo umano prende alcune caratteristiche per fonderle in qualcosa di nuovo, una visione nella quale non è difficile scorgere l'impronta dell'antica idea ebraica e puritana del popolo eletto. Concetti simili erano già stati espressi da H. De Crèvecoeur (1782), che però vide il mutamento come causato più direttamente dall'azione delle forze dell'ambiente e delle nuove abitudini e istituzioni. Altri autori usarono il termine «*melts*», mescolanza, fusione. Ma fu R.W. Emerson il primo ad associarlo a «*pot*», senza però applicarlo direttamente all'America; F.J. Turner, il teorico della frontiera, parlò di *crucible* (crogiuolo). Le idee di Zangwill trovarono però tanti critici quanti sostenitori: la diffusione del concetto di pluralismo culturale, le leggi antimigrazione e il clima di sfiducia regnanti dopo la Prima guerra mondiale segnarono di fatto la fine del concetto di *melting pot*, che rimase comunque nell'uso comune a livello lessicale, seppure ridotto a indicare la fusione di gruppi etnici diversi attraverso il matrimonio, nell'ambito tuttavia della fondamentale divisione della società americana fra protestanti, cattolici ed ebrei. Nel 1954 fu proposta l'adozione del termine *transmuting pot*, a indicare come gli immigrati, più che rinascere in nuovi individui, si conformassero a un modello "americano". In seguito, alle critiche si sono unite voci che rivalutano *melting pot* come la miglior definizione di un'interazione etnica realmente avvenuta negli Stati Uniti, un'espressione in grado di suggerire un

tale proposito, ad esempio, Johan Haggman, coordinatore del team della Commissione europea che si occupa di multilinguismo, nel commentare i dati riportati dalle statistiche di Eurostat e Eurobarometro⁷, secondo cui il 50% della popolazione europea sa l'inglese o ne ha qualche base, ma soltanto il 20% ne ha conoscenze abbastanza approfondite da poter comprendere la legislazione che li riguarda, ribadisce che nell'ambito della suddetta Commissione «la traduzione in tutte le lingue ufficiali è una questione democratica e di trasparenza»⁸. Gli europei stessi riconoscono che

translation has an important role to play i wide range of areas across society, most notably in education and learning (76%) and in health and safety (71%). European perceive translation as important while looking for a job (68%), getting news about events in the rest of the world (67%), participating in

dinamismo e un mutamento non accompagnati da fratture e traumi violenti. I. Zangwill, *The Melting-Pot: A Drama in Four Acts*, Macmillan, New York 1909; H. St. John De Crèvecoeur, *Lettere di un agricoltore americano*, Storia e letteratura, Roma 1965.

⁷ Dal sondaggio emerge che la lingua straniera, o L2 più diffusamente conosciuta (oltre la propria L1, la lingua madre) in ambito UE è l'inglese, parlato in 19 paesi su 25 (escludendo naturalmente quei paesi in cui è lingua ufficiale ,come Regno Unito ed Irlanda). Tali le percentuali: delle L2 più parlate: oltre l' inglese (38%), il francese (12%), il tedesco (11%), lo spagnolo (7%) ed infine il russo (5%). 'Europeans and their Languages'. Special Eurobarometer 386. February – March 2012. http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf.

⁸ 'L'allargamento dell'Ue moltiplica le lingue ufficiali e il conseguente lavoro di traduzione. Usare solo l'inglese? Impossibile, questione di democrazia'. <http://www.eunews.it/tag/johan-haggman> 20 maggio 2013.

Ricordiamo che le lingue in cui sono redatti i Trattati, le direttive/regolamenti, le cause o quelle in cui vengono tenuti i dibattiti parlamentari sono 12: l'inglese, irlandese, italiano, francese, danese, finlandese, greco, olandese, spagnolo, portoghese, svedese e tedesco. Ad esse è riconosciuto lo status di "lingue ufficiali" sulla base ad alcuni atti comunitari in materia di regime linguistico, tra cui il Regolamento 1/58 del Consiglio, articolo 8. In tali testi si disciplina il fatto che ogni lingua di stesura del testo deve far fede a tutte le altre. Ciò chiaramente impone il principio di equivalenza semantica fra testi originali – ossia redatti nelle lingue degli Stati membri fondatori – e testi tradotti. Sussiste poi il regime del ricorso ad ulteriori undici lingue (eccezion fatta per l'irlandese) determinate dalle istituzioni europee ai fini della manifestazione degli interessi nazionali, regolamentate dal Trattato CE, Articolo 290 (ex Articolo 217).

or getting information about EU activities (60%), accessing public services (59%) or enjoying leisure activities such as TV, films and reading (57%)⁹.

Tuttavia, il concetto di interculturalità che, nella prospettiva di Welsch¹⁰ esplora come le varie culture nel mondo moderno siano sempre più *extremely interconnected and entangled with each other*, viene spesso erroneamente inteso come sinonimo di globalizzazione¹¹, ossia di standardizzazione delle culture. Un tale supposto processo di massificazione delle culture spesso comporta come implicazione l'assunto che in ambito traduttologico si possa giungere ad una piena e totale osmosi tra Lingua di Partenza e Lingua di Arrivo. In tale prospettiva, venendo a diluirsi la peculiarità di ogni identità culturale, e conseguentemente anche il legame strettamente distintivo tra un termine e la cultura cui esso appartiene, diventerebbe, così, accessibile su scala globale. Tuttavia, anche nel mondo "Mcdonaldizzato" prefigurato da Ritzer¹², è ben noto invece come l'ancestrale legame tra linguaggio e cultura sia assolutamente inscindibile e come questa relazione sia estremamente complessa e multiforme. Il legame tra lingua e cultura è basato su un intricato e sfaccettato rapporto di interdipendenza che è stato, e continua ad essere¹³,

⁹ 'Europeans and their Languages'. Special Eurobarometer 386. February – March 2012. p. 5 http://ec.europa.eu/languages/documents/eurobarometer/e386summary_en.pdf.

¹⁰ W. Welsch, *Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today*, In: *Spaces of Culture: City, Nation World*, ed. Mike Featherstone and Scott Lash. London, 1999, p. 197.

¹¹ M. Featherstone, (ed.) *Global Culture. Nationalism, Globalization and Modernity*. London 1990: Sage.

¹² G. Ritzer, *The McDonaldization of Society*, Los Angeles (1993/2008(8th edition): Pine Forge Press.

¹³ Ogni linguaggio è innanzitutto un sistema di segni, ossia un insieme di relazioni tra un gruppo di variabili (parole, atteggiamenti, segnali, simboli, etc.) – il *significante* – ed un *significato* che ad esse corrisponde all'interno di una data comunità linguistica. Il significante è dunque la forma, fonica o grafica, utilizzata per richiamare l'immagine che, nella nostra mente, è associata a un determinato concetto, ossia il significato. Significante e significato esistono solo l'uno in rapporto all'altro e questo rapporto non è determinato a priori, ma è del tutto arbitrario; ogni lingua crea i propri segni convenzionali, e il significato può variare in base a fattori sociali o anche soggettivi. Il significato di ogni singola frase, inoltre, non è mai definito in maniera univoca e definitiva, ma può e deve essere interpretato, modulato e negoziato alla luce di molte varianti dell'azione verbale, quali ad esempio la sua valenza

oggetto di analisi e dibattito da parte di innumerevoli studiosi che risale, ad esempio, alla dibattuta ipotesi Sapir-Whorf, secondo cui il pensiero sarebbe interamente determinato dalle strutture della lingua¹⁴.

Culture consists of precisely that historical dimension in a group's identity [...] and it is jointly constructed through language in action. Language, in its being a culture-bound code, plays a crucial role in the perpetuation of culture: language expresses cultural reality¹⁵.

Anche per Newmark cultura rappresenta *the way of life and its manifestations that are peculiar to a community that uses a particular language as its means of expression*¹⁶. Lingua e cultura si intrecciano dunque in un rapporto complesso ma del tutto inscindibile, in un processo dinamico che implica differenze e che richiede alla fine una negoziazione, di cui la traduzione si fa

pragmatica, il suo contesto, e così via. Il modo in cui le persone usano il medium comunicativo, scritto o orale, attraverso segni verbali o non-verbali (toni di voce, espressioni, accenti, gesti, mimica facciale, e così via) produrrà quindi significati comprensibili solo all'interno del gruppo socio-culturale cui esse appartengono e che siano in grado di decodificare un determinato segno; sappiano, ad esempio, "tradurre" il significato di un gesto come l'ammiccare.

¹⁴ Della ipotesi di Sapir-Whorf – teorizzata dal linguista e antropologo Edward Sapir e dal suo collega e allievo Benjamin Whorf – sono state postulate due interpretazioni, la cosiddetta versione "forte" e la versione "debole". La prima variante è conosciuta, soprattutto in linguistica, con il nome di 'determinismo' ed afferma che il nostro pensiero è interamente determinato dalle strutture della lingua. Dal momento che il segno preesiste al parlante, noi parliamo della realtà subendo il determinismo della lingua. In altri termini leggiamo la realtà extra-linguistica secondo categorie intellettuali che sono già state strutturate dal linguaggio. La categorizzazione linguistica, quindi, non sarebbe solo frutto del nostro modo di organizzare l'esperienza, ma ne sarebbe, al contempo, la discriminante; chi "conosce" linguisticamente il mondo in un certo modo ne è influenzato di conseguenza, ovvero il modo di esprimersi influenza il modo di pensare. La versione 'debole' dell'ipotesi è generalmente indicata invece come "relativismo linguistico" e si limita a sostenere che le strutture delle diverse lingue esercitano un'influenza solo sul processo di categorizzazione dei parlanti. Cf. *The selected writings of Edward Sapir in language, culture, and personality*, (ed.) D. G. Mandelbaum, Berkeley, University of California Press, 1949.

¹⁵ C. Kramsch, *Language and Culture*, Oxford University Press, Oxford 1998, pp. 3-7.

¹⁶ P. Newmark, *A Textbook of Translation*, Hertfordshire 1988: Prentice Hall, p. 94.

portatrice¹⁷. Lingua e cultura si presentano dunque come un Giano bifronte che il bravo traduttore deve provare a rappresentare in una singola dimensione prospettica. Infatti, come ricorda Eco, quando traduciamo *we bring into play not only two languages but also two cultures*¹⁸.

Che la traduzione non implichi il mero passaggio tra due lingue è un principio ormai acclarato e sancito da una vasta letteratura nell'ambito dei

Translation Studies. Translation begins with the text-in-situation as an integral part of the cultural background whereby text analysis proceeds from the macro-structure of the text to the micro-unit of the word¹⁹.

Non a caso per Agar il concetto stesso di “cultura” è un concetto relazionale che per essere compreso va necessariamente riportato e rapportato ad una dimensione comparativa²⁰. La dimensione culturale di un popolo non può essere compresa senza richiamarsi al legame (e/o alle differenze) tra la «linguacultura (*linguaculture*) emittente» e la «linguacultura ricevente». Con il termine «linguacultura», Agar intende naturalmente richiamarsi non solo ai relativi alla sfera morfo-sintattica e lessicale di una lingua, ma anche alla sua dimensione socio-culturale, ossia *the cultural turn*²¹.

If language is an integral part of culture, the translator needs not only proficiency in two languages, he must be at home in two cultures, he must be bilingual and bicultural²², ma soprattutto deve possedere a bi-cultural vision, a shared mental model or map of the world a system of congruent and inter-related beliefs, values, strategies and cognitive environments²³. Nida ricorda

¹⁷ S. Bassnett, A. Lefevere, *Translation, History and Culture*, London 1990, St. Martin's Press., p. 4.

¹⁸ U. Eco, *Experiences in Translation*, University of Toronto Press, Toronto 2001, p. 62.

¹⁹ M. Snell-Hornby, *Translation Studies: an Integrated Approach*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia 1988, p. 2.

²⁰ M. Agar, *Language shock: Understanding the culture of conversation*, NY, New York 1995.

²¹ S. Bassnett [1980], *Translation Studies*, London, Methuen 1991, p. 4.

²² M. Snell-Hornby, *op. cit.*, p. 42.

²³ D. Katan, *Translating Cultures: An Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*, St Jerome, Manchester 1999, p. 17.

che differences between cultures may cause more severe complications for the translator than do differences in language structure²⁴,

fino a giungere al provocatorio paradosso di Lefevere, il quale addirittura sostiene che nella traduzione il linguaggio è proprio l'aspetto forse meno importante²⁵. Il traduttore nella sua costante attenzione al *cultural turn* sarà costantemente accorto alla resa del Nucleo Semantico (NS) di un termine, ma soprattutto dei suoi possibili Significati Periferici (SP), che naturalmente variano a seconda dei sedimenti depositatisi diacronicamente sul vocabolo stesso, dei contesti frastici o situazionali in cui viene collocato, anche semplicemente dalla maggiore o minore accentuazione fonica che può imprimervi chi lo usa nel caso di una traduzione orale (si pensi ad una sfumatura ironica o semplicemente ad un'accentuazione forte o debole nel caso dell'inglese). Non va mai tralasciato il valore connotativo di un termine, i tratti distintivi di un significato, il sovrappiù di senso, il valore supplementare, allusivo, evocativo, affettivo ecc. che un segno può acquisire all'interno di un alveo culturale. La complessità del compito del traduttore risiede principalmente proprio nell'arbitrarietà dei singoli codici linguistici e dai vari significati denotativi, connotativi e iconici che il parlante può attribuire ai diversi sistemi di simboli all'interno di diversi contesti culturali. Diverse aspettative e pratiche culturali possono influire enormemente sul modo in cui individui di diverse culture rappresentano e/o interpretano un qualsiasi tipo di messaggio, sia esso verbale o non verbale. In ogni scambio comunicativo, *the metamessage, the message about how the message is to be interpreted, depends on where you have been encultured*²⁶.

²⁴ E.A. Nida. *Toward a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*. Leiden: E. J. Brill, p. 130.

²⁵ A. Lefevere *Translation/History/Culture. A Sourcebook*. London, Routledge, 1992, XIV.

²⁶ D. Katan, *The translator as cultural mediator*. Gorizia 1996: ISIG. Quaderno 96: 1-18. L'interpretazione e la risposta di ogni singolo individuo ad uno stimolo esterno è influenzata/plasmata dalla interazione di una serie di diversi fattori tra cui le sue esperienze pregresse, il suo stato d'animo momentaneo, e soprattutto il suo nostro background socio-culturale.

Se, come affermato finora, *everything is culturally produced, beginning with language itself*²⁷, l'individuazione di termini specificamente culturali potrebbe sembrare un paradosso. È innegabile, però, che all'interno di ogni codice linguistico esistano termini che più di altri sollecitano inferenze le quali, per poter essere esplicitate, richiedono una conoscenza particolarmente approfondita del patrimonio storico-culturale della lingua di partenza²⁸. Si tratta, in particolar modo dei *translation rich points* secondo la definizione di Agar, o per Leppihalme²⁹, *culture bumps*. Essi richiedono, da parte del traduttore, un'approfondita, doppia, competenza particolarmente in materia quali: storia, religione, norme giuridiche. Spesso queste ultime non possono essere rese mediante calchi e prestiti semantici, ma richiedono il ricorso a

²⁷ J. F. Aixela, *Culture-specific Items in Translation*, in *Translation, Power, Subversion*, (eds) R. Alvarez-C. A. Vidal, Clevedon and Philadelphia, Multilingual Matters, 1996, p. 57.

²⁸ Per quanto riguarda la traduzione dell'inglese, lingua oggetto della nostra analisi, sono da considerare almeno le differenze tra la versione britannica e quella statunitense. Non va dimenticato infatti che l'inglese è l'unica lingua al mondo per cui è stata coniata la forma plurale: *The Englishes*, a riprova dell'esistenza delle numerose varianti ufficiali presenti nel mondo. Cf. A. Kirkpatrick, *World Englishes*, Cambridge 2007: Cambridge University Press. L'inglese, inoltre, una volta adottato nei cosiddetti paesi dell'*Outer Circle* e dell'*Expanding Circle* (i primi, secondo la famosa categorizzazione operata da Kachru, includono paesi che hanno vissuto un periodo di colonizzazione sotto il Regno Unito, e in cui tutt'oggi l'inglese ricopre il ruolo di "seconda lingua" nelle rappresentanze istituzionali, spesso svolgendo anche una funzione aggregante soprattutto in contesti linguistici estremamente frammentati; nei paesi dell'*Expanding Circle*, l'inglese pur non ricoprendo alcuno *status* ufficiale viene diffusamente studiato come lingua straniera per la sua indiscussa valenza di lingua franca (basti ricordare che oggi nel mondo il 74% delle interazioni avviene in lingua inglese). Cf. B.B. Kachru, *The Other Tongue: English Across Cultures*, University of Illinois Press, Urbana 1992, p. 356. L'inglese, tuttavia, non è stato solo adottato su scala globale, ma spesso anche "adattato", dando così luogo alla nascita dei cosiddetti *New Englishes*, ramificandosi in ibride varietà denominate Hinglish (Hindu+English, parlato in India), Japlish (Japanese+ English), Spanglish (Spanish+English), Shanglish (inglese parlato a Shanghai), e addirittura anche per l'italiano, sempre più ibridato con prestiti e forme idiomatiche di matrice inglese, è stato coniato il termine "itangliano". Cf. F. Cavaliere, L'«Assistente Sociale nello scenario multietnico del nuovo millennio: la competenza linguistica», in A. La Marra et al. (eds). *Plurilinguismo e Integrazione. Abilità e Competenze Linguistiche in una società Multi-etnica*. Napoli 2010: Edizioni Scientifiche Italiane, p154.

²⁹ R. Leppihalme. *Culture Bumps*. Cleveland: Multilingual Matters, 1997.

perifrasi, come nel caso di “circolazione a targhe alterne” che diviene *traffic limitations based on car plate registration number*; nella stessa ottica anche le competenze sociali, le regole che governano le relazioni sociali e le aspettative socio-relazionali dei due paesi devono essere approfonditamente conosciute per consentire di tradurre, ad esempio, *garbage collectors* “operatori ecologici” (lett. *ecological operators*) invece di spazzini (lett. *street sweepers*), espressione che in italiano ha assunto una connotazione socialmente dispregiativa.

Tradizioni, valori, elementi folkloristici, usanze istituzioni, eventi e festività, personaggi famosi del passato e del presente, canzoni, poesie, stereotipi o atteggiamenti caricaturali, personaggi specifici del mondo dello sport o dello spettacolo richiedono poi continui aggiornamenti del bagaglio delle competenze socio-culturali del bravo traduttore. Un discorso a parte forse va riservato maniera particolare, riferimenti al cibo, *for many the most sensitive and important expression of national culture*³⁰. Generalmente l'opzione più usata per rendere i termini legati al cibo è il *loan*, prestito, la forma di “passaggio” da una lingua ad un'altra solo apparentemente più semplice e priva di implicazioni. Si vedano ad esempio, le molte parole come “pasta”, “mozzarella”, “pizza”, “lasagna” che, nelle varie lingue moderne, in virtù di un vuoto semantico, nel passaggio nella Lingua d'Arrivo restano invariate nella loro forma linguistica originaria. Contrariamente alla tendenza che vuole la nostra lingua particolarmente pronta ad accogliere termini di provenienza, gli italianismi accolti dalla lingua inglese relativi a cibi e bevande sono alquanto numerosi, pur perdendo necessariamente il valore connotativo del loro contesto originario. Tuttavia, riescono termini come “pizza”, “spaghetti”, “espresso”, “lasagna” o “mozzarella cheese” ad attivare in inglese lo stesso potenziale connotativo che posseggono in italiano? Il termine “lasagna” a Napoli ed a Londra non ha certamente la stessa valenza connotativa! La terminologia legata al cibo è uno dei tipici esempi in cui spesso si richiede che il traduttore inserisca ciò che Neubert definisce *extra distinction*³¹, ossia l'integrazione di ulteriori informazioni. Naturalmente, oltre a dover possedere

³⁰ P. Newmark. *A Textbook of Translation*, Hertfordshire: Prentice Hall, 1988, p. 97.

³¹ A. Neubert, *Translation, Interpreting and Text Linguistics In Readings in Translation Theory*, A. Chesterman (ed.). Finland 1989: Oy Finn Lectura Abb, p. 151.

tali conoscenze, la traduzione è resa spesso ancor più complessa dal medium in cui il traduttore si trova ad operare. Nella traduzione per lo schermo, ad esempio, poiché parte del significato potrebbe essere comunicato tramite il solo canale visivo, e laddove questi segni sono vitali per la narrazione, una *expansion*³², spesso è impossibile, o parzialmente possibile solo nel sottotitolaggio dove bisogna costantemente osservare i limiti imposti dallo spazio-temporale dettati dal tempo di lettura e dalla sincronizzazione labiale, ecc. Tuttavia, sta all'*expertise* del traduttore, ricorrendo alle strategie più adatte, veicolare quante più informazioni possibili pur rispettando i dettami del testo – sia esso scritto, filmico ecc... – che egli ha a disposizione. Nel seguente esempio il traduttore, pur optando per un “prestito”, riesce tuttavia a veicolare, grazie ad una sostituzione, una importante informazione culturale, strumentale ai fini della narrazione. In una scena centrale del film “Incantesimo Napoletano”³³ uno dei protagonisti annuncia: «*e mò ci mangiamo questa bella pastiera*». Nella versione sottotitolata in inglese la frase è resa come *And now we'll have this Neapolitan pastiera*, dove il termine ‘pastiera’ è lasciato introdotto, il verbo “mangiare” è comprensibilmente tradotto con il verbo *to eat*, ma, soprattutto, l'aggettivo “bella” è sostituito con ‘*Neapolitan*’, per dare all’audience anglofona l’informazione aggiunta che si tratta di un dolce tipicamente napoletano. Spesso però il traduttore si imbatte in termini che Hall³⁴, nel suo schema triadico della cultura, definisce *out-of-awareness elements*, ossia quegli elementi culturali talmente specifici e peculiari da non aver spesso nessuna cornice di riferimento e che non possono essere rintracciati in alcun dizionario, o libro di testo. L’opzione più frequentemente adottata in questi casi da parte del

³² H. Gottlieb, “*Subtitling*”, in Mona Baker (ed.) *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London and New York 1998: Routledge, p. 245.

³³ ‘Incantesimo Napoletano’ è un film del 1980 scritto e diretto da Paolo Miniero e Luca Genovese, premiato in Italia ed all'estero (nella versione inglese “*A Neapolitan Spell*”) particolarmente ricco di elementi culturali in cui sia lo scenario socio-geografico che i dialoghi giocano un ruolo cruciale, e gli attori stessi recitano quasi interamente in dialetto napoletano. La trama si articola su, Assuntina Aiello che sebbene nata a Napoli da una famiglia di veri integralisti partenopei, fin dalla nascita si comporta nei modi, gusti e accento come una vera Milanese, e sui vari, paradossali tentativi messi a punto dai suoi genitori per tentare di curarne la “pericolosa devianza.”

³⁴ E.T. Hall, *The Silent Language*. Doubleday, New York 1990: Anchor Books.

traduttore è l'omissione nel Testo di Arrivo, non tuttavia, come comprensibile, senza perdite di significato. Sempre in "Incantesimo Napoletano" a proposito della succitata pastiera, quando il padre di Assuntina, nel vano tentativo di convincere la figlia 'degenere' ad assaggiarla, aggiunge «*Questa è di Scaturchio, mica l'ha fatta tua madre*», il traduttore decide di omettere ogni riferimento a Scaturchio – rinomata pasticceria di antica tradizione con sede nel centro storico di Napoli – informazione difficilmente nota all'infuori di un pubblico strettamente partenopeo. Non trovando possibile adeguata traduzione degli elementi fortemente *culture-sensitive* della frase, la versione inglese, esempio di *deletion*³⁵ o meglio un "grado zero di sostituzione"³⁶, ossia di totale omissione di una o più parole, diviene semplicemente *It's not the one your mum makes*, non tuttavia senza inevitabile perdita di significato e di contenuti.

Sempre all'interno dello stesso film, un altro esempio legato alle peculiarità geo-culturali del cibo, non trova una alcuna trasposizione risolutiva. Come detto, trattandosi di un film, il traduttore è costretto a ricorrere nel seguente caso ad una *resignation*, ossia omette elementi potenzialmente importanti e modifica in maniera sostanziale il testo originale. Nel Testo di Arrivo non vengono infatti veicolate tutte le implicazioni e l'amaro sarcasmo contenute nel commento del padre di Assunta, quando, preoccupato perché la figlia è oggetto di scherno proprio a causa del suo accento e dei suoi gusti milanesi, racconta che la gente del quartiere l'ha soprannominata "cotoletta". Il termine immediatamente riporta il pubblico italiano alla cucina milanese, e ad un più generico contesto settentrionale. Nel testo tradotto invece, la frase "Nel vicolo la chiamano cotoletta" diviene semplicemente *Where we live they tease her*; in questa parafrasi un altro preciso riferimento culturale, il vicolo, tipico del centro storico di Napoli, è neutralizzato con il più neutro e generico "Dove viviamo". Molto forte è quindi il legame tra il cibo e il contesto spaziale dove esso è prodotto poiché esso «*È il frutto della nostra identità e uno strumento per esprimerla e comunicarla*»³⁷, ma è

³⁵ H. Gottlieb, 'Subtitling', *op. cit.*, p. 246.

³⁶ F. Cavaliere, *Può il sottotitolaggio spezzare un 'Incantesimo Napoletano'?* In M.G. Scelfo / S. Petroni (eds). *Lingua cultura e ideologia nella traduzione di prodotti multimediali (cinema, televisione, web)*. Roma 2007: Aracne, p. 161.

³⁷ M. Montanari, *Il cibo come cultura*, Laterza, Roma 2004, Introduzione, III.

proprio tale stretto legame che essendo difficile da rendere, nella prassi traduttiva è spesso omesso o neutralizzato.

Anche nel caso di luoghi geografici l'equivalenza referenziale spesso non coincide con quella connotativa ma tuttavia evoca nella mente del ricevente particolari reazioni/associazioni emotive che vanno esplicitate al pubblico di arrivo. Si veda ad esempio un testo come *Gomorra*, di Roberto Saviano, in cui l'ambientazione, era per così dire "obbligata", data la preminente natura di reportage del testo. I singoli luoghi citati non sono mai un semplice sfondo, ma sempre parte integrante del tessuto connettivo della narrazione. La maggior parte dei riferimenti geografici riportati (con l'esclusione dei macroscopici riferimenti a paesi come Cina, Spagna e Scozia) non richiede tuttavia una generica conoscenza topografica dell'Italia, ma presume familiarità con determinati contesti urbani e sub-urbani, in particolar modo del contesto geografico dell'agro-campano e del napoletano. Diventa perciò importante che, quando Saviano cita³⁸, ad esempio, Posillipo, Parioli, Brera (I:81), la traduttrice, conscia del valore connotativo della toponomastica³⁹, ricorra alla

³⁸ Ci riferiamo alla versione italiana, pubblicata in Italia nell'aprile 2007 dalla Mondadori s indicata come (I), ed alla versione pubblicata nel Regno Unito dalla McMillan (2007) ed indicata in forma abbreviata come (E), in entrambi le parentesi sono poi segnati i rispettivi numeri di pagina.

³⁹ Per consentire al pubblico anglofono una più completa comprensione del testo, tuttavia, molte altre informazioni avrebbero richiesto strategie traduttive diverse da quelle adottate. In troppi casi le metodologie traduttive adottate non sono felicemente risolutive, come nell'esempio riportato, ma conducono a soluzioni fuorvianti o addirittura errate. Spesso nella versione inglese riferimenti culturali, specifici termini, idiomi o espressioni dialettali non sono stati resi adeguatamente, o sono stati addirittura omessi. A seguito di tale "generalizzazione", molti aspetti restano oscuri per coloro che non posseggono il bagaglio culturale necessario per capire appieno i diversi livelli di lettura e apprezzarne la valenza connotativa, o coglierne il rinvio intertestuale. Per una disamina più approfondita si veda F. Cavaliere. 2009. 'Tradurre Gomorra lontano dal suo humus originario. Un'analisi cross-culturale'. In P. Bianchi and P. Sabbatino (eds). *Le rappresentazioni della camorra*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. pp. 273-295; F. Cavaliere. 2010. 'Gomorra. Crime goes global, language stays local'. In H. Worthington and M. Ascarì (Guest Eds). *European Journal of English Studies*. Vol 14 (2), pp. 173-188.

strategia traduttiva della *pragmatic explicitation*⁴⁰, inserendo nel testo inglese *posh neighborhoods of Naples, Rome and Milan* [quartieri eleganti di Napoli, Roma e Milano] (E: 68). Una *pragmatic explicitation* nel Testo di Arrivo, ossia l'aggiunta di unità di significato che consentano di veicolare il messaggio nonostante le differenze culturali, rendendolo meno implicito, può rendersi necessaria laddove i membri della comunità culturale del Testo di Arrivo presumibilmente non condividono aspetti di ciò che è invece considerata conoscenza comune all'interno del bagaglio culturale del Testo di Partenza.

Una forte valenza culturale è contenuta anche nella figura della metafore e nelle forme idiomatiche. Esse sono presenti in ogni linguaggio e riflettono il modo in cui tutti i membri di una *speech community*⁴¹, ossia tutti coloro che comunicano tra di loro attraverso una lingua storico-naturale visualizza se stessa ed il proprio mondo, vale a dire quindi la propria cultura. Le *speech communities* sono infatti rappresentate non soltanto tramite manufatti o riti sociali, ma anche attraverso espressioni metaforiche e rappresentazioni che riflettono a loro volta un immaginario collettivo. Ed ecco che nella metafora *A storm in a tea cup*, nel passaggio dall'inglese al *conceptual system* italiano la stessa tempesta dalla *tea cup* "trasloca" in un bicchier d'acqua. In questo caso non può verificarsi una mera trasposizione di singoli termini in italiano, poiché il concetto, pur condiviso, non lo è allo stesso modo. La tazza da tè, non essendo altrettanto (onni)presente e familiare nella quotidianità italiana come di fatto è tutt'oggi in quella inglese, non evocherebbe lo stesso potere connotativo, per cui in italiano essa viene appunto sostituita dal "bicchier

⁴⁰ A. Pym, *Epistemological Problems in Translation and Its Teaching: A Seminar for Thinking Students*, cit; K. Klaudy, *Explicitation*, in M. Baker (ed.) *Encyclopedia of Translation Studies*, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, M. Baker (ed.), London and New York, Routledge, 1998.

⁴¹ D. Hymes, *Foundations in Sociolinguistics*, London, Tavistock, 1980, p. 39. Il concetto di *discourse community*, introdotto per la prima volta nel 1982 da Nystrand, ed ampiamente sviluppato poi da Swales nel 1990, descrive una specifica comunità che si avvale di forme di comunicazione che contribuiscono a veicolare un modo di pensare specifico e/o istituzionalizzato, oppure aventi le stesse finalità. Cf. M. Nystrand, *What Writers Know: The Language, Process, and Structure of Written Discourse*, New York 1982, Academic; J. M. Swales, *Genre analysis. English in academic and research settings*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

d'acqua". Si assiste dunque ad un adattamento lessicale, ovvero muta il referente culturale poiché l'oggetto descritto in una lingua (in questo caso la *tea cup* inglese) non è percepito con le stesse valenze nell'altro sistema linguistico/culturale. Un ulteriore esempio, tra gli innumerevoli possibili, è l'espressione *to pass with flying colours* – ottenere un brillante risultato – una delle tante metafore inglesi mutuata dal mondo nautico laddove nel 1700 le navi della Marina Inglese quando, vittoriose, rientravano a Londra *flying colours*, ovvero sventolando le proprie bandiere (*colours* era appunto un termine che sostituiva *flag*). In tale caso, una traduzione in lingua italiana non permette una trasposizione letterale⁴², ma richiederebbe necessariamente – volendo rifarsi alla tassonomia proposta da Vinay e Darbelnet – metodologie traduttive “oblique”, quali *adaptation* o *equivalence* che richiedono una sensibile manipolazione del Testo di Arrivo, incluso, a volte parziali o anche totale stravolgimento di contenuti socio-culturali⁴³. Tipici esempi di “*equivalence*”⁴⁴, ossia forme stilistiche e strutturali completamente diverse che veicolano tuttavia lo stesso concetto sono spesso anche le traduzioni di proverbi, si veda *Birds of a feather flock together* / Dio li fa e poi li accoppia.

Ancora, il lessico di una lingua non deve essere concepito soltanto come un inventario di parole, ma come un insieme di “co-occorrenze” o “collocazioni”, ossia «*combinazioni di parole soggette a restrizione lessicali, ovvero un tipo di combinazione ristretta, in opposizione alle combinazioni libere e alle locuzioni (o espressioni idiomatiche)*»⁴⁵. Le collocazioni sono interessanti soprattutto dal punto

⁴² L'espressione italiana più vicina come area lessicale è “a gonfie vele” ma non veicola naturalmente lo stesso potenziale connotativo ed ha collocazioni diverse.

⁴³ Vinay J.P. and Darbelnet J., “*A Methodology for Translation*”, in: Venuti. L., *The Translation Studies Reader*, Routledge, London/New York 2000, pp. 84-93.

⁴⁴ Vinay J.P. and Darbelnet J. 2000. “*A Methodology for Translation*” *op. cit.*, p. 90.

⁴⁵ E. Ježek, *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 168-178. Nella tassonomia di riferimento le “restrizioni” possono Le restrizioni concettuali, restrizioni possono essere semantiche-lessicali o consolidate dall'uso. Nel primo caso si tratta di restrizioni basate o su una solidarietà semantica derivante «*dalle proprietà intrinseche del referente della parola*» ed esemplificata col fatto che un oggetto inanimato come una sedia non può svolgere un'azione come “parlare”, oppure su una «*solidarietà semantica*», esemplificabile col fatto che il verbo “calzare” può essere riferito a scarpe e guanti, ma non a una cravatta. Nel terzo caso si tratta invece di restrizioni legate a combinazioni «caratterizzate da

di vista interlinguistico, poiché, essendo determinate non aprioristicamente dal sistema, ma dall'uso. Dal momento che, come ricorda Firth, “*you shall know a word by the company it keeps*”⁴⁶, è necessario quindi che il traduttore operi – come raccomandato da Eco⁴⁷ – accurate “selezioni contestuali”. Una semplice frase come “Rivolgersi al Direttore”, all'interno di un contesto aziendale sarà *Ask the Director* (o anche *Manager / Managing Director*), all'interno di una redazione giornalistica *Ask the Editor*, in una scuola *Ask the Headmaster*, in ambito orchestrale *Ask the Conductor*⁴⁸. Un valido strumento per una resa corretta di forme di occorrenze che, quindi nella maggior parte dei casi non possono essere tradotte composizionalmente, può essere offerto tramite un continuo confronto con database e *corpora*⁴⁹. Ciò risulta particolarmente appropriato nel caso della già menzionata traduzione dei diversi documenti ufficiali nell'ambito di varie istituzioni politiche (ad esempio siti dell'UE). Espressioni come “Previsioni di competenza e di cassa” vanno rese con *Commitment and Payment appropriations* – espressione usata in Eurocratese in ambito di terminologia riferita al bilancio comunitario, sebbene tuttavia *budget authority and outlays* potrebbe sembrare la traduzione più appropriata.

un elemento di convenzionalità», esemplificate dal fatto che si dica “*prendere una decisione*” ma non “*prendere una scelta*”.

⁴⁶ J. R. Firth, *Papers in Linguistics*, Oxford University Press, London 1957, p. 179.

⁴⁷ U. Eco, *Trattato di Semiotica Generale*, Bompiani, Milano 1975, p. 211.

⁴⁸ C. Taylor, *Language to Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

⁴⁹ Il concetto di *corpus*, ormai ampiamente diffuso, risponde a diverse definizioni, genericamente riassumibili in quella fornita da Sinclair «*a collection of naturally-occurring language text, chosen to characterize a state or variety of a language*». J. Sinclair. 1991. *Corpus Concordance Collocation*, Oxford University Press: Oxford, p. 171. Oltre a consentire durante il processo di traduzione per l'estrazione di informazioni linguistiche, semantiche, pragmatiche estremamente utili per lo studio del processo di traduzione, (o durante la traduzione stessa attraverso l'impiego di *corpora* (monolingui, comparabili o paralleli) le principali aree d'uso e applicazione dei *corpora* possono includere indagini di tipo semantico o lessico-grammaticali, investigazione delle strutture grammaticali e relazioni sintattiche, studi dei fenomeni linguistici nelle sue varietà diacroniche, diastratiche etc., ed anche in ambito di insegnamento/apprendimento di una lingua straniera. A. Partington. 1998. *Patterns and Meanings: Using Corpora for English Language Research and Teaching*, Benjamins, Amsterdam; O'Keefe A. Carter R. e McCarthy M., *From Corpus to Classroom. Language Use and Language Teaching*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

Un ultimo, breve accenno alle tante forme fraseologiche che richiedono la scelta di strutture verbali appropriate che precisano le diverse accezioni nei diversi contesti d'uso (*admitted*>ricoverato or *discharged*>dimesso come ricorre nella fraseologia *admitted to/in/into hospital* piuttosto che *accepted or rejected*);

Al di là dei processi di globalizzazione dunque, gli esempi riportati mostrano inequivocabilmente come ogni lingua continui a simbolizzare ed esprimere le differenze della propria realtà socio-culturale. Tuttavia, «*le lingue servono per comunicare e comunicano anche fra di loro, ospitandosi, visitandosi, contaminandosi l'una con l'altra*»⁵⁰.

Nei nuovi scenari sociali del ventunesimo secolo, dalla *facies* sempre più multi-etnica e multiculturale, la figura del traduttore si colloca in una condizione di *inbetweenness*, di tramite, dove le distanze tra lingua emittente e quella ricevente sono spesso molto marcate, per cui tanto più arduo sarà il suo compito, poiché più ampio il numero di *translation rich points* con cui confrontarsi. Le sue competenze professionali devono essere dunque non solo ampie, ma soprattutto volte a promuovere lo scambio e la comprensione interculturale⁵¹, *an ethics of contextualized human relations, rather than a barrage of abstract universal rules*⁵².

⁵⁰ S. Bartezzaghi, La Babele nella testa. Ma non sempre il cocktail di idiomi diventa cultura. «La Repubblica» 23-02 – 2012.

⁵¹ D. Katan 2003. *Following the translator's rites of passages from local reaction to global perception*. In: *Rites of passage: rational/irrational, natural/supernatural, local/global*. Atti del 20° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Anglistica. C. Nocera, G. Persico (eds). Soveria Mannelli: Rubbettino, p. 540.

⁵² A. Pym. *Exploring Translation Theories*, Routledge, Taylor & Francis 2010, p. 190.

PARTE TERZA
**LA CITTADINANZA EUROPEA
ED IL CITTADINO EUROPEO**

I DIRITTI DI CITTADINANZA EUROPEA

di Roberta Capuano

*La sola vera cittadinanza
è quella che si estende al mondo intero*

Diogene

La nozione di cittadinanza è considerata una categoria centrale nella concezione di democrazia poiché ad essa si ricollegano determinati diritti; ad essa, infatti, si congiungono principi che rappresentano il fondamento stesso delle moderne costituzioni democratiche ed ha assunto oggi un significato che va oltre la sua tradizionale accezione giuridica.

Il concetto di cittadinanza si può definire come il legame che esiste tra un individuo (per discendenza familiare, *ius sanguinis*, o per connessione territoriale, *ius soli*) e la comunità territoriale di cui fa parte. Il cittadino può essere distinto dallo straniero perché è soggetto alla legislazione del proprio Stato-ordinamento e all'insieme dei diritti-doveri che lo stesso garantisce ed impone¹.

La cittadinanza storicamente si profila come uno status soggettivo che denota:

- l'appartenenza ad una comunità politica
- la titolarità di una serie di diritti-doveri, riconosciuti e garantiti dalla comunità stessa².

¹ V. Lepore, Le nuove frontiere della cittadinanza: il ruolo delle Città e delle Amministrazioni locali, Paper redatto nell'ambito del progetto "La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali" realizzato dall'ANCI su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica, maggio n. 1/2009.

² *Ibidem*.

Da un punto di vista giuridico si configura come la condizione che, attribuita dall'ordinamento giuridico statale ad una persona fisica, garantisce e consente il pieno esercizio dei diritti civili, politici e sociali³ e, al contempo, risulta essere la base su cui poggiano alcuni doveri che ogni *cittadino* deve rispettare. Quindi la cittadinanza è uno status che può essere letto e considerato secondo due diverse accezioni, una sociale e l'altra giuridica.

Permette al "cittadino" da un lato di rientrare a pieno titolo quale membro di un gruppo sociale organizzato, con il complesso delle condizioni politiche, sociali e culturali che ne consegue; dall'altro designa l'iscrizione di un soggetto all'ordinamento giuridico di uno Stato.

Il punto di contatto dei due distinti significati attribuiti alla nozione di cittadinanza si può individuare nel fatto che le discriminanti che determinano l'appartenenza all'una o all'altra comunità da cui promana l'identità del cittadino, ovvero la società e lo Stato, sono state costruite a partire dal medesimo principio di fondo: quello della nazionalità. Comunemente il termine viene impiegato sia per indicare l'identità storico-culturale di particolari gruppi sociali riconosciuti, (diciamo ad esempio l'opinione degli Italiani, le abitudini degli Spagnoli... ecc.) sia come sinonimo di comunità statale (la nazione)

³ Nell'ambito dei diritti di cittadinanza si distinguono:

– i *diritti civili*, cui corrispondono obblighi di non fare da parte dello stato e, in generale, dei pubblici poteri e che rappresentano, quindi, una limitazione del loro potere; comprendono la libertà personale, di movimento, di associazione, di riunione, di coscienza e di religione, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto alla presunzione d'innocenza e altri diritti limitativi delle potestà punitive dello stato, il diritto a non essere privati arbitrariamente della proprietà, il diritto alla cittadinanza e così via;

– i *diritti politici*, relativi alla partecipazione dei cittadini al governo dello stato sia direttamente (attraverso istituti quali il referendum, la petizione ecc.) sia indirettamente, eleggendo i propri rappresentanti (*elettorato attivo*) e candidandosi alle relative elezioni (*elettorato passivo*);

– i *diritti sociali*, cui corrispondono obblighi di fare, di erogare prestazioni, da parte dello stato e dei pubblici poteri; comprendono i diritti alla protezione sociale contro la malattia, la vecchiaia, la disoccupazione ecc., il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione e così via. Mentre i diritti civili e politici erano già presenti nelle costituzioni ottocentesche, i diritti sociali fanno il loro ingresso solo nel XX secolo con la realizzazione di quella particolare forma di stato nota come *stato sociale*.

Fonte <http://it.wikipedia.org>.

con il proprio ordinamento giuridico, da cui derivano, rispettivamente, lo status sociale e lo status normativo di cittadino”⁴.

Tutto ciò premesso, ai fini dell’individuazione dei diritti connessi alla cittadinanza europea, è importante comprendere se il concetto di cittadinanza così come è stato definito valga anche per la cosiddetta “cittadinanza europea”.

Il fatto stesso di ampliarne i confini dando la definizione di “europea” alla cittadinanza, nozione che nasce legata e circoscritta ad una particolare nazionalità, può apparire come una contraddizione; la stessa circostanza, analizzata da un diverso punto di vista, può invece rappresentare lo spunto per una diversa evoluzione del diritto⁵. È opportuno, pertanto, considerare la cittadinanza europea alla luce del dinamico divenire delle figure giuridiche⁶ nell’ambito delle norme recentemente e progressivamente adottate e frutto di una evoluzione creativa e originale della giurisprudenza comunitaria.

L’iter che ha condotto all’attribuzione della cittadinanza europea a *chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro*⁷ è stato graduale, oltre che strettamente connesso alla evoluzione non solo economica ma anche e, soprattutto, politica, sociale e culturale dell’Unione.

Formulare una definizione corretta della cittadinanza europea e spiegarne il contenuto, le sue peculiarità, gli ostacoli ancora da rimuovere, le prospettive che offre, richiede un percorso che tocchi le principali tappe dell’evoluzione di

⁴ M. Rampazi, “Cittadinanza europea e educazione alla cittadinanza europea”, reperibile su <http://www.europoliteia.org>.

⁵ E. Triggiani, *La cittadinanza europea per la “utopia” sovranazionale*, in Studi sull’integrazione europea, n. 3-2006, Bari, Carocci Editore.

⁶ Per D. O’keeffe il concetto di cittadinanza europea va considerato come “a dynamic one, capable of being added or strengthened, but not diminished” [*Union Citizenship*, in D. O’keeffe and P. Twomey (eds.), *Legal Issues of the Maastricht Treaty*, London, 1994, p. 106].

⁷ TUE – Articolo 9. «L’Unione rispetta, in tutte le sue attività, il principio dell’uguaglianza dei cittadini, che beneficiano di uguale attenzione da parte delle sue istituzioni, organi e organismi. È cittadino dell’Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell’Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce». TFUE – Articolo 20 (ex articolo 17 del TCE), comma 1 «È istituita una cittadinanza dell’Unione. È cittadino dell’Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell’Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non sostituisce quest’ultima».

Fonte <http://eur-lex.europa.eu/it/index.htm>.

tale concetto partendo dalle definizioni classiche e dal modo in cui esso si è declinato nelle società occidentali moderne, fino a giungere a cosa si intenda oggi per cittadinanza, quali siano i nuovi diritti derivanti dallo status di cittadino e quale sia il ruolo che le istituzioni, sovranazionali, nazionali e locali, sono chiamate a svolgere nel mutato contesto sociale, economico e giuridico. Poiché il concetto è articolato e complesso, svariate sono le definizioni che ne derivano.

Cenni di storia del concetto di cittadinanza

È chiaro che il concetto stesso di cittadinanza muta in relazione al contesto storico cui si fa riferimento e con esso si registra un'evoluzione dei diritti di cittadinanza in corrispondenza delle esigenze manifestate dalla società civile. Il concetto di cittadinanza ha subito uno sviluppo storico che, pur traendo origine dalla cultura greco-romana, trova la piena realizzazione con la nascita dello Stato moderno, riconducibile storicamente alla pace di Vestfalia del 1648 e all'affermazione del regime assolutistico.

Sebbene la parola "cittadinanza" derivi dal latino "civis" e "civitas", le qualità proprie di un "cittadino" vengono individuate nelle *poleis* greche del periodo classico. Nell'antica Grecia la concezione della cittadinanza racchiudeva un significato particolare: voleva dire partecipare alla vita pubblica della città in tutte le sue forme; ciò era prerogativa esclusiva dei "cittadini", uomini adulti e liberi, figli di genitori ateniesi. I cittadini potevano ricoprire cariche pubbliche e amministrare la giustizia, coniugando in questo modo il proprio ruolo sociale con obblighi e diritti; godevano del diritto di uguaglianza davanti alla legge (*isonomia*), potendo così partecipare attivamente e alla pari nelle decisioni politiche, riunendosi nell'*agorà*, sede delle assemblee dei cittadini per dibattere sui problemi della comunità e decidere collegialmente sulle leggi e sulle questioni relative allo Stato.

Apprendiamo da Aristotele che "i cittadini partecipano alla vita della città come governanti e come governati"⁸; il punto è che a godere del diritto

⁸ Aristotele, Τὰ πολιτικά (La Politica), Libro III: il cittadino, le costituzioni, la monarchia, IV sec. a.C.

di cittadinanza era una percentuale molto bassa della popolazione (il 10% nell'Atene di Pericle), quindi di fatto gli abitanti considerati cittadini a pieno titolo erano in numero esiguo e a tutti gli altri non spettava alcun diritto. Pertanto erano esclusi dalla vita politica i barbari, cioè gli stranieri che non parlavano il greco; gli Elleni, cioè i meteci, le donne, i servi, gli schiavi e i poveri, che avevano in comune lingua, religione e costumi, erano accettati dalla comunità ma non erano cittadini.

Nell'antica Roma, il "civis romanus sum" indicava lo status di cittadino romano a cui corrispondeva il *Plenum ius*, l'*Optimum ius* – ovvero il diritto pieno a differenza di coloro che avevano soltanto il diritto latino – ed apparteneva al maschio adulto, libero, che partecipava a tutte le attività dello Stato in contrapposizione sia allo straniero non residente in città sia agli stranieri residenti, alle donne, agli schiavi, considerati soggetti giuridicamente irrilevanti. Al cittadino romano era consentito il voto per l'elezione delle cariche pubbliche e delle magistrature nonché l'accesso ad esse; era consentita la partecipazione alle assemblee politiche e di usufruire di alcuni vantaggi fiscali. La possibilità più rilevante era data dal fatto che il cittadino fosse soggetto di diritto privato (*ius civile*). Con l'editto di Caracalla, la *Constitutio Antoniniana* del 212 d.C., si concesse a tutti i residenti entro i confini dell'impero il riconoscimento del diritto di cittadinanza⁹, come fase conclusiva di un'evoluzione cominciata dalle necessità dettate dal continuo ingrandirsi dell'impero.

In questa fase storica, fino alla caduta dell'impero romano e anche nei secoli successivi, il concetto di cittadinanza si sovrappone a quello di suddito; si abbandona l'idea della, seppur relativa, partecipazione alla comunità politica per lasciare posto all'affermarsi dello Stato assolutista; tale condizione permane fino all'età illuminista.

Un punto di svolta, si è detto, è dato storicamente dal Trattato di Vestfalia (1648) con cui si avvia l'instaurarsi di un nuovo ordine internazionale, all'interno del quale gli Stati si riconoscono tra loro proprio e solo in quanto

⁹ La concessione della cittadinanza divenne un modo per consolidare il potere e uno strumento di controllo politico. Caracalla, infatti, si limitò a unificare lo *status* di tutti gli abitanti dell'impero nella condizione di sudditi, membri non più di una comunità politica organizzata sulla base di una relativa partecipazione (con i conseguenti vantaggi sul piano pubblico), ma di uno Stato sempre più assolutista.

Stati, prescindendo della fede dei vari sovrani. Si afferma dunque il concetto di sovranità dello Stato e si comincia a costruire una comunità internazionale più vicina a come la intendiamo ora.

Se invece si volesse inquadrare in un periodo preciso la vera e propria nascita della cittadinanza in senso moderno allora la si può accostare al diffondersi della teoria giusnaturalistica e della cultura illuministica, condensata storicamente nelle rivendicazioni ideologiche della Rivoluzione Francese: la piena concretizzazione della cittadinanza è resa possibile dall'affermarsi dello Stato nazionale e, con esso, dalla trasformazione del status stesso della cittadinanza da semplice appartenenza ad una comunità a partecipazione attiva.

Dalle elaborazioni teoriche di Hobbes, Locke e poi di Rosseau scaturisce la figura del cittadino titolare di una serie di diritti; viene radicalmente trasformato il concetto di cittadinanza che implica, in questo contesto storico-ideologico, un elemento nuovo, la sovranità. Il cittadino è colui nel quale risiede la sovranità che viene consegnata e affidata ad un ente superiore affinché garantisca la pacifica convivenza di tutti gli uomini.

Lo Stato, dotato di territorialità, oltreché di sovranità ad esso delegata, ha l'autorità per emettere comandi giuridicamente vincolanti entro specifici confini. Secondo questa visione l'uomo è, ad un tempo, destinatario e autore stesso del diritto; non è più solo suddito ma è cittadino.

Questa visione è il seme da cui germoglierà l'idea di popolo come soggetto politico; ciò conduce ad una nuova considerazione della collettività cittadina che, in seguito alla sottoscrizione di un "contratto sociale"¹⁰ si pone volontariamente sotto l'egida autoritaria di un ordinamento comune. In tal modo viene prima recuperato poi ampliato ed arricchito il significato primordiale di cittadinanza intesa vuoi come partecipazione attiva vuoi come gestione della cosa pubblica, concetti riconducibili alla concezione classica.

Alla fine del Settecento si assiste al passaggio dallo Stato assoluto allo Stato di diritto¹¹: con la collocazione dell'origine della sovranità nel popolo,

¹⁰ Il *Contratto sociale* (*Du contrat social: ou principes du droit politique*), pubblicato nel 1762, è tra le maggiori opere del filosofo svizzero illuminista Jean-Jacques Rousseau.

¹¹ Gli elementi caratterizzanti lo Stato di diritto (principio di legalità, separazione dei poteri, riserva di legge, indipendenza dei giudici da ogni altro potere, garanzia e tutela dei

si afferma la connessione tra l'appartenenza statale e la libera volontà. Infatti il Settecento, teatro delle grandi Rivoluzioni borghesi, lascia ai secoli successivi la nuova concezione della cittadinanza intesa come la posizione cui corrispondono tutta una serie aperta di diritti soggettivi, primo fra tutti l'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini proprio in quanto soggetti di diritto e a seguire ad ogni cittadino sono riconosciuti i diritti naturali di libertà, sicurezza personale, resistenza all'oppressione, proprietà.

La Rivoluzione francese del 1789 pone le fondamenta dell'idea di nazione a cui, da allora, è sempre stato associato il concetto moderno di cittadinanza: con la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" per la prima volta in Europa, all'interno di uno Stato, tutti i cittadini "sono liberi ed eguali nei diritti".

È con la nascita dello stato di diritto che avviene il passaggio dal punto di vista del principe a quello dei cittadini. Nello stato dispotico i singoli individui hanno solo doveri e non diritti. Nello stato assoluto gli individui vantano nei riguardi del sovrano diritti privati. Nello stato di diritto l'individuo ha verso lo stato non solo diritti privati ma anche diritti pubblici. Lo stato di diritto è anche lo stato dei cittadini¹² (Bobbio).

Tra Ottocento e Novecento inizia una nuova evoluzione della cittadinanza e dei suoi contenuti strettamente legata alle rivendicazioni operaie e alla diffusione del movimento socialista e dei partiti di massa che conducono al riconoscimento ai cittadini di ulteriori diritti, i diritti politici: la massima espressione di questo risultato è la progressiva estensione del suffragio fino a diventare universale.

Nel XIX e XX secolo si sono avuti due risvolti connessi all'espansione della cittadinanza: l'aumento e dei diritti civili e politici per i cittadini e del numero dei titolari di tali diritti. L'individuo ha ora rilevanza come essere umano all'interno della vita sociale e politica della comunità di appartenenza.

La diffusione e l'ampliamento dei diritti dei cittadini nonché una definizione rinnovata della stessa cittadinanza sono stati oggetto di speculazioni teoriche nel periodo postbellico.

diritti fondamentali, principio di uguaglianza formale) costituiranno le fondamenta per la progressiva affermazione del principio democratico.

¹² N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino 1992, p. 61.

Dal punto di vista sociologico, uno dei contributi principali in tal senso è stato fornito da T. H. Marshall (*Cittadinanza e classe sociale*, 1950) che presenta la cittadinanza come la “forma di uguaglianza umana fondamentale connessa con il concetto di piena appartenenza ad una comunità” il cui contenuto è dato, accanto alle due libertà, la “libertà da” (diritti civili) e la “libertà di” (diritti politici), dai diritti sociali di uguaglianza: pari possibilità e la partecipazione reale alla vita della comunità sulla base di garanzie uguali per tutti sono i contenuti del principio di eguaglianza sostanziale, che costituisce il cardine delle moderne democrazie sociali e che trova pieno riconoscimento in tutte le Costituzioni del dopoguerra.

Il nuovo processo politico e filosofico, dopo la drammatica esperienza della seconda guerra mondiale, avvia una rivoluzione del diritto internazionale. Ne deriva una nuova nozione di cittadinanza come insieme di diritti fondamentali che vanno al di là dei limiti fissati dall'appartenenza giuridica e ciò significa il riconoscimento non più del cittadino ma della persona in quanto tale: questo concetto culmina nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* siglata nel 1948.

I contorni assunti dalla cittadinanza nel corso degli ultimi due secoli si sono ampliati determinando una particolare attenzione all'individuo, a cui viene attribuita tutta una serie di diritti aperti, prima fra tutti la necessità di collocarlo in uno scenario sovranazionale di diritti civili, politici e sociali condivisi. Si è avvertita l'esigenza di condurre i soggetti al di là dei confini dello stato-nazione anche per la naturale evoluzione storica che ha visto il diffondersi di fenomeni come la globalizzazione, gli ingenti flussi migratori, l'integrazione europea: tali fenomeni hanno suggerito ai giuristi di riempire di nuovo significato la nozione di cittadinanza alla luce del nuovo concetto di Stato e dell'introduzione della Cittadinanza Europea. Quest'ultimo punto, la nascita dell'idea di una cittadinanza europea, pone delle nuove problematiche relative al rapporto di ogni singolo stato-nazione con l'Europa e rilancia il concetto di cittadinanza attiva, intesa come responsabilità e partecipazione concreta di ogni singolo individuo nell'interesse comune della collettività.

Storia dell'unione e della cittadinanza europea¹³

Il processo evolutivo dell'affermazione della cittadinanza europea e dei diritti che ad essa conseguono non può prescindere dalla storia della formazione dell'Unione europea e del connesso percorso di integrazione europea. Tale percorso, il cui inizio risale a molti anni addietro, si è snodato attraverso varie tappe successive ed è tuttora incompleto.

Prima ancora di giungere ad un passato più recente, è bene ricordare che l'idea di unificare economicamente e politicamente il territorio, che gli antichi avevano denominato Europa, risale all'epoca dell'Impero Romano. Tale primordiale esperimento rappresenta un valido tentativo, dato che il territorio europeo dell'Impero aveva una lingua comune, il latino, leggi analoghe e una moneta unica. In seguito ci sono stati altri tentativi, Carlo Magno, Napoleone Bonaparte e lo stesso Hitler, quest'ultimo sulla base di idee folli fortunatamente fallite.

L'idea è stata sostenuta, a partire dalla metà dell'Ottocento, da una duplice spinta: da un lato si basava sulla convinzione della affinità culturale delle popolazioni europee, dall'altro è opinione condivisa che la reale motivazione sia l'assetto politico che si delineava e che vedeva lievitare l'importanza delle potenze emergenti a discapito del vecchio continente. Tra gli altri, economisti del calibro di Proudon avevano teorizzato la necessità di unire gli Stati europei per far fronte alle potenze russa e americana. Teorie che, a distanza di più di un secolo, si mostrano profondamente concrete, realiste e valide.

Il Primo Conflitto Mondiale ha fatto riemergere l'ipotesi di unificare l'Europa: si pensi alla proposta del conte austriaco Kalergi di realizzare una Unione Paneuropea per scongiurare timori del tutto simili a quelli dei pensatori del secolo precedente.

L'allora Presidente francese Briand, condividendo l'idea e i timori, inviò a 26 governi europei una bozza di programma contenente le linee essenziali

¹³ M. Lo Feudo (a cura di), Guida alla Cittadinanza europea, Centro di Documentazione Europea Università della Calabria, Biblioteca Interdipartimentale di Scienze Economiche e Sociali "E.Tarantelli" – Campus di Arcavacata di Rende, Cosenza. Si veda anche M. MAGGIORANI, *Unire l'Europa. Storia, società e istituzioni dell'Unione europea dalle premesse a oggi*, CLUEB, Bologna, 2012.

della eventuale ed auspicata unione federalista europea. Sfortunatamente il progetto non andò a buon fine travolto dal momento storico delicato che portava la grande crisi economica del '29 e la diffusione del nazionalismo e dei regimi totalitari.

La Seconda Guerra Mondiale determinò il verificarsi esattamente di ciò che si temeva in precedenza: la divisione del mondo in due blocchi di influenza contrapposti, quello sovietico e quello americano. Nei primi quarant'anni del Novecento, i due conflitti mondiali avevano sminuito grandemente il ruolo dell'Europa sulla scena politica internazionale lacerandola e sdoppiando in due parti opposte quella civiltà che per secoli aveva dominato su tutti gli altri popoli.

La nuova depauperata posizione dell'Europa aveva scosso le coscienze di intellettuali, politici e governanti e li aveva resi consapevoli della necessità di un'azione congiunta e condivisa a tutti i livelli per riunificare progressivamente l'Europa intera. Il punto fondamentale era il seguente: percorrere la strada delle macerie uniti nella condivisione di intenti e forti del consenso tra le varie popolazioni europee. Il nuovo processo di unificazione integrata dell'Europa doveva fondarsi su nuovi accordi internazionali: esempio in tal senso è dato dalla nascita del Consiglio d'Europa nel 1949 che testimonia la volontà vera di cooperazione tra Stati.

La svolta è avvenuta il 9 maggio del 1950 quando il Ministro degli esteri francese Robert Schuman presenta il suo piano di cooperazione rafforzata al fine di scongiurare il pericolo di un altro conflitto in Europa: quel giorno è attualmente ricordato dedicandolo alla Festa dell'Europa. Nell'anno successivo, il 1951, nasce la CECA con il Trattato di Parigi e comincia a delinearsi la visione di una rinnovata storia d'Europa.

Un primo passo significativo verso la cittadinanza europea è stato fatto con il Trattato di Roma del 1957 che ha istituito la C.E.E.: era volontà comune ed esplicita che ogni discriminazione basata sulla nazionalità venisse negata attraverso la previsione del diritto di circolare liberamente nel territorio della comunità europea; tuttavia tale diritto era riservato solo ai lavoratori ed era pertanto legato strettamente allo svolgimento di un'attività lavorativa, cioè era limitato all'esercizio di un lavoro dipendente, un'attività autonoma o la prestazione di servizi ed esteso ai familiari dei lavoratori. La libera circolazione

aveva di fatto natura settoriale ed era limitata per ragioni economiche dato che i cittadini dovevano disporre di mezzi economici sufficienti a non gravare sullo Stato ospitante dando luogo, in sostanza, ad una discriminazione sulla base del censo¹⁴.

Solo circa trent'anni dopo, con l'Atto Unico Europeo del 1986, la circolazione sarebbe stata senza visti per tutte le persone all'interno del territorio della Comunità europea.

Invero già dal vertice di Parigi del 1974 si era discusso del conferimento e della definizione di diritti speciali da attribuire ai cittadini europei di quel tempo; ma è soltanto con il Trattato sull'Unione europea che viene introdotto e consacrato il concetto di cittadinanza europea.

Nel 1992 a Maastricht nasceva una nuova dimensione della cittadinanza europea che rafforzava il vincolo già implicitamente esistente fra i cittadini degli Stati membri e veniva istituita formalmente la figura giuridica in questione. Tale riconoscimento, come si è già detto, non è una novità assoluta, poiché le premesse della cittadinanza europea si trovano già sancite alla nascita della CE con l'affermazione del *principio di non discriminazione in base alla nazionalità*, cioè l'equiparazione di trattamento fra i cittadini nazionali e gli stranieri che è un privilegio mutuato dal diritto internazionale; in Europa però assurge a principio fondamentale del sistema¹⁵. Del resto anche la prevalenza del diritto comunitario e il relativo effetto diretto negli ordinamenti dei singoli Stati rappresentano un segnale evidente della volontà di procedere alla costruzione graduale di una cittadinanza europea che testimoni l'appartenenza ad una comunità di diritto¹⁶.

A Maastricht la vera novità è stato il fatto di riuscire a conferire rilevanza giuridica ai cittadini in quanto parte integrante della comunità, insieme alle istituzioni e agli Stati membri, e in quanto soggetti di diritto: la persona è l'*hub* del sistema di integrazione e la cittadinanza diviene, come per quella nazionale, uno status giuridico a cui ricollegare dei diritti e dei doveri¹⁷.

¹⁴ L.S. Rossi, *I cittadini*, in: *L'incidenza del diritto comunitario sul diritto privato*, Torino, UTET, 2006, p. 114.

¹⁵ Cfr. L.S. Rossi, *op. cit.*, p. 103.

¹⁶ E. Triggiani, *op. cit.*

¹⁷ G. Tesauro, *Diritto comunitario*, IV ed, Padova, 2005.

Da quel punto in poi, nella storia dell'integrazione europea la cittadinanza diviene l'elemento fondamentale in grado di accomunare le persone in una condivisa logica di appartenenza che travalica i confini territoriali, culturali, linguistici ed etnici.

Con il Trattato di Maastricht questo essenziale traguardo si traduce nell'individuazione di un primo catalogo di diritti di cittadinanza che ne ufficializzano formalmente la nascita e soprattutto che affermano con forza, come sostrato su cui essi stessi si reggono, la imprescindibilità dei diritti umani e dei diritti politici, e civili e sociali.

A queste vanno poi aggiunte ulteriori posizioni soggettive delle quali il cittadino dell'Unione gode in quanto beneficiario delle norme contenute nei Trattati comunitari.

Il percorso di integrazione europea attraverso la cittadinanza continua nel tempo attraverso l'attenzione posta a tale status all'interno dei successivi Trattati.

Nel Trattato di Amsterdam del 1997, viene sottolineato che *la cittadinanza dell'Unione costituisce un completamento della cittadinanza nazionale e non sostituisce quest'ultima*, alla quale è invece subordinata quale condizione di accesso alla cittadinanza europea.

Cittadinanza nazionale e cittadinanza europea non si sovrappongono, quest'ultima si acquisisce *ipso jure* e si aggiunge senza alterare la prima, poiché senza la stessa non può esistere: deriva quindi da quella nazionale ed è stata da alcuni definita come "cittadinanza duale"¹⁸, cioè qualcosa di completamente diverso dalla doppia cittadinanza¹⁹.

¹⁸ C. Margiotta-O. Vonk, *Doppia cittadinanza e cittadinanza duale: normative degli Stati membri e cittadinanza europea* in Diritto, immigrazione e cittadinanza XII, 4-2010, Franco Angeli.

¹⁹ La doppia cittadinanza si caratterizza per la specifica condizione di un soggetto e di fruire contemporaneamente di un particolare status in due o più ordinamenti: le due cittadinanze sono indipendenti, essendo connesse a situazioni giuridiche soggettive riconosciute e riferite ad ordinamenti separati. (L. CONTINI, *L'Evoluzione del concetto di cittadinanza: riflessi della cittadinanza europea sulla doppia cittadinanza*, XXIII Convegno Nazionale Per amministratori ed Operatori dei Servizi Demografici, Milano, 2003).

Con il trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, il cittadino europeo ha la possibilità di una nuova forma di partecipazione pubblica per i cittadini europei: l'iniziativa dei cittadini, che consente di presentare una petizione alla Commissione al fine di avanzare una proposta legislativa, qualora lo richiedessero un milione di persone provenienti da un numero significativo di Stati.

Con la cittadinanza europea il vecchio termine si condisce di nuovi significati spiegando l'appartenenza del soggetto ai nuovi ordinamenti slegando lo status di cittadino dalla esclusiva connessione con lo Stato nazionale.

Allo scopo di rafforzare la cognizione e la piena conoscenza dei diritti, dei doveri e delle opportunità connessi alla cittadinanza dell'Unione, poiché i cittadini sono e devono essere al centro della costruzione dell'identità europea, il 2013 è stato l'Anno Europeo dei Cittadini affinché si giunga alla piena realizzazione del progetto europeo.

«*Civis europaeus sum*»: i diritti e i doveri

Con il Trattato di Maastricht, venti anni or sono, si è scelto di ristabilire le priorità dando rilevanza maggiore all'integrazione politica e sociale rispetto a quella economica che era stata predominante fino ad allora; emblematica in tal senso è la decisione di cominciare a parlare, dopo il 1992, di "Unione" europea e non più di Comunità. Si compie il primo grande passo sul sentiero della costruzione di un'unità politica e di una comune identità: senza i suoi cittadini, le persone, le loro idee, non può esistere nessuna Unione ed è per questo che la cittadinanza europea rappresenta il punto fondamentale del percorso d'integrazione.

La cittadinanza europea offre ai cittadini nuovi diritti e nuove opportunità: come si è detto, è cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro; i cittadini godono di una serie di diritti di carattere generale in diversi settori:

– il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio dell'UE;

- il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni comunali e del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;
- il diritto a usufruire in un paese terzo della tutela diplomatica e consolare di qualsiasi altro Stato membro qualora manchi la rappresentanza diplomatica dello Stato di appartenenza;
- il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo;
- il diritto di ricorrere al Mediatore europeo per casi di cattiva amministrazione nell'attività delle istituzioni dell'UE.

La libertà di circolare e di soggiornare in tutto il territorio degli Stati membri è il diritto che si associa più strettamente alla cittadinanza dell'Unione, anche grazie alla diffusa cultura del viaggiare per motivi diversi, studio, formazione, lavoro, diporto eccetera, e al rapido divenire delle odierne tecnologie, la libera circolazione permette agli europei di dirigersi e di spingersi oltre i confini nazionali per periodi lunghi o brevi.

Il diritto di rivolgersi al Mediatore e di presentare petizioni dinanzi al Parlamento europeo può essere esercitato da ogni persona fisica e giuridica che risieda sul territorio degli Stati membri dell'Unione.

A questa prima gamma di diritti se ne aggiungono degli altri, in alcuni casi derivanti dal primo blocco:

- dal diritto alla libera circolazione deriva il diritto a non essere discriminato in base alla nazionalità;
- dal diritto di voto e di eleggibilità deriva l'affermazione dei diritti politici.
- Molti diritti sono stati poi rafforzati dal trattato di Amsterdam e di Lisbona e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. In particolare attraverso
 - il consolidamento del principio del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che, in quanto diritti fondamentali, si applicano a tutti coloro che risiedono nell'Unione europea;
 - l'introduzione di una procedura da seguire in caso di violazione da parte di uno Stato membro dei principi sui quali si basa l'Unione;

- una lotta più efficace contro la discriminazione (nazionale, quella basata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali);
- l'inserimento di nuove norme in materia di parità fra uomini e donne;
- una maggiore tutela delle persone fisiche nei confronti del trattamento e della libera circolazione dei dati a carattere personale;
- l'inserimento di dichiarazioni riguardanti l'abolizione della pena di morte, il rispetto dello statuto delle Chiese e delle organizzazioni filosofiche e non confessionali, nonché di rispondere alle necessità delle persone portatrici di handicap.
- il diritto di rivolgersi alle istituzioni e agli organi dell'UE in una delle lingue ufficiali e di ricevere risposta nella stessa lingua;
- il diritto di accesso ai documenti delle istituzioni, degli organi e delle agenzie dell'Unione, indipendentemente dalla forma in cui sono prodotti.

Ulteriori diritti che spettano ai cittadini europei sono:

- il diritto al lavoro, che è uno dei diritti fondamentali che spetta ai cittadini europei;
- il diritto ad un turismo accessibile, nell'ambito della libertà di circolazione e soggiorno;
- il diritto all'uguaglianza davanti alla legge;
- il diritto allo studio e alla formazione permanente, “lungo tutto l'arco della vita”;
- il diritto alla giustizia;
- il diritto alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile;
- il diritto alla tutela dei consumatori;
- il diritto alla salute;
- il diritto alla sicurezza e assistenza sociale;
- il diritto alla vita familiare e professionale;
- i diritti degli anziani;
- i diritti dei minori;
- il diritto alla libertà e alla sicurezza.

Questa elencazione non può essere esaustiva, poiché molti diritti di cui i cittadini europei godono sono trattati e raggruppati in varie sezioni delle norme europee. Non va tralasciato, inoltre, che la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, stilata a Nizza nel 2000 e riconosciuta dal Trattato di Lisbona, ha riorganizzato totalmente la materia e elencando tutte le categorie di diritti riconosciuti a livello europeo e prima riconosciuti solo a livello nazionale e internazionale.

I doveri dei cittadini europei non sono indicati in maniera esplicita; è genericamente previsto che i cittadini siano soggetti agli obblighi contemplati nei Trattati, che richiamano le norme delle legislazioni nazionali; di conseguenza, è doveroso ovviamente il rispetto delle regole che vigono nel Paese in cui ci si trova. Inoltre è dovere generico di ogni abitante dell'Unione favorire l'integrazione, la pacifica fratellanza e la solidarietà tra popoli. È dovere implicito quello alla cittadinanza attiva, che impone di tenersi informati e implica un impegno alla responsabilità e alla partecipazione diretta alla vita politica dell'Unione da parte di ogni singolo per l'interesse di tutti.

Conclusioni

Quello di Maastricht è stato un grosso balzo in avanti sul sentiero dell'integrazione europea senza rappresentare un'innovazione improvvisa né tantomeno un punto d'arrivo.

Attualmente si può affermare che non c'è ancora un pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e, nonostante la diffusione delle informazioni, per diverse ragioni resta un profondo divario tra la natura astratta dei diritti e il loro effettivo esercizio. La Commissione europea e le altre istituzioni cercano di colmare il gap attraverso una serie di azioni volte a rimuovere gli ostacoli al reale e pieno godimento dei diritti attribuiti dallo status di cittadini dell'Unione²⁰. La Commissione, in occasione della stesura della

²⁰ La Corte di giustizia dell'Unione europea ha confermato l'importanza costituzionale della cittadinanza dell'Unione dichiarando che «lo status di cittadino dell'Unione è destinato

Relazione 2013 sulla cittadinanza dell'Unione, propone dodici nuove azioni in sei settori fondamentali²¹:

I. Eliminare gli ostacoli per i lavoratori, gli studenti e i tirocinanti nell'UE.

La maggiore preoccupazione tra i cittadini (nove su dieci)²², è data dalla recessione economica e dalla allarmante situazione lavorativa; la principale aspettativa degli europei è che l'Unione combatta la crisi, il che significa anche ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile.

AZIONE 1. Revisione del regolamento relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale ed esaminare la possibilità di prolungare l'esportazione dell'indennità di disoccupazione oltre il periodo obbligatorio di tre mesi, al fine di facilitare la ricerca di un impiego in un altro paese dell'UE.

AZIONE 2. Elaborazione di un quadro di qualità per i tirocini al fine di aiutare i giovani cittadini dell'Unione a sviluppare le loro competenze ed entrare nel mercato del lavoro. Proporre, sempre nel 2013, un'iniziativa volta a modernizzare la rete EURES per rafforzare il ruolo e l'impatto dei servizi per l'impiego a livello nazionale e migliorare il coordinamento della mobilità dei lavoratori nell'UE. Oltre alla riforma di EURES, la Commissione lancerà un'iniziativa pilota per migliorare lo scambio di informazioni sulle opportunità di tirocinio e apprendistato attraverso Eures.

II. Ridurre le formalità burocratiche negli Stati membri.

Il diritto più noto è quello della libera circolazione che è anche quello più esercitato poiché ogni anno i cittadini europei compiono miliardi di viaggi

ad essere lo status fondamentale dei cittadini degli Stati membri» Cfr., per esempio, causa C-184/99, *Grzelczyk*, punto 31.

²¹ L'elencazione delle 12 azioni della Commissione nei sei settori fondamentali è stata ripresa quasi integralmente dal Comunicato Stampa della Commissione europea, Bruxelles, 8 maggio 2013 reperibile al seguente link http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-410_it.htm e dalla *Relazione 2013 sulla cittadinanza dell'Unione*.

²² Eurobarometro Standard 78, Cittadinanza europea, autunno 2012 (di seguito: «Eurobarometro standard 78»), http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb78/eb78_first_en.pdf. La disoccupazione è una preoccupazione crescente per i cittadini dell'UE (+4 punti percentuali dall'indagine Eurobarometro della primavera 2012).

nel territorio dell'Unione; tuttavia, quasi uno su cinque²³ ha incontrato problemi nell'esercitare il diritto di libera circolazione, spesso dovuti a procedure amministrative lunghe o poco chiare. I cittadini vogliono soluzioni che semplifichino la loro vita quando viaggiano e soggiornano nell'UE.

AZIONE 3. Studiare soluzioni per eliminare gli ostacoli che incontrano i cittadini dell'Unione che risiedono in un paese dell'UE diverso dal proprio e i loro familiari in relazione ai documenti di identità e di soggiorno rilasciati dagli Stati membri, eventualmente istituendo documenti europei uniformi facoltativi per i cittadini.

AZIONE 4. Avviare iniziative volte a promuovere le migliori prassi fiscali nelle situazioni transfrontaliere e a garantire la corretta applicazione della normativa dell'Unione, in modo da consentire ai cittadini europei che si trasferiscono o che operano a livello transfrontaliero di confrontarsi più facilmente con le diverse normative fiscali e, in particolare, di evitare la doppia imposizione.

AZIONE 5. Sulla base del lavoro svolto per migliorare la sicurezza su strada dei cittadini dell'Unione, nel corso del 2014 la Commissione adotterà provvedimenti ai fini dell'istituzione di una «piattaforma di informazioni sui veicoli» per facilitare il riconoscimento dei certificati di conformità, rendendo più semplice e sicuro per i cittadini recarsi in un altro paese dell'UE con la propria automobile.

III. Tutelare le persone più vulnerabili nell'UE.

Una delle priorità dell'Unione è offrire assistenza e tutela specifica alle persone più vulnerabili della società quando si tratta di far valere i propri diritti, in particolare nei procedimenti penali, per esempio a causa della giovane età o delle condizioni di salute fisica o mentale.

AZIONE 6. Facilitare gli spostamenti transfrontalieri delle persone con disabilità promuovendo, nel 2014, la creazione di una tessera di invalidità dell'UE riconosciuta in tutti gli Stati membri, al fine di garantire la parità di accesso nell'UE ad alcune agevolazioni specifiche (principalmente nei settori del trasporto, del turismo, della cultura e delle attività ricreative).

²³ Secondo la consultazione pubblica del 2012 sulla cittadinanza dell'Unione.

AZIONE 7. Presentare un pacchetto di strumenti giuridici per rafforzare ulteriormente i diritti procedurali dei cittadini indagati o imputati in un procedimento penale, tenendo conto della situazione specifica dei minori e degli adulti vulnerabili.

IV. Eliminare gli ostacoli agli acquisti nell'UE.

Nonostante sia notevole il numero di acquisti transfrontalieri online, i cittadini continuano a riscontrare problemi in questo tipo di scambi.

AZIONE 8. Riesaminare il procedimento europeo per le controversie di modesta entità al fine di facilitare la risoluzione delle controversie riguardanti gli acquisti effettuati in un altro paese dell'UE.

AZIONE 9. Al fine di rendere più chiare le informazioni sui prodotti digitali e facilitarne il confronto, entro la primavera del 2014 la Commissione, in stretta cooperazione con le autorità nazionali competenti e le parti interessate, elaborerà un modello per la visualizzazione online dei requisiti essenziali. Entro la primavera del 2014 lancerà inoltre una campagna di sensibilizzazione a livello dell'UE sui diritti dei consumatori.

V. Informazioni mirate e accessibili nell'UE.

È stato fatto molto per la diffusione della conoscenza dei diritti conferiti ai cittadini dall'UE, in particolare attraverso gli sportelli Europe Direct e La tua Europa. La Commissione propone idee per razionalizzare e migliorare ulteriormente l'informazione fornita ai cittadini riguardo ai diritti conferiti dall'Unione e al modo in cui avvalersene.

AZIONE 10. Adottare provvedimenti per garantire che le amministrazioni locali siano dotate degli strumenti necessari per comprendere appieno i diritti di libera circolazione dei cittadini dell'Unione.

AZIONE 11. Nel corso del 2013 la Commissione farà sì che i cittadini possano ottenere informazioni più chiare e semplici sull'organismo al quale rivolgersi per far valere i loro diritti, mettendo a disposizione orientamenti di facile consultazione nel proprio sito Internet centrale «Europa».

VI. Partecipazione alla vita democratica dell'UE.

Questo è il punto fondamentale e l'“essenza stessa” della cittadinanza dell'Unione.

AZIONE 12. Sensibilizzare i cittadini dell'UE riguardo ai diritti conferiti loro dalla cittadinanza dell'Unione, in particolare i diritti elettorali, presentando, in occasione della festa dell'Europa nel maggio 2014, un manuale che descriva tali diritti in un linguaggio chiaro e semplice; proporre soluzioni costruttive per consentire ai cittadini dell'Unione che risiedono in un altro paese dell'UE di partecipare pienamente alla vita democratica dell'UE conservando il diritto di voto alle elezioni nazionali nel loro paese di origine; esaminare, nel 2013, soluzioni atte a rafforzare e sviluppare lo spazio pubblico europeo, sulla base delle strutture nazionali ed europee esistenti, per porre fine all'attuale frammentazione dell'opinione pubblica lungo i confini nazionali.

La globalizzazione, le emigrazioni e immigrazioni, la velocità dei mezzi di comunicazione e di trasporto stanno trasformando gradualmente il significato di appartenenza e di cittadinanza, in alcuni casi rendendo questi termini inadeguati e obsoleti. L'evoluzione continua del concetto di cittadinanza finisce quasi per annullare la corrispondenza tra esso e il singolo Stato, per riempirsi gradualmente di un significato e di un valore internazionali. La cittadinanza europea rappresenta un fattore di coesione sociale che comporta una partecipazione non soltanto attiva ma anche consapevole alla vita politica dell'Unione; questo fattore è supportato da tutta una serie di atti e di strumenti internazionali relativi al rafforzamento del corpus dei diritti umani fondamentali che, limitando il potere dei singoli Stati, risulta di fatto allargato e destinato anche agli “stranieri”.

Si profila un'idea di cittadinanza che si allontana progressivamente da quella associabile alle identità sociali particolaristiche e territorialmente definite per lasciar posto ad una cittadinanza dai confini dilatati che abbracci sempre più diritti universali definiti e condivisi a livello mondiale, fino a far sperare in un ulteriore ampliamento che consenta, proiettandosi in scenari futuri, prima di assodare la cittadinanza europea e poi di tendere, per ritornare alla frase d'apertura, a valenze cosmopolite della cittadinanza stessa.

L'UNIONE EUROPEA TRA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE E GESTIONE DELLO SPAZIO DI LIBERTÀ, SICUREZZA E GIUSTIZIA. IL COMMON EUROPEAN ASYLUM SYSTEM

di Maria Rosalba Angrisani

1. Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia secondo Lisbona

In questa sezione si fornirà una sintesi dei principali elementi che hanno indotto l'Unione Europea a riformulare la normativa concernente la libera circolazione di alcune categorie di soggetti, ovvero i cittadini di stati terzi che si trovano entro i confini dell'Unione e che richiedono asilo. Tale lavoro di revisione ha condotto alla riforma dei principali strumenti giuridici emessi negli ultimi anni, promulgando il c.d. Regolamento Dublino III (Regolamento UE n. 604 del 2013) e le disposizioni correlate sul Sistema Europeo Comune di Asilo.

L'intento di garantire la libera circolazione delle persone in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia all'interno dei confini europei si inquadra nella più ampia tutela, da parte del diritto dell'Unione Europea (UE) delle diverse categorie di soggetti, cittadini europei o aspiranti tali, immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, e costituisce una parte consistente delle disposizioni contenute in più punti del Trattato di Lisbona (Trattato). Fornire una più ampia gamma di strumenti a protezione di suddette categorie di persone che si trovano nello spazio europeo rappresenta, infatti, uno dei propositi primari della base giuridica del funzionamento dell'Unione e delle sue politiche più incisive, enumerate all'interno del Trattato¹.

¹ Per una disamina approfondita dei principali istituti riguardanti la politica europea di immigrazione in questa sede trattati si veda: P. Boeles, M. Den Heijer, G. Lodder, K.

La normativa concernente lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia costituisce un Titolo del Trattato di Lisbona² separato dagli articoli riguardanti la libera circolazione delle persone, sebbene sia a tale istituto strettamente connesso, poiché esso fornisce disposizioni relative alle condizioni secondo le quali cittadini di stati terzi possono entrare, muoversi e stabilirsi all'interno dell'Unione.

Il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFEU) stabilisce, infatti, che l'Unione debba costituire un'area di libertà, sicurezza e giustizia³, da realizzare attraverso un programma di azione articolato e ambizioso. I punti fondamentali di detto programma riguardano, segnatamente, il perseguimento dei seguenti obiettivi: l'assenza di controlli per le persone alle frontiere interne; la definizione di una politica comune di asilo, immigrazione e controlli alle frontiere esterne; un elevato livello di sicurezza attraverso misure di prevenzione e lotta al crimine, razzismo e xenofobia⁴; misure di coordinamento e cooperazione tra autorità di polizia e giudiziarie; il mutuo riconoscimento delle sentenze in questioni legate ai reati penali; e, da ultimo, la facilitazione dell'accesso alla giustizia, in particolare attraverso il mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziali e stragiudiziali in materia di diritto civile⁵.

2. La libera circolazione delle persone e la politica europea di asilo e immigrazione

Per quanto concerne le “Politiche sui controlli alle frontiere, asilo e immigrazione”⁶, molteplici sono le finalità che il diritto europeo si propone

Wouters, *European Migration Law* (2009) Antwerp Boston Portland, Intersentia, pp. 315-361, e P.S.R.F. Mathijsen, *A guide to European Union Law*, 10th edition (2010) London, Sweet & Maxwell, pp. 563-573.

² Al contrario di quanto predisposto dal trattato sulla Comunità Europea (TCE) in cui il Titolo al quale suddetto spazio di libertà, sicurezza e giustizia era inserito riguardava “altre politiche relative alla libera circolazione delle persone” (art. 61 TCE).

³ Art. 61 (1) TFEU e art. 29 TEU.

⁴ Art. 75 TFUE.

⁵ In tale ambito il TFUE affida ai Parlamenti nazionali il compito assicurare che le misure predisposte siano conformi al principio di sussidiarietà (art. 69 TFUE).

⁶ Artt. 77-80 TFUE.

di perseguire, attraverso tre direttrici principali: *i.* assicurare l'assenza di ogni tipo di controllo su persone, di qualsiasi nazionalità, nel momento in cui si trovano ad attraversare frontiere interne; *ii.* effettuare debiti controlli e monitoraggio efficienti sull'attraversamento delle frontiere esterne; *iii.* introdurre gradualmente un sistema di gestione integrata delle frontiere esterne.

Al fine di raggiungere gli obiettivi qui elencati, il Consiglio e il Parlamento dell'Unione, agendo in conformità con la procedura legislativa ordinaria⁷, devono adottare misure inerenti, tra l'altro: una politica comune sui visti ed altri permessi di residenza temporanei⁸, il controllo delle frontiere esterne attraverso l'*External Border Fund*⁹ e le condizioni secondo le quali cittadini di stati terzi possano beneficiare della libertà di viaggiare entro i confini dell'Unione per periodi brevi¹⁰.

Riguardo al diritto di asilo, l'Unione ha appena ultimato la definizione di un Sistema Europeo Comune di Asilo, in accordo con i principi stabiliti dalla *Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status di Rifugiato* e il relativo Protocollo del 1967, e con altri trattati rilevanti. Al Parlamento e al Consiglio, agendo in conformità con la procedura legislativa ordinaria, è stato affidato il compito di adottare le misure necessarie per porre in essere un sistema europeo comune di asilo che comprenda le seguenti fattispecie:

- uno status uniforme di asilo per cittadini di paesi terzi;
- uno status di protezione uniforme per determinate tipologie di cittadini di stati terzi bisognosi di protezione internazionale;
- un sistema comune di protezione temporanea per i profughi in caso di flussi massivi in entrata;

⁷ Art. 294 TFUE.

⁸ Si veda il Regolamento 767/2008 (2008) G.U. L218/60 concernente il sistema di informazione sui visti (SIV) e la condivisione di dati tra Stati Membri (Regolamento SIV) e la Decisione 2009/377 (2009) G.U. L117/3, che adotta misure attuative.

⁹ Stabilito come parte integrante del Programma Generale "Solidarietà e Gestione dei Flussi Migratori" e stanziato per il periodo 2007-2013 per l'ammontare di 1.820 milioni di euro.

¹⁰ Art. 77(2) TFUE.

- una procedura comune per garantire, ovvero interrompere le azioni di cui ai punti precedenti;
- criteri e meccanismi per determinare quale Stato Membro sia responsabile per considerare le domande effettuate secondo la Convenzione di Dublino¹¹;
- standard concernenti le condizioni per l'accoglienza dei richiedenti asilo;
- partnership e cooperazione con stati terzi al fine di gestire i flussi in entrata di richiedenti asilo. In caso un'ondata improvvisa di profughi crei una situazione di emergenza in uno Stato Membro, il Consiglio può adottare misure provvisorie.

A tal proposito è stato costituito, per il periodo 2008-2013, lo *European Refugee Fund*¹² come parte integrante del Programma Generale “Solidarity and Management of Migration Flows”.

Nell'ambito della definizione del quadro normativo europeo riguardante la disciplina del diritto d'asilo, rilevano alcune direttive che concernono, rispettivamente, la definizione di standard procedurali minimi da adottare in ciascun Stato membro per garantire o rifiutare lo status di rifugiato¹³, gli standard minimi per la qualifica e lo status di cittadini di stati terzi quali persone apolidi, rifugiati o individui che necessitano di protezione internazionale in altri termini, nonché il contenuto della protezione che può essere a tali soggetti concessa¹⁴.

¹¹ Regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

¹² Fondo stabilito con Decisione 573/07 (2007) G.U. L144/1 ed emendato nel 2009 (G.U. L179/62) per il quale sono stati erogati 628 milioni di euro per il periodo 2008-2013.

¹³ Per una più ampia panoramica della disciplina europea e internazionale in materia di asilo si veda anche: F. Lenzerini, *Asilo e Diritti Umani. L'evoluzione del diritto d'asilo nel diritto internazionale* (2009) Milano, Giuffrè Editore, pp. 119-135.

¹⁴ Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta.

Per quanto attiene alla disciplina europea in materia di immigrazione¹⁵, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione fornisce disposizioni incentrate sullo sviluppo di una "politica comune di immigrazione finalizzata ad assicurare, a tutti i livelli, l'efficiente gestione dei flussi migratori, l'equo trattamento dei cittadini di stati terzi legalmente residenti in uno degli Stati Membri, la prevenzione dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani", unitamente alle misure atte a contrastare tali fenomeni. In tale prospettiva, il Parlamento e il Consiglio hanno lavorato per delineare le misure da adottare, in armonia con la procedura legislativa ordinaria¹⁶, per agire in maniera incisiva nei seguenti ambiti:

- condizioni di ingresso e soggiorno e standard sull'emissione di visti a lungo termine e permessi di residenza: in questo settore gli Stati Membri continuano a detenere un'ampia discrezionalità nel determinare i volumi di ammissione dei cittadini di stati terzi¹⁷;
- la definizione dei diritti in capo ai cittadini di stati terzi legalmente residenti in uno degli Stati Membri e della propria integrazione in tale territorio;
- immigrazione clandestina e soggiorno non autorizzato, incluso l'allontanamento e il rimpatrio¹⁸. Per quest'ultimo l'Unione può concludere degli accordi bilaterali con stati terzi; inoltre, una specifica direttiva fornisce standard minimi per le sanzioni da comminare e le misure da adottare nei confronti dei datori di lavoro che si servono di cittadini di stati terzi illegalmente residenti sul territorio di uno Stato Membro¹⁹;
- la lotta contro la tratta di persone, in particolar modo di donne e minori²⁰.

¹⁵ Cfr. P. Boeles, et al., *European Migration Law*, cit.

¹⁶ Art. 294 TFUE.

¹⁷ Art. 79(5) TFUE.

¹⁸ *European Return Fund*.

¹⁹ Direttiva 2009/52 (CE) del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 giugno 2009 che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

²⁰ Si veda la Decisione dell'8 dicembre 2000 sulla sottoscrizione, per conto dell'Unione, della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato trans-nazionale ed i

Le politiche appena menzionate sono da intendersi (e attuarsi) considerando sempre la necessità di rispettare il principio di solidarietà²¹ ed equa ripartizione delle responsabilità, incluse le implicazioni in termini finanziari, tra Stari Membri²²; in relazione a tale finalità è stato all'uopo stabilito il sopra citato Programma Generale "Solidarietà e Gestione dei Flussi Migratori"²³. Questo Programma fornisce indicazioni per attuare la ripartizione delle responsabilità tra Stati Membri, come previsto per far fronte all'onere finanziario derivante dall'introduzione di una gestione integrata delle frontiere esterne degli Stati Membri e dell'implementazione di politiche comuni su asilo e immigrazione.

Nel 2008 il Consiglio ha stabilito lo *European Migration Network* (EMN)²⁴, il cui obiettivo è quello di far fronte alle esigenze di raccolta di informazioni da parte delle istituzioni dell'Unione e degli Stati Membri su immigrazione e asilo attraverso una produzione informativa aggiornata, oggettiva, affidabile e comparata, nell'ottica di supportare l'attività di *policymaking* dell'Unione.

3. Verso un Sistema Comune Europeo di Asilo

Da quanto finora illustrato appare evidente il peso che Trattati internazionali come la Convenzione di Ginevra del 1951, unitamente agli atti emanati nel corso degli ultimi anni dall'Unione Europea, abbiano nel condizionare e forgiare le regole che negli Stati Membri dell'UE disciplinano la materia dell'asilo. Tali atti compongono il cosiddetto «Sistema Europeo Comune di Asilo» e, nonostante la frequente riluttanza degli Stati membri ad accogliere in pieno questa normativa, praticando prassi ancora molto differenziate, hanno un'influenza ormai decisiva sulla disciplina interna a ciascuno dei Paesi in questione.

relativi protocolli sulla lotta al traffico di persone, specialmente donne e bambini, nonché la tratta di migranti via mare, aria o terra (2000) G.U. L30/44.

²¹ Art. 80 TFUE, del quale si tratterà più diffusamente al §4 *infra*.

²² Si consideri, a tal proposito, il già menzionato *European Refugee Fund*.

²³ COM (2005) finale 123 (non pubblicata in G.U.).

²⁴ Decisione 2008/381 (2008) G.U. L131/7.

Il concetto di un Sistema Europeo Comune di Asilo è stato introdotto per la prima volta dal Consiglio Europeo di Tampere nel 1999. In quell'occasione i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri si accordarono per dotarsi, in una prima fase, di strumenti atti a:

- 1) determinare con chiarezza e praticità lo Stato competente per l'esame delle domande di asilo;
- 2) prevedere norme comuni per una procedura di asilo equa ed efficace;
- 3) delineare condizioni comuni minime per l'accoglienza dei richiedenti asilo;
- 4) consentire il ravvicinamento delle normative relative al riconoscimento e agli elementi sostanziali dello status di rifugiato.

Il regime avrebbe dovuto essere completato da misure che prevedessero forme complementari di protezione e offrissero uno status adeguato alle persone che necessitano tale protezione.

La prima fase si è conclusa nel 2005, con l'adozione dei primi atti legislativi volti ad avvicinare le normative degli Stati membri.

La seconda fase, anticipata nelle Conclusioni di Tampere, era stata già prevista e delineata nei tratti salienti – assieme al concetto stesso di Sistema europeo comune di asilo – all'interno del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), segnatamente nel novellato art.78. Secondo quanto previsto dal Trattato, infatti, la nuova normativa europea doveva indirizzarsi verso uno status uniforme in materia di asilo e protezione sussidiaria ed una procedura comune per il riconoscimento o la perdita della protezione internazionale²⁵.

Tale fase si è conclusa di recente, grazie all'adozione degli strumenti più rilevanti modificati tra la fine del 2011 e il giugno del 2013.

In particolare, sono stati approvati:

²⁵ Un trattazione approfondita della normativa e della principale giurisprudenza sviluppata nell'ambito della prima fase del processo di creazione del sistema europeo comune d'asilo è fornita in G. Cellamare, *In Tema di Trattamento di Richiedenti Asilo Inseriti nella c.d. Procedura di Dublino II*, in *Sud in Europa*, Anno XV, Dicembre 2012, pp. 3-4.

- la nuova Direttiva Qualifiche (Direttiva 2011/95/UE);
- la nuova Direttiva Accoglienza (Direttiva 2013/33/UE);
- la nuova Direttiva Procedure (Direttiva 2013/32/UE);
- il nuovo Regolamento Dublino, c.d. Regolamento Dublino III (Regolamento UE n° 604 del 2013);
- il nuovo Regolamento EURODAC (Regolamento UE n° 603 del 2013);

A partire dal giugno 2011 l'Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo (EASO), Agenzia dell'UE con sede a Malta, ha ufficialmente avviato i suoi lavori. Questa agenzia nasce con l'intento di svolgere un ruolo prezioso nel favorire la corretta applicazione degli strumenti del Sistema Europeo Comune di Asilo e la cooperazione e la solidarietà fra gli Stati membri.

Il Regolamento UE n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 stabilisce *i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione)*²⁶.

Definito Regolamento Dublino III perché sostituisce il c.d. Regolamento Dublino II (Regolamento n. 343 del 2003), il quale a sua volta era subentrato alla Convenzione di Dublino del 1990, questo strumento contiene i criteri e i meccanismi per individuare lo Stato Membro competente ad esaminare una richiesta di protezione internazionale presentata in uno degli Stati Membri da parte di un cittadino di un Paese terzo, o di un apolide.

Suddetto Regolamento costituisce il nodo centrale del Sistema Europeo Comune di Asilo, sebbene rappresenti, al contempo, lo strumento destinatario di maggiori critiche e obiezioni, non solo dal punto di vista delle conseguenze negative sulla vita dei richiedenti asilo (ampiamente documentate in numerosi rapporti), ma anche per la scarsa efficienza del sistema²⁷. Secondo i dati di EUROSTAT, rielaborati nel rapporto *"Lives on hold"* (ECRE), nel 2009 e nel 2010 appena il 25% circa delle richieste di trasferimento in un altro Paese

²⁶ GUUE 29.06.2013, L 180/3, la cui base giuridica è rintracciabile proprio nell' art. 78(2)(e) del TFUE.

²⁷ COM 2008/820, 03.12.2008, pag. 1.

dell'Unione è stato poi seguito da un trasferimento effettivo. Ciò nonostante, il sistema Dublino è definito una «pietra miliare» nella costruzione del Sistema europeo comune di asilo²⁸.

Il principio generale alla base del Regolamento Dublino III è lo stesso della precedente normativa contenuta nella Convenzione di Dublino del 1990 e di Dublino II: ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato Membro e la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale ricade, in primo luogo, sullo Stato che ha svolto il ruolo preponderante nella gestione dell'accesso e del soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati Membri, salvo altrimenti disposto in alcuni casi specifici²⁹. La competenza è individuata attraverso i criteri "obiettivi" del Regolamento, che lasciano uno spazio assai ridotto alle preferenze dei singoli, tuttavia, pur non intaccando tale principio, Dublino III apporta una serie di innovazioni importanti e indubbiamente apprezzabili in quanto capaci di attenuare, almeno in parte, gli effetti limitanti del sistema. Inoltre, il legislatore europeo ha provveduto anche ad una sistematizzazione delle norme in maniera più logica, per consentire una più facile lettura e relativa applicazione di uno strumento la cui natura permane, di fatto, estremamente articolata.

La parziale modifica apportata attraverso il nuovo Regolamento non riesce, di fatto, a porre efficacemente rimedio ai problemi che inficiano alla base il sistema Dublino, essendo l'intero impianto di quest'ultimo fondato su un presupposto non corrispondente al vero, e cioè che gli Stati Membri costituiscono un'area con un livello di protezione omogeneo. Al contrario, le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo e i tassi di accoglimento di domande di protezione "simili" variano in maniera considerevole da un Paese all'altro.

Inoltre, poiché allo stato attuale chi ottiene la protezione internazionale non ha poi la possibilità di lavorare regolarmente in un altro Stato UE, ciò significa che, salvo eccezioni, lo Stato che viene individuato dal sistema Du-

²⁸ Si veda il *Considerando 7* del Regolamento in oggetto, nonché il Programma di Stoccolma.

²⁹ COM 2008/820, 03.12.2008, pag. 3.

blino come competente ad esaminare la domanda sarà poi anche lo Stato in cui l'interessato dovrà rimanere una volta ottenuta la protezione.

Ciò non tiene conto né delle aspirazioni dei singoli (o dei loro legami familiari o culturali con alcuni Paesi) né delle concrete prospettive di trovare un'occupazione nei diversi Paesi europei. Sarebbe, pertanto, necessario integrare la normativa con interventi che incidano e completino le modifiche apportate da "Dublino". Tra le modifiche più importanti introdotte da Dublino III rilevanti appaiono molte delle definizioni inserite, indicate in maniera più ampia, o, in alcuni casi, introdotte per la prima volta (come quelle riferite ai parenti e ai rappresentanti del minore non accompagnato, o al rischio di fuga)³⁰.

Tra gli obblighi e le regole definite all'interno del nuovo Regolamento, a titolo esemplificativo si ritiene di dover citare i seguenti:

1. L'obbligo di considerare sempre l'interesse superiore del minore, includendo possibilità di ricongiungimento più ampie (e in generale più garanzie) per i minori;
2. Il divieto esplicito di trasferire un richiedente qualora si abbiano fondati motivi di ritenere che vi sia un rischio di trattamenti inumani o degradanti;
3. L'obbligo di fornire maggiori informazioni ai richiedenti (sia in via preliminare che successivamente all'eventuale decisione di trasferimento) e di condurre un colloquio personale (prima della decisione di trasferimento);
4. Regole più chiare (ma più restrittive) sulla competenza in caso di "persone a carico";
5. Gli obblighi in capo allo Stato competente sono espressi in maniera più precisa e dettagliata;
6. Sono definiti termini più stringenti per la procedura di presa in carico e introduzione di analoghi termini per la richiesta di ripresa in carico;
7. Il ricorso contro una decisione di trasferimento (pur non automaticamente sospensivo) offre più ampie garanzie rispetto a Dublino II;

³⁰ Art. 2 del Regolamento.

8. L'introduzione di limiti, anche temporali, al trattenimento delle persone soggette alla procedura Dublino (sebbene permanga l'eventualità di un margine di discrezionalità troppo elevato).
9. Sono chiarite le modalità e i costi dei trasferimenti.
10. L'obbligo, prima di un trasferimento, di scambiarsi dati (anche e soprattutto in riferimento a profilassi sanitarie) necessari a garantire assistenza adeguata, continuità della protezione e soddisfazione di esigenze specifiche, in particolare mediche.
11. L'introduzione di un "meccanismo di allerta rapido, di preparazione e di gestione delle crisi" nell'eventualità di una speciale pressione sul sistema di asilo di un Paese, ovvero in caso di problemi nel funzionamento dello stesso.

4. Considerazioni e prospettive: la "frontiera" Italia

Secondo quanto descritto, il presupposto in base al quale l'UE si è dotata di un proprio sistema di asilo, attraverso un processo culminato con l'emanazione del Regolamento Dublino III del giugno 2013, consiste proprio nella nozione di protezione internazionale, articolata secondo tre specifiche fattispecie: lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria e la protezione temporanea, al fine di consentire alle diverse categorie di soggetti richiedenti di vedersi riconosciuto lo status più consono alla propria condizione.

L'ordinamento italiano prevede disposizioni in merito all'accoglienza dei richiedenti asilo, sancendone il relativo obbligo già all'interno della Costituzione³¹, nonché recependo il contenuto della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, la quale, sebbene stabilisca una nozione più ristretta rispetto a quella della Costituzione, rappresenta uno degli strumenti di tutela più autorevoli del diritto di asilo, grazie anche al ruolo di garante assunto dall'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR). Ai sensi dell'art. 1 di

³¹ Art. 10, 3° comma, che così recita: *"Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"*.

detta Convenzione, si definisce *rifugiato* colui che fugge dal proprio Stato per timore di subire una persecuzione per uno dei motivi tassativamente elencati³².

Tuttavia, solo grazie all'obbligo di attuazione della normativa europea l'Italia ha finalmente provveduto a dotarsi di un sistema di asilo completo e articolato, con la previsione di procedure, organi specializzati e standard minimi di accoglienza.

Peraltro, essendo l'Italia una delle frontiere esterne più delicate dello spazio europeo e, spesso, primo porto di approdo dei richiedenti asilo secondo il "regolamento Dublino", essa risulta inevitabilmente soggetta a una pressione maggiore alle proprie frontiere rispetto a quanto potrebbe verificarsi qualora tale ingresso non coincidesse anche con l'ingresso nell'area UE. L'attività di stretta e costante collaborazione con i paesi di origine e di transito dei migranti è stata il fulcro della strategia attuata dal governo italiano negli anni più recenti, e ha consentito di ridurre gli arrivi, ma non di arrestarne il flusso che, al contrario, permane intenso e lascia il paese in un costante stato di allarme.

Il 22 ottobre 2013 il Consiglio dell'Unione Europea (nella sua formazione per gli Affari generali) ha approvato il Regolamento proposto dal Parlamento

³² Il Punto A dell'art. 1 della Convenzione così dispone:

Ai fini della presente Convenzione, il termine di "rifugiato" è applicabile:

1) a chiunque sia stato considerato come rifugiato in applicazione degli accordi del 12 maggio 1926 e del 30 giugno 1928, oppure in applicazione delle convenzioni del 28 ottobre 1933 e del 10 febbraio 1938 e del protocollo del 14 settembre 1939, o infine in applicazione della Costituzione dell'Organizzazione internazionale per i rifugiati; le decisioni prese circa il riconoscimento della qualità di rifugiato dell'Organizzazione internazionale per i rifugiati durante lo svolgimento del suo mandato non impediscono il riconoscimento di tale qualità a persone che adempiono le condizioni previste nel paragrafo 2 del presente articolo; 2) a chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi. Se una persona possiede più cittadinanze, l'espressione "Stato di cui possiede la cittadinanza" riguarda ogni Stato di cui questa persona possiede la cittadinanza. Non sono considerate private della protezione dello Stato di cui possiedono la cittadinanza le persone che, senza motivi validi fondati su un timore giustificato, rifiutano la protezione di uno Stato di cui posseggono la cittadinanza.

UE per l'adozione dello *European Border Surveillance System* (EUROSUR), PE-CONS 56/13, il programma per il controllo delle frontiere esterne dell'area Schengen. Lo *European Border Surveillance System* è stato adottato senza discussione dai ministri dei 28 Stati Membri. Il nuovo programma permetterà agli Stati membri che effettuano operazioni di sorveglianza delle frontiere di condividere informazioni e cooperare con l'agenzia FRONTEX per ridurre il numero di migranti irregolari e i traffici illegali. EUROSUR entrerà in vigore dal 2 dicembre 2013 per i Paesi dell'Europa Meridionale e Orientale, e dal 1 dicembre 2014 per tutti gli altri Stati Membri.

Già nelle modifiche al Regolamento *Frontex Regulation* (EU) 1168/2011 il Parlamento Europeo e il Consiglio richiedevano all'Agenzia Frontex di “*fornire l'assistenza necessaria allo sviluppo e all'attuazione di un sistema europeo di sorveglianza alle frontiere e (...) allo sviluppo di una condivisione di informazioni comuni, inclusa l'interoperabilità dei sistemi*”. Nella sua Comunicazione (COM (2008) 68) la Commissione aveva altresì evidenziato un quadro tecnico comune articolato in tre fasi per porre in essere un “Sistema europeo di sorveglianza alle frontiere” (EUROSUR), concepito per fornire un utile supporto agli stati Membri negli sforzi da questi compiuti per ridurre il numero di migranti irregolari che entrano nel territorio dell'UE attraverso un potenziamento della consapevolezza delle singole situazioni ai loro confini esterni, nonché ad un incremento della raccolta di informazione e della capacità di reazione delle proprie autorità di controllo alla frontiera.

Il regolamento in questione indica in maniera dettagliata gli obiettivi dell'Agenzia, al fine sia di prevenire, individuare e combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera, sia, in particolar modo, di proteggere i diritti fondamentali, in modo da garantire la salvaguardia della vita dei migranti e di coloro che necessitano di protezione internazionale. Più specificamente, l'intento sotteso è quello di fornire garanzie in merito al rispetto del principio di *non refoulement* e della tutela dei dati personali di coloro che chiedono la protezione, nei confronti dei paesi terzi di provenienza³³. D'altro canto, a tale

³³ B. Nascimbene, L'Italia chiama, l'Europa tentenna, in Affari Internazionali.it del 15/10/2013, rivista online disponibile al seguente link: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2433#sthash.gSv7oiRJ.dpuf>.

Agenzia è anche affidato il compito di provvedere a potenziare la sicurezza interna allo spazio UE considerato nel suo insieme, contribuendo a prevenire il crimine transfrontaliero.

Nonostante sia legittimo e consequenziale considerare che le frontiere esterne siano a tutti gli effetti frontiere dell'Unione Europea nel senso di uno spazio unitario, il controllo delle frontiere ha ancora carattere intergovernativo, e dunque nazionale, poiché consistente risulta ancora essere l'opposizione al cambiamento delle regole da parte di stati non di frontiera. Il commissario europeo per gli affari interni Cecilia Malmström ha recentemente proposto l'istituzione di una più ampia operazione coordinata da Frontex con l'obiettivo di controllare il Mediterraneo (da Cipro alla Spagna) e prevenire il ripetersi di incidenti, anche se tempi e le modalità non sono stati ancora precisati.

Inoltre, i problemi posti dall'accoglienza e dalle relative procedure per chi chiede una forma di protezione internazionale, in quanto costretto a lasciare il proprio paese, richiedono interventi organizzativi ed economici di considerevole entità, che non sembrano esser stati adeguatamente risolti dal complesso di norme adottate da poco e descritte nei precedenti paragrafi (le due direttive e il regolamento Dublino III, in materia di protezione internazionale, testé riportati)³⁴.

Occorre, infine, evidenziare un altro punto che avrebbe meritato un particolare riguardo ma che, al contrario, è stato sinora trascurato dall'attività normativa e operativa posta in essere, ovvero un principio fondamentale introdotto dal Trattato di Lisbona, il "principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri anche sul piano finanziario" formulato proprio allo scopo di orientare la gestione delle politiche dell'Ue in materia, secondo quanto stabilito dall'articolo 80 del TFUE³⁵.

La risposta dell'Europa all'esigenza di soddisfare il principio di solidarietà resta ancora incerta e poco incisiva, sebbene le attuali emergenze che conti-

³⁴ *Idem.*

³⁵ Che dispone quanto segue: "Le politiche dell'Unione di cui al presente capo e la loro attuazione sono governate dal principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario. Ogniquale volta necessario, gli atti dell'Unione adottati in virtù del presente capo contengono misure appropriate ai fini dell'applicazione di tale principio".

nuano ad interessare le frontiere esterne dell'Unione richiedano un'azione congiunta e tempestiva che ponga in essere misure concrete ed efficaci per garantire, da un lato, condizioni adeguate di accoglimento dei richiedenti asilo e, dall'altro, opportuni provvedimenti che mirino a preservare la sicurezza delle frontiere e all'interno dello spazio europeo per i cittadini che in tale spazio già risiedono.

Riferimenti:

Trattato sull'Unione Europea (Versione Consolidata, 2012/C 326/01)

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Versione Consolidata, 2012/C 326/01)

Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo Status di Rifugiato e il Protocollo del 1967

F. Lenzerini, *Asilo e Diritti Umani. L'evoluzione del diritto d'asilo nel diritto internazionale* (2009) Milano, Giuffrè Editore, pp. 119-135

P. Boeles, M. den Heijer, G. Lodder, K. Wouters, *European Migration Law* (2009) Antwerp Boston Portland, Intersettia, pp. 315-361.

P.S.R.F. Mathijsen, *A guide to European Union Law*, 10th edition (2010) London, Sweet & Maxwell, pp. 563-573

G. Cellamare, *In Tema di Trattamento di Richiedenti Asilo Inseriti nella c.d. Procedura di Dublino II*, in *Sud in Europa*, Anno XV, Dicembre 2012, pp. 3-4

B. Nascimbene, *L'Italia chiama, l'Europa tentenna*, in *Affari Internazionali.it* del 15/10/2013, rivista online disponibile al seguente link: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2433#sthash.gSv7oiRJ.dpuf>

“RETIZZANDO” L’EUROPA. IL DINAMISMO DEMOCRATICO A SOSTEGNO DELLA GOVERNANCE MULTILIVELLO/ATTORE

di Loreta Ferravante

Premessa

Mi è gradito dare inizio a tale contributo con una citazione di Jean Monnet: «Nulla si può realizzare senza i cittadini, niente può durare senza istituzioni»: essa è la compendio di tale lavoro.

Lo scopo del contributo è quello di anatomizzare brevemente il concetto di cittadinanza democratica e partecipativa, soffermandosi sulla nozione di *governance* multilivello e multiattore e analizzando le relazioni e le interconnessioni territoriali e istituzionali che coinvolgono il cittadino all’interno del macrosistema Europa.

Per capire a fondo gli elementi fondanti di tale interconnessioni di tipo istituzionale sono, quindi, necessarie puntuali riflessioni sul concetto di cittadinanza europea, e in particolare sulla cittadinanza attiva, che include il pensiero di democrazia partecipativa e di dialogo civile europeo.

Le motivazioni dell’analisi risiedono nel tentativo di riflettere sull’impegno da parte dei governi europei ad avviare un dialogo aperto e costruttivo; elementi essenziali della costruzione di un’Europa che tuteli i diritti dei cittadini e risponda alle loro necessità (Euronote 2013).

Il *background* di riferimento di questo scritto è senza dubbio lo spazio europeo nelle sue diverse sfaccettature sociali e istituzionali. L’oggetto della ricerca si focalizza sul concetto di *governance* multilivello/attore e sulle relazioni istituzionali e territoriali, sia potenziali che attuali, presenti nel con-

testo europeo. L’obiettivo è analizzare tali relazioni allontanandosi da una mera elencazione: l’approccio, infatti, vuole essere di tipo critico-costruttivo; diverse, pertanto, le *research questions* sulle quali si intende ragionare. In particolare, si congetture sulla necessità di una più incisiva politica di sviluppo dell’Unione europea, finalizzata all’attuazione di una *good governance*, una migliore democrazia, una maggiore consapevolezza dei diritti umani, derivante dallo status di cittadino europeo. Finalità, queste, attuabili, non solo grazie a innovative collaborazioni tra tutti gli attori coinvolti (cittadini e governi europei, regionali e locali), ma anche a una maggiore coerenza strategica nell’attuazione dei diversi programmi.

1. Brevi note su cittadinanza attiva e democrazia partecipativa

Il 2013 è l’Anno Europeo dei Cittadini, un anno dedicato alla diffusione e all’attuazione dei diritti conferiti dalla cittadinanza dell’UE, con azioni dirette a incoraggiare e favorire il dialogo tra tutti i livelli di governo, tra la società civile e le imprese: tanti gli incontri tematici e gli eventi che nel corso di quest’anno si sono tenuti e si terranno in tutta Europa. Un’animazione territoriale e istituzionale finalizzata a far riflettere su questi diritti e a sviluppare una maggiore *vision* europea per cercare di rimediare alla “disaffezione” spesso nutrita dai cittadini nei confronti dell’Europa¹.

Tra le altre finalità dell’Anno Europeo 2013, si annovera quella di incoraggiare e rafforzare la partecipazione civica e democratica attiva dei cittadini, rafforzando, in tal modo, la coesione sociale, la diversità culturale, e soprattutto lo sviluppo di un senso di identità sulla base dei valori fondamentali dell’Unione europea, sanciti nei trattati e nella Carta europea dei diritti fondamentali (*Ibidem*). È questa, quindi, l’occasione per riflettere “universal-

¹ L’“Anno europeo dei cittadini” è stato proposto dalla Commissione europea in occasione del ventesimo anniversario dell’introduzione della cittadinanza dell’Unione europea nel Trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1 novembre 1993. Obiettivo fondante dell’Anno europeo 2013 è quello di rafforzare la cognizione e la conoscenza dei diritti dell’Ue, delle modalità con le quali i cittadini possono concretamente beneficiarne, nonché esercitarli pienamente attraverso la conoscenza delle politiche e dei programmi comunitari.

mente” sul tema della cittadinanza europea, ma anche per iniziare un diverso approccio finalizzato all’attuazione di un moderno processo di costruzione della cittadinanza stessa.

Il dibattito su questi temi è stato e continua a essere molto sentito. Ma cosa si intende per cittadinanza europea e cosa per cittadinanza attiva? Sono passati due decenni dall’istituzione della cittadinanza europea e ancora nebbiosa è la conoscenza dei diritti scaturenti da tale status legale. Brevemente: la cittadinanza dell’Unione europea è stata istituita dal Trattato di Maastricht del 1992; essa va a completare la cittadinanza statale e non la sostituisce; è regolata dalla seconda parte del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea (TFUE) e si consegue automaticamente con l’acquisizione della cittadinanza di un paese facente parte dell’Unione. Dal suo riconoscimento derivano una serie di diritti: dalla libertà di circolazione e di soggiorno (art. 21 TFUE), al diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni (art. 22 TFUE), alla tutela diplomatica e consolare (art. 23 TFUE), al diritto di petizione al Parlamento europeo (art. 24 c. 2 TFUE), al diritto di rivolgersi al mediatore europeo (art. 24 c. 3 TFUE), al diritto di scrivere alle istituzioni e ad alcuni organi comunitari in una delle lingue ufficiali della stessa e di ricevere risposta nella stessa lingua (art. 24 c. 4 TFUE).

Diverso da quello di pura cittadinanza è il concetto di cittadinanza attiva: esso è strettamente legato alla dimensione e al contesto democratico europeo: si intende, infatti, la partecipazione democratica dei cittadini alla vita comunitaria e ai processi di *policy making*. È ascrivibile a un concetto più ampio perché implica una relazione reciproca tra una comunità e i suoi membri e definisce le condizioni per il pieno coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni nei processi europei (European Year of Citizens Alliance 2013). È partecipazione alle attività decisionali, anzi al processo decisionale: è il coinvolgimento in affari pubblici che riguardano i cittadini. L’attuazione di ciò richiede un processo di cambiamento culturale da parte dei cittadini: bisogna educarli ad agire in tale direzione di reciprocità, nonché, fornirli di puntuali informazioni per poter pienamente avvalersi di tali diritti nella loro quotidianità; privati di tale conoscenza essi non potranno beneficiarne (*Ibidem*).

Ma è bene precisare che cittadinanza attiva è in primo luogo un radicato senso individuale di appartenenza all’Istituzione Europea e, in secondo luogo,

espressione di un coinvolgimento attivo dei cittadini nella partecipazione alla vita della comunità e quindi alla democrazia².

Il concetto di cittadinanza attiva, quindi, è legato a quello di democrazia partecipativa: pensiero innovativo di democrazia, che amplia e fortifica quello tradizionale di democrazia rappresentativa. È sancito nel Trattato sull’Unione Europea, entrato in vigore nel dicembre 2009, che per l’appunto, legifera il riconoscimento formale del ruolo della democrazia partecipativa, intesa come dialogo civile. Le disposizioni dell’articolo 11³, rafforzano l’istituto centrale della democrazia rappresentativa (artt. 10 e 12), significando così un modello europeo innovativo di democrazia. Inoltre, l’articolo 11 del Trattato di Lisbona rappresenta un impegno istituzionale per un «dialogo aperto, trasparente e regolare» tra gli organi governativi dell’Europa e la società civile, allo scopo di porre fine al *deficit democratico* e garantendo al tempo stesso la cittadinanza attiva europea. Sarebbe opportuno, a questo punto, distaccarsi dalle erudite definizioni giuridiche. È evidente che il Trattato di Lisbona conceda ai *cittadini e alle associazioni rappresentative* la «possibilità di rendere note e scambiare pubblicamente le loro opinioni», ma è pur vero che, ad oggi, esiste un ampio dibattito su come si dovrebbero realizzare concretamente tali impegni giuridici (Euronote 2013). Bisogna implementare gli obiettivi dell’Articolo 11: è prioritario incrementare azioni dirette a suscitare l’interesse e le attese

² Il Parlamento europeo nella sua Decisione relativa all’istituzione dell’Anno europeo dei cittadini 2013 (agosto 2011), ha dichiarato che sebbene gli europei siano in generale consapevoli del proprio status di cittadini dell’Unione (il 79% degli intervistati da un sondaggio Eurobarometro, considera familiare l’espressione *cittadino dell’Unione europea*) è pur vero che le loro conoscenze effettive circa i diritti scaturenti da tale status risultano mancanti: (solo il 43% conosce esattamente il significato dell’espressione cittadino europeo e quasi il 48% ha affermato di non essere adeguatamente informato sui propri diritti) (Euronote 2013).

³ Articolo 11, (1). Le istituzioni danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell’Unione. (2). Le istituzioni mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile. (3). Al fine di assicurare la coerenza e la trasparenza delle azioni dell’Unione, la Commissione europea procede ad ampie consultazioni delle parti interessate. (4). Cittadini dell’Unione, in numero di almeno un milione, che abbiano la cittadinanza di un numero significativo di Stati membri, possono prendere l’iniziativa d’invitare la Commissione europea.

dei cittadini in relazione alla democrazia partecipativa ma è altresì, essenziale che tali azioni li facciano sentire coinvolti. Questo è quanto intende attuare l'Alleanza AEC2013 per contrastare *all'attuale disaffezione verso le istituzioni europee risultante dalla presente crisi economica* (European Year of Citizens 2013 Alliance)⁴. L'Alleanza AEC2013 è una rete di organizzazioni della società civile riunitesi per formulare proposte e attività agli organi di governo europeo, con la finalità, non solo di favorire la cittadinanza attiva, ma anche di porre la cittadinanza europea al centro dell'agenda politica, quale fulcro del processo decisionale, dell'attuazione e della valutazione delle strategie politiche: «Accompagneremo un processo di costruzione di una cittadinanza europea che, oltre ad un approccio individuale basato sui diritti, affronti il senso di appartenenza degli europei ad un comune futuro europeo». L'alleanza AEC2013 impegnandosi in tale direzione, potrebbe divenire lo strumento adeguato per «realizzare delle attività che supportino una cittadinanza attiva e partecipativa articolata con la democrazia rappresentativa che apra la strada alla rigenerazione del progetto europeo nell'attuale crisi globale, un passo necessario prima delle elezioni europee del 2014». E quindi «è un modo per i cittadini e le organizzazioni della società civile di partecipare visibilmente ai dibattiti pubblici europei e di dar voce alle proprie opinioni, e per le istituzioni europee di offrire del feedback su come le loro preoccupazioni sono state ascoltate e tenute in considerazione» (*ibidem*).

Alla luce delle considerazioni finora espresse si intuisce che la cittadinanza europea democratica, intesa come una cittadinanza attiva e partecipativa, è articolata su i vari aspetti della vita sociale: dalla cultura all'istruzione, dalla non discriminazione all'inclusione sociale, alla tutela ambientale e allo sviluppo sostenibile, alla pari rappresentanza di uomini e donne nel processo decisionale. Essa oltre che garantire ai cittadini e alle organizzazioni della società civile di esprimere – attraverso l'elezione dei loro rappresentanti al Parlamento europeo il proprio pensiero nei processi deliberativi delle politiche UE – ha in sé la costruzione di un proficuo dialogo civile tra le

⁴ In occasione dell'Anno europeo dei cittadini 2013 le principali organizzazioni europee della società civile hanno stretto un'alleanza, la European Year of Citizens 2013 Alliance che collabora con la Commissione quale partner strategico in rappresentanza della società civile-

istituzioni europee, in termini di possibilità, da parte delle stesse, di assicurare il coinvolgimento attivo degli attori organizzati della società civile nei processi decisionali: un dialogo civile europeo è basato su strutturati accordi inter-istituzionali che vanno oltre il diritto di iniziativa dei cittadini e ciò richiede una apertura significativa verso un modello avanzato di dialogo strutturato.

2. Il partenariato come metodo europeo: l’evoluzione verso la governance multilivello/multi attore

La cittadinanza democratica è strettamente collegata alla cittadinanza sociale: una cittadinanza è democratica se garantisce a tutti i cittadini la partecipazione alla vita delle loro comunità e alla definizione delle politiche pubbliche. È invero, che a tal proposito, nessuna evoluzione si è fino ad ora constatata, anzi ci si è allontanati da tale dimensione.

La distanza risiede proprio nella esile fiducia dei cittadini europei nelle istituzioni dell’Unione: la fiducia ha subito un calo costante negli ultimi 5 anni. In particolare, nel periodo che intercorre tra il 2007 e il 2012, la fiducia nella Commissione europea è scesa dal 52% al 36%, quella nel Parlamento europeo dal 56% al 40% e quella nel Consiglio dell’Ue dal 47% al 40%. Inoltre, da quando gli europei hanno votato per la prima volta per i loro deputati al Parlamento europeo, nel 1979, l’affluenza media alle elezioni europee è diminuita costantemente, passando dal 61,99% del 1979 al 43% del 2009 (Euronote 2013).

Secondo il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) è fondamentale un vigoroso rilancio delle politiche europee verso un concreto rafforzamento della democrazia parlamentare; esso è l’unico elemento capace di determinare un consolidamento dell’identità europea e soprattutto un soddisfacente stimolo all’interesse dei cittadini verso la dimensione europea, intesa quale *production environment* (spazio proficuo). Per realizzare una tale dinamica di democrazia partecipativa e determinare un rafforzamento della vita democratica, bisogna considerare, non solo, le nuove prospettive aperte dall’articolo 11 del Trattato sull’Unione europea, ma è altresì, indispensabile

implementare uno stretto raccordo con le diverse istituzioni dell'UE e le principali reti europee e nazionali della società civile organizzata.

Ma chi dovrebbe innescare tale processo? Quali gli attori europei per primi dovrebbero lanciare tale messaggio definendone le linee guida? Il CESE indubbiamente potrebbe essere l'elemento stimolatore di questo *new european process*, l'attuatore del rilancio di strategie politiche coordinate e coerenti, finalizzate al rafforzamento del senso di adesione cittadina al progetto europeo.

È indubbio che in questi ultimi dieci anni anche altre istituzioni hanno sviluppato azioni di cooperazione con le organizzazioni della società civile, istaurando il dialogo strutturato grazie a pratiche di consultazione, soprattutto da parte della Commissione.

Un esempio emblematico di successo è il *Dialogo con la società civile* avviato dalla DG Commercio che «costituisce forse il meccanismo più evoluto di dialogo strutturato settoriale, sia per il numero assai vasto e articolato di attori coinvolti (oltre 800 organizzazioni registrate), sia perché quasi la metà di questi ha sede in uno degli Stati membri e non a Bruxelles» (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea 2013)⁵.

Con quanto appena descritto è stato implicitamente definito il concetto di *governance* partecipativa che rafforza il principio di sussidiarietà e di coesione, da tempo alla base delle politiche dell'UE, e pertanto, della *governance* democratica.

Infatti, già come sosteneva Storper, «le istituzioni pubbliche formali devono in effetti creare e sostenere relazioni e convenzioni» (1997: 270). Tuttavia, queste istituzioni pubbliche possono avere una funzione se le persone all'interno delle stesse riescono a far fronte ai rilevanti cambiamenti in riferimento alla messa a punto di nuovi *tools policy*. Si è assistito a una trasformazione delle modalità con cui i governi nazionali e locali hanno dovuto dare attuazione alle loro politiche, perché sono cambiati gli strumenti di programmazione e i meccanismi di *policy making*. Tale cambiamento è stato portatore di innovazione anche nella gestione dei rapporti interistituzionali tra gli attori di governo. Si sono strutturati nuovi

⁵ Si sono svolti 30 incontri all'anno, coordinati da un gruppo di contatto che insieme alla DG TRADE stabilisce agenda e svolgimento del programma di insieme (CESE 2012).

livelli di governo e quindi modelli di *governance*: si è passati, infatti, dalla *governance* tradizionale alla *governance* multilivello/attore tra l’Unione Europea, lo Stato e le Regioni. Nuovi scenari e nuovi attori quindi: sono aumentati i livelli di governo, che si sono sostituiti allo Stato centrale nelle relazioni con l’Unione Europea, che dal suo canto si è dovuta destreggiare tra *policy* che da un canto promuovessero la crescita istituzionale dei livelli subnazionali coinvolti, e dall’altro, difendessero e consolidassero il proprio ruolo di coordinamento governativo.

Come è scritto nella Dichiarazione di Berlino, adottata dai capi di Stato e di governo il 25 marzo 2007, in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma «Molti obiettivi non possono essere conseguiti con un’azione individuale: la loro realizzazione ci impone un’azione collettiva». L’Unione europea, gli Stati membri e le loro regioni e comuni si dividono i compiti». È in queste righe racchiusa l’accezione e il valore di ambiente di *governance* multilivello basato su *network* relazionali. Inoltre, il Libro Bianco del Comitato delle Regioni sulla *governance* multilivello (2009) si apre con la seguente dichiarazione: «la *governance* è uno degli elementi chiave per la buona riuscita del processo di integrazione europea. L’Europa sarà un continente forte, le sue istituzioni legittimate, le sue politiche efficaci e i suoi cittadini davvero interessati e coinvolti, se il suo sistema di *governance* saprà garantire una stretta cooperazione tra i diversi livelli di governo per attuare l’agenda comunitaria e rispondere alle sfide globali». A onor del vero è opportuno considerare che questo pensiero è radicato nella *policy* comunitaria e nelle strategie programmatiche ad esse collegate.

Come tutti i processi di cambiamento, anche questo ha in sé l’elemento dinamico e richiede uno spacco con la *policy* tradizionale, una sfida verso il cambiamento e una «maggiore responsabilizzazione dei diversi attori interessati»; in tal senso «il partenariato va ben al di là della mera partecipazione e consultazione» e occorre, quindi, «incoraggiare e stimolare un’evoluzione della cultura politica e amministrativa in seno all’Unione europea, come del resto sembrano auspicare gli stessi cittadini europei» (*Ibidem*: 5).

Esiste una differenza tra l’approccio embrionale di *governance* e quello evoluto di multilivello/attore. Il Comitato delle regioni definisce la *governance* multilivello «un’azione coordinata dell’Unione, degli Stati membri

e degli enti regionali e locali fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'UE». Essa si basa sulla «responsabilità condivisa dei diversi livelli di potere interessati, sulla legittimità democratica e sulla rappresentatività dei diversi attori coinvolti» (*Ibidem*: 6). Si contraddistingue, quindi, per un concezione integrata e sistemica dei rapporti tra i diversi attori della *policy*, che compartecipano alla produzione dell'ordinamento politico e governativo comunitario: si tratta di un processo dinamico di confluenza degli obiettivi strategici dettati dai governi comunitari con quelli dei governi regionali e locali, in cui sussiste una co-azione orizzontale e verticale dei diversi livelli di *governance*, che si attua per mezzo di differenti meccanismi di partenariato. È facile intuire come tale tipo di *governance* si fondi e garantisca l'attuazione del principio di sussidiarietà e l'elaborazione di politiche applicate al livello più appropriato. «*Il rispetto del principio di sussidiarietà e la governance multilivello sono due aspetti indissociabili: il primo riguarda le competenze dei diversi livelli di potere, mentre il secondo pone l'accento sulla loro interazione*» (*Ibidem*: 7); si attua, quindi, attraverso un modello di organizzazione politica fondato su azioni di coordinamento consultazione, cooperazione e valutazione.

Per l'attuazione della *governance* multilivello/attore, il Libro Bianco raccomanda:

- «la creazione di strumenti appropriati a sostegno della democrazia partecipativa e a rafforzare la pratica del partenariato sia in senso verticale (“enti regionali e locali – governo nazionale e Unione europea”) sia in senso orizzontale (“enti regionali e locali – società civile”), in particolare nel quadro del dialogo sociale»;
- «“patti territoriali europei”, per la realizzazione dei grandi obiettivi e delle priorità politiche dell'Unione europea in partenariato con gli enti regionali e locali e invita gli interessati a impegnarsi in un tale processo e a manifestargli il loro interesse nel quadro della consultazione avviata sull'attuazione del Libro bianco».

Si noti come questi suggerimenti citati nel Libro Bianco si allineano con i dettami che la globalizzazione ha imposto ai governi locali, ossia di una *governance* che sia sempre più volta alla produzione di flussi di valore

territoriale realizza attraverso network territoriali, fondati su processi relazionali, modelli sistemici, *agreements* volontari.

L’esperienza ha dimostrato, infatti, che i casi di successo di costruzione sociale di un territorio sono da ricondurre all’esistenza di «relazioni orizzontali e cooperative che si articolano attraverso reti di *governance* multilivello (locale, regionale, statale, europea, globale) e multi attore con il coinvolgimento *a rete* degli attori strategici dello sviluppo del territorio (pubblico-privato-terzo settore)» (Messina 2012). Gli insuccessi, per contro, sono da attribuire all’incapacità di fare rete, all’errata scelta del partenariato, alla supremazia della retorica e dell’ideologia e alla mancanza una vera partecipazione e capacità progettuale. Significativa l’importanza delle reti di capitale sociale (Coleman 1998, Bourdieu 1986, Granovetter 1998), il cui compito sta nella capacità di creare *network* locali e sostenerli nella loro capacità di modificare il quadro precedente, influenzando significativamente sulla valorizzazione e sull’aggiornamento del capitale umano, rafforzando forme di cooperazioni efficaci tra i soggetti locali e tra questi e gli attori economici esterni (Triglia 1999, 2005). Non a caso nell’attuazione della Programmazione 2014-2020 si dovrà ragionare sugli insuccessi derivanti dalla diagnosi del peggioramento nell’utilizzo dei Fondi Strutturali della programmazione 2007-13, nonché, sui punti deboli della programmazione 2000-06. Illuminante la definizione del Ministro per la Coesione territoriale (2012) nel documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-20*: «Il partenariato è metodo europeo. Ora deve assumere centralità». Solo in questo modo sarà possibile attuare una rigenerazione del modello europeo e garantire la concreta e proficua evoluzione dello stesso verso la *governance* multilivello/multi attore.

Conclusioni

Alcune considerazioni finali per compendiare sulle riflessioni di tale scritto.

Si è più volte definita la cittadinanza europea in termini di partecipazione alla società civile e alle *policy*; in tal modo, essa diviene democrazia partecipativa e dialogo strutturato all’interno di uno spazio dove cittadini e attori di

policy discutono e costruiscono congiuntamente il *nuovo modello partecipato*, avvalendosi di accordi di cooperazione, consultazioni. Un'Europa in cui le ragioni di stato rispecchiano le esigenze e le aspettative dei cittadini, ma soprattutto, un *habitat* in cui prende forma una radicata identità europea, al momento ancora latente, capace di colmare la *trust gap* (distanza fiduciaria) tra cittadini e istituzioni europee, nei cui confronti si nutre una pessimistica percezione circa l'abilità governativa a risolvere la crisi economica, in quanto solo capaci di imporre austere politiche economiche, finanziarie e monetarie.

A onor del vero, assiomatico, risulta l'avviamento degli attori europei verso il recupero di tale distanza di intesa, specialmente durante quest'anno, in cui le politiche e le azioni europee hanno avvalorato un'apertura nei confronti dei cittadini. Ma acciocché si concretizzi nella sua essenza, è necessario ancora lavorare nel colmare il *gap* tra i propositi di politica governativa e la loro realistica realizzazione e spingere verso una *rigenerazione* della fiducia nei governi europei e un consolidamento del ruolo dei cittadini nel facilitare le pratiche di buon governo. Esso si attua attraverso la cooperazione tra le autorità locali e la società civile, e quindi, un nuovo modello europeo fondato su un sistema di *governance* partecipata. Significa, in altre parole, «costruire un Europa in partenariato» e come indicato nel Libro Bianco del Comitato delle Regioni (2009: 5), «la legittimazione, l'efficacia e la visibilità dell'azione comunitaria dipendono dal contributo di tutti gli attori, e sono garantite solo a condizione che gli enti regionali e locali agiscano da veri e propri *partner* e non si limitino più a svolgere un ruolo di *intermediari*». Risulta, altresì, fondante «una responsabilità condivisa tra tutti i livelli di governo» verso «un consenso paneuropeo sulla *governance* multilivello, fondato sui valori e principi democratici e sull'assetto costituzionale dei diritti fondamentali» (*Ibidem*: 7).

E ancora, bisogna sviluppare la volontà e poi la capacità dei singoli e della società nel suo insieme, di connettere la propria alacrità, il proprio fervore e la propria operatività con quella degli altri attori, con quella delle istituzioni e viceversa. Tale edificato comportamentale, così radicato e diffuso, sarebbe la concreta realizzazione di quel *environment* europeo in cui è favorevole impegnarsi volenterosamente. Solo in tal modo, è possibile garantire la partecipazione dei cittadini alla vita democratica dell'Unione

europea, radicare il senso di appartenenza alla UE e, colmarne il distacco di appartenenza, costruire e sviluppare uno spazio democratico europeo, attuabile attraverso l’esercizio collettivo dei diritti dei cittadini. Occorre un processo di implementazione diretto alla valorizzazione e al miglioramento del rapporto tra il cittadino e le Istituzioni europee e tra queste e quelle nazionali nel facilitare la *good governance*, che può essere declinata in termini di uno Stato efficace, una società civile mobilitata e un mercato produttivo. In altre parole, essa è facilitata da governi efficaci che creano ambienti legali e politici favorevoli alla crescita economica e alla giusta distribuzione delle ricchezze. Tutto ciò a sua volta dipende da una società civile *vivace* capace di mobilitare gruppi e comunità, facilitare interazioni politiche e sociali, generare capitale e coesione sociale (Agere, 2000: 10). È vitale una *società che partecipa*, che dialoga e che coopera.

Il buon governo è, tuttavia, un ideale difficile da realizzare nella sua totalità. Ma per garantire uno sviluppo umano che possa definirsi sostenibile, tutte le azioni dagli attori intraprese devono porsi l’obiettivo di trasformare questo ideale in una realtà (Martini, Serluca, 2012: 270).

Mi aggrada definire questo scritto con la riflessione che i concetti di *values* della cooperazione territoriale, necessari al raggiungimento degli intenti di coesione economica e sociale. Sarà preminente nei prossimi tempi «promuovere sensibilmente le opportunità di partenariato verticale e orizzontale garantite da un quadro – politico, giuridico e finanziario – di cooperazione transnazionale che consenta la cooperazione tra diversi territori di diversi paesi europei» (Libro Bianco 2009: 30).

Bibliografia

- S. Agere, *Promoting good governance*, Commonwealth Secretariat, (2000).
 P. Bourdieu, *Forms of capital*, in Richardson J. (ed.), *Handbook of Theory of Research for the Sociology of Education*, Westport, Greenwood Press, (1986), pp. 241-58.

- F. Celata, *Pianificazione collaborativa, governance e partecipazione. per una geografia politica dello Stato a rete*, Working Papers del Dipartimento di Studi Geoeconomici Storici per l'Analisi Regionale, n. 32, (2005).
- CESE, *Progetto preliminare di parere della sezione specializzata Occupazione, affari sociali, cittadinanza sul tema Principi, procedure e azioni per l'applicazione dell'articolo 11, paragrafi 1 e 2 del Trattato di Lisbona* (parere d'iniziativa), SOC/423 – R/CESE 766/2012 IT/EN-Sab/fb/cp, (2012).
- J.S. Coleman, *Social Capital in the Creation of Human Capital*, *American Journal of Sociology*, 94, 95-120, (1988).
- A. Collina, *La dimensione infra nazionale del principio di sussidiarietà. La Governance Multilivello e il Principio di sussidiarietà: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, available at www.cdoabruzzo molise.it/index.php?action=index&p=861.
- Comitato delle Regioni, *Libro Bianco del Comitato delle Regioni sulla governance multilivello*, (2009).
- Euronote, *Sintonizzare cittadini e istituzioni per creare una vera Unione Europea*, available at <http://www.euronote.it/2013/04/anno-europeo-dei-cittadini-2013/>, (2013).
- European Year of Citizens Alliance, *Manifesto*, available at http://www.aedh.eu/plugins/fckeditor/userfiles/file/D%C3%A9mocratie%20et%20citoyennet%C3%A9/Ann%C3%A9e%202013%20citoyennet%C3%A9/eyca2013_manifesto_it.pdf, (2013).
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, *Versione consolidata del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea*, C 115/47, (2008).
- Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Principi, procedure e azioni per l'applicazione dell'articolo 11, paragrafi 1 e 2 del Trattato di Lisbona»(parere di iniziativa)* n. C 011 del 15/01/2013 pag. 0008 – 0015, (2013).
- M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli, Liguori, 1998.
- E. Martini, M.C. Serluca. *La good governance della Pubblica amministrazione per lo sviluppo e competitività del territorio*, in Vespasiano F., Ben-cardino F. (a cura di), *Sviluppo locale e turismo. Laboratorio sociologico per le intelligenze territoriali*, Napoli, IRSeV Campania, (2012), pp. 247-270 (e 271-295 in english version).

- Ministro per la Coesione territoriale, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-20*, available at <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/12/Slide-sintesi-Metodi-per-Programmazione-14-20.pdf> (2012.)
- C. Trigilia, *Capitale sociale e sviluppo locale*, in *Stato e mercato*, 57, pp. 419-440 (1999).
- C. Trigilia, *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Roma-Bari, Laterza (2005).
- M. Storper, *The Regional World: Territorial Development in a Global Economy*, Guilford Press, New York (1997).
- UNESCAP, *What is governance*, available at <http://www.unescap.org/pdd/prs/ProjectActivities/Ongoing/gg/governance.asp> (2009).

Sitografia

- <http://ec.europa.eu/citizens-initiative/public/welcome>
- <http://trade.ec.europa.eu/civilsoc/index.cfm>
- http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm
- <http://europa.eu/citizens-2013/it/home>
- http://ec.europa.eu/index_it.htm
- http://europa.eu/index_it.htm
- <http://eur-lex.europa.eu/>
- http://ec.europa.eu/italia/index_it.htm
- <http://www.europamica.it/database/europamica/europamica.nsf?OpenDatabase>
- http://ec.europa.eu/publications/index_it.htm
- <http://ec.europa.eu/europedirect/>
- http://ec.europa.eu/citizensrights/front_end/index_it.htm
- http://www.enterprise-europe-network.ec.europa.eu/index_en.htm

